DIZIONARIO
RICCIANO
E D
ANTIRICCIANO

COMPILATO

DAL SIGNOR MARCHESE

FRANCESCO EUGENIO GUASCO

PATRIZIO ALESSANDRINO,

E CANONICO DELLA BASILICA LIBERIANA

EDIZIONE QUARTA E PRIMA VENETA

riveduta, ed accresciuta dall'autore.

TOMO PRIMO.

***

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio

1800.

LO STAMPATORE

AL CORTESE LETTORE.

APpena il presente DIZIONARIO era uscito dai Torchi di Vercelli, che i partitanti di Monsignor Scipione de Ricci, oltre al procurare che ne venisse proibita l'introduzione in diversi Stati, ne ritirarono con molto dispendio quanti Esemplari poterono; immaginandosi che con questi mezzi lor sarebbe riuscito di trattenerne il corso, e di togliere l'Opera alla cognizione del Pubblico; ma costoro *Defecerunt scrutantes scrutinio*, e si sono grossolanamente ingannati: imperocchè gli artifizj, e le frodi praticate a quest'oggetto dalla cricca Ricciana, sono quelle appunto che hanno centuplica-

to il novero delle Persone che vogliono possedere, non che leggere, la suddetta Opera. Questo aver preso (per estinguere un Libro) uno de' mezzi più sicuri per prolungargli la vita, fa l' elogio delle teste Filoricciane. Eccone pertanto una quarta edizione, con promessa di pubblicarne, occorrendo una quinta, *& ultra*. La mia è stata di molto accresciuta dall'Autore, ma in questa non si troverà la Bolla *Auctorem Fidei*, ommessa unicamente, perchè essendovene molte Edizioni in più lingue, non era necessario ristamparla.

LETTERA PROEMIALE

AI BENIGNI LETTORI.

I. LA Repubblica Letteraria soffre con molta rassegnazione trecento Dizionarj: che le costerà soffrirne trecentuno? Il mio almeno, benchè lavoro di penna gregaria, sarà trovato da capo a fondo tutto sano, perchè tutto zeppo di Massime, Sentenze, e Dottrine o RICCIANE, o alle *Ricciane* perfettamente conformi, circa le quali non vi è certamente che ridire. E per verità chi oserebbe censurarle, sapendo, che sono parti dei nuovi Atanasj, Nazianzeni, Crisostomi, ec., e che hanno meritati gli encomj dei Ss. Padri Tamburiniani, ai quali hanno fatto Eco gli Eptafoni Annalisti Fiorentini? Che se al Pubblico non piacesse d'innalzare al nobilissimo rango Vocabolaristico il mio Libro perchè non è steso col metodo semplicemente istorico della maggior parte degli altri, e voglia chiamarlo ZIBALDONE, o CENTONE *Ricciano*, si serva pure: questa benchè umiliante denominazione, sarà analoga agli Scritti non meno che ai fatti di Monsig. Ricci, che sono appunto Centoni di cose belle, nè per essa il mio Libro verrà punto degradato, imperocchè il merito

delle Opere dirette, come è questa, ad illuminare chi sta all' oscuro, non si misura nè dalla vaga genialità de' titoli, nè dal fasto impostore de' Frontispicj. Mi sono ristretto, il più che mi è stato possibile, nella estensione degli Articoli, non tutti suscettibili della stessa brevità, non che dello stesso stile, che per questo ho dovuto variare. Ma siccome questo Libro (o *Centone*) è destinato alla salute oculare del mio Prossimo coll' applicazione delle Dottrine de' Veggenti alla moda, così sono stato costretto a largheggiare qualche poco in alcuni di essi per procurare di abbattere radicalmente le vecchie cateratte morali di coloro, che hanno avuta la disgrazia di fissar le pupille nella luce del Vangelo, della Tradizione, de' Ss. Padri, de' Concili, e nelle Bolle, e ne' Decreti de' Sommi Pontefici, ed abbatterle in modo, che gli Oculisti spirituali vadan falliti. Ognuno ben comprende, che il formare un empiastro, composto della saliva anacatartica, e del fango balsamico de' nostri Scaterattatori Ricciani, non era intraprendimento di facile riuscita ad un novello Empirico malpratico come son io, non avvezzo a manipolare i malagmi d'Erasmo, nè a spianare empiastri per alcuno. Aggiungasi, che essendo anch' io di quegli sciaurati, che non ci veggono se non con gli occhi della Cattolica Chiesa, non godo buona vista: in fatti, se nelle vie scoscese, e dirupate dell' Ortodossia non mi fossi appoggiato (me lo perdoni Monsig. Ricci) al Pastorale Pistojese, chi sa quante volte sarei andato per terra? e così, se non

spianare Empiastri per nessuno. [Ediz.ne 2ª. Pitteri.]

mi fossi appiccati al naso gli acutissimi occhiali de' Giansenisti, forse più di una volta, in vece di manipolare del farmaco, avrei composto del veleno.

II. Più d'uno forse dirà che noi nell'impugnare le nuove dottrine ripetiamo sempre le medesime accuse, e rimettiamo in campo i medesimi argomenti critici, come fanno fede molti de' Libri usciti in pochi anni. Rispondo, che le accuse non cessano mai, perchè gli Accusati mai non si emendano, e che le confutazioni sono sempre le medesime, perchè i confutati fanno sempre i sordi. La prima asserzione è provata dal fatto. Trovisi che Monsig. Ricci, o Tamburini, o Guadagnini, o gli Annalisti, o qualcuno in somma del Partito anticattolico, abbia mai confessato di aver errato in cosa ancorchè leggerissima. Se vien trovata, m'impegno di far suonare a festa tutti i Campanoni d'Italia; incominciando da quello di Manfredonia. Notate codesta superbia luciferiana negli Annalisti Fiorentini, e notatela in una loro inavvertenza di pochissimo momento, e che appunto per esser tale il confessarla avrebbe dovuto costare ben poco al loro amor proprio. Ne' frontispizj, e così in capo a tutti i fogli de' loro Tomi, pongono costantemente così: „ 1780, 1781, ec. *Secolo XVIII.* " Questa è manifestamente una sciocchezza, una nullità, non essendovi chi ignori che il 1780, il 1781, *& sic de cæteris*, sino al 1800 *inclusive* appartengono al secolo diciottesimo. Ne sono stati avvertiti più volte così di passaggio; l'hanno mai

corretta? eh! pensate. L'hanno detta di già 553 volte per lo meno, ed in vece di correggerla (perchè è stata da noi rilevata) la ridiranno quattro volte il mese; onde piuttosto che ricredersi una volta sola in un giorno, spropositeranno *circum circa* 52 volte in un anno. La seconda si rimette al giudizio de' Savj, e dei Dotti sinceri, ed onorati. Trovino essi quando, e dove i Sigg. Giansenisti, e Novatori antichi, o moderni, abbiano mai risposto a dovere, e con esattezza, e precisione agli argomenti dai quali sono stati messi alle strette dai Giornalisti Romani, dal Mozzi, dal Bolgeni, dal Marchetti, dal Muzzarelli, dal Gusta, dal Mondelli, dal Cucagni, dall'Autore della *Lega ec.*, e del *Progetto di pace ec.*; dall'altro, che ha pubblicate le *Notizie storiche intorno ad Arnaldo*, ed al costui libro della frequente Comunione; e da cent'altri. Essi dicono, E' NOTTE. Noi rispondiamo, E' GIORNO, e lo proviamo coll'obbligarli a guardare il Sole che splende, illumina, e riscalda. Dovrebbero rispondere, *Avete ragione; è giorno chiaro:* no; ripetono, *E' notte* (1). Quindi, se noi gli accusiamo di nuovo d'errore, ciò proviene direttamente dalla ostinazione con la quale essi lo so-

(1) Così un tempo l'ostinatissimo du Plessis Mornay, benchè atterrato, e conquiso alla presenza del Re Enrico IV, e di molti Cortigiani dal dotto Vescovo d'Evreux Giacomo du Perron, invece di confessare i suoi errori, si diede a sostenerli con maggior temerità, ed arroganza Vedi Gretser. *Exam. Myster. Pless.* nei Prolegòm. pag. 63.

stengono per mero impegno, o per capriccio. Noi diciamo, è vero, cento volte, ed altrettante facciamo toccar con mano, che il Giansenismo è pestifero: ma perchè? perchè i Giansenisti dicono cento volte, ma senza dimostrarlo, che è sanissimo: *Eadem semper occinantibus Jansenistis* (direbbe (1) Origène in luogo di *occinante Celso*) noi *eadem semper occinamus*. In prova della costoro indocilità, e mala fede vaglia per cento la sola controversia sopra l'accettazione della Bolla *Unigenitus*: controversia, per parte loro, veramente maligna, e ridicola, della quale, se avessero (ma non l'hanno) un'oncia, un'ombra di onoratezza, si vergognerebbero.

III. Abbiamo un libro intitolato „ Estratto „ degli attestati della Chiesa universale in fa- „ vore della Bolla *Unigenitus*, stampato in Assi- „ si da Ottavio Sgariglia 1788. " Cento e più sono i Documenti contenuti in questo libro, dai quali consta ad evidenza, che la Bolla fu ricevuta, accettata, venerata da tutta la Chiesa dispersa, dai Primati, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Università, Ordini Regolari, Cleri Secolari; in Italia, in Germania, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo, ne' Paesi Bassi, non escluso Ipri, in Lorena, in Liegi, in Ungheria, in Dalmazia, in Boemia, in Polonia, e per sino in que' Paesi ne' quali risiedono Vescovi cattolici, sebbene la cattolica Religione non sia la Dominante, come nella Russia,

(1) *Adv. Cels. lib.* 2.

nella Podòlia, nella Volchìnia, nella Valàcchia, e nell' Ucrània. Consta da detta Raccolta, che nel 1730, cioè dopo la sommissione dell' Università di Parigi alla Bolla, non vi erano più nel globo terracqueo, che tre o quattro Vescovi refrattarj alla medesima. Questo, per chi ha occhj, e legge i libri da uomo onesto, e ragionevole, è tutto provato, provatissimo, non essendovi finora (che io sappia) chi abbia osato di negare l'autenticità di detti Attestati, autorizzata singolarmente dal Card. di Bissy, e dall' Arciv. di Cambray nelle loro Pastorali notissime a tutto il mondo: or bene; chi crederebbe che si avesse da alcuni il coraggio, o piuttosto la temerità di asserire che la Bolla *Unigenitus* non è stata accettata dalla Chiesa? Eppure, scorrete, per non incomodarvi senza bisogno, gli Indici soltanto dei così detti *Annali Ecclesiastici* di Firenze, ne troverete uno, (1) nel quale leggerete così: „ Costituzione *Unige-* „ *nitus* rigettata da quasi tutta la Chiesa: " come se pochissimi Anticostituzionarj fossero *quasi tutta la Chiesa*. Questo basta al mio assunto; imperocchè, dopo una sfrontatezza, ed impudenza simile, il negare, come fanno, la realtà del Congresso di Borgofontana non mi reca punto maraviglia, come punto non me ne recherebbe se udissi (e lo udirò col tempo) che niegassero quella dell' iniquo Congresso d' Ems, e l' esistenza delle scandalose pitture d' Igno, che

(1) *Ann. 1786, pag. 153.*

con ottimo avvedimento si lasciano tuttavia esposte alla pubblica curiosità, affinchè la moltiplicità de' testimonj oculari possa un giorno smentire gli attestati in contrario del Partito impostore.

IV. La mala fede non solo degli Annalisti, ma di tutti i presenti Novatori è quella appunto che ne costringe a far la guerra non solamente alle loro opinioni, ma persino alle loro parole spessissimamente scaltre, fallaci, ed ambigue. Prendansi verbigrazia gli Atti del Sinodo di Pistoja, e si osservino i raggiri vicendevoli fra l'Estensore, ed il Traduttore. Il Bartoli dice ai suoi Mosè così: *I vostri oracoli, o Padri, diventano quelli di Dio*. Questa è una bestialità e nel senso, e nell'espressione: chi la ritrova tale, e se ne scandalizza, legga la Traduzione, ed ecco un *quasi* che sbestializza qualche poco l' apostrofe ridicola dell'ex-Frate: *Quæ proferuntur a vobis oracula pene divina jam fiunt*. M. Ricci scrive: *PIO VI mi aveva confortato* (1) *ad adunare QUESTA SACRA ASSEMBLEA*, ma avrebbe voluto far credere all'Italia d'averla adunata con sommo desiderio, ed a reiterate instanze del Papa. Questo era falsissimo. Bene: la Versione dirà (come dice): *PIUS VI me . . . . . VEHEMENTER impulerat, ut . . . . . sacrum hoc Concilium cogerem*. Lo stesso M. Ricci scrive: (2)

(1) *Nella Pastorale pag.* 1.
(2) *Sess.* 7.

Quando piacerà all' eterno Pastore, di cui siamo Vicarj ec. Questa espressione suonava e suona male: conveniva imbrogliarla. Bene: La Versione cangerà l' eterno Pastore (cangiamento ridicolo, ma bell' e buono per chi leggendo i libri alla carlona, non ponesse bada alle parole eterodosse che seguono) in *Summo Pastori*. Queste poche infedeltà artifiziose e studiate con altre di minor rilievo, si trovano nel Sinodo di Pistoja; se si vagliassero gli Annali Ecclesiastici, e tanti altri Libri d' Autori del Partito, quante non se ne troverebbero?

V. Ma si vorrebbe che gli Ortodossi variassero gli argomenti, e combattessero gli Eterodossi con nuove armi. Questo senza pregiudicare alla buona causa che abbiam per le mani, non è possibile. Mi spiego. I primi Dotti che investirono i Fatti, e gli Scritti Ricciani, Tamburiniani ed altri, adoperarono, ragionevolmente parlando, le prove, e le argomentazioni più forti, e convincenti. Se si volesse allegarne delle nuove (e ben si potrebbe) queste riuscirebbero necessariamente meno convincenti di quelle; dunque s' indebolirebbe l' argomentazione, e si danneggierebbe la Causa. Oltraciò, l' uso di nuove armi sarebbe al tutto inutile; imperocchè, se il nemico ben acquartierato, non in buone ragioni, ma in una risoluta ostinazione di non arrendersi, e di peccare, come direbbe Maimonide, *elata manu*, non fa caso delle batterie più forti, come sperare che lo farebbe di altre meno robuste? Che gli Apologisti della verità,

senza saper uno dell' altro, s' incontrino spesse volte fra di loro ne' libri che danno al Pubblico, nasce appunto da questo, che tutti procurano d' adoperare alla prima le macchine più possenti ad atterrare il mistero d' iniquità, che gli Erranti innalzano contro la Fede, e la Religione. Questo incontrarci è una prova eziandio del valore, e dell' efficacia de' nostri argomenti, i quali deono indispensabilmente riprodursi, perchè dagli Eterodossi, e segnatamente da M. Ricci, dal Tamburini, e più di questi dagli Annalisti Etrusci, o si dissimulano con mala fede, o si ribattono con chiacchere vane, o si eludono con sofismi estranei alla questione, o s' ingarbugliano con quei *Tortiloquj*, de' quali parlasi nel Glossario di Filosseno; Genìa scioperata, imitatrice di quei malnati Debitori, i quali per timore di non essere stretti fra l' uscio, e il muro dai Creditori, non si lasciano mai trovare in casa. Il sistema, in una parola, dei Censori Cattolici è questo: Investire le dottrine de' Novatori, ma dimostrare incontrastabilmente che sono erronee. Il sistema de' Novatori è quest' altro: Sparger dottrine velenose, e sostenere, ma senza provarlo, che sono salutevoli. Quelli dimostrano in cento libri con ottime prove che i Giansenisti hanno torto. Questi spacciano in altrettanti fogli con mere parole che hanno ragione. Quando poi si trovano *inter Orci claustra*, allora gridano in Cielo come dannati, e chiamano vendetta contro di noi, come se le nostre accuse fossero satire, o calunnie. Di costoro direbbe

l'Abb. Bartelemy che „ (1) après s'être imprudemment jettés au milieu des écueils n'imaginent d'autres ressource pour en sortir, que „ d'implorer le secours du Ciel „. Non vorrei per altro che i Lettori imparziali pensassero che noi ci facciamo gran pompa della umiliazione de' nostri Avversarj, ridotti alla necessità di gridare per non aver mezzi di difendersi. Il solo vedersi costretti a chiamar ajuto ai Pujati, ai del Mare, ai Palmieri, ai Tosi, agli Orsi, ai Casini, ai Brandi, ai Morardi, ai Besozzi, ai Berchielli (2), ed a somiglianti calabroni del Giansenismo, dovrebbe avvilirli; imperocchè sanno molto bene che tutti costoro non vanno ronzando d'intorno alle Cloache del Partito, se non perchè vogliono che si sappia dal Pubblico che esistono; cosa che altrimenti sarebbe dal Pubblico ignorata. Ma noi di queste vergognose circostanze, nelle quali si trovano da qualche tempo i Giansenisti, e gli adulatori di M. Ricci, non meneremo trionfo, nè c' invaniremo. Le cadute di costoro sono piuttosto un effetto della debolezza della loro organizzazione, che della forza de' nostri urti. Chi potrebbe a buona equità vantarsi d'esser un gran Guerriero, perchè avesse atterrato con buone armi un Competitor disarmato? Che se nulla ostante le scon-

(1) *Anacharsis en Grèce. Tom. VII, cap. 71.*

(2) Costui, soldato di professione, dopo d'aver passati diversi anni alle porte di Lucca, seccando i Forastieri con quel suo *Di dove vien Ella?* andò a fare il Mosè nel Sinodo di Pistoja; e poi il Samuele del tempio in Sampoli.

fitte che ogni giorno ricevono da valenti Scrittori, zelanti dell' onor di Dio, e della Chiesa, ricantano sovente le cantate mille volte loro nenie, e formolarj, credasi pure che lo fanno negli accessi di demenza, e di disperazione, dai quali vengono investiti, allorchè veggono sventate le loro mine; appunto come un tempo gli
5. Abderiti di Luciano, i quali nell'accesso della febbre correvano per le piazze, e contrade recitando da forsennati le tragedie d' Euripide, che convertivansi in commedie.

VI. Diremo adesso qualche cosa sopra lo stile che da diversi Censori di M. Ricci e del Riccismo si usa ora faceto, e giocoso, ora caustico, e pungente. Chi non lo approva consideri due cose. Primieramente le stramberie, l' insensatezza, l' impostura che vien praticata dai nostri Avversarj allorchè vogliono, che ad onta del buon senso, il veleno delle loro opinioni sia ricevuto come un antidoto dell' errore. De' nostri Avversarj, dico, capaci a un bisogno di negar l' ardor del fuoco, l' umidezza dell' acqua, l' esistenza di quattro Elementi. Secondamente, la pertinacia costante con la quale ridicono, sostengono, e difendono i loro errori ancorchè manifesti, e palpabili. Ora io dimando, s' egli è conveniente ribattere con serietà le buffonerie? e così se è possibile stare in freno nell' impugnare proposizioni spesse volte ereticali, singolarmente allor che vengono spacciate con infinita superbia, e petulanza, ad onta di argomenti inespugnabili? Come? S' avrà a rispondere (parlo dei primi, di quegli *acutuli*, *& minuti docto-*

res, come li chiamerebbe (1) A. Gellio) ai vaneggiamenti d'un del Mare, alle cervellinaggini d'un Pujati, ai ridicoli ablativi assoluti d'un Bartoli, ai farfalloni teologici d'un Palmieri, con quella gravità filosofica, con la quale si risponderebbe a chi sostenesse con modestia opinioni, forse erronee, ma pure controvertibili, o indecise? I suddetti, son forse uomini per gran dottrina famosi, per Opere egregie conosciuti al mondo? Cosa abbiamo di costoro? Del primo, poche Lettere, una peggiore dell'altra; del secondo, una bizzarra *Via-Crucis*, ed alcune *pessime* Annotazioni contro le *ottime* del Marchetti; e del terzo, una spropositata, e fanatica Orazione, recitata nel più irregolare, ed illegittimo di tutti i Sinodi possibili. Ecco l'*opera omnia* di questo impudentissimo Triumvirato. Vi pajono teste da disputare co' più dotti Teologi d'Italia? musi, da contrapporre ai Mamachi, ai Zaccaria, al Marchetti, ai Bolgeni, ai Ciccagni, ai Mondelli, ai Gusta, ai Sta-
6. gni (2) ai B. . . ed a cento altri? Trattandosi

---

(1) *N. A. lib. XVII*, 5.

(2) Vedi l'egregia Opera Teologico-Politica del Ch. Sig. Ab. Stagni Stampata in Vercelli 1795, in risposta alle *Lettere Teologico Politiche sulla presente situazione delle cose Ecclesiastiche* del Tamburini. Il dotto Autore coi fatti più luminosi alla mano riduce i Giansenisti alla dura necessità di confessare di esser pazzi, ridicoli, veri Pirronici, che in dubbio mettono la esistenza di lor medesimi, e dichiarati Giacobini, che si sono strettamente collegati e coi Frammassoni, e coi Filosofi della Francia, i quali tutti con le loro infernali teorie hanno snaturato quel Regno, ed hanno apportato all' Europa il rovescio più lagrimevole, che ci possa presen-

poi dei secondi, fra quali il primo seggio è una specie di Padronato degli Annalisti Fiorentini, come è mai possibile, che chi ama sinceramente la Religione, la Cattedra di S. Pietro, e la verità, adoperi nel rispondere a costoro, ed ai loro simili, uno stile piacevole, mansueto, e dolce? Le ingiurie personali da moltissimi si tollerano pazientemente; ed io fra gli altri, se leggessi per esempio negli Annali Fiorentini, che l'Autor del Dizionario Ricciano è un uomo malvagio, un calunniatore, un fanatico, non risponderei che queste poche parole: Signori, se ciò che dite è vero, *orate pro eo*. Ma chi può non accendersi, e non (1) inveire contro coloro che insultano continuamente la Religione ne' suoi dommi? che l'insultano con sommo disprezzo? che, sotto pretesto di Riforma tendono a rovinare tante anime sedotte, lusingate, tradite dal falso zelo, dalla infinta pietà, dalla carità apparente de' moderni Novatori? Chi potrebbe condannare colui, il quale veggendo offerirsi da qualche uomo micidiale ad un suo Fratello il veleno, sotto il nome di salutare bevanda, per salvare a questi la vita, adoperasse,

---

tare la Storia. L'Opera è robusta, energica, e sottilissima, e fu degna di ottenere i meritati applausi e dell'immortale Pontefice Massimo PIO VI, e delle più culte Contrade d'Italia.

(1) Vorrei che i freddi zelatori di Dio, e della Religione, e così i Politici carnali del secolo, leggessero i Capitoli IX, e X, dell'Opera del Ch. P. Gian-Giuseppe Ferrari M. C. intitolata: *La carità cristiana, ossia l'amor del Prossimo*. Assisi 1794.

non potendo altrimenti, contro l'Avvelenatore e verga, e flagello, ed anche il ferro? Si dirà forse che questo stile offende la carità. Ma questa carità (molte volte malintesa) fin dove avrà a giungere? Ella ha pure i suoi confini. Avrà a negarsi agli Amici ingannati per usarla verso i Nemici ingannatori? Per reggere alcuni de' nostri Fratelli, i quali, benchè avvertiti del pericolo corrono spontaneamente al precipizio, dovremo abbandonare gli altri che vi vengon da quelli strascinati a forza, e non usare a un bisogno anche la violenza per ritirarli dalle mani di que' pazzi? Leggo nelle Opere di S. Ambrogio queste parole: *Qui socium* (1) *non defendit ab injuria cum potest, tam est in vitio, quam ille qui facit*. Qual ingiuria maggiore dell' insultare la Religione de' nostri Confratelli? Ne leggo delle altre più autorevoli nelle sacre Carte. *Erue eos*, dice il Savio (2) ne' Proverbj, *qui ducuntur ad mortem, & qui trahuntur in interitum liberare ne cesses. Si dixeris, vires non suppetunt, qui inspector est ipse intelligit*. Qual morte più crudele di quella che l'odierna malnata Setta de' Franchi-Riccisti, e de' Franchi-Tamburiniani vorrebbe dare alle anime de' Fedeli? Il Vangelo ne esorta a soffrire pazientemente gli schiaffi su le nostre guancie? Ma non quelli che vanno a ferire la nostra Religione: *In injuriis propriis patientem* (3) *esse, laudabile est; injurias autem Dei*

(1) *De Offic. Lib. 1, cap. 36.*
(2) *Cap. XXIV.*
(3) *D. Jo. Chryost. Hom. 5 in Matth.*

patienter sustinere, nimis est impium. Gesù Cristo medesimo, per lasciare a noi un vivo, e sublime esempio di pazienza, e di mansuetudine, tollerò le villanie, e gl' insulti fatti alla sua divina persona umanata, ma quando vide profanarsi il Tempio, *Zelus comedit eum*, e dato di piglio ad un pesante flagello, ne discacciò i Venditori, e gli agnelli, e i buoi, gettò per terra il denaro de' Numularj, e ne rovesciò sdegnosamente le tavole, e le panche. Che non diceva di duro, e di aspro il Santo Diacono Stefano agli Ebrei? lor ne diceva tante, e tali, che *dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus:* cosa che ai nostri Avversarj, musi più duri degli Ebraici, finora non è accaduta. Eppure il Santo non trasgredì mica le leggi della Carità; imperocchè a quelle leggi non si manca ogni qualvolta l' asprezza si usi a solo oggetto di scuotere le dure cervici ed i cuori incirconcisi di coloro, i quali *semper Spiritui Sancto resistunt*. Noi non ci irritiamo contro costoro perchè li crediamo nostri nemici personali, nè perchè urtino di fronte le nostre private opinioni. No certamente. Anzi, imitando il santo Protomartire, che disse al Signore: *Ne statuas illis hoc peccatum*, noi perdoniamo a costoro (con cuore ben più sincero di quello col quale Monsig. Ricci perdona al Marchetti) tutte le ingiurie, che riguardano noi medesimi. Ci sdegniamo adunque contro di essi, perchè ingiuriano sfacciatamente la Religione; perchè non rispondono mai a tuono ai nostri argomenti, e

sempre o con artifizj, e sofismi, o con falsità ed imposture indegne d'uomini dotti, ed onesti, e finalmente perchè in vece di resistere *fortes in fide* al Demonio, che cerca di divorarli, resistono *errantes in fide* alla Chiesa, che lor tende le braccia. Per verità di tutti coloro, che non approvano, che si scriva con vigoria, ed asprezza contro nemici di tal razza, non so che pensare. Certo non crederò mai che il loro zelo per la Cattolica Religione sia di quel vero, vivo, intimo, e *sine labe purus*, che conviene a chi ama sinceramente, e senza umani riguardi la Chiesa. Quello dal quale era animato San Paolo, allora che diceva al Magò del Proconsole Sergio, *O plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli*; ed allora, che senza tante cerimonie chiamava i Galati *gente pazza ed insensata*. Quello del quale ardeva S. Policarpo, allorchè alla interrogazione arrogante dell'eresiarca Marcione, *Cognoscis nos!* rispose secco secco, e senza complimenti: *Cognosco primogenitum Diaboli*. Come? per tener lontana da noi una qualche fiera, la quale non potrebbe che dare la morte temporale ai corpi, non vi sarebbe per essi nè cautela, nè forza eccedente; e per allontanare il Mostro Giansenistico, che mira alla morte spirituale dell'anime, vorrebbero, che si andasse bel bello, che si prendessero delle misure, che si avessero de'riguardi? Questa politica antivangelica (lo confesso) io non l'intendo; e se potessi farlo senza tediare i Lettori, mi darebbe l'animo di provare, che non l'in-

tendevano nè gli Apostoli (1), nè i Santi Padri, nè i Concilj Ecumenici, le traccie de' quali non è a noi vietato di seguire. A buon conto io leggo presso il Savio (2) queste sentenziose parole: *Tu VIRGA percuties eum*, (l' Errante ostinato) *& animam ejus ab inferno liberabis*; lo che a mio avviso significa tutt' altro che *andare belbello*, come vorrebbero alcuni, anche di quelli che *in altis sedent*, i quali hanno zelo sì, ma inoperoso, e freddo, e quanto basta per non dar sospetto di favorire l' errore. Dico poi che i nostri Avversarj, stante la sfrontatezza ed il veleno col quale sparlano istancabilmente della S. Sede, de' Sommi Pontefici, dei Romani, dei Regolari, dei più dotti, ed accreditati Teòlogi, e di moltissime persone onorate, e dabbene, hanno perduto ogni diritto alla sociale urbanità, alla fratellevole pulitezza, ed alla civile moderazione. Intendo bensì, che le nostre armi non deono prender di mira, che l' errore. Ma se talvolta feriscono anche le persone non è nostra colpa, ma bensì una conseguenza, che deriva dal misfatto, e passa al malfattore; per la qual cosa, gli è impossibile ferire senza l'errore offendere l'errante. Com' è possibile condannare i furti, o gli omicidj in modo, che non ne risulti alcun biasimo ai Ladri, o agli Assassini, che gli hanno commessi? E però, che si dica

(1) Veggasi a questo proposito il Cap. XXII, N. 290, de' Fatti Dommatici (Opera insigne) del Sig. Ab. Bolgeni.
(2) *Prov. XXIII.*

agli Annalisti Fiorentini, ed agli altri Cacodemoni della Cricca Ricciana: *Voi avete scritte molte calunnie*; o veramente, *voi siete calunniatori*, gli è lo stesso, e ad ogni modo la ferita è ugualmente personale. In somma noi scriviamo secondo l'impressione, che ne fanno le cose a misura, che le andiam leggendo. Quelle di Pujati, di Del Mare, del Chierico Lombardo, del Palmieri ne fanno ridere, e noi le confutiamo ridendo. Quelle di M. Ricci, del Bartoli, di Guadagnini (1), degli Annalisti Fiorentini, ec. ne stomacano, e noi le impugniamo con indegnazione. Con indegnazione sì; poichè ormai è certo, che questi non errano, come i suddetti, per ignoranza, ma per volontà. Lo stil faceto potrebbe far sì, che i primi si vergognassero delle loro sciocchezze. Lo stil pungente potrebbe scuotere i secondi dal letargo in cui giacciono. Che se il rossore di quelli, ed il ravvedimento di questi si avverassero, Noi tutti saremmo i primi a dir *Laus Deo*, ad ammirare i nostri Avversarj, ad abbracciarli, a benedirli, a pubblicarne le lodi, a sopprimerecon infinito giubilo le nostre Censure, affinchè non passasse alla posterità la notizia de' loro errori. Ma quì prevedo una interrogazione. Con qual

7.

(1) La velenosa calunnia affibbiata da questo Sig. Arciprete garbato al Sig. Ab. Collini è nota a tutta l'Italia: se vi è pur chi l'ignori, legga nel Giorn. Eccl. 1790, Tom. V, N. XIII, p. 50. Una di queste basta a far conoscere la probità Arcipresbiterale del Guadagnini, che è quella di tutti i Giansenisti.

dritto, gridano alcuni, s' investono da Uomini privatissimi tutti coloro, che corteggiano dottrinalmente M. Ricci? L'interrogazione è breve; la risposta non sarà lunga. Con quel diritto, che hanno i figli affettuosi di difendere dagl' insulti de' temerarj la loro Madre. Con quello, col quale ogni buon Cittadino si oppone ai traditori della Patria: con quello, col quale ogni servo fedele fa fronte ai malandrini, che tendono insidie alla vita del suo Padrone. *Assumite* (diceva un tempo S. Leone (1) contro i Manichei, e direbbe in oggi contro i Giansenisti) *assumite religiosæ sollicitudinis pium zelum; & contra sævissimos animarum hostes OMNIUM Fidelium cura consurgat.*

VII. Fra i miei Lettori ve ne sarà probabilmente più d' uno, il quale noterà, che in questo Dizionario si trattano punti di già da altri dottissimamente trattati, e che si riferiscono cose di già note. Questo è vero; ed io sono ben persuaso di esser tutt' altro che Autor clàssico. Ma in primo luogo credo di avere scritto in modo da contentare tutti coloro, i quali non volendo internarsi nelle correnti dispùte, amano però di esserne informati, e di essere per loro regolamento al giorno e delle tesi velenose de' Novatori, e dell' antìdoto, che vi contrappongono i zelanti cattolici Scrittori. Per questo io mi distendo piuttosto nella fedele narrazione del fatto, che nella teologica confutazio-

(1) *Serm. V.* De jejun. dec. mensis.

ne dell'errore. Uomini sommi, al sentimento de' quali mi sottoscrivo, mi hanno in questo, e con loro somma gloria preceduto; onde io mi sono ristretto alla sola dimostrazione della malafede, de' raggiri, del ridicolo, e della ostinazione de' nostri male avveduti Avversarj: lo che dovrebbe bastare ad alienare l'animo de' savj, onesti, e giudiziosi Lettori dalla vergognosissima cabala Anticristiana, che appesta l'Italia. In secondo luogo è noto, che abbiamo oramai un centinajo fra Opere, ed Opuscoli appartenenti alle presenti controversie... Tutte non possono aversi da tutti, nè da tutti leggersi; per lo che mi pare cosa utilissima, che le medesime materie siano trattate in più libri, affinchè per mezzo o dell'uno, o dell'altro gli amatori della Religione, e della Verità vengano ad essere sufficientemente notiziati dello stato delle cose dottrinali d' Italia, relative alla cricca de' Novatori.

VIII. L'ultima cosa, della quale devo avvertire i Lettori, è questa: che non ho potuto sfuggire la ripetizione di diverse accuse, che vengono date dai veri dotti ai Riccisti, e al loro Antesignano. Gli errori di costoro hanno tante diramazioni, dirò così, tanti rapporti fra loro, che mi è stato impossibile di ridurli sotto un solo aspetto. Quello, che io dico quì in breve, essi lo vedranno ampiamente nel leggere gli Articoli del Dizionario, che loro presento.

IX. Più d'un amico avrebbe desiderato, che si riproducesse in questo Proemio, l'altro già pubblicato dall'Editore della lettera sopra *la ve-*

nerabile Antichità ; ma la necessità di mandare sollecitamente alla luce il Dizionario, per timomore che i ciechi non divengano, a motivo della dilazione, incurabili, mi costringe ad ommetterlo . Chi per altro bramasse di rileggerlo (e non sarebbe male) lo troverà in fine della suddetta Lettera, stampata l'anno scorso in Piperno . (1) Vivete sani, e quando avrete ricuperata la vista, e vedrete me, salutatemi ; non voglio altro.

E' uscito alla luce il Dizionario *Ricciano* (2), ossia *Anti-ricciano*. Il titolo di *Dizionario* non è certo una raccomandazione favorevole appo le persone veramente dotte, che noncurando i piccoli rivi amano attignere ai larghi fonti. Ma l' aggiunto di *Ricciano*, ossia *Antiricciano* lo rende molto interessante, e in questo genere affatto nuovo e singolare . A concepirne una giusta e vasta idea basterebbe sapere, ch' esso è nobile e degno parto d'un ingegno ferace e coltissimo, d' una penna fluida, e dilettevole, che donò all' Italia altre pregevoli Opere, come a dire, due lettere del *Primicerio di Mondorbopoli*, la *Critologica* sopra il Sinodo di Pistoja, la *venerabile Antichità ec.* Il presente Dizionario contiene 155

---

(1) Falsa Data .

(2) Così il P. Filippo da Rimella M. R., celebre Predicatore, in un foglio stampato nel pubblicarsi quest' Opera la prima volta, con la Data di Sora.

Articoli, che tutti, qual più, qual meno hanno rapporto all'errônea dottrina, ed alla stravagante condotta dell'Ex-Vescovo di Pistoja M. Scipione de' Ricci. La Provvidenza mi trasse a veder l'illustre Autore in un tempo, che applicato a cose per suo avviso più serie, il Dizionario proseguiva quasi a malincuore, e lentamente; alla lettura d'alcuni articoli manoscritti, sì, e per tal modo io ne restai rapito e scosso, che me gli serrai d'attorno colle più calde preghiere, e colle più vincenti ragioni perchè non defraudasse il Pubblico d'un'Opera, che sarebbe stata accolta sicuramente con vivo piacere, e molto applauso. Io ho vinto, e meco stesso me ne rallegro; e chi gusta il bello e il buono me ne saprà buon grado: imperciocchè troverà in questo *Dizionario* uno stile grazioso, e vivace, una copiosa e non volgare erudizione, ragioni chiare e concludenti, smascherata la frode, confusa la menzogna, scornato l'errore, trionfante la verità.

AVVISO AL LETTORE.

ALlorchè la nuova della rinunzia di Monsignor Ricci fu fatta pubblica, il presente Dizionario era di già tanto innoltrato, che l' Autore di esso non ebbe nè voglia, nè comodo di rifarlo da capo. Per questo in molti articoli si parla di quel degnissimo Prelato come di Vescovo in Cattedra, ed in altri come di Vescovo excattedrato, il che a prima giunta potrebbe parere irregolare: Ma non è così. Monsignor Ricci o sedente in Pistoja, o passeggiante per le Ville Toscane, è sempre reo d' un mondo d' errori; e però insino a tanto che non gli abbia confessati e ritrattati, questo Dizionario sarà sempre opportuno per lui. Dio volesse che gli divenisse inutile sin da domani!

UTILE EST, PLURES (libros) A PLURIBUS FIERI DIVERSO STYLO, NON DIVERSA FIDE, ETIAM DE QUÆSTIONIBUS EISDEM, UT AD PLURIMOS RES IPSA PERVENIAT, AD ALIOS SIC, AD ALIOS AUTEM SIC. D. AUG. DE TRINIT. LIB. I, CAP. III.

INDICE

DEGLI ARTICOLI.

1.	*Accademia.*	Pag. 1
2.	*Adulazione.*	8
3.	*Altari.*	12
4.	*Anna (S.)*	27
5.	*Annali Ecclesiastici.*	ivi.
6.	*Annotazioni Pacifiche.*	31
7.	*Annotazioni Confermate.*	33
8.	*Antichità.*	35
9.	*Apparente.*	41
10.	*Assemblea.*	ivi.
11.	*Bargello.*	42
12.	*Bartoli.*	43
13.	*Bolla.*	46
14.	*Breviario.*	ivi.
15.	*Bugie.*	56
16.	*Campana.*	60
17.	*Canonico.*	64
18.	*Casi.*	ivi.
19.	*Cassa.*	ivi.
20.	*Cattolicissima.*	67
21.	*Cattolicissimo.*	70
22.	*Cattolico.*	73
23.	*Celebrità.*	80
24.	*Ceto Enigmatico.*	82
25.	*Chiavi.*	86
26.	*Chierico Lombardo.*	93
27.	*Comunione.*	ivi.

28. *Conforto.* 98
29. *Confronti.* 101
30. *Coscienza.* 102
31. *Crescenzione.* 103
32. *Crusca.* 105
33. *Curia.* ivi.
34. *Curiale.* 107
35. *Curialismo.* 111
36. *Debolezza apparente.* 114
37. *Del Mare.* 117
38. *Dovere.* 118
39. *Emblemi.* 119
40. *Enzio.* ivi.
41. *Eterno Padre.* ivi.
42. *Eterno Pastore.* ivi.
43. *Extravagante Ambitiosæ.* ivi.
44. *Eybel.* 122
45. *Fantasma.* 123
46. *Festa de' Genitori di Maria V.* ivi.
47. *Fiorentini Annalisti.* 132
48. *Garbo.* 133
49. *Gerarchia.* ivi.
50. *Gerobebelosia.* ivi.
51. *Gerodulia.* 135
52. *Gesù.* 137
53. *Giansenismo.* ivi.
54. *Gioachino (S.)* 141
55. *Giuramento.* ivi.
56. *Grazia della Santa Sede.* 147
57. *Grazia di Gesù Cristo.* 157
58. *Gregorio VII (S.)* ivi.
59. *Gudvert.* 165
60. *Guglielmo Bartoli.* 169

61. *Idiotismo*. 170
62. *Igno*. 175
63. *Ignorante*. 179
64. *Illuminati*. ivi.
65. *Immagini*. 186
66. *Impedimenti*. 187
67. *Indice de' libri Proibiti*. 191
68. *Indigestioni spirituali*. 195
69. *Indulgenze*. 205
70. *Italia*. 210
71. *Libri*. 212
72. *Lingua Volgare*. ivi.
73. *Litta*. 215
74. *Madre di Dio*. 219
75. *Magnifico*. 231
76. *Maledetto*. 232
77. *Mantellini*. 236
78. *Marchetti*. 242
79. *Mare*. ivi.
80. *Matrimonio*. ivi.
81. *Messa*. 245
82. *Mosè*. 249

Venezia 21 *Maggio* 1799.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, concede licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Dizionario Ricciano, ed Antiricciano, Stampato*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

PELLEGRINI R. COMMISSARIO.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell' Università de' Libraj, e Stampatori.

A

1. Accadèmia. Lode al cielo; finalmente avremo in Italia un' Accadèmia Ecclesiastica, che farà ammutolire, o per lo meno scomparire tutte le altre d' Europa, come già dalla Leopoldina di Pistoja vennero ecclissate tutte quelle della Toscana. Questa sarà stabilita, e fissata in Pavia a tenore del Dispaccio postumo *d' uno* (1) *di que' buoni, e zelanti Principi, che il Signore aveva suscitati in Israele* per condurre a felice compimento *la necessaria Riforma;* incominciando (come mi figuro) dal riformare i mezzi proposti dai Riformatori. Finora si credeva che non vi fosse altro Creatore d' Israele che Dio. *Ego Dominus* (2), *sanctus vester, creans Israel*. Eccone un altro a' giorni nostri, manifestato con Bartolesca impudenza dal Riforma-

(1) Così il candido, ed incorruttibile Sig. D. Pietro, nella prima delle sue *Lettere Teologico-Politiche*.
(2) Is. XLIII, 15.

tor Ticinese D. Pietro Tamburini. Ecco un nuovo Israele nella Lombardia Austriaca, ove in oggi sta epilogato un nuovo popolo eletto, del quale un giorno avremo a dire con Osèa: *Israel germinabit sicut lilium, et erumpet radix ejus ut Libani* (1). Tutti i Chierici Israolombardi, terminati i loro studj, dovranno frequentare quella Accademia Israelitica di Pavia, non meno poetica d'un' Adunanza d'Arcadi in Roma. Quivi i Candidati, spruzzati in prima, e poscia abbeverati dal Magnifico D. Pietro con le acque del Ticino, dimenticheranno tutte quelle poche buone cose che lor saranno rimaste, come con quattro sorsi dell'onda di Lete si dimenticavano una volta tutte le cattive. Quanta utilità sia per recare all'Israele Austro-Lombardo codesta nuova istituzione Accademica, poco ci vuole a profetizzarlo. Basta ricordarci quanto sia stata utile all'Etruria la succennata di Pistoja. Siccome poi di questa era un tempo Presidente imperioso M. Ricci tanto ricco di tavole, come consta dalle sue Pastorali: così di quella sarà Direttor dispotico il nostro D. Pietro ricchissimo di Cattolicismo, come si raccoglie dalle sue Opere. Già mi pare di vedere questo Agente generale del secondo Israele, sdrajato là in una morbida *Poltrona*, avente sul tavolone un Gersone, un Richerio, un Petitpied, un Fleury, ed un Racine, am-

(1) Cap. XIV, 6.

mucchiati con un corpo di Centuriatori Madderbugesi, fondamenti graditi, e fonti geniali della sua scienza Storico-Ecclesiastica, rinvigoriti dai cavilli di Morneo, d'Ozio, di le Clerc, e dalle satire del bugiardo Courayer. Già parmi d'udire la solita canzone (peccato che non sia mai stata messa in musica dal filarmonico Pujati, che ha immusicata così felicemente la *Via crucis*!) la solita canzone, dissi, della mal intesa ammonizione di S. Paolo a S. Pietro; della non imitabile resistenza di San Cipriano a San Stefano I, della non provata caduta di Liberio, e di Onorio; della umiltà male spiegata di S. Gregorio Magno; del zelo Apostolico, ma odioso ai Regalisti di San Gregorio VII, degl' Isidoriani, dei Curiali adulatori; ed in seguito le lodi d'Arnaldo da Brescia, dell'apostata Marc' Antonio de'Dominis, del mendacissimo Soave Polano, dell'eretico Eybel, dell'errante Pereira, e soprattutto di Giansenio, Sancirano, Quesnello, Nicole ec. e tutto questo, senza far mai il menomo caso nè degli Annali del Baronio, nè delle Censure del Marchetti, nè dei trattati del Bellarmino, nè della Storia del Pallavicini, nè della Confutazione d'Agatopisto, nè de'Fatti dogmatici del Bolgeni, nè di Bolle, nè di Brevi ec. ec. A queste lodi, ed encomj, sopra i quali faranno *Annotazioni* grottesche i Pujati da Padova, schicchereranno Lettere soporifiche i del Mare da Pisa, e sciorineranno con sommo vituperio della Logica *Fissati* assurdi gli Scipioni da Firenze, succederanno (già lo prevedo) gli strepitosi applausi degl'in-

fruniti Accademici. Questi, battendo festosamente le mani, *evviva* grideranno *il Sig. Tamburini*; evviva il nostro moderno Michea, presso del quale veggiamo adempita la promessa fatta da Dio all'antico: *In unum* (1) *conducam reliquias Israel*, per mezzo di que' *buoni e zelanti* Principi testè mentovati: evviva il *Magnifico*, lo. il nostro *Protòtrono*, il quale, per rifarsi d'essere stato riformato dal Clero di Brescia, e dai Teologi di Roma, è passato ad essere Riformatore del mondo a Pavia. Il sin quì detto basta per assicurare all'insigne Chiesa Ticinese una singolare, ed immarcescibile fioritura d'ogni ben di Dio, per rapporto alla Fede, ed alla Religione, massimamente allora che dagli Alunni di così illuminata Accademia usciranno Dissertaal. zioni, Diatribe, e Tesi *Teologico-Politiche*, ridondanti di squisitissimo letame Tamburiniano. E' anche molto probabile, che questo nuovo Liceo, su le cui soglie s'inalzerà l'albero giacobinico del Giansenismo, e d'intorno al quale or meneranno concertate carole, or faranno salti mortali i *Clubisti* del moderno Israele, contribuirà non poco a placar l'Altissimo che ne flagella da tutte le parti, ed in istrane guise, e a moverlo a prosperare le imprese dei principali sostenitori della causa comune. Osservisi, che per incamminare senza contrarietà l'esecuzione del Dispaccio, si è preso il contrattempo dell'

---

(1) Mich. II, 12.

assenza del religiosissimo Arciduca Ferdinando. Ora, chi potrà mai persuadersi che il Signore, volendo stabilire una Riforma, dal Tamburini chiamata *necessaria*, abbia suscitati piuttosto i Potentati del secolo, che i Ministri del Santuario? E che? Forse questi Ministri non sarebbono atti a secondare i disegni di Dio? forse ritrosi ad ubbidire ai comandi del cielo? e ritrosi a segno, che all'Altissimo, volendo per l'esecuzione de' suoi voleri servirsi de' mezzi umani, fosse indispensabile di valersi dell'autorità, del braccio e della forza de' Regnanti? Chi pensasse seriamente in simil guisa, crederei seriamente che fosse impazzito. Gran che! M. Ricci intraprende, così essendogli (dice Monsignore) stato *prescritto da* (1) *Dio*, la grand'Opera. Dio *benediceva* (2) dall'alto (dice Monsignore) *le sue intenzioni*, le sue *fatiche*, il suo *zelo*. Già le *tenebre* di Pistoja incominciavano a dissiparsi. Esce quel benedetto da tutti i buoni Cristiani, Dottor Marchetti con un *Libello* (3) *temerario*, o sia *alio modo*, con certe *Annotazioni pacifiche* che svelano l'ipocrisia del Riformatore, e la stolidezza della Riforma, ed ecco riadunarsi le tenebre in quella disgraziata Città. Nondimeno M. Ricci pieno di quel coraggio, che i savj chiamano temerità, si adopera *toto organo*, e si *sforza* quanto può ad illuminare l'oscura notte, intro-

(1) Veggasi la Lettera 1 del Primicerio di Mondorb. N. XX.
(2) *Ivi* N. XLV.
(3) *Ivi* N. XLIX.

dotta nella sua Diocesi dalle suddette *Annotazioni*. Ma che? appena ha la consolazione di vederne alcun poco diradata la densità, eccolo
12. costretto a cedere ad altri il Fulciatorio, e l' Antifrigio Pistopratese; ed ecco in conseguenza riformata in pochi giorni la Riforma. Il Signore suscita dei *buoni Principi* a promovere, e perfezionare la *necessaria* Riforma, e sul più bello dell' intrapresa li chiama a se, e la Riforma va per terra. Vi mettono mano con fausti auspicj i primi luminari del Giansenismo, senza dubbio inspirati come gli altri da Dio, e con molta attività, ed armonia fra loro si adoperano a gara a seminare le loro Massime riformatrici; distruttive della dottrina ortodossa. L' affare prende un qualche buono aspetto; quando..., ahimè! vengono scoperti, anche dai meno occhiuti per Giacobini nemici della Religione insieme, e del trono (1), ed in breve tempo addio Riforma. Come vada questa faccenda, io nol so, e non l' intendo. Eppure gli è chiaro, e certissimo che Iddio vuol una Riforma, e che la vuole non dal Papa, non dai Vescovi, non da' suoi Ministri dell' altare, ma dal Tamburini, dai Laici, dai Giansenisti, dai Refrattarj, dagli Appellanti, e dagli Scismatici. Staremo a vedere. Intanto nessuno ardisca *dedurre l' equità* (2) *della causa dall' esito*: imperocchè *quando alla commozione dell' animo* dei timidi

---

(1) V. Bolgeni: *Se i Giansenisti siano Giacobini*. Bottazzi: *Il nemico del Trono &c.*

(2) Lett. 1 delle Teol. pol. dell' Ed. sec. p. 5.

Giansenisti, *sarà succeduta la fredda ragione* (vuol essere fredda assai, e poco meno che diacciata) *si accorgeranno* (i Giansenisti) *della frivolezza di siffatto ragionamento*. Ma noi che l'abbiamo calda, e che non vogliamo, per dar gusto a D. Pietro, metterla in fresco, siamo compatibili, se non sappiamo combinare queste due cose, cioè che Dio voglia efficacemente la *necessasia* Riforma, e che nello stesso tempo tolga i mezzi scelti da lui medesimo per eseguirla. Questa traccia, agli occhi nostri certamente contraddittoria, ne pone per lo meno nell'incertezza circa *l'equità della causa*; ed il presumere che a Dio non piaccia una cosa, che non si vede in modo alcuno *da lui* prosperata, non è poi una presunzione tanto *frivola*, come pretende il Tamburini, nè ripugnante alla Ragione fredda, o calda ch'ella sia. Che se l'infelicità dell'esito della Riforma non ha a essere per noi fondamento di credere cattiva la causa, molto meno può essere argomento ai Novatori di crederla buona. Questo è innegabile. Quindi sono di parere, che *quando* al freddo Gansenistico della *ragione* Tamburiniana, sarà *succeduto* un po' di tepore cattolico, lo stesso *Ragionatore*, il nostro D. Pietro, si *accorgerà*, che lo stiracchiatissimo raziocinio della p. 5 della sua prima Lettera, è *frivolissimo*, falso, ridicolo, e pieno d'artifizio puerile, e d'equivoci manifesti. Ora ch'egli ha un'Accademia a' suoi comandi, faccia esaminare questo punto da' suoi Alunni, e sono certo, che se l'acque del Ticino non avranno fatto dimenticare a tutti que' disgraziati, con *le cose*

buone, anche i principj della *Logica*, e le regole del *buon senso*, non ve ne sarà *ne unus quidem* che applaudisca sinceramente ai sofismi Teologico-politici della citata p. 5.

2. ADULAZIONE. Il vero ritratto dell' Adulatore fu sin dai tempi di Scipione Africano dipinto a maraviglia da Gnatone il famoso parassito dell' Eunuco di Terenzio (1).

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt,
Nec sunt: hos consector: hisce ego non paro me ut rideant;
Sed his ultro arrideo, & eorum ingenia admiror simul:
Quicquid dicunt laudo: id rursum si negant, laudo id quoque.
Negat quis? nego: ait? ajo: postremo imperavi egomet mihi,
Omnia assentari.

Questi Gnatoni vengon da Plutarco (2) chiamati *pessimum inimicorum genus*; degni d' aver luogo nella nave del (3) Re Alfonso. L' adulazione è una lusinga, o compiacenza mostrata col prossimo con parole, o con atti contro la verità. Tutti i Moralisti (per non citare Giulio Polluce (4), che riconosce nell' Adulatore ventiquattro vizj) ne scrivono peste: Beda, Dionisio Car-

(1) Act. II, Sc. 2.
(2) *De Diff. Amic. & Adul.*
(3) V. l' *Orbis Pantheon* di Geremia Dresellio Cap. 1, *de Adulat.* §. 1.
(4) Lib. VI, cap. 28.

tusiano, il Granata, e cento altri dicono, che *Adulatio est nutrix peccati*, e che *sicut oleum, flammis injectum præbet eis fomentum, sic adulatio nutrit culpam*. S. Gregorio (1) paragona gli Adulatori *Canibus ulcera Lazari lingentibus*. Che più? Un Gentile quale fu Bione Abderita interrogato (2) *Quod esset animal maxime noxium*, rispose: *Si de feris percontaris, Tyrannus; si de mitibus, Adulator*. Questo era vero *in diebus illis*: ora non è più così. Basta mettersi bene in testa, che un uomo cattivo sia un santo, che un semidotto sia un prodigio di scienza, che un perturbator della Chiesa sia un zelante riformatore; e allora si posson dir perle, e mirabilia di costui, senza timore di oltrepassare i confini della moderazione; senza pericolo di urtare nello scoglio della più vile colacia. Questo è stato dimostrato in una sublime dedicatoria (3) del Somasco-Benedettino-Romito Cattedratico-Giansenista Pujati. Questo grand' uomo assicura, che il dare a Monsignor Ricci (editore di poche Pastorali, Dio sà quali) del *Dottore della Chiesa*, come si darebbe ai Crisostomi, ai Girolami, agli Agostini, e il riconoscerlo per un Prelato, che *aggiunge lustro alla dignità Vescovile, i cui fatti sono consacrati all' immortalità, non sono lodi mendicate dall' adulazione*. Questo è chiaro come il sole. Si direbbe anzi ch' egli è stato piut-

(1) Laert. Lib. I, cap. 6.
(2) Nella Dedic. della nuova *Via-Crucis*.
(3) Hom. XL *in Evang.*

tosto avaro, che prodigo nell'encomiarlo: imperocchè un Episcopo, che ha dovuto sottrarsi con la fuga alla lapidazione de' suoi Fratelli dilettissimi, nulla ostante il favor di piissimi Magnati, è più stimabile d'un Atanasio, e d'un Crisostomo cacciati in esilio da Magnati illusi, nulla ostante l'amore di tutto il loro gregge. Questa sola vicenda, *che reca tanto lustro alla dignità Vescovile* basterebbe per provare, che il moderatissimo Pujati, ben lontano dall'essere un Adulatore di M. Ricci, gli ha defraudata gran parte degli elogi, che meritava. Ma la fuga è seguita dopo la Dedicatoria; e però di questa parsimonia encomiastica non può darsi carico al Reverendo. Adulazione (e qualche cosa di peggio) era una volta eziandio il dare a Cesare, ciò che dee darsi a Dio. Come tale lo riguardarono un Pescènnio Negro; un Antigono fra i Pagani; e poi i Costantini, i Teodosj, i Marciani, i Basilj, i Valentinianj, e sino i Teodorici; e dopo questi un Sigismondo Imperatore, un Alfonso d'Arragona. Dopo il Sinodo di Pistoja, la bisogna, ad onta della venerabile Antichità, non va più così; imperocchè chi ardirebbe accusare d'adulazione un Episcopo paragonato, se lo volete Ebreo, ai *Samuelli*; se Cristiano, ai *Gregorj*, il quale alla testa di 246 Mosè propone bene spesso per regole di costumi, e d'Ecclesiastica disciplina, non Vangelo, non Canoni, non Bolle, ma Leggi (1) veglianti del Trono, Regie Costituzioni,

(1) V. Il Sinodo di Pistoja *passim*.

Encicliche Sovrane? In tutto questo (avvertano bene i ciechi) non vi è nè adulazione, nè cortigianìa. Dirò soltanto, che una intemperanza così smodata di lodare non sarebbe nè meno tollerabile in una Orazion funerale, nella quale si tollerano più facilmente le iperboli. Certo, se io, avendo scritto, e fatto tutto quel che ha fatto, e scritto M. Ricci, mi sentissi dire, che sono un Samuello, ed un Gregorio, siccome terrei per sicuro, che il mio Panegirista mirasse a pormi in canzone, non so se potessi astenermi dall'applicargli un pesantissimo manrovescio sul grugno. Nondimeno, unendo insieme le asserzioni del gran Pujati (tanto più sicure, quanto che pubblicate da lui dopo d'essere diventato *Buon Monaco* sopra un'altissima Montagna, e sottilissimo *contemplativo* in una profonda Valle) unendo, dissi, le Pujatesche asserzioni a quelle di M. Ricci adunatore di Sinodi Gerolaicoducali, ne abbiamo quanto basta per credere, che ormai, per esagerare che si esageri, non può darsi adulazione nè verso i privati, nè verso i Sovrani, tale, che questi abbiano poi mestieri di far uso del Baccaro di Dioscoride. Ma siccome la razza degli Adulatori non è del tutto spenta, così conviene far conoscere quelli, che veramente sono tali a fine di fuggirli, giacchè al dir dell'antichissimo Filosofo Antistene *Longe satius est in corvos; quam in Adulatores incidere*. Adulatori dunque sono quelli, che sostengono con tutta la venerabile Antichità il Primato di giurisdizione del Papa: Quelli, che riconoscono in tutta la loro prova-

ta estensione la podestà delle chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro: Quelli, che difendono i Canoni IV, XII, della 24 Sessione Tridentina contro la pretensione de' Regalisti: Quelli, che accettano inappellabilmente la Bolla *Unigenitus*, accettata da tutti i veri Cattolici: Quelli che provano evidentemente, che il Giansenismo esiste, e che i Giansenisti sono furfanti: Quelli che fondatissimamente lodano le *Annotazioni pacifiche*, libro trionfante, cui finora non si è risposto, nè mai si risponderà, perchè non ammette risposta: Quelli che scoprono in cento
12. guise la viltà, e la dorodossia degli Annalisti Fiorentini: Quelli che co' loro zelantissimi Scritti mettono in croce i Quesnellisti, e i Tamburiniani, i Sciarelli, e i Pannellini, Utrecht, e Pistoja: Quelli che avendo piena notizia della breve estensione delle tavole Ricciane, arrossirebbero di unirsi a quei fanatici lodatori, che *Mittunt* (1) *lapides in acervum Mercurii*: Quelli in somma, che consacrano le loro onorate fatiche alla gloria di Dio, al decoro della Romana Sede, al bene spirituale de' Fedeli, sono tutti Adulatori del Papa, de' Regolari, delle sacre Congregazioni, e de' Curiali. *Et hos devita.*

3. Altari. Ne' primi tre secoli della Chiesa gli Altari erano pochissimi, ed, a motivo delle persecuzioni, amovibili; e perciò chiamati *Altaria portatoria*, o *gestatoria*, *o viatica*, co-

(1) Prov. XXVI, 8.

me lo furono in tempi più a noi vicini, e per la stessa cagione anche fra gli (1) Orientali soggetti ai Maomettani. Cessate poscia le persecuzioni, e moltiplicandosi i Tempj, e i Sacerdoti; si moltiplicarono gli Altari, o sia le mense Sacerdotali. Dilatatasi poi grandemente la Cristiana Religione ne crebbe il numero in modo, che sin dal Secolo di S. Ambrogio ve n'erano diversi in una sola Chiesa. Monsignor Ricci fa come i gamberi; cammina all'indietro. Ora che il numero de' Sacerdoti è innumerabile, atterra gli Altari nelle Chiese della sua Diocesi; e questo per imitare la venerabile Antichità, la quale in fatti è stata solita a rimovere le providenze, a misura, che crescevano i bisogni. Questa è una regola molto sensata, e che veramente fa grande onore al Secolo in cui viviamo. Dal Canone LXXXIII d'un Concilio Africano tenuto l'anno 401. si rileva la pluralità degli Altari, se non nelle Chiese murate, nelle Campagne, e per le strade. *Item placuit ut Altaria quæ passim per agros, & vias tamquam Memoriæ Martyrum constituuntur* ec. Si osservi quel *passim*; e si noti, che la distruzione di quegli Altari non fu decretata perchè fossero molti, ma perchè non constava, che contenessero sacre Reliquie; o forsè anche, perchè questa costumanza sem-

(1) Renaudot *Litur.* T. I, p. 181, 331. Mabillon Sec. Bened. 3, in Præf. Selvaggio, e (se me lo permette M. Ricci) il fu Reverendiss. P. M. Mamachi nelle *Antichità* ec. e ne' *Costumi de' primitivi Cristiani*.

brava avere qualche rapporto alle numerose Are campestri d'Epimenide, mentovate da Pausania. Costantino Cesare fu destinato da Dio a dar luogo alla pluralità degli Altari col fabbricare diversi Tempj, e col permettere ai Cristiani di fabbricarne quanti ne volevano. Monsignor Ricci è mandato da Dio ad agevolare la distruzione de' Tempj col rovesciarne gli Altari. I Pagani, singolarmente in Atene, aveano le Are non solo ne' Tempj (1), ma per le piazze. I Romani ne erigevano non solo ne' Tempj, e nelle piazze, ma per sino nei trivj, e ne' quadrivj. I Cristiani di Pistoja, e Prato ne hanno uno per Chiesa. Gl' Idolatri avevano in tanta venerazione le Are dedicate ai loro falsi Numi, che servivano di asilo ai rei: il profanarle poi, era stimato uno de' più gravi delitti, e guai a quella meretrice, la quale disprezzando l'antica legge di Numa, avesse ardito toccarle! Giuda Maccabeo atterò l'Altare degli Olocausti contaminato dai Gentili; ma siccome (2) *Res Deo semel consacratæ* non devono ridursi ad uso profano, così ordinò, che i sassi, che lo componevano, si riponessero *in* (3) *monte domus in loco apto*. Sant' Igino Papa *vetuit ne jam constructa destruerentur, & ne materies ad sacrum illum usum congesta in profanos usus converteretur*. In Pistoja, con licenza di Giuda Maccabeo, e

(1) Saubert de Sacrif. vet. cap. XV.
(2) Estius in 1 Mach.
(3) I Mach. IV, 46.

di S. Igino si riducono in pezzi gli Altari, e se ne impiegano i numerosi rottami (non contaminati) ne' fondamenti (1) dell'Episcopale Palazzo, come se le pietre degli Altari di Pistoja fossero della razza appunto di quei *Lapides contaminationis*, che abbiamo testè accennati, o di quei gentileschi che, al dire d'Eusebio, furono atterrati da Costantino a Terebinto. *Dereliquerunt pactum Domini filii Israel*, griderebbe da Oreb il Profeta (2) Elia, *& Altaria tua destruxe-*
13. *runt:* e da Batara il Profeta Joele (3) risponderebbe: *Desiderabilia mea & pulcherrima intulistis in delubra vestra*: e se S. Ottato Milevitano, che fu testimonio della demolizione degli Altari, eseguita dai Donatisti, avesse veduta quella, che è seguita per capriccio del Vescovo Pistopratese, che avrebbe detto? M. Ricci non lo sa; glie lo dirò io. *Quid enim* (4), avrebbe esclamato, *est tam sacrilegum, quam* ALTARIA *Dei, in quibus &* VOS *aliquando obtulistis, frangere, radere, removere, in quibus vota populi, & membra Christi portata sunt, quo Deus omnipotens invocatus sit, quo postulatus descendit Spiritus Sanctus?* S. Ottato, Vescovo di 14. secoli sopra il nostro, voleva gli Altari in piedi. Monsignor Ricci Vescovo nel diciottesimo, ma imitatore dei venerabili Antichi, li vorrà in piedi anch' esso: no; Monsignor Ricci imitatore dei vene-

---

(1) La Voce della Greggia p. 35.
(2) IV Reg. III, 19.
(3) Cap. III, 5.
(4) *De Schism. Donatist.* lib. VI.

rabili Antichi, che volevano gli altari in piedi, li vuole per terra. O santa pazienza! e s' avrà ad accusare il Marchetti di non avere, nell' assegnare le tavole all' Episcopo di Pistoja, e Prato, allargato un pò più la mano? Anche il succennato Concilio Affricano, dirà Monsig. Ricci, comandò, che si demolissero gli Altari. Verissimo. Ma il Canone come fu steso? Eccolo. *Evertantur*, sì; ma *si fieri potest: si autem hoc*, notisi bene, *per tumultus populares non sinitur*, si lascino stare: *plebs tamen admoneatur &c.* M. Ricci s'è egli regolato con uguale prudenza? si è egli ricordato con Isaia, che (1) *omnis prædatio violenta cum tumultu erit in combustionem, & cibus ignis?* Quanto poi questa novità, che puzza molto (*) di Protestantismo, sia capricciosa, inopportuna, ed irregolare; quanto abbia coll'eseguirla abusato della sua autorità il Pre-

---

(1) Cap. IX, 5.

(*) *Omnium tamen* (così il Sig. Paulovich nella sua eruditissima Dissertazione intitolata: *Sacrorum Altarium multiplicitas &c.* Ancona presso il Ferri) *postremos Altarium hostes Pistorienses* (avrebbe dovuto dire il Vescovo di Pistoja; imperocchè fra i Pistojesi furono pochissimi quelli che approvarono le ridicole novità Ricciane) *miseranda hæc ætas nostra conspexit; qui dum in conciliabulo suo unicum in singulis Ecclesiis altare constituunt, hæreticæ potissimum Calvinistarum factioni se impie subscripsisse ostendunt.* Ho detto poco. Puzza alquanto di Dulcinismo. Certa *Decisione*, stesa nel 1786, *coram Episcopo* da alcuni Teologi Pistojesi incircospetti, me lo farebbe credere, come lo fece sospettare al mio P. Filippo di Rimella M. R. eruditissimo Auto e del Compendio della Vita dell' Eretico *Dulcino* p. 170, 171. della Edizione di Vercelli 1793.

Prelato esecutore, e quanto dei disordini, ai quali si è finto di voler rimediare, sarebbero più gravi, e scandalosi di molto, quelli che ne nascerebbero, se Monsig. Ricci fosse stato imitato, ognun lo conosce, ed è stato da molti rilevato (1). Ne accennerò un solo, che mi passa pel capo in questo momento: se non altro si ammiri l'esattezza del calcolo, che mi ha fatto sudare. In *Aracæli* vi sono per lo meno 45 Religiosi Sacerdoti. Nel Convento dei Padri Cappuccini ve ne sono certamente altrettanti. Nelle rispettive loro Chiese siavi un solo Altare, che in tal caso dovrebbe chiamarsi semplicemente ARA, e non *Ara maxima*, la quale suppone le *Minores*, che non vi sarebbero. Fingiamo per un momento, che ignorandosi dai Celebranti quanto è stato decretato da diversi Sommi Pontefici circa la durazione del santo Sagrifizio, ogni Messa non oltrepassi un quarto d'ora. Bene. L'aurora, nel 1 di Gennajo, in Roma è a ore d'Italia 12, e tre quarti. Dunque, in quelle Chiese la prima Messa uscirebbe a ore 13. Per giungere alle 24, in tutti i Paesi, se non erro, ce ne vogliono undici. Si direbbero a stento quattro Messe l'ora. Dunque 44 Messe in undici ore. Dunque il Padre Bonifazio da Vaprio, e il P. Doroteo da Imola miei amici, quello quadragesimo quinto Osser-

(1) Il Vescovo *cavere debet ne vitia* intempestive *corrigat*, *ac* dissensiones, *aut* scandalum *pariat*. Così nella sua prima Pastorale il ch. Mons. Bertieri, che cito volentieri, e so perchè.

vante, e questi quadragesimo quinto Cappuccino, anderebbero all'Altare a ore 24 in punto. Bella cosa trovare in alcune Chiese delle Messe a ore 24 in punto! Ma questa, parlando seriamente, non sarebb' ella una mostruosità maggiore di quante ne abbia potuto trovare il Vescovo di Pistoja nella moltiplicità degli Altari? Eppure questa mostruosità sarebbe inevitabile; imperocchè, non credo ch'egli permetterebbe, che ad una sola mensa celebrassero otto, o dieci Sacerdoti per volta: ci vorrebbe un Altarone più grande di otto o dieci insieme di quelli, ch'egli ha sfasciati. E poi, che direbbe di tale stravaganza la Chiesa Greca, la quale (1) non soffre nemmeno, che due Sacerdoti celebrino nello stesso giorno al medesimo Altare? Qualcheduno risponderà, che Monsig. non voleva demolire gli Altari, che nelle Chiese Parrocchiali. Risposta, se non falsa, (questo nol so) sicuramente insulsa (e questo lo so) e ridicola. Se la pluralità degli Altari, e la simultanea celebrazione della sacra Sinassi fosse un disordine per le Parrocchiali, lo sarebbe, ove più, ove meno, per quasi tutte le Chiese del mondo. Monsignor Costaguti, degnissimo Vescovo di Borgo San Sepolcro, col vietare, che si celebrino più Messe a un tempo in una sola Chiesa, ha provveduto senza atterrare gli Altari, al disordine (che per tale l'ho anch'io singolarmente

(1) V. Magri *Hierolex.* p. 25.

nelle Chiese piccole) della simultaneità de' Sagrifizj. Tale providenza, ove può eseguirsi (come si poteva in un Borgo S. Sepolcro) senza pericolo di disordini più gravi, e della irregolarità succennata, è ottima; e molto più giudiziosa del ruinoso mezzo praticato da M. Ricci: mezzo (sia detto con pace) che sente l'Ariano, l'Iconomaco, il Visigoto; mezzo praticato già dagli Svedesi, i quali, al dire del ch. P. Sala nelle Note alle Opere del Card. Bona, rovesciarono 12 mila Altari; mezzo finalmente, che ne costringe nostro malgrado a ravvisar nell' infelice Novatore la fisonomia piuttosto di Molineo, o di Petitpied, che quella di Samuele, o di San Paolo. Il gran Marte, col quale il Prelato Pistojese crede di poter difendere la novità, che abbiamo per le mani, è questo: che la venerabile Antichità non ammetteva, che un Altare per ogni Chiesa. Ma S. Ambrogio, come ho detto, e S. Paolino di Nola, luminari del quarto secolo, che ne attestano la pluralità, non son eglino antichissimi? Cosa intende egli il nostro buon Vescovo per *Antichità*? Questa prerogativa, cui si dà tanto peso, tanto valore, è ella forse privativa dei due o tre primi secoli del Cristianesimo? Che se pur ciò si pretendesse, sarebbe forse Impossibile rinvenire qualche esempio di pluralità d'Altari in una sola Chiesa in fine del terzo secolo, o ne' primi anni del quarto? Fra i moderni il Cardin. Bona, il Bingamo, l'Eminentiss. Stefano Borgia, il Zaccaria, il Selvaggi, il Pellicia, ed altri dicono di sì. Io, all'incontro, dico rispetto-

14

tamente di nò. Se non sono cieco, o balordo, io leggo in Anastasio una incontrastabile testimonianza a favore della mia, forse ardita negativa. Questo Bibliotecario, nella enumerazione dei donativi fatti dal gran Costantino alla Basilica Lateranense, annovera sette Altari d'argento (1): *Altaria* SEPTEM *ex argento battutili pens. sing. lib.* 200. La traduzione ovvia, e letterale di queste parole è, che Costantino donò a detta Basilica sette Altari d'argento, ognun de' quali pesava dugento libre. Dunque nella Basilica di S. Giovanni Laterano, sul fine del terzo Secolo, o ne' primi anni del quarto, vi erano sette Altari; dunque, non è vero, che la pluralità degli Altari non esistesse prima del sesto. Ad atterrare questa testimonianza, la quale, se non erro, forma un argomento dimostrativo, non veggo altra strada, che quella, o di ricusare come apocrifo il testo d'Anastasio, o di affermare, che la voce *Altaria* in questo luogo significa cosa diversa da quella, che noi per essa intendiamo, cioè Altari, Mense sacre, o sia con Malachia *Mensæ Domini*, con Tertulliano *Aræ Dei*, col Milevitano *Sedes Domini nostri*, con Sinesio *Ara sancta*, *o Mensa asyli*. M. Ricci se ne prevalga; ma si ricordi, che io voglio ragioni, e prove che convincano, non andirivieni, e ciarle che secchino. Intanto, circa la prima opposizione, io non veggo con qual fondamento si possa accusar d'impostura il

(1) In Sylv.

Bibliotecario, della cui fede non dubitano nè i più dotti Scrittori, nè i Critici più severi. Circa la seconda; non ho ancor trovato alcuno (1), che abbia interpretate diversamente da quel che suonano le parole del suddetto Scrittore. Lo stesso Fleury, traducendo il passo di Anastasio, scrive chiaramente, e senza glossa, che Costantino donò alla Basilica Lateranense (2) *sept Autels d'argent*. Fra le diverse etimologie della voce *Altare*, registrate dal Ducange non ve ne ha una adattabile a quella donazione. *Altària* per esempio si chiamarono anche le *Decimæ*; ma se dicessi, che Costantino donò a quella Basilica sette decime d'argento, non mi si farebbero sette risate in faccia? Se poi si volesse, che I *septem Altaria* dell'Autore fossero sette Paliotti, o Frontali, come li chiama il Laurenti, a me non importerebbe; imperocchè sette Paliotti, suppongono sette Altari: oltrechè converrebbe provare, (cosa assai difficile) che ai giorni di S. Silvestro fossero in uso i Paliotti. Che se pure fossero stati in uso, e che la Basilica non avesse avuto che un solo Altare, è egli credibile, che quel Cesare donasse sette Paliotti d'argento per un Altare solo, de'quali Paliotti ognuno avrebbe potuto servire cent'anni? In questa guisa quell'Imperatore avrebbe provveduta di Paliotti la Basilica per sette secoli. In

(1) V. Ciampini *Vet. Monim.* Tom. III, Cap. II. — Severani Mem. delle Chiese Tom. I, p. 509. — Martinelli *Roma* ex Ethn. sac.

(2) Moeurs des Chretiens paragr. 50.

somma io penso, che in tutti i tempi, ed in tutti i paesi del mondo, chi legge *donavit Altaria septem ex argento*, intende senza tante sottiglieze, che Costantino donò a S. Giovanni in Laterano *sette Altari d'Argento*, non diversi dai nostri, se non forse nella mole, nella forma, o negli ornati. Non ignoro, che Tertulliano, e i Ss. Ignazio, Cipriano, Ireneo, e Girolamo *unicum in templo quolibet commemorant Altare*; ma non ignoro tampoco ciò che soggiunge il Grancolas (1) citato da Benedetto XIV, (2) cioè, che *etsi unum tantum esset Altare in Templo*, ORATORIA *tamen* IN TEMPLI AMBITU ERANT, *ubi* MISSA CELEBRABATUR, *cujusmodi more etiam nunc utuntur Græci, qui cum* UNUM *in Templo habeant Altare*, ORATORIA *tamen circum Templi perimetrum habent ubi* MISSAM *celebrant*. Così il suddetto Autore, il quale cita l'Eucologio de' Greci, e la lettera di Leone Allazio *de Græcorum templis*. Questi Oratorj (3) circondanti il Tempio, che altro erano se non Cappelle come le nostre, con la sola differenza, che ove le nostre sono in-

---

(1) I Part. *vet. Sacramentarii Ecclesiæ*.

(2) *De Sacrif. Missæ*. Romæ ap. Palearin. 1748 lib. I, c. 2.

(3) Di queste Chiese circondate da Oratorj, una ne esiste in Bologna intitolata a S. Stefano Proto-Martire, come osserva il Reverendiss. P. M. Terzi Carmelitano in una lettera al P. M. Manzoni. E' anche da vedersi (a proposito della moltiplicità degli Altari) il buon libro del Signor Paulovich intitolato: *Sacrorum Altarium multiplicitas, & cultus a Novatorum technis, & impetu* (la Furia Visigotico-barbara di Mons. Ricci) *vindicatus*. Ancona 1791.

teriori, ed unite, quelle erano esteriori, ed isolate; ma egualmente alle moderne annesse al Tempio. Nè è da pensare, che il Grancolas intendesse parlare de' secoli bassi; imperocchè, se avesse inteso parlare di questi, a che citare i Ss. Padri de' primi secoli, contro l'assertiva de' quali l'esempio de' secondi a nulla avrebbe giovato? Ora, dico io, se Mons. Ricci aveva tutte codeste notizie, spettanti alla presente controversia, perchè dissimularle? E se le ignorava, (come è più probabile) quale opinione dovremo avere della sua Ecclesiastica erudizione? Ma come concilieremo l'esistenza di questi sette Altari coll'asserzione di tanti, che sostengono l'*Ara unigena* del Panegirista (1) di Tiro? Potrei ritorcere l'argomento, e dire: Come concilieremo l'asserzione dell'unico Altare colla provata esistenza di sette? Forse questo numero fu una singolarità della Basilica Lateranense, come quella che è *Mater*, *Apex*, *& Vertex omnium per Orbem Ecclesiarum*, come viene chiamata da (2) S. Pier Damiano; aggiungasi, che lo stesso Bibliotecario, nel luogo citato, parla di nuovo in plurale, dicendo: *Donum aromaticum ante Altaria* (della detta Basilica) *annis singulis libras* 150. Avvertasi, che Anastasio non usa mai il numero del più, come figuratamente lo usano bene spesso i Poeti, e gli Oratori, ancorchè parlino di cosa singolare. Nella succen-

(1) Ap. Euseb. H. E. lib. X, cap. 4.
(2) In Ep. ad S. R. E. Card.

nata descrizione, e così in altre, ove ha a parlare della medesima cosa, se non è che una, scrive in singolare; se più d'una, in plurale: perciò in una medesima descrizione si trova *Pharum*, *Sciphum*, *Candelabrum*, *Calicem*; e *Phara*, *Scyphos*, *Candelabra*, *Calices &c.* Che se per ultimo in S. Giovanni vi era, come molti asseriscono, il solo Altare collocatovi da S. Silvestro, (Altare, al quale, come è noto, il solo Romano Pontefice poteva celebrare) gli altri Sacerdoti per pochissimi che fossero allora, ed anche due o tre solamente, ove celebravano? Ma i *ritorcimenti*, ed i *forse* non isciolgono le questioni; e però, siccome ho pochissima opinione della mia testa, e moltissima di quella degli altri, così confesserò, che (1) il silenzio de' prelodati moderni Scrittori sopra il passo allegato, è per me un forte, fortissimo argomento per credere d'aver travedutò; checchè sia di questa mia opinione, ed ancorchè venisse ricusata a pieni voti dai dotti, a Mons. Ricci non ne deriverebbe alcun vantaggio. Io sarei censurato per aver creduta l'esistenza di *sette*

(1) Della narrazione di Anastasio hanno dette poche parole l'Autore della *Voce della Greggia*, ed il Sig. Paulovich nella citata Dissertazione. Pochi mesi dopo la pubblicazione del mio Dizionario mi venne alle mani l'opera egregia del Sig. Conte Muzzarelli: *Il buon uso della Logica in materia di Religione*. Il Ch. Autore a provare che la pluralità degli Altari in un sol Tempio è antichissima, si vale appunto dell'autorità d'Anastasio, ed io incoraggito dal voto del Sig. Conte Muzzarelli, mi confermo nella mia opinione. V. il Tomo VI, p. 186, della suddetta Opera stampata in Foligno.

Altari non mai eretti, e Mons. Ricci sarà egualmente biasimato d'averne distrutti *cento*, che esistevano; con questa differenza, che io, che sono *ostinato*, in quel caso non negherò mai d'aver creduto male; e Monsig. Ricci, che è *docilissimo*, sosterrà sempre d'aver operato bene. E per verità, a condannare la novità delle demolizioni Ricciane, non mi pare necessario di provare l'esistenza di più Altari ne' tre primi Secoli. Basta che detta novità sia contraria alla pratica di tutta la Chiesa latina, dacchè la pluralità fu introdotta, sino ai giorni nostri. Ora, di San Pier Crisologo si legge, che, essendo entrato nella Chiesa di S. Cassiano d'Imola, *posuit super* ALTARE MAJUS (dunque ve n'erano degli altri) *magnum Diadema aureum*. Questo si legge pure nelle seconde Lezioni del Breviario alli 4 di Decembre; e forse codesto appunto è il motivo, pel quale Mons. Ricci le ha tolte dall'Uffizio del Santo, nella buffonesca, ed illegittima riforma del Breviario Romano. S. Pier Crisologo morì circa l'anno 450. Ecco dunque una Chiesa con più Altari, sino da tredici secoli, e mezzo addietro. Ma noi, a confondere M., non abbiamo mestieri nè del terzo, nè del quarto, nè del quinto secolo: glieli doniamo con tutti gli esempj, che parlano contro di lui. Il nostro scopo non è che di provare, che Monsig. Ricci nel suo sfascio d'Altari ha praticata una cosa sommamente biasimevole, ed irregolare; ed a provarlo dee bastare ciò che di Adriano I. viene riferito dal più volte citato Bibliotecario. *In* ALTARI MAJO-

RI, scrive Anastasio, *Ecclesiæ B. Petri, fecit ex auro purissimo diversas historias &c.* Un Altar Maggiore dovrebbe anche in Pistoja indicarne dei minori. Dunque nella Basilica Vaticana ve n'era più di uno. Ma badate, che il Sec. VIII, nel quale reggeva la Chiesa Adriano, non appartiene alla ven. Antichità. Supponiamo che ciò sia vero, e che perciò una cosa vecchia di mille anni, non sia nè venerabile, nè antica; Bene: noi non diremo più, che Mons. Ricci abbia, nel demolire gli Altari, fatta cosa contraria alla pratica dell'Antichità; ma diremo, che egli ha demoliti gli Altari, che dappertutto, e senza opposizioni, e senza disordini stavano in piedi da mille anni. Così, o si alleghi il fatto di S. Pier Crisologo, e la testimonianza di S. Paolino, e di S. Ambrogio, o veramente per abbondare a favore di Monsig. quella soltanto d'Anastasio, egli ha sempre torto; imperocchè, lo abolire una pratica millenaria della Chiesa Universale, è una impertinenza millenaria, che non si può perdonare; ed il volerla difendere, una ostinazione da fanatico. Aggiungasi, che la rimozione degli Altari porta in conseguenza quella di molte Immagini; e quinci si osservi come il giudizioso Monsig.
15. Ricci vada iconoclasteggiando così bel bello, e alla sordina con grande edificazione della sua Diocesi. Oh quanto è vero, che *non* (1) *omnes qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ*!

(1) Ad Rom. IX.

4. ANNA. *V. Festa.*

5. ANNALI ECCLESIASTICI. L'Opera di maggior credito, che sia uscita in Italia dall'Anno 1780 a questa parte, e della quale n'esce un volume ogni anno da Firenze, è senza dubbio quella, che porta il titolo di *Annali Ecclesiastici*. Nel Frontispizio ci si presenta (1) subito una ingegnosa vignetta (ormai un pò stracca) allusiva alla dottrina contenuta in ciaschedun volume: Dottrina che *beat amicos*, (come ivi si legge) ed *excæcat hostes*. Gli amici di tale Dottrina sono i santi Giansenisti, i mansueti Appellanti, gli spiritosi Novatori, i zelanti Ricciisti, alcuni modestissimi Cattedratici di Pavia, ed una schiera di saputelli, i quali per giungere a capir bene le sottigliezze de' ragionamenti, e penetrare la sublimità de' sistemi di ogni to-
ib. mo, hanno prima dato a rimpedulare il cervello offeso da quelle poche verità Evangeliche, e morali, delle quali una buona, e cristiana educazione lo avea forse imbevuto. Tutti codesti sono altrettanti Soli, che agenti insieme, e pazienti, scoprono ogni fenomeno del Mondo, ora tutto illuminato, ora tutto tenebroso, senza aver mestieri di consultare l'Armilla di *S. Maria Novella*. Questi parlano sempre in tuon magistrale, e trionfante. Mi pare d'udire tanti Ss. Tommasi d'Aquino, esclamare dopo una

(1) Chi vuol ridere di cuore, e conoscere di quali stranezze, e sciocchezze sia capace l'uomo quando ha perduta la testa, vegga e consideri quel Frontispizio replicato in ogni Tomo de' suddetti Annali.

profonda meditazione, *Conclusum est contra Manichæos*: con questa piccola differenza, che San Tommaso giubilava de' suoi argomenti, ma con somma umiltà, e che gli Annalisti trionfano delle loro sciocchezze con somma petulanza. Sì; codesti sono *Soli* risplendentissimi, beatificatori generosissimi dell' Aquile amiche, e che nello stesso tempo si prendono spasso di cavar gli occhi a certi uccellacci insolenti, dai quali ricevono ogni giorno beccate che pelano, e che li fanno strillare come le Aquile, che beano. Questi uccellacci nemici del Sole Ecclesiastico Fiorentino si chiamano Mamachi, Zaccaria, Marchetti, Collini, Cuccagni, Mozzi, Bolgeni, Muzzarelli, Mondelli, Gusta, Fontana, Cristianopoli, D. Giulio Senile, il Primicerio di Mondoibopoli, gli Autori della *Voce* della Greggia, de' *Dubbj ec.* della *Lega* della Filosofia con la Teologia, del *Progetto* di pace ec., e con questi, diversi Vescovi autori di eccellenti *Omelie*, e giudiziosissimi *Sinodi*, e tanti altri, i quali, già accecati dal Vangelo, dai Santi Padri, dalla costante Tradizione, e dai Concilj Ecumenici, dopo d'aver convinto Mons. Ricci, i Giansenisti, e gli Annalisti di mille errori, si sono dati a sostenere la Fede, la Religione, la Disciplina vegliante, il Primato di vera giurisdizione del Papa, i Sacri Canoni, le Bolle dogmatiche ec. Questi sono quegli *Hostes*, che il Sole Fiorentino *excæcat*. Una volta la carità esigeva, che chi non conosce la verità venisse illuminato affinchè giungesse a conoscerla. Il Vangelo una volta diceva, (e mi pare, che lo

dica anche adesso: che *Nemo lucernam . . . ponit sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur lumen videant*. Veniamo alle corte. Gli *Hostes* degli Annalisti son eglino tali perchè difendano la verità contro l'errore, o perchè sostengano l'errore contro la verità? Nel primo caso gli Annalisti, coll'accecarli, peccano contro la giustizia; e nel secondo contro la carità. So benissimo, che alle volte Domeneddio per castigare i protervi *excæcat oculos . . . . & indurat* (1) *cor eorum ut non videant*; ma 1 bisogna provare, che i protervi siamo noi, e non essi: 2 che i Signori Annalisti sono tanti Domeneddei. Ma questi argomenti a che servono? a nulla. Il Sole degli Annalisti è un bell'umore, che non ispande il suo lume su gl'ignoranti se non per accecarli affatto. Questi, non può negarsi, gli è un Sole singolare, e di nuova pasta, e ben diverso

Da quel ch'uscì di man del Fabbro eterno;

Del Fabbro eterno, dissi, il quale *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Ma convien sapere, che questo è un Sole, che costa trenta lire il mese a Mons. Ricci, che se alle volte avviene, che queste 30 lire siano ritardate da qualche improvisa convulsione, o convalescenza di cassa, ecco che il disco del Sole Annalistico si altera, e va quindi rotando sù, e giù, quà,

(1) Is. VI, 10. Jo. XII, 40.

e là come un matto, nè è possibile regolarlo come vien regolato

Il gran Pianeta apportator del giorno.

Quì i Signori Annalisti dovrebbero, a proposito di accecamento, meditare seriamente quelle parole del Deuteronomio (1): *Munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba justorum.* Lo facciano; e spero, che il Divin Sole di giustizia farà ad essi conoscere l'eterodossìa, e l' insensatezza del loro Sole emblemmatico. Intanto, prima di rivolgere lo sguardo da questo Frontespicio, che è bello, dee notarsi, che da esso può ricavarsi una notizia veramente pellegrina: cioè che il 1780 è un anno, che appartiene al Secolo XVIII, il che, scommetterei non esservi stato finora chi lo avesse saputo; e per non dar luogo nè a sviste, nè a quistioni, questa notizia viene replicata con molta avvedutezza in capo ad ogni foglio, ove si legge „ 1780. Secolo XVIII. " Questo mi par fatto con giudizio; imperocchè gli è facilissimo di credere, che il 1780 appartenga o al Secolo XVII, che non v'è più, o al XIX, che dee ancor venire. Osserverò così di passaggio, e come una cosa di più, che gli Annalisti Fiorentini essendo pessimi fra i Cattolici, sarebbero stati cattivi fra gli Ebrei; imperocchè, innamorati dei Pianeti, avrebbero finto d'ignorare, che

(1) XVI, 19.

Cælestium rerum imagines (come (1) fu notato dal Marsamo) *neque prominentes*, *neque planæ*, *erant licitæ*, ORNATUS *causa*. Hanno di più avuta la disgrazia di appropriarsi l'emblemma del Sole, nel tempo appunto, che lo assumeva l'impostore (2) Cagliostro. Del merito poi degli Annali non occorre render conto. Gli elogj, che ne fanno continuamente i Giornalisti di Roma, e molti altri Scrittori de' giorni nostri bastano a farlo conoscere. Dirò soltanto, ed in poche parole, che sono *Cattolicissimi* Repertorj, non solo di manifeste bugie, imposture, e calunnie, ma di tutte le più dannate sentenze, delle massime le più stravaganti, delle dottrine le più erronee; onde i Giansenisti, i Refrattarj, i Novatori, e tutti coloro, che alzano la temeraria cervice contro la Religione, la verità, ed il buon senso, possono ritrovare in essi tutto ciò, che è necessario per divenir empj, e cacodossi senza molto studio, ed in brevissimo tempo. Tutto questo si dee alle indefesse cure, ed ai gloriosi sudori di cinque, o sei affamati. Bella fatica, *turpis lucri gratia!* vedi a pag. 46. annot. 19.

6. ANNOTAZIONI *pacifiche*. L'Autore è il Signor Dottore Giovanni Marchetti, grande amico di Mons. Ricci; e tanto, che volle usargli la carità di avvertirlo di tutti quegli errori, che sapeva essere stati detti, scritti, e commessi da

(1) *Chron. Ægypt.* Sæc. IX.

(2) V. il Comp. della Vita di costui stampato in Roma l'anno 1791. Miracolo, che gli Annalisti non ne abbiano ancora fatto l'elogio.

lui ne' primi anni del suo Pastoral ministero, con poco onore della Cattedra Episcopale di Pistoja. Ma che? *Ingratis servire nefas*. Monsign. Ricci in vece di ringraziarlo, se l'ebbe a male; e pensando più colla testa balzana de' suoi adulatori, che con la sua, s'immaginò d' essere stato gravato ingiustamente, e menò, di questa supposta ingiustizia, grandissimo rumore. Ecco pertanto in giro pastorali, lezioni, lettere, contrannotazioni apologetiche scritte con tanto fuoco, che alla prima ci aspettavamo di veder in cenere il povero Dottore, e conclamate le Annotazioni ironiche. La cosa per altro non andò così. Le Annotazioni furono applaudite per sino da moltissimi del partito Ricciano, in Pistoja, in Firenze, in Siena, in Pisa; e il Dottore, il quale . .

Nec magis incæpto vultum sermone movetur,
Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes,

sorrise, ripigliò la penna, e continuò a correggere *pacificamente* il suo Monsignore. Questi sempre più ingrato, e sempre men docile, che fa? *Afflitto* (1), *ma non avvilito*, per provare a Pistoja, ed alla Toscana tutta, che il Marchetti aveva evidentemente torto, proibisce il libro; indi immaginandosi, che la lontananza dell'

(1) Così incomincia la Pastorale di Mons. Ricci contro le Annot. pacifiche.

dell'Autore avrebbe prodotto, che quelle medesime teste Etrusche, che alli 12 di Febbrajo avevano trovate le Annotazioni convincenti, e veridiche, alli 13 le troverebbero inconcludenti, e false, gli fa intimare il bando da tutto lo Stato. In effetto, all'indomani si udì risuonare nell' Episcopio Pistojese questo sublime, ed inespugnabile raziocinio: „ Marchetti è giunto a „ Ponte Centino; dunque Mons. Ricci non ha „ errato: le Annotazioni sono proibite; dun- „ que la Pastorale del nostro Vescovo è sanis- „ sima ". Ma del merito di queste Annotazioni non parlerò a lungo; dodici, e più edizioni di esse, fra italiane, e latine, le hanno rese ormai tanto note, che non vi è bisogno di darne l'estratto; e la meschinità delle Censure, che le hanno investite, ne provano il merito, e le dichiarano invincibili. Dirò soltanto, che questo libro, comechè piccolo di mole, è stato, ed è il *malleus Scipionis*: che a questo libro nè Mons. Ricci, nè Tamburini, nè Seraspini, per quanta scaltrezza, artifizj, ed involturà di parole abbiano adoperata, non hanno mai saputo rispondere, che con ingiurie, bugie, e calunnie contro il moderatissimo Autore: ora, figuratevi, come abbiano risposto i del Mare, i Chierici emendatori, ed i Pujati, scrittori da pancaccia; de' quali, se vi fosse la proibizione di stampare i libri degli ignoranti, non si avrebbe la menoma notizia.

7. Annotazioni *confermate*. Il Marchetti, che n'è l'Autore, è veramente fortunato con Mons. Ricci, cui dee professare molta riconoscenza

per tre servigj importanti, che ne ha ricevuti. La proibizione delle sue Annotazioni pacifiche, lo allontanamento della sua persona dalla Toscana, e la Pastorale risponsiva alla sua Censura. La prima è stata una pubblica fede della sua *vita*, *& moribus*, e di non esservi nel suo Scritto cosa alcuna, che ripugni alla Religione, o che sia contraria ai Principi, ed alla sana dottrina. Il secondo, lo ha esentato dal vedere tante castronerie seguite in Pistoja, e Prato. La terza, ha messo in giorno chiaro il suo valore nell'arte critica. Per l'ordinario, ogni Autor censurato, teme dalla Censura, per debole ch'ella sia, qualche discapito alla riputazione del suo Libro. Il solo Marchetti, ben lontano dal vedere scemato il credito delle sue Annotazioni pacifiche, ha la consolazione di trovarle *confermate* dal suo medesimo Censore; e non mica da un Censore *de communi*, ma dal medesimo Illustriss., e Reverendiss. Mons. Ricci Vescovo assistente al Soglio, e per grazia delle Sedi cattedratiche d'un Bartoli, d'un Pujati, moderno *Samuello*, nuovo *Timoteo*, secondo *Nazianzeno*. La Pastorale adunque di questo gran Vescovo del 18 Maggio 1788, in risposta alle *Pacifiche*, è quella appunto che le ha mirabilmente confermate: in questa guisa, l'eccellenza delle *Pacifiche* viene provata, dirò così, *a priori*, e *a posteriori*. In fatti conosco parecchj i quali non sono stati veramente convinti del merito di quelle Annotazioni, se non dopo la lettura della Pastorale. Chi ha considerate con attenzione quelle, e questa, non potrà a meno di

riconoscere, che il Marchetti, da nessuno de' suoi amici, che avessero presa la penna per lui, poteva aspettarsi tanto bene, quanto gliene ha fatto il suo mitrato competitore. Egli lo ha favorito così abbondantemente, che lo ha dispensato dalla noja di scrivere le Annotazioni *riconfermate*, che avrebbe forse dovuto scrivere, se mai fosse uscita dal calamo pedantesco del Bartoli una qualche terza Pastorale Ricciana. Questo è il mio giudizio. Può darsi ch'io m' inganni; ma m'ingannerò con tutti gli uomini dotti, e sinceri d'Italia, soli giudici competenti dei piati Teologi.

8. ANTICHITA'. Se si ha a dar retta a molti parolaj ammiratori delle stravaganze Pistojesi, l'Antichità non è mai stata nè più venerata, nè men conosciuta come in questo secolo, anzi come in questi ultimi dieci anni. Uno de' più zelanti veneratori di essa è senza controversia il gran M. Ricci; per questo appunto, Vescovo venerandiss., benchè modernissimo. Ma presso questo degnissimo Pastore ella ha due faccie. Una giova al Risguardante: l'altra nuoce. Quando giova, le si fanno baciamani, inchini, e si porta in trionfo per Pistoja, e Prato. Quando potrebbe nuocere, s'ignora, si disprezza, non si guarda. Giova, quando autorizza apparentemente le novità che piacciono a lui. Nuoce, quando giustamente è contraria ai capricci, che dispiacciono a lei. Questa alternativa, dirò così, è visibile, palpabile nella condotta, tanto di Mons. Ricci, quanto di tutti gli altri Antiquarj del partito. Per esempio, ne' tre primi secoli del

Cristianesimo non era stato veduto nelle Chiese effigiato l'eterno Padre, nè da pennello, nè da scarpello. Non so nè meno se possa fissarsi epoca sicura circa l'introduzione di questa Statua, o pittura ne' Tempj. So bene che esistevano prima che sorgesse la Setta de' Giacobiti, dai quali i Cattolici venivano rimproverati di venerarla, come vien riferito da Niceforo (1) Calisto. So in oltre, che la proposizione, *Dei Patris sedentis simulacrum nefas est Christiano in templo collocare*, è la vigesima quinta delle trenta, e una condannate da Alessandro VIII. So poi, che se è vero con Natale Alessandro (2), che l'antica Disciplina *plurimi facienda sit, suscipienda, veneranda, ejusque instauratio in pluribus optanda;* so altresì col medesimo, che *nusquam privato arbitrio, & auctoritate tentanda est.* So finalmente, che *Privatorum sensibus præferendum semper est Ecclesiæ judicium, illisque hærendum quæ probat aut permittit*, come scrive l'immortale (3) Muratori. Non importa: l'immagine dell'eterno Padre non esisteva ne' primi secoli, fuori dunque di Pistoja il Padre eterno nel diciottesimo. Ma in que' tempi rarissime erano le immagini nelle Chiese, *ne rudes* (4) *Gentiles, recens ad Christi fidem conversi, aliquid inde traherent offensionis, veluti ne eas pro Idolis, quibus erant assueti, venerarentur.* Questa fu adunque

(1) Lib. XVIII, cap. 53.
(2) In Præf. procem. Theolog. Dogm. & Mor.
(3) *De ordinata Christianor. pietate.* Cap. 23.
(4) Selvag. Lib. II, P. I, §. IV, e molti altri.

presso la venerabile Antichità una cautela opportuna, e prudentissima. In oggi, e massimamente in Italia, ove non vi è pericolo che l'*Antiquus dierum* di Daniele possa esser preso per un qualche Giove Serapide, o Tonante; la novità di Monsig. Ricci non è che un capriccio intempestivo, e biasimevole. Per fortuna non vi è chi lo approvi; altrimenti, addio i bei Padri eterni di Melozzo da Forlì; di Rafaele Sanzio, di Ventura Salimbeni; del Cav. d'Arpino; del Fiammieri, di Monsù le Gros; che si ammirano in Roma nel Quirinale, nel Vaticano, in Ss. Apostoli; in S. Lucia in Selci; e nella Chiesa della Casa un tempo Professa, ora sprofessata, del Gesù: Ma andando a seconda del capriccio di Monsig. Scipione, bisognerà eziandio togliere, non solo dalle Opere dell'Areopagita (1), ma dalle Profezie (2) di Daniele, e dall'Apocalisse di S. Giovanni (3) tutto ciò che vi si legge di Dio creatore: imperocchè le loro descrizioni dell'*Antiquus dierum*, che altro sono se non quadri esprimenti con le parole su la carta, quel tanto che viene espresso dal pennello su le tele? Mi rimetto: All'incontro la venerabile Antichità Episcopale andava a piedi come S. Policarpo; ed è noto, che ai Vescovi invitati ai Concilj, le vetture venivano somministrate dagli Imperatori (4), il che è prova,

(1) *De Divin. Nomin.* cap. X.
(2) Cap. VII. (3) Cap. I.
(4) Euseb. de Vita Const. Lib. III, cap. 6.

che i Vescovi, fuori di quell'occasione, marciavano a piedi per una buona ragione; perchè non avevano nè carrozze, nè cavalli. A piedi andò probabilmente (in carrozza non andò certamente) da Roma a Costantinopoli il santo Pontefice Agapito I. A piedi sarebbe andato da Costantinopoli alla volta di Corinto S. Giovanni I, benchè Toscano, e forse Fiorentino come Mons. Ricci, se non trovava un galantuomo, il quale volle dargli a nolo il Cavallo della moglie. A piedi da (1) Arles a Roma andò un S. Ilario Vescovo, allorchè conoscendo di aver offeso il gran S. Leone, non si vergognò di portarsi (bell'esempio di umiltà di un Vescovo pentito, e degno di esser imitato da chi avesse la coscienza sporca) a dimandargli perdono. Osservo finalmente, che in tutto il vecchio Testamento non si trova alcun Servo di Dio, che andasse in carrozza, fuori che in fin della vita il Profeta Elia nel quarto *Regum*, ed in tutto il nuovo, il solo S. Filippo negli Atti Apostolici. *Notandum*, che il carro conduttore del Profeta era disceso dal Cielo, e che la carrozza conduttrice di S. Filippo, non era di S. Filippo, ma di un gran Signore Eunuco. S. Giovanni Crisostomo stimerebbe degno di biasimo un Vescovo, che andasse (2) a cavallo. Ammiano Marcellino (3) si faceva meraviglia,

(1) Ap. Bolland. v Maji.
(2) Ap. Fleury Mœurs des Chret. §. 50.
(3) Ap. Fleury *ibidem*.

che un Papa del quarto secolo avesse una vettura. Da questo consta, che la veneranda Antichità Episcopale non aveva nè vetture, nè cavalli. Piano, dirà Mons. Ricci, è noto che S. Martino Turonense, come viene assicurato da Sulpizio Severo (1), faceva la visita della sua Diocesi a cavallo. Piano voi, Monsignore, dico io: è noto eziandio, che S. Martino era ottogenario; che la Diocesi di Tours era molto più vasta di quella di Pistoja, e che la cavalcatura del Santo era (con licenza) un Asino. Un Asino il quale (se gli Asini Francesi non sono stati privilegiati dalla natura più di quel che lo siano gli Italiani) non sarà stato probabilmente più spiritoso di quello, che fu precursore del Bartoli sul pulpito di Pistoja. Ora fra un S. Martino, decrepito, in visita, a ridosso di un vil giumento, ed un Scipione giovine che va in Villa, in un buon *vis a vis*, mi pare che vi sia qualche differenza. Mons. Ricci adunque va in un bel carrozzino, e fa benissimo, poichè lo andare in carrozzino suol esser più comodo, che andare a piedi. Va, dissi, in un Legno, tutto suo, tirato da quattro mulatte piene di fuoco quasi quanto i cavalli d'Elia, che erano *ignei*. Ora chi dicesse a Monsignore, che l'uso de' cocchj, e delle mule, non è (come non è veramente) cosa, che disconvenga ai Vescovi; ma che per imitare a dovere la venerabile Antichità predicata ad ogni tratto per

(1) In Dial. ap. Sur, Num. 4.

regola infallibile della condotta Episcopale, conviene riformare e cocchj, e mulette, che risponderebbe? Risponderebbe, che l' Antichità pedestre era una sciocca. Che il vedere un Vescovo di Pistoja, e Prato fare la visita della Diocesi a piedi, sarebbe una indecenza. Che non tutto quello, che si praticava dagli Antichi, è praticabile a' nostri giorni. Che l'Antichità dee imitarsi, ma con giudizio, e discernimento. Che i Padri eterni di stucco non sono necessarj per conseguire la salute dell'anima, e che le mulette di buona razza sono utilissime a conservare quella del corpo: lo che vuol dire in buon italiano, che Mons. Ricci può passarsela senza Padri eterni, e non può stare senza mule. A tutto questo si potrebbe rispondere, che lasciando a parte i Ss. Apostoli, i quali viaggiavano (e senza indecenza) a piedi, S. Pio V fu veduto (1) visitare quasi moribondo a piedi (e senza indecenza) le sette Chiese, giro di 14 miglia. S. Carlo fu veduto andare a piedi (e senza indecenza) da Milano (2) a Torino a venerare una insigne Reliquia. Senza indecenza un Vescovo di Sirmio (3), Ladislao Soreni, andava ogni notte a piedi ignudi a salutare un'immagine di Maria quattro miglia distante da Nitria. Ma non voglio dare questa risposta, persuasissimo che si può esser San-

(1) Gabut. in Vit. D. Pii V, lib. 5, cap. 11.
(2) Francesco Adorno *de Peregrin.* Card. S. Praxedis.
(3) Vedi la Continuazione degli Annali d' Italia del Muratori Ann. 1754.

to anche in carrozza. Dimando bensì, se il nostro degnissimo Prelato Riformatore, nell'introdurre tante novità ridicole, e capricciose, abbia seguite le regole di proporzione, e di prudenza, che gli pajon indispensabili allorchè si tratta di dimettere carrozzino, e mulette? Possibile ch'egli abbia trovate tante ragioni per non riformare i cocchj Vescovili, e niuna per ritenere i Padri eterni effigiati! Nè si creda ch'io voglia quì deridere le cose sacre: Dio me ne guardi. Il ridicolo non cade sopra le immagini, o le statue, che rappresentano l'eterno Padre, ma bensì sopra la indivota antipatia, che ha verso di esse il capriccioso Monsig. Ricci. E' però io dico che questo Monsignore, o dovrebbe imitare anche nella umile povertà (lo che può farsi senza la menoma indecenza) i Vescovi antichi, o confessare, che vuol prendersi giuoco della Venerabile Antichità facendola servire a' suoi disegni, ora coll'abbracciarla male a proposito, ora col rifiutarla ingiustamente. Che s'egli ha veramente voglia di fare il Vescovo all'antica, abbia la bontà di leggere tutto il Num. IV del Giornale Ecclesiastico 1790. Troverà nel compendio della vita di Mons. Castelli Vescovo Cefalodiense un modello, che forse non gli darà l'animo d'imitare, ma che sarà costretto a riconoscer degno di imitazione. Troverà in oltre nelle riflessioni de' Signori Giornalisti, una lezione, che se Dio gli darà grazia di riceverla con docilità, gli potrà valere per mille.

9. APPARENTE. *V. Debolezza.*

10. ASSEMBLEA. *V. Sinodo.*

B

11. BARGELLO. Ognun sa, che questo bel nome, o titolo ha sofferte molte vicende, o come suol dirsi, degli alti e bassi più d'uno. Come *Apparitor* fece trista figura sin dai tempi di Saulle (1), e cattivissima poi presso i Romani. Peggiore, come *Baro*, la fece presso Cicerone, e Persio, da' quali fu ridotto a sinonimo d'*insensato*: buona la fece nella Grecia, ove a detta di Ebrardo Betunense significò *uom grave*; e buonissima allorchè diventato negli Scritti del Sirmondo *Barigildus*, fu spiegato per *uomo libero* dal Cinonio. Fu in oltre pregiatissimo quando venne metamorfosato in *Baroncellus*, e fu tale insino a tanto che non divenne nella Crusca *Capitano de' Birri*. Ma da tanto obbrobrio egli è stato in questi begli anni sollevato a molta onoranza dal Vescovo Ricci, il quale in occasione di quel augustissimo, e per ogni maniera venerandissimo Sinodo a tutti noto, gli affidò la custodia esteriore di S. Leopoldo. Nel tempo adunque, che in ogni altra parte della Toscana il Bargello continuava ad essere un *Capitano di birri*, in Pistoja veniva considerato qual Padre estramuraneo del Sinodo. Avvertasi per altro, che questo nuovo Padre di

(1) I Reg. XIX, 14.

fuori, non aveva come i Padri di dentro voto alcuno nè consultivo, nè decisivo; ma che in compenso aveva il voto *legativo*, *frustativo*, e *collativo*, del quale doveva far uso a un cenno di Monsignor imperativo contro chi, per non tradire la verità, avesse avuto il petto di asserire, che il suo Vescovo ortodosso proponeva cose eterodosse. Questo dritto Bargellatico era antico; conseguentemente legittimo; ne aveva goduto il Bargello di Nestorio, il quale menava le mani contro tutti que' Fedeli, che non opinavano a modo di quell' Eresiarca. Che se per avventura qualche ignorante non approvasse che un Bargello di Città fosse in un' Assemblea Sinodica associato a 246 Mosè di Campagna, sappia (e s'illumini) che anche nel conciliabolo di Tiro contro S. Atanasio *Spiculatores*, *& commentarienses*; *sive Carcerarii apparuerunt* per testimonianza de' Padri del Concilio Alessandrino. Anche quest'esempio è antichissimo, cioè del quarto secolo; e tanto basta.

12. Bartoli. *Olim* (1) F. Guglielmo. Uomo piccolo fra i Regolari di Monte Pulciano; grande fra i Mosè del Sina di Pistoja, grandissimo

(1) Avrò occasione di mentovare un altro *Bartoli*, cioè il Signor Abbate *Vincenzo* il quale ora è in Parma; uomo di sanissima dottrina, e di molta pietà: basti dire che fu odiato da Mons. Ricci, nemico de' veri Cattolici; insultato dagli Annalisti Fiorentini pagati per dir male degli uomini dabbene, e perseguitato da alcuni Magnati, protettori della cabala Giansenistica. Più bell' elogio non saprei fargli. Dunque non si confonda con *Guglielmo*, che è per l'appunto il rovescio della medaglia.

fra i pedisseqüi di Monsig. Ricci; Uomo pien di fuoco fatuo, e. che Ezechiele chiamerebbe *dura facie* (muso duro) & (1) *indomabili corde*: Trasportato per la venerabile antichità, cercò d'imitarla. Siccome anticamente (2) ne' tempi dell' Imperator Michele, chi voleva esser Prete, doveva prima farsi Frate, il Bartoli vestì prima l'abito di S. Domenico, poi dimandò al suo Sovrano la grazia (questa grazia la venet. Antichità la dimandava al Papa) di passare alla gerarchia de' Preti secolari. Fu esaudito; e Mons. Ricci più Antiquario del Bartoli stesso, imitando que' Vescovi Orientali, i quali in sei giorni ordinarono il laico Fozio, e ne fecero un Patriarca di Costantinopoli, in cinque purgò F. Guglielmo da ogni infezione Domenicana, e ne fece un Prior di S. Spirito. L' *Opera omnia* di questo celebratissimo Priore, è una Orazione sinodica, recitata da lui, non *sopra* ma *dentro* il suddetto monte Sina. Orazione altitonante, nella quale l' Autore, per non esser da meno d'un altro F. Guglielmo Bartoli da Siena (eretico *Paterino* ne' Secoli XII, e XIII.) fece scherzare in quà e in là, ora come vezzosi tremuoti, or come fulmini giulivi le eresie, onde viene ad esattamente verificarsi nello sfratato Oratore il detto di Salomone, che *Homo apostata graditur ore proverso*. Di quest' Opera

(1) Cap. II, 4.

(2) Vedi Leone Allazio contro G. E. Ottingero cap. XV, p. 242, Ediz, di Roma MDCLXI. Ivi si parla soltanto del promovendi all' Episcopato.

veramente classica si trova notizia nella *lettera Critologica* di D. Giulio Senile, nell' *Analisi del Concilio diocesano di Pistoja* del fu Ab. Rasier (o sia del vivente Sig. Ab. Fuensalida Teologo dell' Eminentissimo Chiaramonti) nelle *Considerazioni sul nuovo Sinodo di Pistoja*, ed in altri Opuscoli. A costui, il quale, mentre era ancora fra i Domenicani, avea letto, ma con poco discernimento il trattato *de Nominum analogia* del suo Card. Gaetano; a costui, dico, tutta deono, Mons. Ricci la sua trasformazione in un Giudice d' Israele, e il Sinodo Pistojese l' improvvisa moltiplicazione dei Mosè, assai più miracolosa della moltiplicazione de' pesci seguita nel deserto. Che se io in vece di chiamar questo Trasformatore col titolo di *Priore di S. Spirito*, lo chiamo tuttavia, e non di rado col titolo e nome di *Fra Guglielmo*, niuno creda ch' io lo faccia per disprezzo. No, al certo! Così lo chiamo, perchè fatto Priore da Mons. Ricci, il quale non ha la facoltà nè di secolarizzare, nè d' impriorare que' Regolari che svignando dal Chiostro non passano dalla porta, ma
15. dal lucernaro, il Bartoli è tuttora Domenicano, legato in coscienza all' Istituto che ha giurato appiè degli Altari di voler professare. Egli è (e questo poi mi dispiace davvero) un Priore addormentato nel peccato, e vincolato dalle Censure canoniche, alle quali non possono averlo sottratto nè i motuproprj d' un Sovrano ingannato, nè il consentimento d' un Vescovo orgoglioso, nè i viglietti ministeriali di un Segre-

tario ignorante. Dio lo illumini, e gli perdoni, prima che gli venga intimato quel terribile *Redde rationem villicationis tuæ*; imperocchè, se questa intimazione farà tremare que' medesimi, che sono usciti dal secolo per entrare nel Chiostro, oh quanto più farà tremare coloro, che sono usciti dal Chiostro per rientrare nel secolo!

13. Bolla. *Vedi Unigenitus, e la lettera proemiale.*

14. Breviario. Due cose, relativamente al nuovo Breviario di M. Ricci, sono state dimostrate chiarissimamente. Primo, che nessun Vescovo ha la facoltà di riformare i libri liturgici, e che molto meno ha quella di obbligare la Diocesi a lodar Dio a modo suo, senza l'approvazione del Papa. Infatti, si svolgano pure da Monsignore tutt' i libri delle Biblioteche *Medicea*, *Riccardiana*, e *Marucelliana*, e trovi, se gli dà l'animo, un Autor solo, cattolico, e sano di mente, che sia favorevole agli arditi suoi attentati Liturgici: i Libri, intendo, venuti alla luce prima del 1780, che è a un di presso l'Epoca (dimenticata da Monsù Fulger) dei delirj Ricciani. Alle dimostrazioni chiarissime adunque si è risposto con impertinenze, sofismi, e andirivieni che fanno pietà, solite risposte (alle quali siamo ormai avvezzi) di quattro Annalisti cacodossi, e screditati. Si osservi l'artifizio di costoro, (artifizio per altro che non può ingannare che gli sciocchi) nel rispondere alle parole stringenti, colle quali il Tridentino ri-

mette al Papa la Riforma del Breviario. *Non altro adunque*, dicono (1) costoro con tuono tanto più temerario, quanto più decisivo, *non altro poteva intendere il Concilio, se non che il Papa giudicasse ciò che vi era d'erroneo nel Breviario, apòcrifo, indevoto, ed inconveniente nella celebrazione de' divini Misterj, ed Uffizj, perchè fosse da* TUTTI, *riconoscendolo tale, emendato, e corretto; e regolando lui la sua Chiesa, ammonisse gli altri Vescovi a fare a suo esempio le opportune correzioni, e regolamenti nelle loro in quanto ne avessero di bisogno, senza rovesciare i loro antichi, ed approvati riti*. Ecco una parafrasi di sei o sette parole del Tridentino veramente Asiatica per ingallappiare nella ragna qualche gonzo. Ecco in un solo periodo un ammasso d'impertinenze, di falsità, e di contraddizioni. 1 Il Concilio dice SANCTISSIMO ROMANO PONTIFICI; e gli Annalisti? TUTTI. Da *uno* a *tutti*, non vi è più alcuna differenza. 2 Il Papa incaricato dal Concilio è quello, che doveva riconoscere se nel Breviario v'erano errori. Presso gli Annalisti, anche i Vescovi, non incaricati, doveano riconoscere lo stesso. 3 Se non ve ne ritrovavano, non erano dunque obbligati a correggerlo, ancorchè il Papa ve ne avesse trovati. 4 Se poi giudicavano erróneo anche ciò che non era stato giudicato erróneo dal Papa, erano tenuti ad emendarlo. 5 Quell'espressione *regolando lui* (il Papa) *la sua Chiesa*, non è ella so-

(1) Annali Eccl. di Firenze 1785, Num. 3.

rella carnale di questa: *il Papa pensi a comandare a casa sua, e i Vescovi penseranno a comandare in casa loro?* Oh la bella Unità Ciprianica ch' ella è codesta! Sciocchi! Qual è la Chiesa del Papa? non è l'universale? e nella Chiesa universale, non è compresa quella di Pistoja con tutte le Chiese Cattoliche? Gli Annalisti, tanto dotti, non sanno ancora leggere il *Credo?* ci hanno forse rinunziato? o veramente hanno bisogno, che lor venga spiegato cosa significhino in italiano quelle due parole latine UNAM CATHOLICAM? 6 Analoga a questa bestialissima espressione è quella che siegue, come si rileva manifestamente da quella *Ammonisse*, e da quel *gli* ALTRI *Vescovi*. Ognun vede quanto un tal modo di spiegarsi sia velenoso, ed ereticale. Come? il Papa, il Primate, il solo Successor di S. Pietro, il Vicario di G. C., il Capo visibile della Cattolica Chiesa, non potrà comandare ai Vescovi (che non possono esser Vescovi senza di lui), ma soltanto ammonirli? Dunque il Papa non ha altra autorità sopra di essi se non quella, che si esercita dalla carità fraterna, e che ha sopra i suoi Suffragànei ogni Metropolitano, anzi ogni Confessore di Vescovo, che si confessi con umiltà? A provare quanta sia l'autorità, e la giurisdizione del Papa sopra i Vescovi, e quale l'ubbidienza, che questi deono prestargli, potrei citare un mondo di testi d'Autori di tutte l'età Cristiane, e segnatamente quello celebre di San Bernardo: *Tu es cui claves tráditæ* ec. ma non voglio far quì mostra di Ecclesiastica erudizione co' miei Let-

tori, i quali non hanno mestieri d'impararla da me. M. Ricci avrà un Tricalet: si compiaccia dar di (1) piglio al Tomo VI, vi legga l'estratto della lettera di S. Gregorio Magno (quel medesimo che per sua particolare modestia non voleva il titolo *d'Ecumenico*, cosa della quale menano un trionfo tanto ridicolo i Ricisti) ad Antonino Suddiacono; e se ci prende il gusto che si suol prendere al leggere le cose belle per la prima volta, dia ivi una scorsa almeno agli estratti di quasi tutte l'Epistole Gregoriane, e mi dirà poi con tutto il comodo, se è vero che detta autorità, e giurisdizione Pontificia sia un sogno, un delirio, una opinione cortigianesca del Curialismo Romano. 7. Il Concilio, ove parla della riforma dell'Uffizio divino non fa menzione della *celebrazione de' divini Misterj*, che si sono confusi ad arte, e frodolentemente coll'Uffizio; e non parlando di Misterj, non poteva dire (e non lo ha detto) *celebrazione dell'Uffizio*, perchè i Padri Tridentini non dicevano spropositi. Si legga pure tutto il Decreto del Concilio (2). Se si trova che vi si parli di divini Misterj, mi assoggetterò a qualunque penitenza, *dummodo* non sia di leggere la Via Crucis del Pujati, o qualche mezza lettera di Marcello del Mare. Ecco per-

(1) Ediz. di Bassano 1783. M. Ricci potrebbe leggere eziandio il CLXVII dei Discorsi di F. Sebastiano degli Ammiani contro il Vergerio.
(2) Sess. XXV.

tanto quante castronerie sono state dette dagli Annalisti, per difenderne una, fatta da M. Scipione. Ma se costoro concedono, che lo ammonire gli *altri* Vescovi appartiene al Romano Pontefice, perchè M. Ricci non ha aspettata l' ammonizione, o il *conforto* (1) Pontificio? Perchè, dopo d' aver variato, e tanto sconciatamente (2) deturpato il Breviario Romano, prima di pubblicarlo, non lo ha almeno mandato al Papa, che è (*velint nolint* que' quattro buffoni) suo superiore, e Pastore; *ut ejus judicio*, come dice il Decreto, *& auctoritate evulgaretur?* Eccone la ragione. Monsignore voleva, che il suo nuovo Breviario avesse, o *per fas*, o *per nefas* il corso libero. Sapeva, che quello composto, o sia rifatto dal celebre Card. de Quignones non lo aveva potuto ottenere a motivo, che nel corpo di esso erano state soppresse certe lezioni da alcuni critici tenute per genuine, e da altri giudicate apocrife. Stante questa notizia argomentò (e molto bene) che se il Quignoniano era stato rigettato, perchè spogliato di alcune Lezioni antiche, molto meno sarebbe ricevuto il Ricciano, privato di tanti Santi moderni. E però, pensate se il nostro Angelo Pistojese, non avente la sofferenza di aspettare le ammonizioni del Papa, volesse avere la docilità di

---

(1) V. l' Art. CONFORTO.

(2) Un Prete Pistojese, incantato dell' abilità Breviaritica di M. Ricci fece legare alla francese il suo Breviario con tale e tanto lusso, che avreste detto essere quello di Mattia Corvino, che si conserva nella Biblioteca Vaticana.

sentirne i rimproveri. Ma se Mons. Ricci non voleva rispettare il decreto del Concilio Tridentino; chi lo dispensava dall'ubbidire ad una Bolla Pontificia? *Statuit in eo* (cioè nel Breviario) NIHIL *addendum, mutandum, & detrahendum*. Così la Bolla *Quod a nobis* di S. Pio V. Che se qualcuno ha pur messo mano al Breviario Piano, e lo ha purgato a *Pluribus mendis*, questo non è seguito per opera d'alcun Vescovo, ma d'un altro Sommo Pontefice, di Urbano VIII. In oltre la suddetta Bolla, *obligat quosque, qui tenentur Horas canonicas recitare, ut* HOC *utantur Breviario*, (dunque non d'altro Breviario) *alias* NON SATISFACIANT *muneri suo*. Ora io dimanderei al Prelato Pistopratese, se il Clero della sua Diocesi abbia continuato a recitare l'Uffizio di S. Pio, o veramente se abbia fatto uso del Riformato? Nel primo caso, la riforma Ricciana sarebbe stata una castroneria: Nel secondo, quel povero Clero non avrebbe soddisfatto all'obbligo; fuorichè, infinocchiato dalle ciarle, e dai sofismi del suo Pastore, non avesse creduto d'esser tenuto in coscienza a surrogare il nuovo all'antico Breviario. A questo dilemma si darà risposta quando sarà trovata. L'altro punto che è stato dimostrato contro Mons. Ricci da diversi de'nostri, e che il Riformatore Breviarista, ha grottescamente rappezzati, e sformati diversi Uffizj ponendo in non cale le decisioni della Sagra Congregazione de' Riti, alle quali si uniformano tutti i Vescovi, o dalle quali mai non dissentono, nè meno per motivi ragionevolissimi, senza l'approvazione del

Papa. Fra gli attentati commessi da Mons. Ricci nella sua riforma, la più ardita, e temeraria, si è quella non tanto d'aver introdotti capricciosamente nel suo Breviario de' Santi nuovi, fra quali, certo, fa gran rumore il suo S. Crescenzione, ma di averne banditi, o affatto, o poco meno, per sempre, molti de' vecchj; cioè moltissimi di quelli che da lunghissimo tempo vi erano stati posti dai Sommi Pontefici, e de' quali si trova memoria sino nel Breviario del poc'anzi nominato Mattia Corvino Re d'Ungheria. Fra quelli che sono stati congedati *a toto*, ed *absque spe*, o ritenuti per carità, ma in figura di subalterni, trovo i Ss. Damaso Papa, Gregorio VII, Stefano Re d'Ungheria, Tommaso Cantuariense, Stanislao Cracoviense, Pier Celestino, Raimondo di Pennafort, Pier Nolasco, Francesca Romana, Gaetano Tiene ec., e quasi tutti i Santi Gesuiti, compreso Sant'Ignazio, il quale ha dovuto andarsene per ceder il suo posto a S. Germano d'Auxerre, come S. Francesco Borgia a S. Gerbonio. A questi sono succeduti con ordine diverso i Ss. Mustiola, Beda, Lupo, Alipio, Aristide, Sila, Regolo, Baronzio, Ottato, Barsaba, Tarsicio Accolito (mi figuro in grazia dell'accolito (1) Panieri gran veneratore dell'Accolito Mariemberg), e finalmente S. Crescenzione, creatura di Mons. Ricci. Questo gran martire, per istarsene più agiatamente, con una

(1) Vedi l'Art. PANIERI.

leggierissima gomitata si è felicemente sbarazzato di Sant'Evaristo Papa, e Martire, ritenendoselo come un pedissequo, cui il gentilissimo Riformatore ha fatta la grazia d'un *Com.* in corsivo, che è il solo trattamento, che possa accordarsi dal suddetto ai Santi, che sono
23. stati condannati all'ostracismo liturgico. Ma si parli seriamente (se è possibile tenersi in serietà, avendo sotto gli occhi baloccaggini simili, forse più degne di commiserazione, che di censura), e mi si dica, se è credibile, che lo spirito riformatore di Mons. Ricci possa essere applaudito in Cielo, e gradito da quei medesimi Santi ch'egli ha preteso d'onorare in terra, usando mezzi così illeciti, ed arbitrarj, ed abusando manifestamente delle facoltà Vescovili? Gli Annalisti Fiorentini, per non mangiare il pan Scipionico a uso, si sforzano a più potere di giustificare questa rinnovazione, dicendo, se bene con altre parole (1), che i Santi de' primi secoli debbono esser preferiti ai moderni, come quelli che illustrarono con gli Scritti, ed innaffiarono col sangue la Chiesa. Gran cosa! che agli Annalisti non possa mai riuscire di difendere gli errori del loro Cliente, se non con ragioni le più deboli, e sciocche! I Moltissimi degli antichi Eroi di Santa Chiesa sono inseriti nel Breviario Romano, e l'osservare se il rito col quale si onorano sia doppio, o semidoppio, è una sofisticheria doppia di prima classe. Il Pre-

(1) Ann. 1786, Num. 37.

tendere che tutti debbano esservi, è una pretensione ridicola. Imperocchè, se si volesse dar luogo nel Breviario (e si farebbe se si potesse) a tutti i Confessori, Martiri, e Vergini che hanno o con gli Scritti illustrata, o innaffiata col sangue la Chiesa, converrebbe per dar luogo a tutti, bandire dall'*Opus Dei* tutte le Feste del Signore, tutte quelle di M. Verg., e tutte le Ferie; comprese quelle dell'Avvento, e della Quadragesima, e con tutto ciò moltissimi ne rimarrebbero esclusi. Se poi se ne volessero riunire cotidianamente molti in un solo Uffizio, allora si verrebbe a recitare dal primo di Gennajo all'ultimo di Decembre ogni giorno un Uffizio, il quale, incominciato *in aurora*, non sarebbe terminato a mezza notte. E però la Chiesa, stante l'impossibilità di festeggiare distintamente tutti i beati Comprensori, ha instituita la Solennità del primo dì di Novembre, che li comprende tutti. III I Santi antichi sono venerati già da molti secoli; il loro culto è stabilito per tutto, e le loro gesta, e i meriti sono noti a tutto il mondo. All'incontro, affinchè il culto de' moderni sia professato dai Fedeli, ed insieme le azioni sante, e le imprese loro siano conosciute, ed ammirate, ha bisogno d'esser propagato: imperocchè, se ultimata la loro Canonizzazione, non vi fosse per essi nè Uffizio, nè Messa, a renderne noti almeno in parte i meriti, e la vita, poco servirebbe un *Oremus*. IV Fra i Santi moderni non vi sono molti che hanno illustrata la Chiesa con gli Scritti, e molti che l'hanno innaffiata col san-

gue? Non l'hanno tutti edificata, nobilitata con la santa vita, coll'esercizio di tutte le virtù Cristiane, e co' miracoli? I Santi moderni, e segnatamente i Fondatori degli Ordini Regolari, non hanno faticato moltissimo per la Religione, giovato alle anime, promossa la fede, la pietà, la carità, la continenza, tutte in una parola le virtù Evangeliche con zelo uguale a quello degli antichi? Dunque perchè questi sono dei primi secoli, avranno a tener indietro, a scartare quelli degli ultimi? Io non credo che in Cielo la gloria de' Comprensori sia distribuita per anzianità. La scempiaggine della seconda riflessione degli Annalisti non è inferiore a quella della prima, ed è in conclusione la stessa; e però, poco dissomigliante sarà la mia risposta. Dicono adunque in secondo luogo, a un di presso, così: che le Feste de' Santi de' nostri ultimi secoli (1) debbono ceder la mano a quelle degli antichi, perchè le prime sono di *data moderna*, (2) di *fresca data* (3). Dunque nessuno de' Servi di Dio, che verranno da oggi in poi collocati sugli Altari, potrà sperare d'aver luogo nè nel divino Uffizio, nè nel Messale, e perchè? perchè saranno Santi di *data fresca*. Le Feste dunque de' Santi si avranno ad instituire cronologicamente. Se è così, Sant'Apollinare verbi-grazia, S. Giustino, S. Lorenzo, S. Ci-

(1) Ibidem. (2) Ann. 1785, Num. 3.
(3) Ann. 1786, Num. 37.

priano ec. dovranno esser meno distinti di Santo Stefano, perchè sono di data più fresca di questo primo Martire della Chiesa. Ma i Santi di vecchia data sono tanti, che riempiranno da se soli tutti i giorni dell'anno; e per i poveri Santi di *data fresca* non vi sarà una qualche nicchia? No. Questi si contenteranno di una semplice commemorazione. Oh menti illuminate! O teste sublimi! Ma giacchè si parla di Breviarj nuovi, chi sa che da noi non se nemandi alla luce uno bellissimo, tutto composto di Santi Portorealisti, Ultrajettini, Pistojesi, e Pavesi, a uso del Coro Giansenistico? Già vi è chi pensa a stenderne, ed ordinare le Lezioni, gli *Oremus*, le Antifone, i Responsorj, con un nuovo Vangelo, ed Inni in metro Pujatesco. Mons. Ricci che ha preteso di poter riformare il Romano indipendentemente dal Papa, non potrà lagnarsi che da noi sia stato composto il Giansenistico indipendentemente da lui.

15. BUGIE. *Os . . . quod mentitur, occidit animam*: così l'eterna Verità. Ciò essendo, Mons. Ricci (lo dico con rammarico) ha uccisa più, e più volte l'anima sua. Oltre alle molte bugie che ha scritte nelle sue povere Pastorali, basta scorrere il Sinodo di Pistoja, anzi la sola pagina 245 di quella congerie di stravaganze, di novità, e di errori, per ravvisare nel nostro Prelato un suicida spirituale. Nel luogo citato si dice che il Sinodo era un *santo* Sinodo. Bugia prima. Un Sinodo, nel quale si maltratta la S. Sede, si detestano i giuramenti solenni, si loda la soppressione laicale, ed arbitraria di

alcune Bolle, s' insultano gl' Impugnatori di novità, e dottrine scandalose, non poteva esser *santo*, se non di santità Giansenistica. Vi si dice che il Promotore pubblicherà il Sinodo *nel nome del Signore*. Seconda bugia. Il Promotore, autor di Libri dannati, non se l' intendeva certamente in cielo con l' Altissimo, ma sì bene in terra con chi gli dava a mangiare; e però, nel pubblicare il Sinodo Pistojese non poteva avere l' oggetto di promovere la gloria, e l' onor di Dio, ma di favorire i capricci, e spalleggiare le false dottrine di Monsignor Presidente, uno de' suoi più generosi Nutricatori finchè la famosa Cassa diede segno di vita. Vi si dice che anche i Padri erano uniti nel Sina Bartoliano *in nome del Signore*, e questa è la terza bugia. Moltissimo di ciò che contiensi in diverse Sessioni fa toccar con mano, che i Reverendi Padri Mosè eransi adunati col loro Reverendissimo Padre Samuele non in nome del Signore Iddio, ma in nome del signor Granduca. Vi si dice che l' Assemblea era *guidata dal divino Spirito*. Altra bugia, cioè la quarta e più grossa di tutte. Tengo per certissimo che se fosse possibile che in cielo s' ignorasse qualche cosa di ciò che segue in terra, lo Spirito Santo non avrebbe mai saputo che si celebrasse un Concilio in Pistoja; tanto erano lontani il Presidente, il Promotore, l' Oratore, ed il Teologo di Corte, dallo sceglierlo per loro guida. Come poteva intervenire in quella Adunanza, molto più *enigmatica* del *Ceto* Gesuitico, lo Spirito di pace, d' unione, e di verità, ove

signoreggiava lo spirito di partito, di vertigine, e di cortigianeria, e nascevano frequentemente discordie, sorprese, e frodi? Vi si dice che il Vescovo era un *zelantissimo santo Padre:* tre bugie in tre parole. Lo zelo di Mons. Ricci era uno zelo più di Corte che di Chiesa, di Regalismo più che di Religione, più Giansenistico che ortodosso. La santità, molto equivoca, antilogica, ed apparente. La Paternità poi parzialissima, ed interessata; imperocchè Monsignore la faceva da Padre con quegl' Idioti, che pensavano, o almeno parlavano a modo suo, e da Persecutore con que' buoni Cattolici che lo contrariavano per non tradire la Religione. Vi si dice che i Padri nel congedarsi dal loro Vescovo (1) ne *ricevevano le dimostrazioni più significanti di una santa unità, e di paterno affetto*. Il Canonico Cellesi dice che questa è una bugia: sarà dunque l' ottava. Due altre ne trovo in questo momento nella lettera di Monsignor Ricci ai suoi Parrochi, nella quale lor raccomanda di leggere, e far uso di quell' Opera grande (2) del grandissimo D. Pujati; la nuova *Via-Crucis*, altrove da (3) lui medesimo satireggiata. Ivi, l' immortale Autore vien chiamato *pio, e dotto Religioso*. Se un Religioso che taccia d' eretico un Papa per aver condannate delle eresie, possa chiamarsi uomo *pio:* se pos-

(1) Pag. 246.
(2) Nell' Appendice, Num. XXXIII, pag. 95.
(3) Vedi l' Art. INDIGESTIONI.

sa dirsi *dotto* un Pedagogo che non ha mai figurato che fra i semidotti in Grammatica, lo lascio giudicare a chi lia una giusta idea della soda pietà, e della vera dottrina. Intanto, se *otto*, e *due* fanno *dieci*, come credo, ecco una diecina di bugie in pochi versi: ecco Monsig. Ricci dieci volte omicida dell'anima sua. Per ora non mi ricordo d'altro.

C

16. 16. CAMPANA. Tutte le Campane, quale più, quale meno, fanno rumore: ma io non parlerò che della Campana destinata per la Chiesa della Madonna delle Carceri di Prato, la quale nel mese di . . . . . dell'anno . . . . . sbalordì tutta la Città, perchè al rimbombo di essa si unirono gli urli, e le grida di Monsignor Ricci uomo di petto metallico. L'avvenimento (1) che fu cagione di questa Episcopale escandescenza non meritava attendimento; ma il fuoco, e l'arte con la quale il terribile Mons. Scipione lo spacciò per cosa di gravissimo momento mosse la curiosità del Pubblico, e ne fece giungere la notizia alla maggior parte de' Vescovi d'Italia. Lo descriverò con la maggior brevità possibile; e se mi potrà riuscire di parlare seriamente di un aneddoto tutto fidicolo, lo farò volontieri.

Le Iscrizioni ne' sagri bronzi erano in uso sin dai tempi Gentilesehi, trovandosi in alcuni

(1) Vedi Lett. Pastor. di Monsignor Ricci, Pistoja 1788. Marchetti Annot. pacifiche conferm. pag. 24.

Musei dei grossi Campanelli scritti; ed io ne ebbi uno alle mani più volte, d'intorno al cui labbro si leggevano queste parole IOVI VLTORI. Ma discorrendo delle Campane de' Cristiani, dico che le iscrizioni o dentro, o fuori di esse erano note nell'età d'Alcuino, come viene osservato dallo Sverzio nelle Annotazioni all' Opuscolo di Girolamo Maggio *de Tintinnabulis*. In due Campane d'Arnemiens (dice Keysler nel suo Itinerario) vi era scolpito *ab antiquo* in una PESTEM FVGO, e nell'altra FVLGVRA FRANGO: in appresso furono comuni a tutte le grosse campane delle Chiese. Ora, un certo Signor Salvi ex-Gesuita, più portato a promovere la divozione verso il Cuore di Gesù, che a secondare le antipatie poco cristiane di Mons. Scipione de Ricci suo Vescovo, scorgendo che certa Campana che doveasi benedire in Prato non aveva iscrizione alcuna, pensò di far incidere in essa il sacro Cuore di GESU', con la seguente dedicazione IN HONOREM SANCTISSIMI (1) CORDIS IESV. Questo bastò per inviperire il Vescovo contro il Salvi, e mettere a rumore tutta la Diocesi. Non sò se tanto ne menassero, allorchè venivano agitati dal vento, que' campanacci, che a detta

(1) L'Autore della Lettera d' un Arcives. &c. a Monsig. Ricci, Assisi 1784, pag. 18, dice che lo Scritto non era quale vien riportato dal Vescovo nella Lettera a Pio VI, 1781, cioè non *In honorem sanctissimi Cordis Jesu*, ma *In honorem D. N. Jesu Christi*. Se fosse così, Mons. Ricci avrebbe mentito, e tentato d' ingannare il Papa.

di Plinio circondavano il sepolcro del Re Porsèna; e credo che la campana medesima di Prato, anche suonata a doppio, non avrebbe strepitato tanto, quanto strepitò l'Anticordicolo mitrato a desolazione dell'ex-Gesuita iscrizionista. Certo, lo stesso Enrico Cannegetero, abbenchè (1) nemico dei battesimi campanarj dei Cattolici, avrebbe urlato molto meno dell'Angelo di Pistoja. Avreste detto che la Campana fosse stata dal Salvi dedicata o a Saturno, o a Marte, o a Vulcano, e che vi si fosse fatta scolpire o qualche sigla simbolica delle piramidi d'Egitto, o l'*ignoto Deo* delle are d'Atene. Che se il Salvi, invece d'appartenere al ceto ex-Gesuitico di Sant'Ignazio, fosse stato membro del ceto ex-Cattolico di Mons. Ricci, e se la Campana fosse stata offerta o a *S. Arnaldo*, o al *B. Quesnello*, Monsignore, avvezzo a venerare nel Casino d'Igno le immagini di que' Campioni del Giansenismo, senza dubbio gli avrebbe perdonata la sorpresa: ma il nome di *Gesù*, come soffrirlo? Convengo che l'ex-Gesuita, avendo poste le mani in cosa che a lui non apparteneva, meritava qualche mortificazione; ma non sò intendere che Mons. Ricci, il quale avea poste le sue, senza autorità, negli Altari, nel Messale, nel Breviario, e fatto dipingere nel Casino d'Igno tante (2) cose indegne d'un uom Cristiano, pubblicasse come

(1) Vedi Monum. Dodenwerd. cap. X.
(2) Vedi IGNO.

un reato imperdonabile, che si fosse fatto scolpire il Cuor di GESU' in una Campana, e quindi prendersela tanto calda contro di un suo Diocesano, piuttosto imprudente che malizioso; scriverne peste di quà e di là, e per sino al Papa; parlarne con eccedente risentimento con quanti gli capitavano dinanzi in que' giorni, senza accorgersi mai che la maggior parte di essi attribuiva quei clamori, piuttosto ad un Antigesuitismo ridicolo, che a vero zelo; e finalmente, spargere il fatto come un attentato di lesa Maestà Arciducale, (quasi che gli Arciduchi siano Campanili) ed insieme di gravissima ingiuria a tutto il corpo gerarchico, o *gerodulico* de' Vescovi. Credeva forse, che l'usurpare, come egli faceva ogni giorno, l'autorità Pontificia in cose sagrosante fosse, minor delitto di quello di sorprendere il proprio Vescovo in una Campana? Per verità convien credere che la coscienza di Monsignor Ricci sia una coscienza tutta nuova, e singolare. Come! una piccola mancanza è in ogni altro un grave misfatto: ed in lui, qualunque peccato è una inezia, e spesse volte cosa degna di lode? Chi non riconosce in così stravagante giudizio la presunzione del Fariseo accusatore del Pubblicano? Quindi, tanto i Pistojesi che i Pratesi compatirono il Salvi; ed osservando con nausea il gran trionfo che menavasi dal furibondo Prelato del torto dell'ex-Gesuita, e della ragione che avea di lagnarsene, argomentarono che al loro Vescovo, lo aver ragione, accadesse assai di rado. Infatti, quale opinione por-

terebbesi d'un Capo di Famiglia, il quale facesse gran pompa di aver vinta una lite di pochi Scudi dopo d'averne perdute novantanove di somme considerabili? (1)

17. Canonico. *Vedi Litta.*

18. Casi. *Vedi Riservati.*

19. Cassa. Da una Cassa vuota ad una piena, vi è un salto mortale. Mons. Ricci lo dee sapere meglio di me. Delle Casse piene ne parlino gli Avari: noi parleremo brevemente delle vuote. Di queste, non ne conosco che tre. Una *antica*, di Roma, del III Secolo, a' tempi di S. Sisto II Papa. La seconda, del IV, di S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme. La terza, moderna, del Secolo XVIII, ai giorni di Scipione I Vescovo di Pistoja. La prima fu trovata vuota dal Prefetto di Roma P. Cornelio Secolare, perchè l'Arcidiacono Lorenzo l'avea evacuata a sollevamento de' poveri. La seconda fu trovata vuota da Acacio di Cesarea, perchè S. Cirillo l'avea spogliata in occasione di pubblica calamità. L'ultima fu trovata vuota dal Governo di Firenze (2) perchè Mons. Ricci mal

---

(1) La Campana (ridotto prima in polvere per ordine di Mons., il sagro Cuore, e cancellata l'iscrizione) fu dedicata a S. Stefano. Certo il Santo Protomartire avrà goduto assai di veder preferito il suo nome a quello di Gesù Cristo, e ne avrà rese grazie distinte a sua Signoria Illustrissima, e Reverendissima.

(2) Vedi le note alle *Annot. Pacifiche conf.* in fine, Ediz. del 1788, pag. 142. *Lettere* del Primic. di Mondorb. 1788, pag. 60. *Progetto di Pace* ec. pag. 61. *La Voce della Greggia* ec.

consigliato da' suoi Commettimale l'aveva sbarazzata a prò d'Atto Bracali tipografo zabòlico, diabolico degli *eccellenti* Opuscoli, e per dare del pane al Tamburini Promotore, a F. Guglielmo Oratore, ed agli Annalisti encomiasti del Sinodo Pistojese, affinchè potessero reggere alla gloriosa, e *cattolicissima* fatica di vomitar ingiurie contro la Santa Sede, Vescovi, Teologi, Regolari, e Prelatura Romana, ed insieme scrivere, o divulgare eresie d'ogni maniera. Tutta la Toscana credeva, che le spese tipografiche si facessero con la riforma del superfluo al Vescovo; immaginandosi, che se San Fedele da Simaringa avea saputo trovare del superfluo in un Convento di Cappuccini, (1) Mons. Ricci ne avrebbe potuto trovare, se non nell'urbano, almeno nell' Episcopio campestre di Pistoja; e però, all' udire la storiella della Cassa del patrimonio Ecclesiastico, non rimase molto edificata dell' Angelo Pistojese. Delle sostanze tolte all' *antica* Cassa Laurenziana fu scritto da San Leone il Grande, che *tanto integrius erant salvæ, quanto sanctius probabantur expensæ*. Delle tolte alla *moderna* Cassa Ricciana si può egli dire lo stesso? Se fosse stato provato che dei noti 17000 scudi ne era stato fatto buon uso, con qual ragione il Governo avrebbe (2) potuto condannare in su due piedi lo Scassatore a rimetterli nella Cassa? I Padri del Concilio di Seleucia, ben-

(1) Chi non lo crede legga la vita del Santo.
(2) Vedi le Annot. loc. cit.

Commettimale, o sia che semina discordie.

chè Semiariani, allorchè restituirono alla sua Sede (dalla quale era stato deposto da Acacio) il buon San Cirillo, non obbligarono questo Santo ad alcuna reintegrazione; e perchè? Perchè il Santo provò d'aver impiegati i sacri vasi, e le suppellettili, non che il denaro della Cassa, a benefizio de' suoi poveri diocesani, travagliati da molti disastri. E' noto che San Cirillo fioriva ne' più bei tempi della venerabile Antichità cristiana, la quale sin dai tempi (1) di Traiano custodiva fedelmente i Depositi. A me per altro, l'infedeltà depositaria di Mons. Scipione non fa punto maraviglia. Seguace di Giansenio nella falsa dottrina, doveva imitarlo eziando ne' fatti vituperevoli. Ora chi non sa che costui soccorreva il francese de Barcos degno nipote dell' Abb. di Sancirano col denaro di certa Cassa d'un collegio di Lovanio, destinata al mantenimento de' poveri Sacerdoti cattolici d'Olanda? Alla Cassa Pistojese si può senza molta violenza, o caricatura associare la Giansenistica detta *de la Pierette*; amministrata un tempo con segretezza dal Bonnery (2). Il famoso Nicole (quel grande Apologista di Giansenio, che qualcheduno non ha scrupolo di proporre ai Giovani per un modello di sublime pietà) lasciò morendo quanto possedeva a favore della *Propaganda* Giansenistica. Lo stesso fece il Ro-

(1) Apud Plin. lib. X, Epist. 97.
(2) Vedi *Ministero* d'iniquità a preservazione de' Fedeli ec. Sondrio 1789, pag. 5, 24, 29. -- *Progetto di pace ec.* pag. 61.

villè; quello che nelle sue giaculatorie testamentarie invocava Maria Santissima, e l' Abbate Paris: Costui laciò nel 1777 alla Cassa Pieretta 700,000 franchi (1). Ma Roland, nipote di lui, benchè Giansenista quanto il Signor Zio, pigliò in tasca gli Appellanti, e gli Appelli; e più innamorato dei 700,000 franchi, che delle 101 proposizioni di Quesnello, tentò (sebbene inutilmente, con molto onore del Curialismo *Gallicano*) di fare nel 1778 annullare l' ingiusto Testamento. Guai se il *Romano* avesse, in caso simile, sentenziato a favore piuttosto di *Propaganda Fide* che degli Eredi! Chi avrebbe potuto far argine al zelo anticurialistico di Pistoja, di Pavia, e di Firenze? Non era mia intenzione di parlare della Cassa Giansenistica, molto meno della Pistojese; ma siccome questo Dizionario è diretto ad illuminare non solo quelli, che son riputati ciechi dalla Cricca eterodossa, ma quelli eziandio ch' essa vorrebbe acciecare nella Gerarchia ortodossa; così ho dovuto parlarne, affinchè questi, al leggere le divote moralità di Nicole, che non fu Santo che in carta, ed all' udire le piagnolose Pastorali di Mons. Ricci, che non lo è che in parole, non rimangano ingannati, e possano dai frutti conoscere le piante. Oh quanti compariscono datili, e sono sorbe!

2o. CATTOLICISSIMA. Vi è una Chiesa che

(1) Vedi per tutti il Sig. Conte Mozzi nella *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht lib. II, §. x, nelle Note.*

porta questo gloriosissimo titolo. Sarà l' Apostolica Romana, fondata, sono XVIII secoli, da Gesù Cristo. No, Lettor mio caro, questo bel titolo appartiene *de jure* alla così detta Chiesa Scismatica Ultrajettense, riformata nel secolo passato dai *cattolicissimi* Giansenisti. Se non lo affermassero questi medesimi Apostati, certo io non lo crederei, poichè mi pare cosa mostruosa: ma siccome codesti Signori non mentiscono mai, ed è impossibile che errino; così il negare che il suddetto epiteto appartenga alla loro Chiesa, sarebbe una temerità. Quali poi siano i meriti che l' hanno innalzata a sì nobile, e luminoso superlativo, io nol saprei. So unicamente, che un certo Signor Conte Mozzi ne ha raccolto un numero innumerabile in certa sua *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht*, divisa in tre volumi. Si legga, come ho fatto io, da capo a fondo, e si troverà una serie di vicende tutte *cattolicissime*, dalle quali ne uscì trionfante un *cattolicissimo* Scisma, onerevolissimo ai Pseudo-Episcopi che lo sostengono, agli Apostati che lo fomentano, e ai Novatori che ne fanno (1) gli elogj. Mons. Ricci, più coraggioso degli altri Giansenisti, le dà il titolo di SANTA: *Sanctam* (2) *Ultrajectensem Ecclesiam*. E però di quì innanzi, allorchè si nominerà la Santa Chiesa, sarà necessario dichiarare se do-

(1) Come l' A. del *Cattolicismo della Chiesa d' Utrecht*. — Giornal. Eccles. 1788, Num. 52.

(2) Vedi *Lettera di un Pievano di Campagna* ec. p. 22, 22, nelle Note. — *La Voce della Greggia* Art. III, pag. 51.

vrà intendersi la Romana, o quella d'Utrecht. Ma il giudizioso Prelato, non contento di questa canonizzazione, protesta d'aver per mentecatti non solamente coloro, che sdegnano di comunicare con la nuova *Santa Chiesa*, ma tutti quelli eziandio, che non si gloriassero di così nobile comunione. *Quisnam sanus* (così Monsignore nelle risoluzioni de' casi pubblicate l'anno 1786.) *& de vicissitudinibus afflictæ Ultrajectensis Ecclesiæ apprime edoctus* (come lo sarebbe chi leggesse la Storia del citato Mozzi) *eam utpote Catholicam non agnoscet*, EJUSQUE COMMUNIONE NON GLORIABITUR? Questa è una interrogazione: ora alle interrogazioni de' Vescovi convien rispondere (come insegnano tutti i Galatei) subito subito: ma siccome non è lecito abusare della sofferenza d'un interrogante mitrato, così al *quis non gloriabitur* di Mons. Ricci, risponderò laconicamente, EGO; *e con me tutti coloro, i quali non vogliono perder l'anima*. A questa breve risposta, aggiungerò un bel silogismo, che piacerà più a Monsignore che a noi. Eccolo. Chi non comunica con la sedicente Chiesa d'Utrecht non è sano di mente, cioè è pazzo: La Chiesa Romana, il Papa, 800 Vescovi non comunicano con la detta Chiesa; dunque la Chiesa Romana, il Papa ec. sono pazzi. Ma, dirà qualcheduno, se mai M. Ricci, appunto perchè comunica con gente scomunicata, venisse (il che Dio tolga) scomunicato dal Papa; in tal caso, il *non sanus* sarebbe PIO VI, che noi credevamo sanissimo. Possibile! Così

è, dice Mons. Ricci a lettere di scattola. Oh, guardate! Facciamone un altro; cioè un altro silogismo che piacerà più a noi che a Monsignore. Chi accusa la Chiesa Romana, il Papa, ed 800 Vescovi d'insania è un empio: Mons. Ricci accusa la Chiesa ec. d'insania; dunque Mons. Ricci . . . Oh Dio! Di questi due silogismi, la Chiesa Romana si prenda pure il primo: non cesserà di essere venerata da tutti i veri Cattolici, e riputata sanissima, e sapientissima, appunto per aver separata dalla sua comunione quella disgraziata Chiesa ostinata nel suo Scisma. Il secondo se lo prenda per se, e pe' suoi Adulatori Mons. Ricci; ma si ricordi, che se l'orditura del secondo è giusta, ed *in forma*, (e lo è pur troppo) dovrà sentirne un terzo al tribunale di quel Dio che *illuminabit abscòdita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*; un terzo silogismo, sì, del quale non gli sarà possibile evitare la funestissima conseguenza. Ci pensi bene, e dorma tranquillamente se gli riesce.

21. Cattolicissimo. I signori Giansenisti sono innamorati del grado superlativo, appunto perchè sono petulanti in superlativo grado. Per questo i loro libri sono ripieni di *piissimi*, *santissimi*, *cattolicissimi*, applicati a larga mano ora a Scrittori, ora ad Opuscoli *empissimi*, *anticristianissimi*, *eterodossissimi*. Il titolo di *Cattolico*, il più nobile, e glorioso di quanti ne vantino le teste coronate, appartiene antonomasticamente al Re di Spagna. Quello di *Cattolicissimo*

spetta all'Eybel. Quello, i monarchi Spagnuoli lo assunsero (1) sin dal 638, a' tempi del Concilio Toletano VI. Checchè sia di questa Epoca, gli è certo, che il Re Ferdinando V lo riassunse circa l'anno 1510, con approvazione di Giulio II Sommo Pontefice. Questo, l'eretico Eybel lo ha avuto, sono otto anni . . . . indovinate da chi? (2) . . . . Dal P. Pujati; quel medesimo, chè con un tratto di penna ha curializzata tutta Roma. Peccato! che il distributore di titoli, analogi alla nostra S. Fede: sia stato per l'appunto un Monaco, e Cattedratico, cui ha bisognato insegnare (3) a fare un atto di Fede! Peccato, che l'Originale cui è stato assegnato, sia uno per l'appunto, che è stato dichiarato (4) da PIO VI autore di libri ereticali! Il Tamburini ebbe giudizio. Persuaso che *nemo dat quod non habet*, non volle, col farsi applicare questo bel titolo dal Pujati, esporsi ai dileggi del Pubblico. E però, che fece? Se lo applicò da se. *Io sono* (5) (scriv'egli al suo Vescovo) *un Autor Cattolicissimo*. Ma Monsig. Nani che sapeva discernere i lupi dalle pecore, e che a quell'ora aveva già de' forti motivi di non ammettere il Cattolicismo Tamburiniano nemmeno in comparativo, figuratevi se si lasciò andare ad ammetterlo in superlativo. In

(1) Vedi Magri *Hierolex*.
(2) Nelle Annot. sopra le Annotazioni Pacifiche.
(3) Vedi la Voce di S. Pietro Num. XXVI, pag. 311.
(4) Vedi il Breve *Super soliditate*.
(5) Lett. II, Ed. di Piacenza 1782, pag. 147.

oggi adunque (parliamo chiaro) l'ottimo Carlo IV Re di Spagna, è il Re *Cattolico* del nostro PIO VI, ed il pessimo Signor Eybel I. è l'Eretico *Cattolicissimo* del P. Pujati II.(1). A chi darebbe l'animo di mostrarmi un superlativo meglio appropriato di questo? A chi? Al Signor Palmieri. Così è. Questo Sacerdote sconosciuto alla Rep. letteraria, non meno che alla Teologica, e diventato (con segni di croce per la meraviglia di tutta Genova, e del vicinato) Dottore in ventiquattr'ore (2), ha giudicato, che il titolo di *Cattolicissimi* conveniva piuttosto a *Bajo* condannato da S. PIO V, a *Giansenio* (3) proscritto da Innocenzo X, ed a *Quesnello* anatematizzato da Clemente XI, (quanto va che il nostro Signor D. Vincenzo Palmieri non ha mai letti nè i Libri di que' tre Novatori, nè le Bolle di questi tre Papi?), che all'Eybel. Vengo assicurato che il Panegirista di que' tre disgraziati succederà al P. Natali nella Cattedra della nuova teologia di Pavia. Ne sentiremo delle belle.

---

(1) Si può dare che un Re Enrico verbigrazia, passato dalla sovranità di un Regno a quella di un altro Regno sia a un tempo stesso Enrico II, o III, relativamente alla prima, ed Enrico III, o IV, relativamente alla seconda. Così se è vero, come mi vien detto, che fra i Benedettini vi sia stato un qualch'altro P. Pujati; ecco che il presente è Pujati I, come Somasco, ed insieme Pujati II, come Benedettino. Non dispero di vedere un P. Pujati III.

(2) Vedi gli Atti dell'Assemb. dei Vescovi di Toscana Tom. II, Num. 90, pag. 462.

(3) Cioè, i libri di costoro.

22. CATTOLICO. Quel *caro matto* del Pujati (bisogna confessarlo) è pur sempre ameno, e grazioso, e nello stesso tempo formidabile nelle sue censure, più che nol sono Minosse, e Radamanto ne' loro giudizj. Qual è infatti il vero motivo del silenzio della S. Sede per rapporto al Sinodo di Pistoja? I miei Lettori nol sanno; ma io lo so. E' il timore delle Censure inespugnabili del P. Pujati. I Padri della Congregazione si ricordano che questo accortissimo Monaco è quello, che pochi anni addietro, scoprì nell' Arsenale Curialistico di Roma tante *bombe* (1), e tanti *Cannòni*, ai quali davano fuoco certi *Abbatini* ottogenarj, onde lo temono più della peste; e non ignorando l'antico dettato, che non conviene stuzzicare i cani che dormono, non vogliono scuoterlo, ora che pare alquanto assonnito. Io che altre volte mi diedi a difendere il Signor Ab. Marchetti, e che giunsi a chiudere la bocca (tanto era buona la causa che aveva per le mani) ai Tamburini, ai del Mare, ai Chiericuzzi Lombardi, ai Seraspini, ai Ricci medesimi, che da lungo tempo tenèvanla aperta a guisa dei mastini de' Pecorai, dispero di poterlo difendere con egual esito da due accuse terribili, che gli vengon date dal suddetto *caro matto*. Oh cieli! cosa sarà? quali accuse? eccole in poche parole. La prima è d' essersi intitolato Parroco (2) *Cattolico*. La

(1) Annot. sop. le Annot. pacif. §. XXXIV.
(2) Ibid. §. V, VI, XV.

seconda di non aver chiamato *cattolico* il Vescovo Ricci, al quale dirigeva le *Annotazioni pacifiche*. Anche D. Marcello del Mare altro matto, ma non *caro* come il primo, anzi pesante, e nojoso (1), erasi lagnato di questa supposta specie d'antitesi. Anche un certo Chierico Lombardo di Firenze, copiator meccànico delle Lettere del suddetto D. Marcello, avea censurato (2) quel titolo. Non parlerò qui con del Mare: costui avrebbe forse voluto che il Marchetti si fosse intitolato *Parroco Ebreo*, e perchè ciò bramasse, è facile ad indovinarsi. Non parlerò tampoco col Chiericozzo, perchè sinceramente l'ho per un ignorante classico. Me l'intenderò piuttosto col P. Pujati, perchè, dico la verità, questo *buon* Monaco mi diverte, e rallegra ogni volta che ho la fortuna di abboccarmici. Aggiungasi, che di tutto quello che gli altri due hanno detto in poche parole, egli ne ha formati due bei paràgrafi, e vi ha impiegate cinque pàgine. Questo sottilissimo Censore adunque non vede per qual ragione il sig. Marchetti si sia dichiarato *Cattolico*, dopo d'aver detto di esser *Parroco*, scrivendo in Roma, ove si sa non potervi essere Parrochi non cattolici. Chi può rispondere ad una censura così sensata? Non è egli certo che in tutte le parti, anche le più rimote d'Europa, dovevà indovinarsi che quantunque l'Opuscolo fosse anònimo, l'autore ne

(1) Lettera, o sia soporifero, p. 2, 254.
(2) Nelle Emende sincere P. I, Art. II, p. 1, 7, 8, 9.

era certamente il signor Marchetti? che questi senza dubbio scriveva in Roma, non essendovi in Italia altra Città in cui si scriva? e che un libro pubblicato senza nome di Stampatore, e senza data di luogo, era uscito necessariamente dai torchj Romani dello Zempel, che è l'unico Stampatore di Roma? Non sarebbe dunque incredibile, che il *Notatore* pacifico si fosse denominato Parroco *Cattolico*, per distinguersi da quelli, che sono *Parrochi* sì, ma non cattolici. Un tempo, non v'ha dubbio, per esser riconosciuto per *Parroco cattolico*, bastava dirsi *Parroco*, o *Curato*: ma dappoichè i Ricci, i Tamburini ec. sono insorti ad affascinare con nuove dottrine le teste Parrocchiali, conviene spiegarsi, e parlar chiaro. Il sig. Abbate Marchetti sapeva probabilmente esservi in Pistoja un Bartoli *Parroco* di San Spirito divenuto un mezzo apostata: In Valcamònica un Guadagnini *Parroco* di Civitade, ammiratore d'Arnaldo da Brescia: In Lugano (salvo errore) un sedicente Seraspini *Parroco* di sant'NN. apologista degli errori Ricciani: In Sale un Robotti *Parroco* di S. Giovanni, che prostituisce la Religione al Trono: Nella Diocesi di Pavia un Panizzio *Parroco* di S. Salvatore, che comandava ai semplici Chierici di confessare: In Toscana un certo Scaramucci *Parroco* Fiorentino, bestemmiatore del Breviario Romano, confutato egregiamente da Monsignor Sintich Vescovo di Veglia, e un Longinelli Parroco di San Vitale, o di S. M. in Ripalta di Pistoja o di Prato, con una mano de' suoi Confratelli, tutti fautori del condan-

nabile Conciliabolo di S. Leopoldo: Nella Savoja un disgraziato Panisset disertore della Parrocchia di S. Pietro d'Aubignỳ, ed invasore della Sede Vescovile di Mont-Blanc conferitagli da un Presidente Giacobino di Chambery: Un Lichsfelden *Parroco* di Nakenheim, che ha abbracciato pubblicamente il Giacobinismo in Magonza. Di quà, e di là diversi *Parrochi*, alcuni de' quali puzzano di Quesnellismo, altri si deliziano nel leggere i dannati opuscoli Bracalìani. Non ignorava che Gudvert autore dell'empio libello *Gesù Cristo sotto l' anàtema*, era stato *Parroco* di San Pietro di Laon: che il Marchioni imitatore delle novità anticristiane di M. Scipione era morto in Quercèto (Dio sa come) *Parroco* di San Jacopo: che un Picozzi *Pàrroco* Lombardo, il *Jupitèr ξένος* de' Giacobini occulti, processato a Milano, era morto suicìda in Treviglio con gran dolore dell' *Abbapater* Gasparo Morardi, che gli faceva la grazia di ajutarlo a pranzo, e a cena. Qual maraviglia pertanto che il signor Marchetti abbia stimato bene di protestarsi Parroco Cattolico, fra tanti *Parrochi* non Cattolici? Rigorosamente parlando ciò non era nemmeno necessario, come non era nemmeno necessario di nominarsi Pàrroco; ma se codeste intitolazioni sono *non necessarie*, lo rilevarne l' *innecessità* è una vera sciocchezza; ma chi lo troverebbe in questi bei tempi del tutto inutile? Passando ora alla seconda accusa, confesso che mi trovo più imbrogliato che nella prima. Il P. Pujati, se ha una mezz'oncia di criterio, come ha molte libbre di sfrontatezza,

stringendomi al muro con quella maschia eloquenza, con la quale giunge a trionfare di tutti i suoi Avversarj, dirà, che per la stessa ragione il Marchetti avrebbe dovuto dichiarare Cattolico il Vescovo di Pistoja, per distinguerlo dai Vescovi eterodossi, quali sono i Vescovi intrusi della Francia, gli Anglicani, e gli scismatici d'Utrecht: e certo, se il *buon* Monaco ne drizza questa *Bomba*, il Marchetti, ed io andiamo per aria. Ma il P. Pujati che ha più giudizio di me, non dirà mai questo. Sarebbe un confessare che i suddetti non sono Vescovi legittimi; cosa ch'egli mai non confesserà per non contraddire a M. Ricci che ha i Gallicani intrusi, e gli Ultrajettini, non solo per legittimi, ma per *Cattolicissimi*. Divertita così (il cielo ne sia lodato) la *bomba* Pujatesca, prendo coraggio, e dico che il signor Marchetti avea fatta da se questa riflessione, ma che forse non ha espressa la cattolicità di M. Scipione, per non guastare la sua. Che se rispondesse al suo Censor Padovano di non aver voluto chiamare il Vescovo Ricci *cattolico*, perchè non lo aveva per tale, sarebb'egli imbarazzato a giustificare la sua ripugnanza? Dovremo noi riconoscere per ortodosso un Vescovo che disprezza i decreti del Concilio Tridentino, che canonizza per ottimo un libro condannato con una Bolla dogmatica ricevuta da tutta la Chiesa, e che chiama (1) *mentecatto* chiunque ricusa di comunicare con gli

(1) Vedi l'Art. CATTOLICISSIMA.

Scismatici d'Olanda? Eppure io son contento; che tutto il detto sin quì in risposta allo scimunito Censore si abbia per non detto. Il nostro Monaco sospetta che il Marchetti, nominando il Vescovo sopprimesse nel suo frontispizio il titolo di *cattolico* per ferirlo al vivo negativamente, come positivamente lo avevano ferito i Pratesi (1) allorchè scrissero a lettere di locanda sul frontispizio della loro Cattedrale, che il Vescovo era diventato eterodosso. *Orate pro Episcopo nostro eterodoxo*. Questo sospetto (me lo perdoni l'incattedrata Riverenza del P. Pujati) è un sospetto sciocco, e maligno. Imperocchè se il Notatore avesse avuta intenzione di scattolicare M. Ricci in fronte al suo libro, lo avrebb'egli chiamato poi *cattolico* in diversi luoghi del medesimo? Il Reverendo lo apra, e troverà alla p. 16. *A voi Cattolico, e annunziatore di pace*. Alla p. 40. *Non è possibile il sentirvi così parlare Vescovo Cattolico*. Alla p. 66. *Un Vescovo squisitamente cattolico*. Alla p. 90. *A vedere un Vescovo cattolico*. Alla p. 95. *E questo lo dice un Vescovo cattolico*. Alla p. 106. *Venerabil Vescovo della cattolica Chiesa*. In tutti i luoghi citati si parla sempre del Vescovo di Pistoja: e però se M. Ricci non è cattolico una volta sola nel frontispizio delle Annotazioni, lo è sei volte nel testo. Sì; *ma l'Annotatore* (dice il Chierico Toscano di (2) Lombardia) ne' luoghi

(1) Lett. V dell'Abb. del Mare p. 178.
(2) Tom. I, p. 7.

citati *forse* parla *ironicamente*. Oh bella! e se avesse parlato così nell'intitolazione dello Scritto, i suoi Censori non avrebbero potuto accusarlo egualmente d'ironia? Odasi di nuovo il Cattedratico. *Ecco*, dice costui, (1) *l'intollerabile insulto che il pacifico Notatore fa sino dal Frontispizio* (questo benedetto frontispizio gli ferì la cucurbita a segno che scrisse 57 pagine d'ira di Dio per confutarlo) *al rispettabile Prelato con negargli* (niuno glielo aveva dimandato) *il titolo di cattolico, del quale è geloso al par di lui*. Così è; tanto mostra d'esser geloso della sua ortodossia chi sostiene opinioni ereticali con molta ostinazione, quanto chi si dà ad impugnarle con vero zelo. Che razza di Ragionatori sono mai codesti? Se io negassi (o per parlar più esattamente di costoro) se io avvicinandomi al P. Pujati non gli applicassi subito, alla prima, il titolo *di vostra Riverenza*, ma lo intitolassi poi così sei, o sette volte nel corso del Dialogo, avrebb'egli giusto motivo di giudicare che avessi voluto, con quella reticenza, insultarlo nell'esordio del medesimo? Orsù, finiamola. Il sig. Marchetti impari a fare i Frontispizj, e si prepari a difenderli da se. Io ne ho detto (e con mio rossore, stante la ridicolezza della censura) più del bisogno. Conchiudo. Dunque lo avere il Dottor Marchetti ommesso nel solo Frontispizio il titolo di *Cattolico*, che si presume dovuto a M. Ricci, è per i tre Censori delle An-

(1) §. V, p. 23.

notazioni pacifiche un forte argomento di sospettare, che l'Autore lo riconoscesse bensì per Vescovo, ma non per Vescovo cattolico. Or bene, io prego i miei Lettori di ricordarsi del raziocinio di que' tre buffoni, allorchè leggeranno in questo mio Dizionario l'articolo MADRE DI DIO.

23. CELEBRITA'. Anche prima di Erostrato vi erano dei pazzi, i quali, abbenchè sprovveduti di virtù, di dottrina, e di merito, aspiravano alla celebrità; ma che non potendo conseguirla per mezzo di gloriose azioni, procuravànsela per mezzo o di strepitosi delitti, o di stranezze non più udite. E per favellare di coloro che agognavano di rendersi famosi fra i Dotti, si sa che ogni età ha avuti degli Omeromàstici, e dei Bavj, e dei Mevj. Nella nostra ne abbiamo moltissimi; e tanto più detestabili di quelli, quanto che questi si adoperano ad alzar grido, non col far guerra alle Scienze profane, o alla bella Letteratura, ma coll'investire la santissima nostra Religione, e quanti si affaticano per difenderla con Opere dottissime. A questi caratteri è facile riconoscere i partitanti Ricciani col loro Capo visibile, che da dieci anni in circa mena tanto rumore in Italia, in Francia, ed in Olanda. A tutti costoro (purchè giùngano a far parlare di se) poco importa d' essere nominati allora soltanto che si ha occasione di nominare Eretici, o Scismatici, o Novatori, e che il loro nome non si trovi che negl'Indici degli ignoranti, degli impostori, e dei buffoni. A buon conto in questa guisa si sa

che

che esistono; si ride sì, ma si fa menzione di essi, ogni volta almeno che si fa menzione di spropositi, e di novità; i loro libercoli si censurano, ma si leggono necessariamente dai Censori, e con questo ottengono il loro intento. In fatti, chi ha conosciuto un Pujati dieci, o dodici anni addietro, un del Mare, un F. Guglielmo, un Palmieri, un Pannilini, uno Sciarelli, un Ortiz, e lo stesso M. Ricci, avrebbe mai creduto, che un giorno, fuori d'Italia si sarebbe saputo da qualcuno che erano del numero de' viventi, e che si sarebbero letti i loro nomi non solo nelle Gazzette, e nelle Notizie del Mondo, ma nei Giornali Ecclesiastici, ed in molte Opere d'uomini insigni? Eppure in oggi non è possibile lodare le dotte Annotazioni pacifiche del Marchetti, senza nominare i del Mare, e i Seraspini, che le hanno, con M. Ricci, ad onta loro, *confermate*. Non la sommessione, e l'ubbidienza di tanti, e tanti degnissimi Vescovi al Papa, senza ricordare la petulanza di quei di Motula, di Pistoja, di Chiusi, e di Colle. Non l'antica piissima Via-Crucis, senza mettere in ballo quel caro matto del Pujati, inventor della nuova, rifiutata da tutti coloro ai quali Dio benedetto ha fatta la grazia di donare un frammento di senso comune. Non finalmente i Giornalisti Ecclesiastici di Roma, delizia di tutti i veri, e dotti Cattolici, senza mentovare gli Annalisti Fiorentini, esecrati da tutta l'Italia. Ecco pertanto come a costoro, ed a molti altri (di D. Pietro Tamburini non parlo; so ch'egli era noto ai Dotti, sin da quando era

cattolico) è riuscito di farsi largo nel mondo a spese della riputazione, dell' onore, e dell' anima. Chi non conosce sino a qual grado di accecamento possano condurre la superbia, e la vanagloria, lo argomenti dalla sconsigliata condotta di costoro.

24. CETO ENIGMÀTICO. Chi circa i talenti di M. Ricci, non ha consultato il signor Marchetti crederà che quando quell' incomparabil Prelato nomina un certo *Ceto enigmàtico*, come fa dignitosamente (1) in una delle sue Pastorali, intenda di parlare del Ceto de' Franchi Muratori. No. M. Ricci non va con la comune. Questo grand' uomo, dopo di aver esaminata ben bene la natura degli enigmi, e per sino di quelli che dai Greci, al dir di Pollùce (2), solevansi proporre ne' Simposj; e dopo d'avere studiato a fondo il trattato dello Scaligero (3) *de ænigmate, & grypho*, ha conchiuso che il titolo di *Ceto enigmàtico* appartiene *de jure* ai soli Gesuiti; tanto ai radunati un tempo in case Religiose, quanto ai dispersi in oggi per le Città. Ma parlando con tutta la serietà, dico, che se M. Ricci, con questa appellagione affatto nuova, intende non solo di mordere, ma eziandio di deridere quegli individui, *insanit cum insanientibus*; e glielo dico senza la menoma parzialità per questo corpo acèfalo, e senza un' ombra di

(1) In quella che incomincia: „ Afflitto, ma non avvilito ec. „ 1787.
(2) Onomast. lib. VI, cap. 19.
(3) Poetic. III, 84.

fanàtica predilezione per i membri di esso. Troverà pur troppo innumerabili Antagonisti dell' Ex-Gesuitismo; ma non troverà, se non forse fra gli insetti della Repubblica letteraria, uno solo che non ammiri i talenti (o sia *Tavole*) e la profonda dottrina, e la moltiplice erudizione degli uomini che lo compongono. Sì; ad onta delle sàtire, e delle calunnie che vengono scagliate continuamente contro questo Ceto, rispettabilissimo anche nella sua dispersione, i Zaccaria, i Bolgeni, i Mozzi, i Borgo, i Muzzarelli, i Mansi, i Tirabosco, i de Marco, gli Andres, i Zamagna, i Bartoli, i Cunich, i Gusta, i Bondi, i Bianchi, gli Oderici, i Bettinelli, i Morcelli, i Marotti, i Lampillas, gli Eximeno, i Carrara, gli Itturiàga, e molti altri, saranno presso i nostri Posteri, come sono a' nostri giorni presso i veri conoscitori del merito, in somma estimazione; imperocchè, niuno potrà ignorare, che tutti codesti *Ex* Gesuiti, chi più chi meno, chi in una chi in un' altra facoltà, hanno coi loro Scritti giovato assaissimo alla Religione, non meno che ad ogni ramo di Letteratura. Epperò M. Scipione creda pure, che ad abbattere una riputazione perenne di quasi due secoli e mezzo, i titoli capricciosi, i motti pungenti non bastano. Anzi, io che non ho mai appartenuto a quel Ceto, e che sono tutt' altro che enigmàtico, dico francamente, che se si avesse a godere dell' abolizione d'un Istituto tanto benemèrito della Religione, e delle Scienze, sarebbe unicamente pel vantaggio che traggono le Società del secolo dall' aver ora in com-

mercio quegli uomini grandi che lo formavano. Ritornando ora al Vescovo enigmatizzatore, sostengo che questi è stato molto più enigmatico del Ceto da lui enigmatizzato. M. Ricci che corteggia Roma, perchè vorrebbe un Vescovado: che fatto Vescovo, intima la guerra a Roma, e che all'improvviso rinunzia l'Episcopato, si dimentica di Roma, e passa a fare il Solitario sul monte delle Maschere, nome molto analogo all'ipocrisia de' Giansenisti, Santoni di nuova invenzione. M. Ricci tutto zelo nel procurare d'ampliare l'autorità Episcopale che non è mai stata diminuita con la menoma violenza da alcun Sommo Pontefice, poi tutto viltà nel prostituire a piè degli Archistèri laicali, e dei Filarchi quella che godeva. Quelle insigni pitture del testè nominato Casino, fra le quali la Fede che abbrucia un cuore; un Imperadore che lacera un foglio; una Monaca che adora un altro cuore per aria; un Crocefisso collocato fra il P. Giorgi che tiene il luogo del buon Ladrone, e il P. Pujati che tiene quello del ladro bestemmiatore; una pianta fruttifera della cui ombra godono Nestorio, e Berruyer, senza dubbio coetanei, e probabilmente Congesuiti; un Legno mercantile che fa vela verso il paese di Confucio; l'Ex-Gesuita, e poi Ex-Canonico Bartoli mandato alla stalla di Monsignore, ove trova per Guardaportone un bell'Asino che gode le grazie del Padrone. La Chiesa dei Saccòni di Roma; un Palazzo incendiato, dalle cui pareti ardenti pendono funi, e ceppi; un Genio con una scopa in mano in vicinanza di due Re-

ligiosi Conventuali; una mandra di Cani bianconeri; un'altra masnada di ragazzi sassajuoli; l'Aquila di Giove Archicerâunio co' fulmini fra gli artiglj. Se a queste pitture si aggiungessero quelle dell'Episcopio di Prato, e tutti quegli emblemmi che fanno corona al ritratto del nostro rispettabil Prelato in fronte agli Atti del Sinodo, i Putti saettatori, le cornucopie, i levrieri ec. non avremmo noi una bella serie d'enimmi, di quelli, non solo da far girare la testa a Edipo, ma da costringere la stessa Sfinge di Tebe a precipitarsi un' altra volta in mare? Enigmi i quali essendo stati ideati, congegnati, e diretti pittorescamente da Monsignore, ne autorizzerebbero a chiamarlo *Monsignor enigmàtico* con più di ragione di quel che ne avesse il Titolatore di chiamare enigmàtica la Compagnia di Gesù. Siccome poi la condotta tenuta da M. Ricci nel corso del suo strepitoso Episcopato ha dato luogo al problema s'egli sia Cattolico, o no; e che gli enigmi pitturati de' quali si è parlato, presentano eziandio un numeroso catalogo di contraddizioni; così, chi dopo d'averlo intitolato, come sarebbe dovere, *Illustrissimo, e Reverendissimo*, lo intitolasse Monsignor Enigmàtico; Problemàtico, ed Antilogico, non incontrerebbe la taccia nè di capriccioso, nè d'indiscreto. Ciò per altro che più mi affligge, è l'osservare che M. Ricci incominciò l'avviamento del suo Piano di Riforma, adoperando quello spediente appunto, che fu già adoperato dai nemici della Religione. Questi, ad ottenere il loro intento, si rivolsero prima d'ogni altra co-

sa, a far la guerra ai Gesuiti uniti. M. Scipione, a conseguire il suo, si diede a perseguitare, sin dall'alba del suo Episcopato, i Gesuiti divisi. Questo non è un enigma.

25. CHIAVI. In un Mosaico delle grotte Vaticane (1), e così in alcune Medaglie di Vittore II, e di Alessandro II, si vede S. Pietro con una sola chiave in mano. Forse i Mosaicisti, e i Coniatori, ebbero in mira piuttosto quel *Qui habet clavem David* di S. Giovanni (2), che il *tibi dabo claves* (3) di S. Matteo. In una figura poi riportata dal Ciampini S. Pietro è dipinto con tre chiavi. Comunissimamente però si vede con due. Ma o una, o più che abbiano a essere, presa la cosa materialmente, poco preme. Gesù Cristo allorchè consegnò all' Apostolo queste chiavi spirituali non ne espresse il numero, poichè il numero non accresceva, nè diminuiva l'autorità che gli conferiva. Quelle adunque, che furono lasciate quaggiù dal divino Redentore rimasero in mano, non degli Apostoli, nè della Chiesa, ma del solo solissimo S. Pietro. Quel San Paolo medesimo, che dagli Eybeliani si vuole in tutto uguale a S. Pietro (proposizione ereticale, condannata da Innocenzo X.) non è mai stato veduto con chiavi nè in mano, nè alla cintola, ma bensì

---

(1) Ciampin. *Vet. Monim.* T. I, cap. 28. — Ciacon *in vit. Bonif.* — Alaman. *de Lateran. pariet. cap.* 9, 20. — Theoph. Raynaud. *Corona Rom. Pontif.* animot. IV.

(2) Apoc. III, 7.

(3) XVI, 19.

con un lungo spadone. A me pare che questo simbolo (le chiavi) stia bene in mano del Principe degli Apostoli, perchè trovo, che combina a meraviglia col TU *es*, e col TIBI *dabo claves* di San Matteo: quindi non so capire come nel Codice Pistopavese, sicuramente autorevole, benchè modernissimo, si legga, o almeno s' abbia a leggere TU *es*, e però VOBIS *dabo*. Sarà sbaglio di qualche Amanuense sonnacchioso, o error di stampa, o piuttosto (e questo è più probabile) io, che ho sempre letto nel sacro Testo TU, e TIBI, sono un ignorante in compagnia di tutti coloro che hanno saputo leggere dai tempi del citato Evangelista sino al giorno d' oggi 27 Luglio del 1792. Ma quel povero San Basilio che scrisse di buonissima fede *Beatus ille Petrus* ... CUI *claves Regni Cœlorum concrèditæ sunt*, come lo salveremo? bisognerà correggerlo nella prima edizione che si farà dell' Opere di lui, e fargli dire *Beatus ille Petrus*... QUIBUS *claves ec.* Per carità la correzione non giunga mai a notizia nè del Prisciano del sesto secolo, nè del Priscianese del secolo decimosesto. Così sarà necessario emendare eziandio quelle parole che la Chiesa ne fa cantare ogni anno in certo Responsorio: *Simon Petre*, *antequam de navi vocarem* TE, *novi* TE . . . *et claves regni Cœlorum tradidi* TIBI; imperocchè gli è chiaro, che si avrebbe a cantare *novi* TE *Petre*, e per questo *tradidi* VOBIS *Petre*. Mi fa meraviglia che M. Ricci *qui tulit clavem scientiæ* non abbia ancor emendato questo Responsorio, che ne ha tanta necessità; come ha sradicato affatto

quell'altro *Tibi tradidit Deus omnia regna mundi*; parole le quali non possono assolutamente significar altro che dominio temporale; per la qual cosa PIO VI, oltre ad esser Papa, verrebbe ad esser altresì Imperatore, Re di Spagna, Doge di Venezia, Gran Duca di Toscana, anzi Imp. della Cina, Pretejanni dell' Abbissinia, G. Sultano de' Turchi, gran Soffi di Persia, Soldano d' Egitto ec. e questo appunto è quello che dicono (a giudizio de' nostri Avversarj) tutti i Teologi, tutti i Curiali Romani, e gli Ildebrandisti, senza potersi sapere nè dove, nè quando lo abbian detto. Ma Dio buono! come è mai possibile, che Scrittori Cattolici, uomini sedicenti Dottori, Censori che s' inalberano contro chiunque dubita alcun poco dell' eccellenza del loro criterio, abbiano la fronte di calunniare con tanta impudenza la Romana Sede, accusandola di volersi appropriare la Monarchia temporale perchè lascia nel Breviario quell' *omnia regna mundi?* Chi ha mai asserito, o creduto che S. Policarpo godesse la Sovranità temporale di tutta l' Asia, perchè nel medesimo Breviario si legge con S. Girolamo che quel santo Vescovo di Smirne *erat totius Asiæ Princeps?* Quando leggono nel loro Gio. Gersone che *Ecclesia in uno* MONARCHA *supremo per* UNIVERSUM *fundata est a Christo*, sarebbero essi così pazzi, di asserire che con queste parole Gersone intendesse

(1) *De auferib. Papæ, ec.* Cons. VIII.

insegnare che il Papa (che è quell' *mus Monarcha*) fosse Monarca delle Spagne, della Francia ec. nel senso comune di Sovrano di più Regni? E quando leggono nella celebre dichiarazione dei tre ordini del Portogallo, quelle parole (1) *Summus Pontifex . . . . est supremus Ecclesiæ Monarcha*, le interpretano forse allo stesso modo? Dunque se sanno intendere a dovere le parole di Gersone, e della Dichiarazione Portoghese, perchè attribuire ai Romani una interpretazione odiosa, e falsa di quella espressione *omnia regna mundi*, unicamente perchè questa si legge nel Breviario Romano? Ove si troverà che i Vicarj di G. C. abbiano mai per gola di temporale dominio usurpato, o tentato d' usurpare ai Principi un palmo di terreno? Si troverà bensì, che custodi fedeli del Deposito tramandato ad essi da San Pietro, hanno sofferta l' usurpazione degli Stati loro, piuttosto che tradire i loro doveri. Basta scorrere le istorie de' tempi andati, e i fogli periodici de' presenti. Ma l' artifizio degli Antiromani è ormai pubblico, e manifesto: coll' accusare i sommi Pontefici di attribuirsi la Monarchia temporale, alla quale non hanno mai aspirato in XVIII secoli, vorrebbero renderli odiosi, e a poco a poco toglier loro eziandio la spirituale, che non può loro esser tolta che dal Divin Fondatore della Chiesa, dal quale l' hanno ricevuta. Forse cos-

(1) Relation de Cour de Portugal sous D. Pedre II ec. P. II.

toro danno peso (cosa degna delle loro belle teste) alle (1) satiriche medaglie coniate dagli Eretici; in una delle quali Giulio II viene nell' epigrafe chiamato JULIUS CÆSAR PONT. II, ed in un' altra Giulio III viene intitolato REX. ET. PATER. Il Lettore mi perdoni questa digressione. Ora ritornando da onde partimmo, dico per ultimo, che ponendo mente a quella esclamazione de' Giudei presso S. Giovanni, *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* si può giudicare essere molto probabile che G. C. il quale *docebat* senza avere studiato, nel dir TIBI, dopo d'aver detto TU (favellando con la medesima persona) abbia parlato inconsideratamente. Di tutte queste mutazioni, nessuna può incontrare opposizioni: che se per avventura ne incontrassero presso i molesti seguaci del senso comune, e della Grammatica, insegnata già con incredibile applauso, e con flusso, e riflusso, d' Ascoltatori dal dottissimo Pujati, sarebbero protette dagli illustri Riformatori del *Pater noster*, e dell'*Ave Maria*, e favorite dai nostri perspicacissimi Novatori, ed Appellanti, i quali sostengono con Fozio, che le chiavi furono date a tutti gli Apostoli da Gesù Cristo medesimo, benchè quando le diede non parlasse che a S. Pietro, e quinci asseriscono che quelle del Vescovo di Roma sono passate ai suoi Successori, e

(1) Venuti *Numism. Rom. Pont. in Præf.* Num. XII. -- Jobert. *Instr.* I. -- Gretser. *in Exam. myst. Piess.* cap. LXVI.

quelle degli Apostoli a tutti i Vescovi possibili. Se questo è vero, siccome in oggi vi sono, poco più poco meno, 800 Vescovi nella Chiesa, così vi si hanno a trovare 1600 chiavi, tutte chiavi maestre. Se poi a queste si aggiungono (e ben vi si aggiungono in Pistoja, ed in Pavia) le chiavi false de' Vescovi addetti alla Chiesa Ultrajettina, i grimaldelli dei Vescovi Anglicani, quelli dei nuovi Vescovi (1) fluminali della Francia, e finalmente quella gran Chiavaccia che i Moscoviti, al dir (2) di Sigismondo Erbersteno, credono esser nelle mani del loro Sovrano, perciò chiamato *Dei clàviger*, avremmo un diluvio di chiavi, le quali romoreggiando per disgrazia Episcopalmente tutte a un tempo, farebbero un cotal rombo, che ne spiriterebbero i cani. Non ignoro che S. Girolamo dopo di aver detto che (3) *super Petrum fundatur Ecclesia*, soggiunge, *licet super omnes Apostolos fiat, et cuncti claves Regni Cælorum accipiant, et ex æquo super eos Ecclesiæ fortitudo solidetur*: so tutto questo, nè lo dissimulo; ma so eziandio quel che segue, e che i meschini impugnatori del Primato universale del Papa fingono d'ignorare; cioè, che *tamen propterea inter duodecim* UNUS *eligitur, ut capite constituto, schismatis tollatur occasio*. Ma se le chiavi che furono date a San Pietro in premio della sua confessione, esprimono se-

(1) Vedi l' Art. GRAZIA della S. SEDE.
(2) Rer. Moscov. comment.
(3) Adv. Jovinian. lib. 1.

condo S. Bernardo *dominium* (1), *possessionem*, et *veram potestatem*, e se queste prerogative furono con le chiavi egualmente conferite a tutti gli Apostoli, in che cosa è stato egli distinto (2) S. Pietro, il Principe degli Apostoli? Nel Primato? Anche il famoso Richerio (3) scrisse a questo proposito gli stessi errori, ma si ritrattò, anzi riconobbe con Gio. Gersone per ereticale questa proposizione *Claves datæ sunt* UNITATI, *non* UNI. In fatti e che sarebbe egli mai un Primate che non avesse sopra chi primeggiare; se non in cose di semplice onore, di ministero, e di gerodulia? Non sarebbe questo un *titulus sine re*? un titolo vano? *Claves quibus* (così Stefano (4) a Nivibus, che non era Romano, ma Portoghese, come il Pereira, e professor di Padova come il Pujati) *vel potestas, vel jus, vel dominium continetur, non solent pluribus impertiri, sed* UNI *committi, et tradi ex fiducia dantis, et fide accipientis: qui enim tradit rem subjectam clavibus, servare integram, & custodire intactam vult.* Ma se si consegnano a moltissimi, chi risponde del Deposito? Chi ne risponderebbe, singolarmente in oggi, che veggiamo alcuni Vescovi tener le loro chiavi d'ordine nei gabinetti delle Corti laiche, o imprestarle ai Principi, anche a quelli che avrebbero scrupolo di adoperarle?... il mio cieco Leggitore non si sgomenti:

(1) De Consid.
(2) Vedi il N. 15 dell'*Episcopato* lib. II.
(3) De Eccl. et Polit. potest. p. 2.
(4) O sia Stefano Cardeira *in Clava* Pontif. Cap. IX, §. 174.

ne rispondono, i Ricci in tutto il Pistojese, e Pratese; i Pannilini, in Pienza, e Chiusi; i Sciarelli in Colle; gli Annalisti Fiorentini, in tutta la Toscana: poi i Natali, e i Tamburini co' loro allievi, nella Lombardia Austriaca; i Zallyein, gli Eybel, i le Plat, in Germania; i Pereira in Portogallo; gli Ultrajettini in Olanda; e ritornando in Italia gli Ortiz nella provincia d'Otranto; i Capobianchi in Calabria, e finalmente la fenice degli ingegni, il gran Pujati (come il più assennato di tutti costoro) in tutto l'orbe terracqueo, compresa la rispettabilissima Valle degli Arlecchini, con tanti altri mattadori della Repubblica anticristiana. Questi, *quibus nunc populo*, direbbe Cicerone, *& scena serviendum est*, lo assicureranno che le chiavi non furono affidate nè al solo S. Pietro, nè a singoli gli Apostoli, ma sì bene alla Chiesa, e allora imparerà a parlare, ed in vece di dire *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, dirà molto più acconciamente *Tu es Petrus, & super hanc Ecclesiam ædificabo Ecclesiam*. Ecco tutto accomodato sensatissimamente.

26. Chierico Lombardo. *Vedi Ignorante.*

27. Comunione. Avviso al Lettore. Vi è un libro intitolato: *Della frequente Comunione*, ed è parto del famoso (sberrettatevi) Antonio Arnaldo, il quale stentò molto più a diventare Dottor Sorbonico, che a farsi sdottorare dalla Sorbona. Il titolo annunzierebbe un qualche Scritto, nel quale i Fedeli venissero animati a comunicarsi di spesso, come praticavasi nei primi tempi della Chiesa. No. Chi anzi non vuol fre-

quentare la S. Comunione, legga il Libro della *frequente* Comunione. I Santi Padri antichi, ed i moderni Direttori dell'anime, tutti ad una voce avvisano i Cristiani, che una dell' armi, delle quali si vale il Demonio, o per ritenere nel peccato i Peccatori, o per far prevaricare i timorati di Dio, è quella appunto di sviarli dal Confessionale, e così tenerli lontani eziandio dalla mensa Eucaristica. Conseguentemente a questo avviso esortano i Divoti a frequentare i Sacramenti, e singolarmente l'Eucaristia, a fine di acquistar forze, onde superare le umane infermità, e passioni, di ottenere lumi da contrapporre alle tenebre del secolo, e di arricchire l' anima di tesori spirituali. Chi legge, sa che se volessi riportare i testi de' suddetti a questo proposito, lo potrei fare abbondantissimamente. Mi contenterò di trascrivere le parole di Tommaso da Kempis, uomo, cred'io un poco più illuminato degli Arnaldi, e dei Tosi. *Al Demonio* (1), dic' egli, *molto dispiace l'umile confessione; e se potesse* (Dio voglia che nol possa mai ad onta dell' ajuto che gli prestano i Giansenisti) *ti farìa astenere dalla Comunione.* E poi: *Ben è necessario* (2) *a me il quale tanto spesso cado e pecco.... che per mezzo.... della sacra Comunione del tuo Corpo, o Signore, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda; affinchè forse astenendomene per lungo tempo, io non venga a mancare dal santo proposito.* Il Concilio di

(1) Lib. III, cap. 6.
(2) Lib. IV, cap. 3.

Trento (1) poi *Hortatur*, *& rogat per viscera misericordiæ Dei nostri, ut omnes qui Christiano nomine censentur.... Panem illum supersubstantialem* FREQUENTER (ben inteso con le necessarie disposizioni) *suscipiant*. Bramerebbe di più, (2) *Ut in singulis Missis Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicarent*. Tali sono i consigli, le insinuazioni, e i desiderj de' Santi, de' Concilj, dei Maestri di spirito; ma a tutto questo dee prevalère la contraria opinione, stranissima, e sconsolante d'Antonio Arnaldo, e di alcuni seguaci di lui. Secondo costoro, l'Infermo non dee andare in traccia del medico, se non è sicuro di goder già buona salute; il Cieco non dee procurarsi una guida, se non dopo di aver ricuperata la vista; ed il Mendico non può cercare sostentamento, se prima non ha fatto acquisto di molte ricchezze; il che in ultima anàlisi vuol dire, che il primo sarà sempre febbricitante; il secondo, sempre al bujo; e l'ultimo, sempre cencioso. Una volta, a non essere indegno d'accostarsi al sacro Altare, bastava un vero pentimento delle colpe commesse, una sincera, ed esatta confessione delle medesime, un fermo proponimento di abbandonare il peccato, ed una profonda umiltà. In oggi, secondo i nuovi Dottoreggianti, convien essere quasi un Santo. Il *Probet autem se ipsum homo* di S. Paolo non significa soltanto di fare il possibile di ren-

(1) Sess. XIII, cap. 8. (2) Sess. XXII, cap. 6.

dersi degni del celeste Convito, ma inculca, a giudizio di costoro, l'obbligo d'esser giunti *ad un vigore ognora operante di quella abitudine divina che ci fa divenir Dei*; che è lo stesso che dire d'esser perfetti, prima di presentarci alla sola sorgente di ogni perfezione. Il Giusto *cadit* (1) *septies in die*. Ciò essendo gli manca quel *vigore* d'Arnaldo *che ci fa divenir Dei*; dunque il Giusto oggi dee astenersi dal cibo Eucaristico. Al fin del mese sarà caduto 180 volte; dunque *a fortiori*, dovrà astenersene per un mese. Al fin dell'anno sarà caduto 2160 volte: dunque per un anno, senza Comunione, *& sic de cæteris*. Ma quando potrà egli comunicarsi? Non mai; poichè 2160 cadute annue escludono assolutamente il *vigore che ci fa divenir Dei*, senza il quale, (che è all'Arnalda la sola veste nuziale) non è lecito il presentarsi alla sacra mensa; ed ecco, che Gesù Cristo avrebbe istituito un Sacramento del tutto (in quanto al fine) inutile; giacchè niuno de' Fedeli ne avrebbe goduto il frutto. Ma questi, dirà il Lettore, sono paradossi. O paradossi, o altro, legga il libro *della frequente Comunione*, e s'illuminerà. Chi non sa di Francese lo troverà in Italiano, tradotto dal dottissimo P. Tosi Somasco. Questo grand'uomo

(1) So che alcuni Espositori del libro de' Proverbj XXIV, 16, per *cadute* non intendono *peccati veniali*; ma piuttosto *tribolazioni*. So che quell'*in die* nel luogo citato non vi è. Ma so altresì che moltissimi intendono il Testo nel senso che lo espongo, e che vi sottintendono *in die*.

mo che per quanto si capisce, compiange la cecità dei frequentatori Eucaristici, avrebbe saputo (profondissimo Teòlogo, ed illuminatissimo Ascètico come egli è) comporre un Trattato nel quale provare ad evidenza che il comunicarsi spesso è cosa pericolosa insieme, e temeraria; ma egli ha stimato meglio, e trovato più comodo di andare al suo intento, per via della Traduzione d'un libro da gran tempo dimenticato, ed in oggi a pochi noto; ed ha fatto questo, in questi tempi appunto di Fede vivissima, ne' quali veramente il fervor de' Cristiani ha gran bisogno di ritegno. Così i Fedeli impareranno, che a dare buon esempio, se Principi, ai loro sudditi; se Padri, ai loro Figli; se Padroni, ai loro Domestici, più del frequentare i Sagramenti, giova lo starne lontano. *Quia semper pecco*, (diceva S. Ambrogio (1) il quale celebrava ogni giorno) *semper habere dèbeo medicinam*. Diceva male. Avrebbe dovuto dire: Siccome sono sempre infermo, così non debbo mai cercar di guarire. Ecco un nuovo lume che appartiene al nostro secolo, e che lo onora di molto. Il nostro Traduttore poi, per non discostarsi dai paralogismi d' Arnaldo, ha posta la sua fatica sotto la protezione (questo si chiama aver la testa sul busto) dei gloriosi Santi Ambrogio, e Carlo; due Santi, che negli insegnamenti (2),

(1) De Sacram. lib. IV, cap. 6.

(2) Vedi il piccolo, ma sensatissimo libro, intitolato. „ Notizie storiche intorno la Persona, ed il Libro della Frequente Comunione d'Ant. Arnaldo „ L' A. di dette Noti-

e nella pratica, ebbero un' opinione del tutto contraria a quella dell' Ex-Dottor Sorbonico. Gli Annalisti Fiorentini poi per non deviare dal loro istituto hanno lodato *ex officio* il Traduttore, e la traduzione; cosa che a me non recò la menoma meraviglia; imperocchè, da dieci anni, a tutto il novantuno, la mia regola è questa. Mi vien fatto conoscere un qualche Novator fanatico; lo saluto, e dico fra me stesso: Costui farà un libro, il libro sarà pestifero, l'Autore sarà lodato negli Annali Fiorentini, ed il libro alzato al Cielo; si confuteranno venti spropositi dell' Opuscolo, ne usciranno quaranta in risposta; gli Annalisti raddoppieranno gli elogi dei primi venti, e dei secondi quaranta, ed unendoli insieme, ne regaleranno un foglio annalistico, che ne comprenderà sessanta. Questa è la traccia cronologica, e che non può mancare alla carriera letteraria dell' Anticristianesimo regnante. Questa per altro della frequente, o infrequente Comunione è una controversia che si potrebbe comporre con poche parole; ma prima bisognerebbe comporre le teste Giansenistiche col buon senso; cosa, secondo me, molto difficile, e secondo altri impossibile.

28. CONFORTO. M. Ricci nella Pastorale per la convocazione del suo Mechosinodo assicura che il *primo tra i Vicarj di* Gesù Cristo PIO VI,

---

zie ha confutata ottimamente la dottrina degli Arnaldisti. Vedi eziandio l' Operetta sopra questo medesimo argomento d' un anonimo Conventuale. Giorn. Eccl. T. V, 1790, Num. XXIX.

sin da due anni lo aveva CONFORTATO *ad adunare* quella *sacra* Assemblea. Forse sarà vero. Dicendo *forse*, pare che io voglia dare una mentita ad un Vescovo, e gridargli dietro, come i ragazzi di Roma dietro agli Istoriari, *non è vero, non è vero*; ma l'accusa sarebbe falsa; imperocchè, quantunque il sospettare di bugia un uomo che non fa conto de' giuramenti, non sarebbe un gran delitto, ciò non pertanto avendo imparato dal Tamburini (1) a rispettare i Vescovi, non intendo accusarnelo. Dico per altro, che Monsignor Ricci probabilmente ha sbagliato, o circa il *Conforto*, o circa il tempo, e il luogo della Conforteria. Il regnante Sommo Pontefice conosce all'odore quei, che vacillano in ortodossia, come S. Filippo Neri conosceva all'odore quei che peccavano di incontinenza. PIO VI, allorchè congedò il nuovo Angelo di Pistoja era bene informato (*utinam citius*; ma Iddio voleva visitare i Pistojesi, e i Pratesi) della dottrina versipelle, e del carattere amfibologico di lui; che abbia voluto *Confortare* un Vescovo di questa tinta a radunare un Sinodo, allora non necessario, e che lo abbia a ciò esortato quattro anni dopo che Roma era ripiena delle stranezze del medesimo, io dico la verità, se non mi viene asserito dal Papa, non lo credo. Gli è molto più credibile che lo abbia consigliato a ripudiare i proprj errori prima di darsi a correggere quelli de' suoi Diocesani. Quello

(1) V. l'Art. RISPETTO.

che so di certo è che PIO VI lo sgridò con un Breve a motivo di uno Scritto da lui pubblicato in Pistoja (1) contro la divozione del Cuore di Gesù; e che Monsignore non fece dell' ammonizione Pontificia (effetto dell'*ubbidienza canonica*) il menomo caso. Che se quanto egli afferma nella citata Pastorale è pur vero, non si può dire che Monsignor non abbia lasciata maturare a tutto bell'agio l'esortazione Pontificia; cioè dal mese di Giugno del 1780 (il solo tempo nel quale, stante le cose dette, poteva accadere il *Conforto*) al mese di Settembre del 1786. Dato ancora, ma non concesso, che lo abbia avuto nel 1784, lo aver accondisceso dopo un biennio ai desiderj pastorali del *primo tra i Vicarj* di Gesù Cristo, non prova che il *Conforto* gli stasse molto a cuore. Il nominare PIO VI una sola volta negli Atti d' un Sinodo, e nominarlo unicamente per dirgli una vera, e reale impertinenza, prova tre cose. I Che Monsignore zoppica in Ortodossia. II Che Monsignore è un ingrato. III Che Monsignore non rispetta nè teologicamente, nè canonicamente il suo *Confortatore*. Sarei poi curioso di sapere come il CONFORTARE usato dal Vescovo confortato sia poi stato dal medesimo convertito altrove in uno (2) *stimolare*. Più curioso ancora sarei di sapere, come, e perchè quei *confortare*, e *stimolare*, nella versione latina di Pavia, impinguandosi, siano diventati un

(1) V. Il Peccato in Religione, ed in logica ec. pag. 87, Not. (1). (2) Append. Al Sinodo Num. XII.

Vehementer impellere; giacchè mi pare che fra l' esortazione, e l'impulso veemente, vi sia una sproporzione considerabile. Che se poi fosse vero che Monsignore fosse stato non solamente *confortato*, e *stimolato*, ma *vehementer impulsus*, più difficilmente potrebbe giustificarsi della poc' anzi osservata dilazione a consolare il santo Pontefice impulsore. Questa alterazione sarebb' ella mai suggerita dal Vescovo per gettar polvere negli occhi de' suoi Cooperatori, e *confortarli* a creder vero il *Conforto* Papale? Ma via; supponiamolo verissimo, e premurosissimo. Chi non sa che il Papa in tanto lo animava ad adunare un Sinodo, in quanto credeva di trattare con un Vescovo buon Cattolico, provveduto di sana dottrina, e di vero zelo? Che se lo avesse creduto un mezzo Eretico, chi non vede, che ben lontano dallo stimolarlo *vehementer* a convocar Sinodi, gli avrebbe anzi comandato *vehementissime* di astenersene? e M. Ricci che non poteva ignorare qual fosse, e quanto retta la mente di PIO VI, come può giustificarsi d'averlo così grossolanamente tradito? con qual fronte citarlo per garante della sua condotta, diametralmente opposta alle intenzioni, e ai desiderj di lui, e quasi come fautore, e complice de' suoi errori? Lasciamola bollire. In luogo opportuno (1) parleremo d'un' altra che ha di già bollito.

29. CONFRONTI. *V. Mosè, S. Paolo, Samuele, Sinodo.*

(1) V. l'Art. PRESCRIVERE.

30. COSCIENZA. Le coscienze più delicate, ed insieme le più tranquille che io conosca, sono senza dubbio quelle degli Annalisti Fiorentini. Lo argomento dà tre cose. I Dal non voler essi prendere più di 30 lire il mese per iscrivere a modo di Monsignor Ricci, perchè conoscono che le loro fatiche non meritano più d'una lira il giorno. II Dal farsi gravissimo scrupolo di spacciar calunnie, o menzogne, se non pel vantaggio del Partito, e pel bene spirituale del prossimo Giansenistico. III Dalla franchezza, ed imperturbabilità con la quale ridicono cento volte le proposizioni, che hanno dette una volta, senza scuotersi punto agli urti gagliardissimi che ricevono frequentissimamente dai Giornalisti Romani, e da altri. So esservi chi chiama la costoro moderazione pecuniaria, NECESSITA'; la parzialità nel mentire, INTERESSE; e la fermezza nell'opinare, OSTINAZIONE, e quindi va gridando con Virgilio

. . . *Di, talem terris avertite pestem:*

ma chi così parla, non ha una giusta idea del carattere di questi illustri Scrivani. Io che li conosco assai, confermo come sopra. Che se poi vi fosse chi avesse voglia di conoscerli a fondo, e forse meglio di me, si compiaccia di leggere, non dico tutti i loro Fogli (sarebbe cosa da sputar sangue) ma soltanto il quarto del loro 1785 del secolo XVIII. Lo legga (1), e vedrà se sa-

(1) V. intanto il nostro Art. PANIERI.

rebbe mai possibile ad altri accumulare in quattro pagine rilievi più sensati, elogj più imparziali, giudizj più retti, fatti più memorabili, critica più ragionata, riflessioni più profonde, conseguenze più consolanti, e il tutto esposto co' principj della più perfetta ortodossia antica, e moderna. Se, leggendolo, non riconosce per verissima la mia asserzione, me la dimostri falsa con buoni argomenti; ed io, per non cozzare con la verità dimostrata, mi ritirerò immediatamente con le pive nel sacco.

31. CRESCENZIONE. M. Ricci, cui non vanno a sangue i nomi di Gioacchino, e d'Anna, assegnati pel corso di 15 secoli dalla Chiesa ai santissimi Genitori della nostra grande Avvocata MARIA, non ha avuta difficoltà di fabbricare (prendendo quà le braccia, e le mani di S. Cresci; là il teschio, e gli stinchi di Sant'Enzio, e altrove il torso di S. Omnione) un solo corpo Santo, ed imporgli il nome macchinoso, e triumvirale (1) di Crescenzione. Nel Martirologio vi è alli 17 di Settembre un S. Crescenzione, del cui cimitero fanno menzione il Panvinio, ed il Boldetti; ma non è quello di Mons. Ricci. Quello del Martirologio è tutto *Crescenzione* da se. Il Ricciano è a metà con S. Enzio, e S. Omnione, o almeno in terzo con que-

(1) V. Le Annot. Pac. Sez. II, N. 27. — La Lettera del Primicerio N. 23. — Consid. sul sinodo di Pistoja §. I. I guai che a motivo d'un S. Cresci ebbe a soffrire il celebre P. Capassi, autore del *Nuga Laderchiana*, sono noti in Toscana.

sti . Gli è in somma un santo corpo trimartire di nuova stampa, e del quale non credo che si trovi il compagno in tutta la venerabile Antichità . Certo io penso che se l' Ecclesiaste scrivesse ora , e scrivesse in Pistoja , non direbbe più *Nihil sub sole novum*. Che se di ogni ternario di Martiri se ne fosse formato uno solo , Dodvello avrebbe avuto meno torto di ridurre a piccolissimo il numero di essi , e D. Ruinart avrebbe dovuto faticare molto di più a confutarlo . Il corpo adunque di questo S. Crescenzione è uno e trino; è un composto di membri di più Santi , e vale a dire un corpo Panteo , come forse lo chiamerebbe , così per un modo di dire , Claudio Nicasio (1). Si osservi come M.
27. Ricci , il quale ha tanta paura , che la Cardialatria , i Mantellini , la pluralità degli Altari , i Bassi rilievi , l' incertezza dei nomi de' Genitori di Maria possano condurre i suoi fratelli dilettissimi all' idolatria , esponga poi alla venerazione de' Fedeli un santo corpo triforme , soggetto alle facezie del Pubblico , ed argomento di plateale trastullo . Che non diranno que' buoni Mosè montigiani , obbligati a recitare alli 26 d' Ottobre l' uffizio di un S. Crescenzione che non avcano mai conosciuto nelle loro montagne , ove chi sa , se mai è capitato il Martirologio del Baronio? Di un Santo uscito dal cranio di Monsignor Ricci , come già Minerva da quello di Gio-

(1) *De Numm. Panth.*

ve? Egli dirà che il ridicolo proviene dalla poca divozione delle sue pecore, che deridono le cose sante; ma non è vero: il ridicolo proviene dal poco giudizio del Pastore, che ha fatte cose ridicole. Nè si rilevi che in Roma si distribuiscono alcune Paste, dette *Paste de' SS. Martiri*. La diastasi che passa fra le sacre cenerate di Roma, e la fabbrica mostruosa d'un S. Crescenzione di Pistoja è tale, che il rilievo non avrebbe in risposta che una solenne risata al naso di chi lo facesse. Del resto, ho notato più volte, che queste composizioni a mosaico vanno molto a genio dell' illustre Prelato, uomo di buon gusto. L' ho notato principalmente nelle sue Pastorali, (giacchè altre Opere di lui non si sono vedute) nelle quali ho trovato molto del Bàrtoli, moltissimo del Tamburini, e qualche cosa del Ricci. E però, come dei santi Cresci, Enzio, ed Omnione se n' è edificato il gran San Crescenzione, così crederei, che alle Pastorali di M. Scipione potesse convenire il nome di Pastorali *Bartamburicciane*. L' ho notato eziandio più volte nel trasporto ch' egli ha di favorire quell' ente trifauce, che si va formando in Italia, dove vi sono di già alcuni Barbassori tronfj, composti di Giansenismo, di Luteranismo, e di Calvinismo, dai quali ne sorgerà un gran colosso, che si potrà chiamare *Giancalviluterano*. Protesto per altro di non esser molto versato nella scienza degli Etimologisti.

32. Crusca. *V. Rialdirsi*.

33. Curia. I Novatori, panegiristi (a dir vero, alquanto nojosi) della venerabile Antichità,

hanno letto in quel notissimo (1) libretto, del quale alcuni credono Autore Fenestella, ed altri Domenico Flocco, che il popolo Romano *in diebus illis* era diviso in trenta Curie. Hanno inteso in oltre (2) da Niccolò Grucchio che queste Curie erano a un di presso quel che sono in oggi le nostre Parrocchie. Per altro io non credo che Eupolemo, e Giasone i quali andarono a Roma Ambasciadori degli Ebrei, fossero ricevuti in qualche Curia parrocchiale, ma sì bene in Senato che era a rigore la Romana Curia, *introierunt Curiam*. Noi, stando a quanto afferma il Grucchio, diremo dunque che Roma a' giorni nostri, dalla porta Flaminia alla Capena, e dall' Angelica alla Celimontana, è tutta una Curia. Eppure Roma moderna non è come l'antica, che avea più luoghi col nome di Curia, cioè Ostilia, Pompeja, Ottavia, Calabra, Prisca, e quella della Concordia, dei Salj, della porta Fontinale. Roma in oggi, sotto tal nome non conosce propriamente parlando che l' Innocenziana. Non importa. Il Vaticano, e il Quirinale; il S. Uffizio, e la Minerva; la Sapienza, e il Collegio Romano; Propaganda, e la sacra Ruota; la Consulta, il Palazzo di Madama, il Campidoglio, le Basiliche, le Collegiate, i Conventi, tutto è Curia. Se è così, quel povero Monsignor *Visa de Curia* non avrà tempo nè di dormire, nè di mangiare. La Cru-

(1) *De Sacerd. & Magist. Rom.*
(2) *De Comitiis Rom.* lib. III, cap. I.

sca ha bel dire, nello spiegare questa parola, che la Curia *è il luogo dove si trattano le cause, e concorrono i litiganti co' loro Procuratori, ed Avvocati*: tutti quelli che Riccizzano, assicurano che i luoghi suddetti, anche quelli ne' quali non si trattano Cause nè men per ombra, sono altrettante Curie. Di queste poi parlano, e scrivono con sì nero inchiostro, e tale da far credere che per sino il vocabolo abbia contratte tutte le fastidiose qualità d' un male Epidèmico. Conosco un Prete di Collepardo, il quale, all' udirne tanto male, si astenne per un Anno dal recitare, nella preparazione alla Messa, l' orazione (1) del sommo Curiale Gregorio XIII, perchè in essa si fa menzione di una Curia *trionfante*, e di una Curia *militante*. Oh, guardate, come una sola parola, anatematizzata dai Novatori, ha fatto perdere ad un povero Prete 14000 anni d' indulgenza!

34. CURIALE. Colui che agita le Cause della Curia. Così la Crusca. Ma la Crusca non sa cosa si peschi. Curiale, *tout court*, è una cosa, e Curiale Romano, o Romanesco, un' altra. Non parlerò del primo; ma parlando del secondo, dico, che presso i Novatori, *Curiale Romanesco* è colui che difende, appoggiato al nuovo Testamento, alla Tradizione, ai Concilj Ecumènici, ed ai Ss. Padri, il primato di *vera* giurisdizione del Successore di S. Pietro, i diritti *incontrovertibili* della S. Sede, la superiorità *ne-*

(1) *Ego volo celebrare Missam &c.*

cessaria del Papa al Concilio, e simili. E però, Curiali, senza dubbio, sono i Cardinali, i Vescovi, i Teologi, gli Avvocati Concistoriali, i Ministri della S. Sede, i Professori di Canonica, e di Storia Ecclesiastica, e con essi tutti coloro che per zelo della Religione, dell' Unità, e del decoro della *Sede*, e del *Sedente* di Roma, scrivono contro gli Eterodossi di Utrecht, di Pistoja, e di Pavia, e ne ribattono vittoriosamente le calunnie, le ingiurie, le imposture, gli errori, e le eresie. Come? diranno alcuni, anche fra i Regolari, che mai non bazzicano in Curia, vi posson essere de' Curiali? Sicuramente. Per non indicare il defonto P. Reverendiss. Mamachi, il quale fu nella testa dei Riccisti una Curia ambulante da se solo, ditemi: il P. Flaminio da Latera, per esempio, Minor Osservante, non ha egli dimostrata la *debolezza sostanziale* dalla testa del P. Pujati? Certo che sì. Ebbene, il P. Flaminio da Latera è un Curiale. Ma le vertigini Pujatesche che hanno elleno a fare con la Curia Romanesca? Nulla. Dunque: che dunque? Il P. Flaminio è un Curiale di *Aracœli*, perchè ha provato, che il Pujati non ha la testa a casa. Curiali, quanto il P. Flaminio, sono i PP. Becchetti, e Saccarelli; il primo di S. Maria sopra Minerva, e l'altro di S. Maria in Vallicella; perchè mai? Perchè l'uno e l'altro si è fitto in capo di non volere scrivere la Storia Ecclesiastica sul gusto, e con le tinte Fleuriane, o Raciniane. Dite così di tutti que' Regolari, per sino dei Cappuccini, dei Romiti di Porta Angelica, e degli

Ignorantini, ai quali saltasse il grillo di mormorare di Mons. Ricci, del Tamburini, del soporifero Roncallo ec. Bisogna poi ricordarsi che vi sono in conseguenza dei Curio-Episcopi, dei Curio-Preti, dei Curio-Frati, e fors' anche dei Curio-Papi, quali furono senza dubbio Gregorio VII, Alessandro III, Pio V, Innocenzo XII, fondatore di Montecitorio. Se non credete a me, andate a prendere un caffè in camera del P. Pujati, o di qualch'altra scimia di Richerio, di Fleury, di Petitpied il giuniore, di du Plessis-Mornay, di Vanespènio, di Febrònio, e sentirete. Ma di questi Curiali, almeno in tutto quello che è corte del Papa, non ve ne avrebbe a essere, imperocchè la *corte* del Principe non è in alcuna parte del mondo la *Curia* del Principe. *Distinguo*. Se quei che compongono la corte del Papa lodano la condotta di Mons. Ricci, certo non ve ne saranno; ma se la biasimano, diventano *in istanti* Curiali Palatini, di maniera che si potrebbe dare (ma non credo che si darà) che il Cavallerizzo di PIO SESTO, il Forier maggiore, il Maggiordomo, il Mastro di camera, il Medico, ed i Capitani de' Cavalleggieri, delle Corazze, e degli Svizzeri, anzi tutti gli Svizzeri, i quali singolarmente al dopo pranzo hanno una passione decisa per la Curia, divenissero un giorno o l' altro Curiali begli, e buoni. Il P. Pujati che nel suo Patmos di Bergamo ha misurata la Curia Romana *in longum, latum, & profundum*, non l' ha per cosa difficile. Ma che dico io di

Vescovi, di Regolari, di Cortigiani? Anche un Facchino, un Artebiaca, un Calzolajo che tenesse il linguaggio cattolico del suo Parroco, e dicesse verbi grazia, che Mons. Ricci dee ubbidire al Papa, sarebbe subito riconosciuto per un Curiale Romano, ancorchè fosse Pavese. Chi mai avrebbe immaginato che un Cancelliere Parigino potesse trasformarsi per qualche tempo in
29. un Dicealogo, in Curiale Romano? Eppure questo paradosso si è verificato in persona del gran Gio: Gersone. Quest' uomo (presso i Riccisti, ora dottissimo, ora ignorante) dopo di aver combattuto da forte contro i dritti, e le prerogative de' Papi, cadde miseramente (oh giudizj di Dio!) a confessare e sostenere che *status Episcopalis* (1) *habet rationabiliter MONARCHAM SUPREMUM, scilicet PAPAM, ratione unitatis Fidei, & Sacramentorum*. Questa *Curialità* che in Roma non suona come in Toscana *cortesia*, *bontà*, e latinamente *urbanitas*, nella testa degli Anticuriali si volge, e si rivolge come una banderuola. Quando il non praticarla può nuocere, si pratica: quando lo abbandonarla può giovare, si abbandona. Eccone un esempio classico, somministrato a tutta l'Italia dall' incompatabile M. Ricci medesimo. Vuol esser Vescovo; per esserlo bisogna giurare ubbidienza a PIO VI. Si giura. E' prudenza porre nella

(1) De stat. Prælat. Cons. XIII.

intitolazione della prima Circolare queste odiose parole *Apostolicæ Sedis gratia Episcopus*: Si pongono. Queste son due curialità Romane ch' egli, di quà da Pontemolle trova opportune al suo desiderio Episcopale, e quindi egli non ha difficoltà di praticarle. Parte da Roma. Strada facendo esamina le sue *Curialità*, le trova odievoli, ingiuste, pesanti; e però, toccate appena le falde di Radicòfani si scurializza da capo a piedi, si dispone a disubbidire a quel medesimo PIO VI, per grazia del quale egli è Vescovo; e giunto in Toscana, non solo bandisce dal frontispizio delle sue Pastorali l' *Apostolicæ Sedis gratia*, ma propone al suo (1) Sovrano l' abolizione de' giuramenti Vescovili. Da questa condotta ne risulta incontrastabilmente, che il degnissimo nostro Monsignore o è stato un finto cortigiano del Papa in Roma, ove giurò; o un manifesto ribelle della S. Sede in Pistoja, ove propose l' abolizione de' giuramenti. Ecco Scipione al bivio: lo lascio ove l' ho trovato, e finisco con un paralello che corre a meraviglia. S. Paolo (2) (il compagno di Monsig. Ricci) giunto in Damasco, detesta sinceramente le promesse anticristiane che ha fatte al Principe de' Sacerdoti in Gerusalemme. Mons. Ricci, giunto in Pistoja si pente del giuramento Episcopale che ha prestato al suo Superiore in Ro-

(1) Sinodo di Pistoja Sess. VI, pag. 227.
(2) Vedi l' Articolo S. PAOLO.

ma. Si può dare più esatta conformità fra un Vescovo scurializzato, e un Apostolo ravveduto?

35. CURIALISMO. Questo vocabolo, in grazia almeno della desinenza comune con Luteranismo, Calvinismo, Giansenismo, dovrebbe dal partito Ricciano esser tollerato; ma siccome chi lo professa non vuol rinunziare al diritto che ha di difendere l'autorità del Papa, e di confonderne gli Impugnatori; così, non solamente non sarà mai ben accolto da costoro, ma sarà sempre, e solennemente detestato da tutti coloro i quali per essere ascritti dopo morte alla Curia celeste non sanno trovare altro mezzo che quello di fare la guerra in vita alla Curia terrestre. Mille volte è stato dimostrato a questi disgraziati, che tutti quelli, i quali nelle correnti controversie pensano alla Romana pensano come pensò, senz'ombra di Curialismo, tutta la loro, e nostra venerabile Antichità. Ma che giova? un Tamburini, un Bartoli, un Guadagnini, un Eybel, un Zallevein, un Perèira, un Palmieri, un Cestari, e simili, sono agli occhi del Partito tanti Oracoli, tante Divinità:

Oh sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis Numina!

A terra dunque il Curialismo Pontificio, che vuol sostenere la sua giurisdizione, e s'innalzi il Regalismo che chiude gli occhi sopra i suoi dritti. Fuori i molesti, ed incomo-

modi Curiali, e si festeggino i Regalisti, dal zelo de' quali i Popoli ritraggono tanto bene, che è proprio una consolazione, una delizia. Tutto quel che è stato detto in questi tre Articoli, è la parafrasi della solita canzone dei nemici di Roma. Canzone veramente sublime, e immaginosa. Peccato che non sia ancora stata messa in musica dal Filarmonico Pujati, che ha immusicata, come si dirà, con tanta maestria la *Viacrucis!*

D

36. DEBOLEZZA *apparente*. Voglio credere che il P. Pujati, quando scriveva la sua *Viacrucis*, e segnatamente la Stazione IX, ad istanza di certa Persona *apparentemente* illuminata, fosse lontanissimo dall'aderire alla dottrina ereticale degli Aftartodociti, o sia degli Apelliti, o Fantasiasti. Ma che quel suo *soccombente in apparenza*, e quel suo *convinti dalla nostra vera debolezza, ci riposiamo sulla vostra che è apparente*, non siano espressioni incaute, inesatte, e pericolose, se fosse possibile che un Giansenista divenisse docile, lo confesserebbe anch'esso. Ma già è noto abbastanza, che il Giansenista *ne erratum* (1) *fateatur*, *mavult opinioni suæ, quamvis periculosæ, acquiescere*: dico *periculosæ*; ed eccone la ragione. La *Viacrucis* è una divozione praticata da tutti, ma singolarmente dal popolo sempre rozzo, ed ignorante, ma qualche volta curioso, sofistico, dottoreggiante, e non avente

(1) D. Justin. *in Epist.* (se è veramente di questo Santo) *ad Zenam*.

a' suoi cenni un buon Teologo. Legga la nona Stazione uscita dai torchj immortali del Pagani, ed ingannato dall' *apparenza* Pujatesca si dà facilmente a credere, che il Redentore non soffrisse *realmente* le pene descritte nel *Passio*; ed ecco che la pietà de' Fedeli non teologi, relativa a così gran mistero, può diventare anch'essa *apparente*; lo che sarebbe un gran male, non *in apparenza*, ma *in sostanza*. Ma chi ha mai consigliato quel buon Contemplativo a stuzzicare l'antica *Via-Crucis* che conduce alla vita, e farla diventare una moderna *Via Erroris* che conduce alla morte? Son questi, di grazia, tempi di gettare de' dubbj, e degli equivoci sopra le divozioni popolari col pretesto di una inutile, o almeno mal ideata riforma? di trovare delle improprietà nel *Pater noster*? delle indecenze nell' *Ave Maria*? delle indigesto (1) nel *Sacrosanctæ* di Lion decimo, e porre in ridicolo il Rosario di San Domenico, lo Scapulare del B. Simone, e la Cintura degli Agostiniani? Diasi pure per incontrastabile che le espressioni del P. Pujati siano al fondo conformi alla più sana Teologia; perchè fare, senza precisa necessità, una speciale, ed affettata menzione della *debolezza apparente* di Gesù Cristo? Isaia (2) dice chiaramente VERE *languores nostros ipse tulit*. Dunque i languori, o sia la

(1) Veggasi l' Articolo SACROSANCTÆ.
(2) Isaiæ LIII, 4.

debolezza portata dal nostro divin Redentore non fu apparente, ma reale. *Vere languores nostros ipse tulit in corpore suo*, scrivono Nic. di Lira, e San Tommaso citato da Cornelio a Lapide, e Tirino, *idest infirmitates carnis, ut famem, sitim, & similia, quæ* VERE *fuerunt in eo, sicut & humanitas vera*. Non avea egli protestato in una delle Sessioni (in quale non mi ricordo) di non voler dir mai cosa, che non sia registrata nelle sacre Carte? Or bene: ove trova egli nelle sacre Carte, che la debolezza di Gesù Cristo Redentore non fosse che apparente? Credeva forse egli, il Cattedratico Padovano, che una proposizione, la quale, per essere intesa a dovere, avrebbe avuto bisogno di una spiegazione, potesse accrescere la divozione, ed il fervore de' Fedeli? Non è egli anzi evidente, che se si adottasse la nuova Via-Crucis, come è stata adottata da Mons. Ricci (questi è forse quella certa *persona illuminata*) ne avverrebbe tutto il contrario? So che il suddetto Vescovo, e gli Annalisti Fiorentini hanno preteso di giustificare le espressioni del loro Pujati: ma quanto inutilmente, lo hanno provato ad evidenza col P. Flaminio diversi altri. E però, ridotta tutta la questione ad epilogo, il mio parere è questo: che nè il P. Pujati è fatto per comporre la *Via-Crucis*, nè Mons. Ricci o gli Annalisti per difenderla. Dico in somma, che la *debolezza apparente* di Gesù Cristo è uno *sproposito reale* del P. Pujati, e che l'Apologia di M. Ricci, e degli Annalisti è un *reale sragionamento*, involto in un *ra-*

ziocinio apparente. Se questa sentenza non piace a quei Signori, non so che farci. Palmieri, o del Mare li consoleranno.

30. 37. DEL MARE. Marcello del Mare, *alias* Marcantonio Roncallo, uomo, *notus in Italia*, saranno ormai tre anni; *in Judæa*, 39, o 40. Se è vero che *excellens in arte non debet mori*, il Sig. Marcello del Mare non morrà mai, e si troverà comodamente fra i precursori della gran Bestia. Egli è eccellente nel procurare il sonno a chi lo ha perduto; di maniera che gl'
31. Infermi soggetti all'Agrìpnia la più ostinata non hanno che a farsi leggere una di quelle lettere (anche mezza basterà), che questo insigne benefattore dell'umanità ha pubblicate sotto il nome d'un *Laico Ortodosso*. Ma bisogna badar bene a questo, di darla a leggere ad un uomo che abbia di già dormito molte ore prima, e se è possibile, sino al momento di dar di mano al libro; altrimenti potrebbe accadere (e qualche volta è accaduto) che il Lettore si addormentasse prima dell'Infermo, e allora questi non conseguirebbe l'intento che assolutamente non può venir meno a chi fa uso di una medicina così efficace. Capisco che il rimedio è forse peggiore della malattia; ma chi desidera di ricuperare il riposo o diurno, o notturno, dee soffrire qualche cosa. La sperienza (questo è certo) è stata fatta più volte nell'Ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma, nell'Ospedale maggiore di Milano, ed in quello di San Paolo di Firenze, e sempre grazie al Cielo, con esito felicissimo. Che se ciò nulla

ostante l'Agripnètico non ricupera il sonno, può chiamare, prima il P. Morardi per fare un bel Testamento (1) filosofico, e poi subito i PP. della Maddalena (2) per morire da buon Cristiano.

38. DOVERE. *Vedi Via del dovere.*

(1) Vedi il Giorn. Eccl. di Roma Tom. V, num. 41, e 42. -- Tom. VI, num. 4.

(2) Così dal titolo della Chiesa, e del Collegio vengon chiamati in Roma quegli esemplarissimi, e Santi Religiosi che assistono con angelica carità i Moribondi. In Firenze si chiamano *i Padri del Ben morire*, o sia *i Padri della Madonna de Ricci*. La Chiesa, ed il Collegio di questi santi Religiosi professanti uno de' più utili tra gli Istituti, sono stati fondati, se non erro, dai nobilissimi Antenati di Mons. Ricci, ai quali stava a cuore di morir bene.

E

39. Emblemmi. *Vedi Sinodo.*
40. Enzio S. *Vedi Crescenzione.*
41. Eterno *Padre. Vedi Antichità.*
42. Eterno *Pastore. Vedi Vicario.*

43. Extravagante *Ambitiosæ*. Così incomincia una Bolla, o Extravagante di Paolo II, pubblicata da tre secoli addietro ad oggetto di stabilire, ed ordinare le solennità, che deono osservarsi ne' contratti, affinchè siano validi. Mons. Ricci dà notizia ai Padri del suo (1) Sinodo (la maggior parte de' quali non sapeva cosa fosse l'*Ambitiosæ*), che questa Extravagante è stata *abolita* dal suo *religiosissimo* Sovrano. Ma il buon Prelato si spiegò male, come suol fare spessissime volte, e credo per divertimento. Dovea sapere che le Bolle de' Sommi Pontefici non sono soggette all'abolizione delle Podestà laiche, nè relativamente al Dritto, nè per rapporto al Fatto. Non relativa-

(1) Sess. III, pag. 83.

mente al Dritto; perchè le Bolle non possono essere soppresse, che da quella Podestà che le ha legittimamente formate. Non per rapporto al Fatto; poichè nulla ostante l'abolizione, anche di cento religiosissimi Sovrani, non perdono il loro vigore, ed in que' paesi ne' quali il disprezzo delle Bolle non vien intimato dai Bargelli di Pistoja, non cessano d'essere osservate dai veri Cattolici. Mons. Ricci pertanto non dovea dire agli *augusti* suoi Pretoni di montagna, che il religiosissimo Sovrano avesse abolita l'Extravagante; ma che avea giudicato opportuno di vietarne ne' suoi Stati l'osservanza. Per altro, io non credo che l'*Ambitiosæ* di Paolo II, nel corso di tre secoli di vita abbia mai recato nè in Toscana, nè in altra parte d'Italia il menomo scompiglio, o disordine. Nella citata Sessione (1) si allega per motivo della soppressione della Bolla l'esser questa *nata* a confondere l'idea delle due Podestà, *che il Nostro Capo, e Fondatore Gesù Cristo* (belle parole per gettare la polvere negli occhi a chi li tiene aperti!) *volle assolutamente distinte*. In fatti è credibilissimo che Paolo II l'abbia messa al mondo a bella posta per imbrogliare le cose, e che Giulio III, Paolo IV, Pio IV, e San Pio V l'abbiano allo stesso oggetto nudrita con ampliarla. Ma chi potrà persuadersi che una Bolla, *nata a confondere le due Podestà*, e vale a dire sin dalla culla così male intenzionata,

---

(2) Pag. 83.

abbia potuto ottenere una ubbidienza di tre secoli, senza che sia mai saltato in testa ad alcuno di lagnarsi di lei? Questa malizia Bollaria fu una scoperta di Mons. Ricci allora che *laborabat non soli sibi, sed omnibus exquirentibus veritatem:* ma la verità qual è? Questa. Che la Bolla *Ambitiosæ*, la quale ha vissuto trecento venticinque anni senza mai confondere le due Podestà, era *nata* per confonderle. E pure vi sono moltissimi, (ma saranno di quelli che *non exquirunt veritatem*) i quali pensano che la mano Vescovile che ha data in Pistoja la morte alla Bolla Pontificia, sia stata animata da tutt'altro che da zelo; come, verbi grazia, da un maligno desiderio d'offender Roma per alzar grido in Toscana. Nell'Appendice poi al Sinodo non si fa più menzione di *Confondimento*; si dice (1) che il sovrano *Motu proprio* abolitivo è nato dall'essersi conosciuto che le solennità ordinate nell'Extravagante erano in oggi ridotte a mera formalità. Anche qui mi viene in capo un dilemma che non mi pare del tutto dispregevole. O le providenze della Bolla Paolina erano cattive, ed inutili, ed ancorchè fossero nel lor più vivo vigore, ne andava dimandata subito la rivocazione. O erano utili, e buone, e bisognava approvarle, e ritenerle; e se l'*infelicità de' tempi* ne avea fatta trascurare la pratica, rimetterne l'osservanza *in pristinum*; impe-

(1) Nell'Append. Num. 18.

rocchè, *si leges omnes* (così Guglielmo (1) Estio) *quæ a multis male servantur abolendæ essent*; *quam*, *obsecro*, *legem rèliquam haberemus?* Non s' è egli trovato il modo di riempiere la cassa Patrimoniale dall' *infelicità de' tempi* dissipata? e perchè non si potrà ritrovar quello di richiamare l' osservanza di una Costituzione dall' *infelicità de' tempi* negletta? Il più singolare si è, che la notizia della religiosissima abolizione di quella povera Bolla, regolatrice della giustizia, e validità de' contratti riguardanti i luoghi pii, e i beni Ecclesiastici, è stata dall' avvedutissimo Prelato inserita nel DECRETO DELLA FEDE (2), figlio della Sessione III del *Santo* Sinodo. Bel Decreto, che incomincia con diversi *atti di Fede*, e finisce (3) con i *Motuproprj* del Sovrano. Vi si comanda di *dare a Dio ciò che appartiene a Dio*, e per esercizio di questo dovere si festeggia sopra la proibizione di Bolle formate da chi fa le veci di Dio in terra. „ O savia, e giudiziosa unione di cose in „ un *Santo* Sinodo! in una Assemblea augu„ sta "! Così esclamò (quando fu un buon tiro di schioppo lontano dal Bargello) il vecchio Curato di . . . . Ma a torto; imperochè, per poco che avesse riletta la Sessione III, avrebbe trovato che le suddette *irregolarità* sono tutte esattissimamente analoghe alla *Fede* che vien professata nel Decreto.

44. EYBEL. *Vedi Cattolicissimo*.

(1) *In Cap. V, Epist. I, ad Tim.*
(2) Pag. 75. (3) Pag. 83.

F

45. FANTASMA. *Vedi Giansenismo.*

46. FESTA *dei Genitori di MARIA VERGINE.* Mons. Ricci dopo d'avere scanonizzato S. Gregorio VII, ha stimato bene di sbattezzare, per edificazione de' suoi Fratelli dilettissimi, il Padre, e la Madre di Maria Santissima, i quali sino all' anno 1786, si sono chiamati anche in Pistoja, *Gioachino*, ed *Anna*: ora sono diventati pseudònimi. Veggansi il nuovo Calendario, il Breviario, ed il Messale ad uso della
32. Diocesi di Pistoja, ordinati a vànvera, e contro il Decreto del Tridentino dal Papa Etrusco Scipione I, e si troverà alli 26 di Luglio un *in Festo Parentum B. M. V.* succeduto dopo più secoli al *Festum Ss. Joachim*, & *Annæ*. Nel corso poi, tanto del Breviario, che del Messale, guai che sino mai nominati. I Greci per altro non ebbero difficoltà di nominarli sin dal secolo VI (1). Non l'ebbe Giustiniano edificato-

(1) Baron. Martyrol. -- Calmet D. H. Tom. I. -- Morcelli Kalend. Eccl. Constantinop. &c. Tom. I, pag. 137, 138. -- Giornale Eccl. Tom. 2, pag. 172.

re di una Chiesa in onore di Sant'Anna, come narra Procopio. Non il Sommo Pontefice Leone III. Non Antioco il Monaco. Non Modesto Patriarca di Gerusalemme. Non Fulberto Vescovo di Chartres. Non Andrea Cretense. Non S. Giovanni Damasceno. Non il Breviario antichissimo di Toledo. Anzi non l'ebbe nel IV Secolo un Sant' Epifanio; e per maggior confusione del Prelato Riformatore, o inerudito, o maligno, questa difficoltà non l'ebbe nel Secolo III (si potrebbe (1) dire nel II.) S. Ippolito Martire, e susseguentemente non l'ebbero mai nè la Chiesa Latina, nè la Greca. Per verità da Sant' Ippolito di Porto a Monsignor Scipione di Pistoja, o sia dal 229, al 1786, sono corsi 1557 anni. Chi avrebbe mai immaginato di veder sorgere dal fondo della Villa d'Igno un Ente minutissimo a darci temerariamente per falsa una cosa che per quindici secoli e mezzo era al più stata dubbia? Ospiniano medesimo (2), il più accanito fra gli Eretici contro le Feste della Chiesa cattolica, non osa impugnare l'autenticità di questi santi Nomi; e Gio: Brenzio (3), il capo de' Lutera-

(1) Non so intendere come l'eruditissimo Signor Pelliccia, nulla ostante le surriferite testimonianze (a lui, come credo ben note) abbia scritto nell' Opera sua dottissima Tom. II, lib. 4. che *Nomina SS. B. Virginis Parentum sæculo VII antiquiora minime videntur*. Vedi anche le Lez. sacre del dotto Padre de' Nobili Tom. II, Lez. 2.

(2) *De orig. Fest. Christian.* XXVI fol.

(3) Ap. Canis. *de* M. V. lib. I, cap. IV.

ni dopo Lutèro, dice chiaramente così: *Mihi ex majorum traditione manifestum est, quod pàter Mariæ Jòachim vocatus sit*. Dello stesso parere furono Enrìco Bullingèro, Luca Lossio, e Andrea Ossiandro. La soppressione di essi nomi (impresa veramente degna d'un illuminato) era dunque riserbata ad un Cattolico, ad un Vescovo, il quale si è lambiccato il cervello impiegandovi tutte le tavole del Marchetti per accozzare, senza averne la facoltà nè da Dio, nè dagli uomini, un nuovo Uffizio, unicamente per iscansare di nominarli. Non mi pare possibile che M. Ricci, prima di asserire col fatto la falsificazione di questi Nomi, abbia scartabellati i libri Parrocchiali di Gerusalemme; imperocchè in que' tempi, se non erro, non vi erano Parrocchie. Egli avrà dunque avuta qualche rivelazione, che lo avrà assicurato *Gioachino*, ed *Anna* non essere i nomi del Padre, e della Madre della beata Vergine. Ma giacchè questo Prelato, tanto benemerito della Chiesa, aveva familiarità, e confidenza col cielo, perchè non dimandò all' Angelo rivelatore come s' abbiano a chiamare? Possibile, che fra tanti millioni d'Ebrei che da Adamo sino a S. Zaccaria ebbero un nome, i soli Genitori di MARIA fossero anonimi? Se M. Ricci non sa come si chiamassero, perchè venirci a seccare con una critica così poco giudiziosa, e con una erudizione del tutto intempestiva? perchè disapprovare che continuiamo a nominarli come gli ha per 15 Secoli nominati la Chiesa? Qual disordine, qual danno a chia-

marli così? qual utile, qual bene a dichiararli anònimi? Forse il culto che si presta ai Santi è diretto precisamente, ed essenzialmente ai loro nomi? Se fosse così, non so se vi sarebbe chi volesse venerare, a cagion d'esempio S. Zòtico, S. Afrodisco, S. Venèrio, S. Bàrbara, S. Leone, S. Orso, S. Gallo, S. Basilisco, e molto meno S. Porcàrio. Per verità la ridicola scrupolosità, e la meschina fatica del nostro Riformatore incompetente di Breviarj, e di Messali, fa veramente pietà. Chi vorrà più nel battesimo assumere i nomi di Gioachino, e di Anna? E i Gioachini, e le Anne viventi che credevano di portare i nomi del Padre, e della Madre di Maria santissima, non avrebbero diritto di farsi (parlo per riguardo al nome) ribattezzare? E que' tre venerandissimi Mosè del Sinodo Pistojese, *Gioachino* Risaliti, *Gioachino* Gherardi, e *Gioachino* Mercatanti, come avranno ricevuto volentieri il nuovo Breviario, sgioachinato da Monsignore? Qual meraviglia pertanto che l'anno scorso, in una gran Città di Italia, in un crocchio tutto di Gioachini, ed in un altro quasi tutto di Anne, e d'Annette, e d'Annuccie si distaccasse tant'ira di Dio contro il Vescovo di Pistoja? Queste sono le solite conseguenze delle novità capricciose, imprudenti, ed illegittime. E poi? che i Genitori di M. V. non si chiamassero Gioachino, ed Anna, M. Ricci lo sa egli di certo? La SCRITTURA NON LO DICE. Benissimo, lo so anch'io: questo vuol dire non esser di fede che avessero tai nomi. Ma in pri-

mo luogo ognun sa con S. Epifanio (1) che *e Sacris litteris peti non possunt omnia, sicut nec illa quædam, quæ ad Christi doctrinam, opera & miracula pertinent, ut Joannes Evangelista testatur.* Secondamente l'argomento è negativo, e però debolissimo. Per ultimo, quante cose non vi sono, delle quali la Scrittura non fa motto, e che per altro sono certissime? e le Tradizioni della Chiesa Cattolica non contan più nulla? Dovrannosi rigettare con Lutero, e Zuinglio, ed abolire co' Protestanti? Il raziocinio adunque di M. Ricci, comune in oggi a molte teste sul gusto della Pujatesca (2), è storto, e falso in modo che l'ultimo Logichetto di Montecatino ne arrossirebbe. Dunque il solo silenzio dei due Testamenti non è una ragione che valga a distruggere un'opinione che *ex certis probatisque majorum traditionibus* (così il Cardinal Baronio) (3) *Sanctorum, Patres, tam Latini quam Græci, absque aliqua difficultate, affirmarunt*; asserzione analoga a quella del Bollando, il quale dice: (4) *His certe nominibus* (di Gioacchino, e d'Anna) *eos celebrant SS. Patrum encomia, et Ecclesiæ festivis prosequuntur honoribus.* E per verità, non veggo

(1) Ap. Canis.

(2) Il P. Pujati non sapendo cosa sia Tradizione ha detto nella Dedic. della sua Via-Crucis e nella Staz. VII, uno sproposito madornale, se non *præcise*, almeno *illative*, e *præsumptive*, ereticale. Questo succede ai maestri di Grammatica che vengono fatti Teologi dal Partito.

(3) Martyrol. 20 Mart.

(4) D. XX Mart. §. 1, n. 1, 2.

che venga in mente ad alcuno di battezzare, così a capriccio, gli Anonimi. Coloro che furono a nostra notizia i primi a chiamare co' suddetti nomi il Padre, e la Madre di Maria, non lo avranno fatto a caso. Avranno avute delle buone ragioni di così chiamarli, fondate per lo meno sopra una costante Tradizione. A questo argomento ne aggiungo un altro, che potrebbe avere qualche forza. Gesù Cristo ha permesso che siano giunti a noi i nomi e di quel briccone che lo tradì, e di quell' Assassino che gli fu preferito dagli Ebrei, Giuda, e Barabba; questo è certo: ora, è egli credibile che abbia voluto lasciarci ignorare i nomi de' santi Genitori della sua Santissima Madre? Ragioni, ugualmente buone, deve aver avute la Chiesa per credere che *Gioachino*, ed *Anna* fossero i nomi de' Genitori di Maria: questo è manifesto da quanto è stato riferito più sopra. Ma supponiamo, che questi due nomi siano stati assegnati ai suddetti, anche senza il menomo fondamento, come alle volte vien praticato con que' SS. Martiri, de' quali gli Atti tacciono il nome, o che si trovano anonimi nelle Catacombe; supponiamo, dissi, questo arbitrio nella Chiesa; come ci entrava il Vescovo di Pistoja a riformarli indipendentemente dal Papa suo Superiore, ed abolirli a capriccio? E' noto che un certo Vescovo di Spagna per aver solamente trasferita la festa di S. Mattìa, *inconsulta Romana Sede*, fu da Benedetto XIV redarguìto; e che il Vescovo che professavagli una ubbidienza un pò più canonica di quella che si usa in Pistoja, gliene fece delle scuse. La

Chie-

Chiesa Pistojese è forse Madre, e Maestra della Romana? *Joachim* significa *Domini præparatio*: *Anna* significa *gratiosa*, o *misericors*: son forse queste brutte parole che possano offendere la coscienza scrupolosa, o il nervo acùstico del Prelato Pistojese? Se a me (uomo serioso, accigliato, e grave) fosse lecito dare in piccolezze, direi che dove i nomi di *Gioachino*, ed *Anna* mi consolano, quel di Scipione, estratto dall'elenco di Roma Pagana non mi piace, e che quello del suo triforme San Crescenzione, del quale si è parlato, mi scandalizza. In somma la delicatezza di M. Ricci, che ha voluto in qualche modo far la scimia al Launojo, e comparire erudito, sarebbe buona in una dissertazione critica, da recitarsi in qualche Accadèmia; ma nel Calendario, nel Breviario, e nel Messale è una vera sciocchezza; onde m' avvierò al fine di questo Articolo con le parole di un eccellente Scrittore, il quale al nostro proposito appunto dice così: *Nec bonum* (1) *se criticum nuper præstitit auctor* (M. Ricci) *Kalendarii Pistoriensis novi, qui ad diem* XXVI *Julii apposuit* FESTUM SS. PARENTUM B. M. V. *nomina ipsa prætermisit, nec usque sive in Psalmòdia, sive in Sacro tièri voluit*. M. Ricci ha bisogno di studiare un pò più la Storia Ecclesiastica, ed un pò meglio l'arte critica. Ma a proposito di questa contro-

(1) Morcelli loc. cit.

versia, basterebbe che leggesse Pietro Canisio (1) dal quale viene trattata dottissimamente. Che se poi avesse voglia di liberarsi dalla manìa di metter tutto giorno in campo questioni nocive, o inutili, lo esorterei a ponderare poche parole del veramente aureo Opuscolo, tanto caro a S. Carlo Borromeo, di Tommaso da Kempis, là cioè dove esclama: *Oh* (2) *se si usasse tanta diligenza per estirpare i vizj, ed acquistare le virtù, quanta se ne usa a muovere questioni! non vi sarebbero tanti mali, nè tanti scandali nel popolo.* Conviene però confessare, che per rapporto a questa novità inopportuna, il capriccio del Vescovo Pistojese è stato superato dall'ignoranza, o balordaggine di certo *soi-disant* Ernesto Wirstenbruzio. Costui non solo non ammette nel padre di Maria V. il nome di Gioachino, ma pretende d'aver trovato che si chiamasse *Hesi*. Avrebbe dovuto scrivere *Heli*, come scrivono tutti que' Critici sacri che attribuiscono al padre di Maria più di un nome; ma questo poco importa, sarà un errore tipografico. L'importantissimo è, che il sig. Ernesto ha preso un grosso granchio attribuendo alla genealogia di Maria le parole dell'Evangelista che riguardano chiarissimamente la genealogia di Gesù Cristo *secundùm carnem*. Leggasi il capo 3, e si troverà che il

(1) Lib. I, Cap. IV. *De spect. Mariæ Parent. Joachim, & Anna.*
(2) Lib. I, Cap. 3.

sacro Genealogista non nomina *Heli* se non dove lo dice padre di S. Giuseppe: *Joseph qui fuit Heli* (1), *qui fuit Mathan* ec.; e così sino ad Adamo, *qui fuit Dei*. Compatisco il buon Tedesco, il quale probabilissimamente legge la sacra Scrittura o assonnito, o veramente nell'ora della digestione, che in Germania si fa tardi assai. Ma i Signori Annalisti Fiorentini che leggono *in aurora* con la testa fresca, e riposata, come non si sono accorti d'un equivoco sì bestiale? V'è di peggio. All'equivoco del Wirstenbruzio hanno aggiunti in tre brevissime righe tre lunghissimi spropositi. San *Luca*, dicono costoro (2), *tessendo la genealogia di Maria, la chiama figlia di Hesi; e San Girolamo dice che il di lei padre fu Cleofa*. E' falso che S. Luca abbia propriamente parlando tessuta alcuna genealogia di Maria, ed i Signori Annalisti confondono anch'essi, alla Wirstenbruziana, la genealogia di Gesù Cristo con quella di Maria: ecco il testo: *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathan, qui*

(1) Diversi Scrittori pensano, che S. Giuseppe fosse figlio di un Giacobbe; che *Heli* fosse padre di M. V., e che S. Giuseppe fosse in conseguenza genero di *Heli*, non figlio. S. Luca per altro scrive chiarissimamente: *Joseph qui fuit Heli*: ora ognun sa che tutti i *qui fuit* dell'Evangelista si deono intendere per *qui fuit filius*, verbi grazia di Levi, di Melchi, di Janne ec. Perchè dunque riguardo al solo S. Giuseppe, s'avrà a leggere *qui fuit Gener*? Chi ha mai creduto che S. Luca abbia inteso di tessere una serie di Suoceri, e di Generi?

(2) Tom. 1, n. 6, p. 47.

fuit ec. II E' falso che San Luca abbia scritto il padre di Maria essere (1) stato *Hesi*: che se lo ha scritto, tocca agli Annalisti ad indicarne il luogo o nel Vangelo di lui, o negli Atti Apostolici. III E' falso che S. Girolamo abbia asserito che il padre di Maria si chiamasse Cleofa: il santo Dottore, ove dice questo, non parla di Maria Vergine, ma dell'altra Maria moglie (2) di Alfeo, e madre di S. Jacopo minore. Se pagati affinchè leggano bene, e scrivano meglio, leggono male, e scrivono peggio; oh le fatiche veramente ladre, che sono quelle de' Signori Annalisti!

47. FIORENTINI ANNALISTI. *V. Annali Eccl.*

(1) Nel vers. 15 del citato Cap. III, si trova un *Hessi*, o *Hesli*: ma questi vien detto *filius Nagge*, e padre di *Nahum*.

(2) Di costei veggasi il Bineo *de morte* J. Ch. lib. III, cap. 7.

G

48. GARBO: *V. Persone di garbo.*
49. GERARCHIA: *V. Gerodulia.*

50. GEROBEBELOSIA. Cioè frammischianza di cose sacre con le profane, contraria all'antichissimo precetto *Noli miscère sacra profanis*, osservato religiosamente da Omero (1), predicato da Pittagora, e al dir d'Orazio disprezzato soltanto dai malvagi. Ora io non dirò, che M. Ricci sia di questi, ma dirò bensì che nel suo Sinodo egli ha confuse talmente le profane cose con le sacre, che quello che di lui non voglio dir io, glie lo direbbe Orazio. Svolgansi gli Atti di detto Sinodo, e si osservi nel Frontispizio, o sia nel quadro, da una parte la *sacra Bibbia*, dall'altra *tre ragazzoni* ignudi che tirano a segno.

(A p. 111. Una Pastorale di Monsignor Scipione.
(a pag. VI. Un viglietto di S. E. Seratti.

(1) Ap. Manut. in Adag. p. 217.

(A p. VIII. Una Supplica del Vescovo.
(e nella medesima, un viglietto del Galluzzi.

(A p. I. Lettera del Vescovo.
(a p. 46. Lettera circolare del Principe, di
(p. 25.

(A p. 215. Decreto delle Conferenze Ecclesias-
(tiche.
(a p. 221. Supplica da umiliarsi al Trono.

(A p. 245. Sessione VII.
(a p. 246. Viglietto del creatore dell'èpoche
(Monsù Fulger.

(A p. 251. Allocuzione del Vescovo.
(a p. 254. Lett. di S. E. Seratti.

Nell' Appendice poi: Lettere circolari, Istruzioni, Notificazioni, Decreti, e Pastorali del Vescovo parlante spessissime volte il linguaggio dei Cortigiani, imbrogliate, imbottite, confuse con un mondo di Editti, Lettere, e Motuproprì della Corte, fregiati di viglietti dei Bartolini, dei Martini, dei Bonsi, dei Scrilli, dei Mormoraj, ne' quali gli estensori parlano da Vescovi. E questi sono Atti d'un'Assemblea di Sacerdoti? M. Ricci dia mano a tutti quanti i Concilj Ecumènici, Provinciali, e Diocesani, dell' Oriente, e dell' Occidente, e ne trovi un solo, che assomigli al suo di Pistoja, il più deforme, irregolare, e ridicolo di tutti i Congressi possibili. E con tante macchie in fronte, che

lo rendono l'obbrobrio del corpo Episcopale, ardirà pretendere di dar la legge al Papa, alla gerarchia Ecclesiastica, al mondo? Codeste le sono pazzie, che vedute in un aspetto, muoverebbero a sdegno il *Mangia* di Siena, benchè di ferro; e vedute in un altro, muoverebbero a compassione l' *Ercole* Farnesiano, benchè di marmo.

51. GERODULÌA, e GERODÙLO. Da *Gerarchia* viene *Gerarca*, così da *Gerodulìa* viene *Gerodùlo*. Quantunque la parola Gerarchia sia antica probabilmente quanto lo è Dionisio Areopagita, che fiorì nel primo secolo della Chiesa, e che l'altra di Gerodulìa non sia forse più antica (1) di F. Paolo che viveva ancora nel 1620: quantunque questi due vocaboli facciano meravigliosamente a calci un con l'altro (giacchè il primo significa *sacro Principato*, ed il secondo *sacra Servitù*); ciò non ostante chi legge sia ben persuaso, che *a parlar più propriamente* convien usare il secondo, e non il primo. E però chi volendo dar a comprendere che Alessandro verbigrazia era Padrone assoluto di molti Stati, dicesse che Alessandro era un *gran Monarca*, sarebbe subito riconosciuto per uno di que' tanti ciechi, dei quali ha l'elenco Monsignor Ricci: dunque, a parlar *più propriamente*, dovrà dire che Alessandro era un gran *Servitore*, e forse Servi-

(1) Quì non si tratta dell'antichità del vocabolo, come semplice vocabolo composto di nove lettere, usato da Strabone lib. VI, da Eusebio H. E. lib. I, e da altri; ma del significato, e dell' appellazione di esso.

tore di livrèa in Macedònia, il quale ridusse alla disperazione un altro gran Servitore Persiano per nome Dàrio. In vigore adunque della sentenza Ricciana, ancorchè diametralmente opposta al sesto Cànone Tridentino della Sessione XXII, dovranno correggersi non solo Origène, ma S. Ignazio singolarmente, e S. Ireneo, S. Gio. Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, ec. e con essi anche tutti i Concilj Ecumenici, ma segnatamente l' Efesino, il Calcedonese, il Fiorentino, perchè tutti questi ottenebrati Scrittori, e Padri parlando della podestà, e giurisdizione del Successor di S. Pietro hanno (a rigore) usate *impropriamente* le voci di *Principato*, di *Monarchìa*, d' *Imperio*, che dovevano trasformare in *Servitù*, o in *Uffizio*, o in *Ministero*. La *Corona àurea* poi di Teòfilo Rainaudo, la *Clava Pontificia* di Stefano de Nivibus, e il libro del Luchesini *De Notorietate*, ec. (opere tutte piene di autorità, e di testi contrarj alla Gerodulìa) dovranno darsi alle fiamme; e finalmente bisognerà lavar la testa agli Editori della Crusca per aver nel loro vocabolario registrato *Gerarchìa*, parola di tutti i secoli oscuri, e di tutto il mondo accecato, ed ommessa la *Gerodulìa* de' chiarissimi giorni Sarpiani, e dell' illuminato Servitor Vescovo di Pistoja. Osservisi in oltre da chi ama di stenebrarsi, che siccome, se per rapporto alla Chiesa fosse ben detto GERARCHIA, andrebbe bene che il Papa fosse chiamato *Supremo GERARCA*; così dovendosi per rapporto a quella dire *più propriamente* GERO-

DULÌA; andrà benissimo che il Papa sia chiamato *supremo Gerodùlo*, il che corrisponde esattissimamente ad un Saliscendo. Ma vi è un guajo grosso, cioè che secondo Giuseppe Lorenzi; *Hierodùlus* (1) significa eziandio *Ædituus*, o *Hierophylax*; e che secondo Enrico (2) Cannegetèro, *inter Ædituos alii fuerunt* ερoδυλοι (ecco i Gerodùli di M. Ricci) *& servi Apollinis*: ora non pare conveniente di chiamare il Vicario immediato di Gesù Cristo *supremo Sagrestàno*; imperocchè ne verrebbe in conseguenza, che i Fedeli crederebbero, che quando Gesù Cristo consegnò a S. Pietro certe chiavi, non gli consegnasse che quelle della Sagrestìa, e non della Chiesa, lo che non credo che sia vero. In oltre, siccome nel rimettergliele dichiarò che quelle chiavi erano chiavi del Regno de' Cieli, *Claves Regni Cœlorum*, così non mi meraviglierei che più d'uno pensasse che il Regno de' Cieli non sia altro che una gran Sagrestìa. Ma se tutto il Cielo è una Sagrestìa, il Tempio dov'è? Oh vegga il benigno Lettore quante belle sciocchezze ne convien dire in grazia di Monsignor Ricci! vegga quanti bei lumi, e quante cognizioni si possono acquistare mediante uno studio serio della Gerodulìa Sarpiricciana!

52. Gesu'. *V. Nome di Gesù.*

53. Giansenismo. I Novatori negano che esista un corpo disperso, seguace della dottrina

(1) *In Amalth.*
(2) *De nomin.* Cap. XII.

del famoso Vescovo d' Ipri , e dicono che il Giansenismo è un *fantasma*, il quale (dirò io) sarebbe , giusta la paràfrasi della Crusca , *una apparenza di cosa concepita dalla fantasia*. Supponiamolo pur tale , non potrà negarsi che sia una gran brutta cosa ; cioè , uno spettro così deforme, che l'eguale non fu trovato dai trattatori di spettri , e di larve, Gasparo Peucero , Giovanni Wièra, Ludovico Milichio, Gio: Rivio , Gioachino Camerario, Ludovico Lavatèro, ed altri. Dunque il Giansenismo, anche preso come Fantasma , sarebbe un orrido mostro , una larva, che farebbe paura, ancorchè il corpo che rappresentasse non esistesse. Ma questa proposizione, cioè, che il Giansenismo sia uno spettro immaginario, non può ammettersi , perchè condannata da Università , da Assemblee del Clero Gallicano, ad istanza del gran Bossuet, da Clemente (1) XIII , ed in appresso da Pio VI Sommi Pontefici (2). Dunque il Giansenismo non è, come diceva Arnaldo, *un phantòme*, ma è una falsa dottrina, che sta realmente fitta in testa di un gran numero di Settarj, i quali non sanno difendersi , che col mezzo ormai fallito della loro screditata distinzione del *dritto* dal *fatto*, inventato dal suddetto Arnaldo per ridersi dei gonzi . Esiste sì ; ed in tutti tre i sensi esposti (3) dal Bolgeni. Veggendo costoro espugna-

(1) Brev. ad Episc. Sarlaten. 14 Nov. 1764.
(2) Brev. ad Episc. Brix. 13 Sept. 1781.
(3) Fatti dommat. T. II, Cap. XXII.

ta codesta loro debolissima barriera, inventano che la condanna delle proposizioni di Quesnello fu effetto della càbala, e degli intrichi de' Molinisti; lo che, ancorchè fosse vero, non giustifica punto la loro ribellione. L'obbligo d'ubbidire non dipende dai mezzi che siansi adoperati per far promulgare la legge, ma dall'autorità del Legislatore. Al vero Cattolico dee bastare che le proposizioni siano state condannate, e che la Bolla *Unigenitus* sia stata accettata da tutta la Chiesa; due fatti certissimi, il primo de' quali non vien negato da alcuno; il secondo, dai soli Annalisti Fiorentini, mentitori sfacciati, e pubblici. Ultimamente, non sapendo più i Giansenisti ove rivolgersi, hanno avuta la temerità di asserire, che il Sommo Pontefice Pio VI approvò certa Enciclica del P. Vasquez, nella quale questo Generale degli Agostiniani chiama il Giansenismo un *Fantasma*. Falso. PIO VI la disapprovò in modo, che il Vasquez stimò bene, come buon Cattolico, di ritrattarsi, dirò così, con pubblicare una spiegazione, della quale il Papa fu contento; cioè che siccome le scuole del suo Ordine insegnano la sana dottrina di S. Agostino, che non è quella di Giansenio, così lo attribuire alle medesime le opinioni erronee di Giansenio, era un sogno, una invenzione fantastica dei suoi malevoli. Il *Magnifico* di Pavia fra gli altri, sa benissimo questo fatto; ma approfittandosi dell'ignoranza di molti de' suoi Lettori, dissimula la spiegazione del Padre Generale, che è pubblica, e spaccia per certa l'approvazione del Papa che non si è

mai veduta. La sincera spiegazione del suddetto Religioso sta nella seconda Enciclica dei 23 Dicembre *1779*, e la *magnifica* impostura del *Magnifico* di Pavia si trova nella prima Lettera del Teologo Piacentino §. 31. Io per altro accorderò a costoro che in oggi non vi sia più Giansenismo: ma per qual ragione? perchè i seguaci di Giansenio, avendo adottate in parte le dottrine di Lutero, e di Calvino, quel che un tempo si chiamava *Giansenismo*, ora è degenerato in *Luteranismo*, e *Calvinismo*, e però può chiamarsi come si vuole. Così le piccole chiaviche immonde, allorchè mettono foce nelle maggiori, perdono il loro nome, e prendono quello di Gioache massime; ond'è che un bell'umore, apostrofando in certa Canzone l'*Italia*, le dice chiaramente:

Già in te serpe il magistero
Di Calvino, e di Lutero.

Ma il proposto mezzotermine non piacerà ai nostri Avversarj. Or bene; se non sono Giansenisti, perchè il Giansenismo è una chimera; se non voglion essere nè Luterani, nè Calvinisti, saranno dunque Cattolici. Essi diranno di sì, e lo confermeranno; e noi diremo di no, e lo giureremo. A provare che non sono Cattolici non v'è bisogno di grossi volumi. Basta sapere che chiamano *Cattolicissimi* molti Eretici; *piissimo*, un Ceto di Scismatici; e *verità di Fede*, le proposizioni condannate dalla Chiesa; lo che significa, senza stiracchiatura, che Giansenio,

Utrecht, e Quesnello sono *Chiesa santa*, e che l' Apostolica Romana è Chiesa eretica. Ma se i nostri Avversarj non sono, a detta loro, nè Giansenisti, nè Calvinisti, nè Luterani, e a detta nostra, e di qualsivoglia Teologo che non abbia perduto il cervello, non Cattolici, che diavol sono? Eccolo. *Pazzi*, se coltivano il *Partito* per capriccio. *Ribelli* alla vera Chiesa di Gesù Cristo, se lo sostengono contro coscienza. *Empj*, se lo fomèntano in odio della nostra santissima Religione. Tre brutti titoli. Se lor non piacciono, se li facciano cambiare dal gran titolatore Bartoli.

54. Gioachino S. *V. Festa*.

55. Giuramento. Tutti i Vescovi fanno due cose. Prima della loro Ordinazione giurano vera ubbidienza al Papa; e dopo l' Ordinazione osservano il giuramento. Monsig. Vescovo Ricci ha eseguita la prima, e si è dispensato dalla seconda. Se in vigore di qualche privilegio accordato alla Sede Pistojese ignorato da tutti i suoi Antecessori, incominciando da (1) Gansprando, o veramente perchè l'inosservanza de' giuramenti sia da lui riputata cosa di poco momento, non saprei deciderlo. Certo è, ch' egli non ricordandosi che il Concilio di Costanza avea condannato nella Sessione VIII Giovanni Viclefo, il quale insegnava, *Juramenta quæ ad confirmandum humanos contractus, & commercia civilia adhibentur, esse illicita*, stando farisaicamente all'

(1) Forse il primo Vescovo di Pistoja nell' 844.

Est est, *Non non* di S. Jacopo; citando con frode, e senza distinzione la *catena de' Padri* contrarj al giuramento, e dissimulando con arte quell'altra *catena* di Testi che lo approvano, dimandò in (1) una *Promemoria* (capo d'opera di prudenza, e di buon senso) *alla illuminata pietà del clementissimo Sovrano* l'abolizione di tutti i giuramenti, anche di quelli che si esigono dalle *Curie Ecclesiastiche*, col surrogarvi una semplice *Formula* di promessa. Ma la soda *pietà* del clementissimo Sovrano più *illuminata* del falso zelo di M. Ricci, e regolata dalla giusta idea de' dritti, e dell'autorità del Principato (2), fece sì che non fosse nè pubblicata la *legge d'abolizione* dimandata dal Sinodo insensato, nè composta la *Formula di promessa* suggerita dal Vescovo ignorante (3). Dico ignorante, e con ragione; imperocchè non sapeva egli che favoreggiando l'istanza del suo Sinodo (se pure è vero che l'istanza fosse Sinodale, e non piuttosto Riccia-

(1) Sin. di Pist. Sess. VI, p. 227.

(2) Certo sin dall'ottavo secolo (per non salire più alto) l'idea che si aveva del giuramento al Papa, ed alla Chiesa dai Principi Sovrani, era ben diversa da quella che ne ha M. Ricci. Legga la vita di Carlomagno, o di Leone III, e ne rimarrà convinto.

(3) Dalla lettera ministeriale del Seratti a M. Ricci si raccoglie, che S. A. R. era bensì determinata ad abolire i Giuramenti che si prestano per *Impieghi*, *Dottorati* ec. Ma circa quelli che riguardano *affari Ecclesiastici*, se ne lavò le mani, e non volle pubblicare alcuna Legge per abolirli. Certo, un successor degli Apostoli imprudentissimo posto a fronte d'un Principe laico scrupoloso, non mi pare (con licenza del magnifico sig. Tamburini) molto rispettabile. La suddetta Lettera sta registrata negli atti del Sinodo a p. 254.

na) favoreggiava cosa diametralmente contraria a quanto era stato decretato dal succennato Concilio di Costanza, tanto a lui ed a' suoi partitanti caro? Non sapeva che questo Concilio non solo avea condannata la riferita proposizione di Viclèfo, ma ordinato, che *Ad confirmationem fœderis inter Regem Romanorum, & Regem Aràgonum pro eversione Schìsmatis*, si esigesse da tutti i Congregati un giuramento; per la qual cosa *Omnes qui in Concilio àderant, a maximo usque ad minimum, jurârunt. Quod ne ùtique* (osserva un (1) Arcivescovo di Avignone) *sancta Sinodus fecisset, si Christiano homini jurare non liceret.* Qui o convien biasimare la dottrina di un Concilio che è il *Delicium*, la pupilla degli occhi di tutti i nemici del Papa, ovvero confessare d' aver proposto *alla pietà illuminata del clementissimo Sovrano* una cosa mostruosa, ed insensata. Monsig. Ricci potrà scegliere o l'uno, o l'altro con tutto il suo comodo. Intanto si rallegri che in codesto suo stravagantissimo opinare non è solo (2).

(1) Felician. Capiton. explic. Cathol. P. II, 8.

(2) La balordaggine di M. R. e del Tamburini estensori della succennata Promemoria, fu riconosciuta in Pavia medesima: ove non fu condannato che il giuramento de' Vescovi al Papa. *Expedit Ecclesiæ* (così, in certe Tesi, alcuni Dottori indotti della Università Ticinese, dopo pranzo) *& Reip. abolèri Juramentum præstari sòlitum ab Episcopis Romano Pontifici.* Un Concilio Ecumènico parlerebb' egli con maggiore altitonanza? Ve n' ha un' altra su questo punto più prolissa, emanata dalle cattedre sentenziose di que' Dottoroni, la quale fu stesa da un Tamburiniano nel tempo del chilo in un Caffè di *Contrada nuova*, come già quelle di Ems in una bettola: così che, gli è ormai provato, e deciso, che per

Cerchi dei compagni in una bettola del piccol borgo di Ems; là, ove nel 1786 quattro Padri
33. bettolanti trattavano fra i bicchieri, e le inguistare la materia de' giuramenti Vescovili, come già quelle donne Greche, le quali al dir d'Ateneo dopo d'aver ben bevuto *per vinum jurabant*, Ne cerchi in Francia, e ne troverà fra quei Vescovi fluviali che fanno attualmente tanto onore alla Chiesa Gallicana. Uno di questi è Lamourette, sedicente Vescovo del Ròdano, e della Lòira, e Metropolitano del Sud-Est. Dia di mano alla costui lettera, non pastorale, ma lupigna, e noterà che anche costui condanna il giuramento che sempre è stato prestato dai Vescovi Francesi al Vicario di Gesù Cristo Successor di San Pietro. Bella consolazione aver per compagno nel delirare il Metropolitano del Sud-Est! Da quanto poi viene esposto nella giudiziosa Promemoria (1) si capisce che il bravo Monsignore mirava a far proibire ai Vescovi nominandi di prestare il solito giuramento al Papa; quasi che tale proibizione potesse farsi legittimamente, e validamente dai Principi, ad onta de' Papi medesimi. Ma supponiamo (cosa impossibile) che lo stesso Sommo Pontefice acconsentisse a sgravare i Vescovi eletti dall'obbligo di giurare obbedienza prima della loro Ordinazione: questa condiscendenza riguarderebbe l'

---

sapere quali cose *expèdiant* a Chiesa santa, e quali no, è necessario andare o a Ems, o a Pavia, a consultare o que' Canonisti tavernieri, o questi Teologi caffettisti.

(1) Verso il fine p. 226.

avvenire: ora che gioverebbe a Monsig. Ricci? lo assolverebbe forse dalle stramberie ch'egli ha fatte contro il giuramento di non farle? voglio dire dalle cose da lui operate, del tutto contrarie all'obbedienza giurata a PIO VI? M'immagino che la temerità di Monsignore non giunga sino a pretendere che il Papa mandi in giro un' Enciclica ai Vescovi sedenti, nella quale lor si dìa avviso di essere dispensati dall'obbedire al Successor di S. Pietro, al lor Superiore. E se pur ciò accadesse, qual Parroco futuro vorrebbe più giurare ubbidienza al suo Vescovo? qual Parroco presente, ubbidirlo? Fra que' tanti Mosè di pianura, e di montagna, i quali essendo tutti legislatori, e giudici della fede, come assicura lo sfrate Bàrtoli (1), su l'autorità d'Ario, e di Viclèfo, non dovrebbero ceder la mano ad un semplice Samuello del tempio, ve ne sarebbe alcuno che volesse giurare al Vescovo una subordinazione, che i Samuelli non avessero giurata all'Eli del Vaticano? Conchiudiamo. Se nulla ostante il vincolo del giuramento, antico quanto (2) sono antichi Esaù, e Giacobbe, v' ha in ogni ordine di persone chi tradisce il suo dovere, sciolto questo vincolo, che può pur qualche cosa sopra coloro, che non hanno perduta affatto la coscienza, chi lo adempirebbe con integrità, ed esattezza? Certo, se i giuramenti Vescovili, ad imitazione di alcuni Pastori (pochis-

(1) V. Petr. Annat. T. II, p. 24.
(2) Gen. XXV, 33.

simi, grazia a Dio) della Chiesa (1) Gallicana, non si vogliono osservare, sarebbe meglio abolirli. Ma Monsig. Ricci, giacchè non può ottenere la bramata abolizione, non farebbe bene a pensar seriamente, e presto, a ritrattare tutto ciò che ha o scritto, o fatto scrivere (non è tanto poco) da' suoi, contraddittorio a quanto ha giurato? oh come sarebbe da tutti i buoni lodato! sì arrossisca di voler essere fra i Cristiani quel che già furono fra i Giudei gli Essèni, nemici (2) anch'essi d'ogni giuramento. Si ricordi di quel, *Si in vacuum juraverit vir non justificabitur*, di Salomone; e se mai nel giurare ubbidienza a PIO VI avesse fatto uso di qualche restrizione mentale, come mi fa sospettare la sua famosa ubbidienza (3) *Canonica*, si ricordi con S. Isidoro (4), che *Deus qui conscientiæ testis est, ita hoc accipit sicut ille cui juratur intelligit*. Volesse il cielo che se ne fosse ricordato in questi giorni il disgraziato Arcivescovo (5) di Sens!

---

(1) Leggasi il Discorso di N. S. PIO VI. XXVI. 1791.
(2) Jos. *de* B. J. lib. 11, cap. 8.
(3) St. dell' Assembl. di Fir. T. III.
(4) Ap. Bed. in Scint. Art. *de juram.*
(5) Il già Card. di Lomenie. Le costui massime ha seguite di fresco il nostro M. Ricci nella *Risposta* ai quesiti relativi alla Costituzione del Clero di Francia. Rimetto i buoni Cattolici alla Lettera del sig. Conte Luigi Mozzi contro la suddetta *Risposta*, dalla quale si può argomentare quanto l'idea, che ha M. Ricci dei Giuramenti, sia mostruosa, falsa, e scismatica. Voler abolito il giuramento che si presta da' Vescovi legittimi al Vicario di G. C., ed approvare quello che vien prestato da' Vescovi intrusi ai ministri di Satana, è cosa impercettibile. Oh, qui sì che si può esclamare davvero con M. Ricci: *Oh Dio... In quali profondi abissi*

La màschera può rendere il mascherato incognito agli uomini; ma la coscienza grida forte, *Màschera ti conosco*.

56. Grazia *della S. Sede Apostolica*. Molti Sovrani godono il privilegio di nominare i Soggetti che giudicano degni dell'Episcopato, e di proporli al Papa. Questi suole secondare il desiderio de' Sovrani; ma potrebbe altresì per gravi, e giusti motivi rimandare inesauditi i Soggetti proposti. Mancando allora l'approvazione del Papa, la Nomina non potrebbe avere effetto. Dunque quando il Romano Pontefice approva, ed autorizza col suo consentimento la scelta del Sovrano, se non fa, rigorosamente parlando, al Soggetto proposto tutta la grazia da se solo, come tutta intiera la fa allorchè nomina i Vescovi del suo Stato, concorre però graziosamente a dare alla Nomina tutta la pienezza della validità, senza la quale il Nominato non sarebbe mai legittimo Vescovo. Quindi se i Vescovi nella intitolazione delle loro Pastorali, o Istruzioni, o Mandamenti si riconoscono tali per grazia della Sede Apostolica,

---

lasciate precipitare l'uomo superbo, ed orgoglioso! Quì vorrei che il Magnifico di Pavia, adulator magnifico di Pistoja, guardasse ben bene in faccia il suo M. Ricci; e veggendolo al tavolino, negare con una penna al Papa ciò, che con altra concede ad una caterva d'assassini Gallicani, mi dicesse sinceramente, se gli pare che il suo cliente, capace di tanta iniquità, e di una contraddizione così vergognosa, sia tuttavia *rispettabile*. Risponde egli di sì? Benissimo. Dunque, dirò io, non v'è più, nè fra gli antichi, nè fra i moderni prevaricatori, chi abbia a temere di non essere rispettato.

non si degradano punto, nè dicono cosa lontana dal vero. Monsig. Ricci (cui la S. Sede ha fatto grazia nell'accettarlo, più che a qualunque Pastore, come è noto) Mons. Ricci, dico, che su la porta *del Popolo* di Roma avea trovato quest'atto di dipendenza, e d'ossequio essere ragionevole, e conveniente, su la porta detta *Lucchese* di Pistoja lo trovò lesivo alle prerogative Episcopali. Effetto del clima. Quello del Tebro è molle, e pigro. Quello dell'Ombrone, vivo, e risentito. Ma come? Non disdice ad un Vescovo lo adulare continuamente il Principe, il cedergli qualche volta per sino il Pastorale, il dargli ad intendere con mortale inganno ch'egli tutto sa, tutto vede, tutto può indipendentemente da qualunque Potenza straniera, comprendendo in questa generalità anche la spirituale; questo, dissi, non disdice; e poi disdirà ad un Vescovo il dare in fronte di una Pastorale un lieve attestato di riconoscente omaggio verso il Capo visibile della Chiesa? Que' Sovrani medesimi tanto adulati, e quasi divinizzati, hanno mai disapprovato che i loro Sudditi, venendo beneficati dalla S. Sede, manifestino alla medesima la loro riconoscenza? Leggo al contrario che un Valentiniano III Imperadore non ebbe alcuna ripugnanza ad asserire che il Vescovo d'Arles S. Ilario (e così avrebbe detto d'ogni altro Vescovo) dovea assolutamente (1) il titolo di Vescovo alla CLEMEN-

(1) In una Novella fra le Epistole di S. Leone il Grande.

ZA del Papa; espressione che equivale per lo meno all'*Apostolicæ Sedis gratia*. S. Leone, confermando Anatòlio nel Vescovado di Costanti- C P.
nopoli, scrisse all'Imper. Marciano così: *Satis sit Anatòlio, quod vestræ pietàtis auxilio, &* MEI FAVORIS *assensu, Episcopatum tantæ urbis obtinuit*. La prima parte di questo periodo riguarda, dirò così, la nomina del Sovrano; l'altra ha molta analogìa coll'*Apostolicæ Sedis gratia*: nè quella fórmola *mei favoris* giunse nuova ad alcuno. Dunque, sino dalla metà del quinto secolo vi era idea di quella, che fa tanto nausea a Mons. Ricci. Direte che quelle parole non sono d'alcun Vescovo, ma del Papa medesimo; ed io dico, che niuno si arroga *pubblicamente* una prerogativa, che non gli appartenga; e che quando questa prerogativa non viene contrastata, è prova, o che non fu mai impugnata, o che non vi è ragione d'impugnarla. Quando M. Ricci stendeva, o faceva stendere qualche sua Pastorale, non si ricordava mai che intanto egli aveva l'autorità di fare delle Pastorali, la facoltà di pubblicarle, e il diritto di farsi ubbidire dalla sua Greggia, in quanto questa autorità, facoltà, e diritto gli erano stati conferiti dalla (1) S. Sede, la quale avrebbe potuto negàrglieli, coll'escluderlo dall'Episcopato? Se ne ricordavano pure (oltre ad un Car-

(1) Circa l'autorità che ha il Papa di ricusare le elezioni de' Vescovi, mi rimetto a quanto ne dice il Sig. Ab. Bolgeni nell' Opera su l' *Episcopato*. Appendice II, Num. 30.

dinal Bessarione Patriarca di Costantinopoli più di quattro secoli addietro) un S. Lorenzo Giustiniani, un S. Tommaso di Villanova, un San Carlo Borromeo, un S. Francesco di Sales, un B. Gregorio Barbarigo. Tutti questi con tanti altri non erano buffoni come gli adulatori di Mons. Ricci; no: erano Vescovi in terra, ed ora sono Beati in Cielo. Mi pare d'aver nominato Personaggi molto rispettabili, e che valevano un pò più d'un Scipione Ricci Vescovo di Pistoja. A questi può accoppiarsi un numero grandissimo di Arcivescovi, e Vescovi de' passati secoli, imitati da tutti quelli del presente, i quali non si vergognano, anzi si gloriano dell'*Apostolicæ Sedis gratia*, che ha dato goffamente in testa all'Angelo Pistojese. Una cosa poi mi fa ridere ogni volta che mi ritorna in mente, ed è questa, che Mons. di Pistoja cita per sua giustificazione l'esempio d'un altro Vescovo, il quale ricusa come lui d'intitolarsi Vescovo per grazia della S. Sede. Chi sarà mai questo gran Vescovo, la cui ripugnanza rapporto a ciò può autorizzare quella del Pistojese? Sarà un qualche Primate, o Arcivescovo, o Vescovo assai rinomato per dottrina, per prudenza, per senno, o per santità; o almeno noto a tutta l'Europa o per antichità di Chiesa, o per ampiezza di Diocesi: cose necessarie a dare qualche peso alle innovazioni. Nulla di questo. Il Vescovo favoreggiatore dell'ingratitudine di Mons. Scipione, è Mons. Nicola Sciarelli sconosciuto ai Dotti, e Vescovo di Colle ignorato da quasi tutti i Geografi. Luo-

go così nobile, e cospicuo, che i Convittori del Collegio Tolomei di Siena vi entravano per diporto a bardosso d'un somarello, con la rezzuola in capo. Luogo fatto Città dal Gran Duca Ferdinando l'anno 1592, ed onorato di Vescovado così recentemente che nel 1628 non contava che due Vescovi, Usimbardo Usimbardi, e Cosimo della Gherardesca. Ecco il Vescovo autorevole, il cui esempio nella testa quadra di Mons. Ricci può più di quello, che ha (in contrario) di cento Vescovi d'Italia. *Ho la consolazione* (parole (1) del Prelato) *di non esser solo in lasciar tal formola*, (veramente lo aver compagni nel mal fare è cosa molto consolante; ma non sarebb'egli meglio consolarsi con cento che fanno bene, che con un solo che fa male?) *perchè un tale contegno si tiene eziandio dal rispettabilissimo mio Confratello, il Vescovo di Colle*. Ora io voglio a sua salutar confusione fargli osservare, (e dove egli nol voglia, l'osserveranno ad onta sua tutti i Lettori di questo Articolo) che in questi giorni appunto, ne' quali egli ha l'impudenza di fare scrivere da una penna prezzolata ad un suo Censor Lombardo che questa (2) formola *avvilisce il sacro ministero de' Vescovi*, un Monsignor Ber-

(1) In una Lettera inedita di M. Ricci al Sig. Arciprete di S. A., che ho letta originalmente.

(2) *Lettera di* A. B. *al suddetto Arciprete di* S. A. (ch' io conosco, e che è molto di più Teologo del Sig. A. B.) *contenente alcune riflessioni ec.*

tieri (1) uomo a cento doppj più dotto, più sensato, e più civile di lui, non ha avuta la menoma ripugnanza di usarla, nè ha creduto di avvilire l' Episcopal ministero col porla in fronte alle sue Pastorali. L'ossequioso contegno di questo lodatissimo Prelato è coerente a quanto aveva di già insegnato nell' Università di Vienna. Ecco, come maneggiando questo argomento, egli si era spiegato: *Sedis autem* (2) *Apostolicæ Gratia se inscripserunt primum Episcopi circa sæculum XII.* I primi adunque ad usare questo frasario non furono gli Arcivescovi Latini di Nicosìa, come sogna il Signor A. B., giacchè questi fiorirono nel XIII, e molto meno un certo Vescovo Volaterrano, che salutò il XIV. Ma quali furon mai i motivi che indussero i Vescovi del Secolo XII ad intitolarsi a quel modo? Forse quelli del tutto immaginarj, e assai ridicoli, che vengono allegati dal suddetto Signor A. B.? Lo asseriscano pure tutti coloro, i quali si trovano ridotti in oggi al mal partito di non saper come difendere gli spropositi di già detti, se non con dirne degli altri; l' Angelo di Pavia, che non è in collera, nè col Papa, nè con Roma, dice che il motivo era questo: *Ut suam Pietatem, Observantiam, & Communionem cum Romana Ecclesia, unitatis centro, magis semper ostènderent.* All' esempio luminoso, recente di Monsignor Vesco-

---

(1) Già Professore in Vienna, poscia Vescovo di Como, ed ora Vescovo di Pavia.

(2) *Theol.* Sec. I, cap. 6, §. 113.

vo di Pavia mi piace di aggiugnerne un altro recentissimo; cioè quello di un Pastor Gallicano, qual è Monsignor di Marbeuf. Questi, Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie è, se non pel carattere, per la dignità almeno o grado, qualche cosetta di più di un Vescovo di Pistoja con tutta l'appendice di Prato. Or bene, leggasi l'intitolazione dell'ultima (1) Pastorale di questo illustre Prelato stampata a Liegi nell'anno 1792, e si vegga s'egli ha creduto di svilire l'Episcopato col dichiararsi Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie *par la grace de Dieu, & l'authorité du S. Siège Apostolique*. Ma questi due con tanti altri che gli imitano, sono pure . . . Chi sono? Tanti ciechi, che non hanno mai potuto vedere ciò che finalmente è stato veduto dal gran Mons. Ricci, il Colombo dell'Orbe Ecclesiastico; cioè, che il protestarsi Vescovo per grazia della Santa Sede disconviene al decoro de' Vescovi, e ne offende i diritti. L'Angelo di Mòtula, Stefano Ortiz ((2) *requiescat*) che vedeva più in là, e più in su di quel di Pistoja, giunse in un deliro Dionisiaco ad intitolarsi Vescovo *Regis gratia*, come se l'Episcopato fosse d'instituzione

---

(1) Chi non ne ha l'Originale legga il Num. XI del Giorn. Eccl. di Roma 24 Marzo 1792, pag. 42.

(2) Questo Vescovo è passato, già da qualche anno, all'eternità. Voglio, e debbo sperarne bene; ma se per salvar l'anima non ha avuto altra grazia che quella del Re, (grazia che può fare bensì de' falsi beati in terra, ma non già dei veri Beati in cielo) non so come possa esser andato il grande affare.

Regale; e che i successori di S. Pietro fossero i Re di Napoli di padre in figlio, nati necessariamente da una madre Papessa. La stravaganza dell'Ortiz mi preparò a sentirne un'altra che avevo preveduta: cioè che gli odierni Vescovi Scismatici della Francia, non riconoscendo più nè Dio che disprezzano, nè il Re che hanno ucciso, nè la S. Sede che odiano, si sarebbero intitolati (come è avvenuto) Vescovi per la grazia della *Costituzione*, e non mica Vescovi delle Città, ma de' Fiumi, la Senna, il Ròdano, il Varo, la Lòira. La bizzarrìa di questi Pastori, o piutosto Pescatori tutti Aminti bagnati, ed aventi per greggia i Cefali, le Anguille, le Ombrine, e le Trote piacerà a Mons. Ricci valoroso Apologista dei Vescovi (1) Costituzionarj dell'Assemblea latrocinale di Parigi: Quanto mi dispiace che il nostro Prelato abbia rinunziato al suo Vescovado! imperocchè scommetterei ch'egli amante dell'Antichità con le

(1) Quanto disonore abbia recato a M. Ricci lo aver intrapreso la Difesa di que' Vescovi scismàtici, lo sa tutta l'Italia. Di quale malvagità abbia gravata l'anima sua, lo conosce egli medesimo. Quale giudizio lo aspetti, lo sa quell'*Unus ... Judex* (Jac. IV, 12.) *qui potest perdere, & liberare*. Chi avesse a caro di riscontrare gli spropositi, la doppiezza, e le contraddizioni madornali nelle quali è caduto per permissione di Dio questo disgraziato Apologista, legga il Supplemento al Giornale Eccl. di Roma, Quint. 11, Anno 1792. *Oh Dio! quanto siete terribile* (parole dello stesso M. Ricci nella Past. contro le Annotazioni Pacifiche pag. 44.) *ne' vostri giudizj! In quali abissi profondi lasciate precipitare l'uomo superbo, e orgoglioso!* Verissimo. Sino a permettere (e queste sono parole mie) che un successor degli Apostoli diventi un Avvocato di Vescovi intrusi.

chiàcchiere, e delle Novità co' fatti, ad imitazione di que' sedicenti Vescovi del Ròdano, e della Lòira, si sarebbe intitolato Vescovo dell' Ombrone, ed avrebbe animati i suoi Confratelli a trasportare anch'essi le loro Diocesi nell' acqua. Bella cosa! Monsignor Giovanelli, Patriarca dell'Adriatico: Mons. Lercàri, Arcivescovo del mar Ligùstico: il Card. Rezzònico, Vescovo del mar Tirrèno: Mons. Bertièri, Vescovo, prima del lago di Como, ed ora del Tesino: i Cardinali Costa, e Mattei, Arcivescovi del Pò: e così i MM. Avogadro, Pistòni, Cerati, Turchi, e Giustiniani, Vescovi dell' Adige, del Tànaro, della Trebbia, del Taro, e della Brenta; col Cardinal della Somaglia, Patriarca dell' Oronte che bagna Antiòchia. Per verità, io ben sapeva esservi in cielo degli Angeli di luce, e negli abissi degli Angeli di tenebre, ma che vi fossero in terra degli Angeli in acqua, mi è giunto (oh ignoranza!) affatto affatto nuovo. Or ecco come in oggi il *Contemplativo* Pujati potrà vedere in qualche sua nuova Apocalissi *apparente* molti di quegli *Angeli aquarum*, de' quali S. Giovanni non vide, e non udì che quello che *effundebat* (1) *phialam suam super flumina*. Ma questa singolarissima bagnatura d' Angeli, e di Diòcesi, oggimai gli è inutile sperarla. Dove si troverà mai più una testa equilàtera, e di buon umore come quella di Mons.

(1) *Et audivi* Angelum aquarum *dicentem ec.* Apocal. cap. XVI.

Ricci per intraprenderla, ed eseguirla a dovere? Tante sciocchezze, lo capisco, da una parte fanno ridere, e dall'altra piangere chi le considera, e forse i Posteri avranno ripugnanza a crederle. Ma così va ora il Mondo, il quale per rapporto a certi cervelli (e ve ne sono molti) si può con ragione chiamare una vera gabbia di matti. Si provi così di fuga, e con uno solo esempio che mi viene in capo appunto nel considerare la strana novità dell'Ortiz di Motula. In questo secolo vi è stato un temerario che ha osato asserire che *les Rois ne sont que les premiers Commis de leur Nation*. Un altro ha detto che *le Roi est le premier Domestique de ses Sujets*. Chi ha dato in tanto eccesso di ribalderia, e di contraddizione? Qualche Frate bollente? qualche Prete fanatico? No: alcuni (1) Scrittori laici. Or bene, in questo medesimo secolo lucidoscuro vi è stato chi ha riconosciuto nei Re la podestà per sino di creare i Vescovi. Chi ha dato in tanto eccesso d'adulazione, e di scempiaggine? Qualche Ministro antiromano? qualche vil Cortigiano? No: Un Vescovo (2).

---

(1) Vedi *les Helviennes* del ch. Sig. Abbate Barruel Tomo V, pag. 393.

(2) Eppure M. Ricci, insensibile alla taccia di mentitore, e sbandita ogni erubescenza, ha la sfrontatezza di scrivere, con la penna del suo Signor A. B. al Signor Arciprete di Silvano, che *il Breve istesso del Papa all' Ortiz* GIUSTIFICA PIENAMENTE *questo Vescovo, rapporto all' emmissione della formola* „ Per grazia della S. Sede Apostolica “. A smentire un'asserzione così falsa, non mi ser- 34.

57. GRAZIA di Gesù Cristo. *Vedi* OSCURAMENTO.

58. S. GREGORIO VII. Finchè la Chiesa, ed alla testa di lei il Sommo Pontefice non dichiara che un tal Servo di Dio dee venerarsi come Santo, a niuno salta in capo di collocarlo su gli Altari. Questa, o cosa molta anàloga a questa, è privativa de' Giansenisti, i qua-

---

virò d' altre parole che di quelle del Breve medesimo, pubblicato già con le stampe. Eccole: *Possemus hic èquidem nostris Litteris finem imponere ... Sed silentio præterire non possumus inductam abs te* NOVITATEM, *dum sòlitam inscriptionem omittis qua passim* tui fratres utuntur, sese APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA *Episcopos appellantes; quæ quidem inscriptio ante ipsas reservationes invecta, & multis ante sæculis religiose adhibita, suum habet fundamentum in primatu Apostolicæ Sedis, & in honore, qui Successoribus B. Petri debitus est. Sed tu, solita formula prætermissa, mavis* Regis gratia Episcopus *nuncupari, teque hoc inscribere nomine gloriaris novo, ac prorsus insueto, & minime ad dignitatem Episcopalem accommodato, utpote quæ quoad* ORDINEM *immediate est a Deo, & quoad* JURISDICTIONEM, *ab Apostolica Sede, exclusis laicis Potestatibus, quibus jus ipsum nominandi, & præsentandi non competit, nisi accedente privilegio S. Sedis. Nolumus sane Nos vim, ac indolem persequi hujusce* NOVITATIS, *quæ per se ipsa loquitur, quæque suspicione non caret, digna profecto ut* AB OMNIBUS REPROBETUR. Ecco come da PIO VI venga giustificato l' Ortiz. Ora chi rifletterà alcun poco sopra un' impostura così ardita, ed impudente, (sia pur anche l'amico più sviscerato di M. Ricci, ma sia se è possibile sincero, ed onorato) non sarà egli costretto ad arrossire per lui? Trovi Monsignore in qualcuno di que' tanti, e tanti Libri, Opuscoli, e Lettere che sono uscite per rimettergli il senno in capo, e la Fede nel cuore, un luogo solo nel quale i suoi Censori abbiano fatto uso di simili armi per radrizzare le sue storte opinioni, e convincerlo di gravissimi e manifesti errori. Lo trovi se gli dà l'animo; ma badi bene a non imposturare di nuovo.

li hanno un Martirològio, o Necrològio diverso dal Romano: nel loro si festeggiano S. Giansenio, S. Quesnello, S. Vergèro, S. Arnaldo, San Soanenio, S. Nicòle, S. Parisio, S. Marchioni, S. Panieri, oltre i Santi Scismàtici della Scismatica Chiesa d'Utrecht. Questi medesimi che hanno, come abbiam detto, il diritto di canonizzare chi più lor piace, hanno anche quello di processare i veri Santi, e di abbandonarli dirò così al braccio secolare, dopo di averli sbanditi se non dal Paradiso, ove i loro voti non fanno fortuna, dal Messale, e dal Breviario. Questa disgrazia è toccata, fra gli altri, a S. Gregorio VII. Perchè? perchè questo è uno de' Papi che non piacciono ai Principi, o piuttosto ai Regalisti, e Cortigiani adulatori, senza la malignità de' quali, i Sovrani non avrebbero mai posto mente, o fatto caso di certe parole da essi detestate; parole curialesche, parole che fanno orrore. Eccole *Henrici Imperatoris* (chi sa la Storia non ignora i meriti di questo Enrico IV.) *impiis conatibus* (un Principe Simoniaco, usurpatore de' dritti della Chiesa, che costringe un Vicario di Gesù Cristo a rifugiarsi nella mole di Adriano, non può chiamarsi empio, perchè l'empietà incoronata non è più empietà) *constantissime restitit*, (Gregorio fece male; dovea o chiuder gli occhi, o presentar suppliche, come per sostenere la primigenia dei dritti Episcopali avrebbe fatto M. Ricci che la sa lunga) *eumque regno, & Fidelium communione privavit*. Gregorio, Padre, e zelante Pastore di Enrico (pè-

cora come le altre dell'ovile di Gesù Cristo) tenta tutti i mezzi possibili di richiamarlo da' suoi errori, e di salvargli l'anima; e questa è ne' Sommi Pontefici superbia, prepotenza, ed interesse, come se le scomùniche scagliate contro i ribelli, e perturbatori della Chiesa, recassero qualche vantaggio ai Papi, e lor facessero acquistare Provincie, e Stati. Chi legge, osservi come alle volte un periodo Lezionario, disgustoso all'orecchie de' Regalisti, possa rovinare un Santo Pontefice, e farlo discacciare dal Breviario, per ordine di M. Ricci. Ma egli è stato soppresso anche nel Messale: eppure nella Messa di questo, in oggi, ex-Beato, il suddetto periodo non vi si legge: è vero; ma vi è un *Oremus*, nel quale si loda Dio, *qui pro tuenda Ecclesiæ libertate, virtute constantiæ B. Gregorium roboravit*. E questo, o cosa simile non dee bastare a rendere abbominevoli gli *Oremus*, e conseguentemente a screditare le Messe di que' Santi Pastori, che hanno difesa, e sostenuta la loro giurisdizione? Non è egli provato che i Successori di S. Pietro non si debbono opporre a chiunque tenti di spogliare la Chiesa di que' diritti che le sono stati conferiti da Gesù Cristo? Ma io ho pur letto in certi libercoli di Leone Ostiense, di Paolo Benrediese, di Guglielmo di Malmesbury, e così in un certo S. Pier Damiano, in due Santi Anselmi, in S. Antonino, in Tritemio, nel Baronio, presso Sebastiano Tegnagelio, Gretsero, de Marco ec., che questo Gregorio, tanto mal visto, singolarmente da Monsignor Ricci, fu dotato di

eròiche virtù; che quando fu collocato a pieni voti su la Cattedra Apostolica, si adoperò occultamente affinchè Enrico Re di Germania non acconsentisse alla sua elezione. So che fu chiamato da tutto quanto il Clero *Virum multæ doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ, justitiæ, constantiæ, religionis, modestum, sobrium, &c.*; che tenne undici Sìnodi, un poco più *Santi* di quel di Pistoja, diretti a regolare la Chiesa, ed a correggere i costumi: che fu pazientissimo, benchè fieramente perseguitato; pieno di carità verso quel Cèncio medesimo che dopo di averlo insultato mentre celebrava nella Basilica Liberiana, lo aveva rinchiuso in una Torre. Ho pur letto, che convertì degli Eretici, fra' quali Berengario: che tenne in tempo di Scisma una molto savia, e lodevole condotta con gli Antipàpi Cadàloo Parmense, e Guiberto Ravennate, che trattò in Canossa con rigore sì, ma canonico, e salutare il suddetto Enrico IV, *qui sacrilegus* (1) *extiterat in Papam*, e che di lì a poco mancò ai suoi giuramenti: che accolse con amorevolezza Roberto Guiscardo ravveduto. Trovo pure, che giunto a Salerno morì santissimamente, quasi come in esilio. Che alla sua morte, *Ecclesia tanto Pastore* (2) *qui inter omnes Sacerdotes, Romanosque Pontifices, præcipui zeli, & auctoritatis erat, orbata, dolorem non mò-*

(1) Auct. Hist. Crit. R. P. in Greg. VII. Vedi anche Lamb. Scafnaburgense Ann. 1062.
(2) Otho Frising. Chron. lib. VII.

dicum habuit. Che fu in vita e in morte operator di miracoli: che molti Scrittori sincroni, ed imparziali parlano di lui con somma lode insieme, e venerazione; che era presso i Fedeli in concetto di Santo sin dall'anno 1084, concetto autorizzato, sono ormai 207 anni, da Gregorio XIII, e più solennemente dal penultimo Benedetto, nel corrente secolo. In vista di tali, e tanti meriti quì riferiti in compendio, io non avrei mai creduto che S. Gregorio VII potesse essere del numero dei proscritti da M. Ricci. M'immaginava che questo Prelato, Riformator del Breviario, avrebbe al più cangiate, o mutilate le lezioni Gregoriane, ma lasciato in pace S. Gregorio; la qual cosa (ardita per altro, e temeraria) a lui, non avente nelle sue proscrizioni altro oggetto che quello di adulare i Troni, e le Dominazioni sublunari, avrebbe dovuto bastare; ma mi sono ingannato, come mi succede quasi sempre quando penso bene di lui. Ora io dimanderei a Mons. Ricci, se lo scarto di S. Gregorio VII è stato comandato dal Trono, o veramente se lo ha fatto da se, e liberamente. Se gli è stato comandato, dovea rispondere che i Troni di quaggiù per elevati che siano dall'adulazione mercenaria non hanno alcun dritto d'oltraggiare quei che sedono sopra i Troni di lassù; che non hanno la facoltà di scomporre la Liturgia della Chiesa, e molto meno di togliere ai Santi il culto che lor viene assegnato dai Vicarj di Gesù Cristo. Se poi lo ha fatto da se, come è più probabile, non so come non abbia

avuto ribrezzo a pigliarsela, per quattro parole che non gli andavano a genio, tanto calda con un santo Pontefice venerato su gli Altari, a segno di privarlo dell' Uffizio, e della Messa, e questo, con abusare enormemente dell'autorità episcopale. In S. Pietro di Roma vi è l'urna della Contessa Matilde. In quest' urna si vede espresso il fatto dell'assoluzione dell' Imperat. Enrico IV in bel bassorilievo disegnato dal Bernini, e scolpito dallo Speranza. Se mai Mons. Ricci ritorna a Roma, ed entra in detta Basilica, i Sampietrini gli abbiano gli occhi addosso; imperocchè, chi sa cosa potrebbe fargli fare contro quel bassorilievo sepolcrale, lo zelo Regalistico? Non vorrei che gli insulti del Gerodulo di Pistoja mi mettessero di cattivo umore le ombre d'una brava Contessa, d'un eccellente Pittore, e di uno Scultore egregio. Ma quelle tanto formidabili parole danno poi veramente tanto pensiero ai Principi? potrebbero forse produrre (cosa non mai accaduta sino ad ora) delle rivoluzioni nelle Monarchie? e produrle in questi tempi, ne' quali il Papa veramente è tanto rispettato, ascoltato, ubbidito, che nulla più? Quelle della Francia, e la ribellione degli Avignonesi, son forse derivate dalle Lezioni di S. Greg. VII, o non piuttosto dagli *eccellenti* Opuscoli che ammaestrano l' Europa? Io non so di politica, non m' intendo di filosofia, e sono del numero di coloro i quali non hanno la veduta più stesa d'una spanna; ma lungo il tratto di questa spanna mi pare di vedere le cose forse meglio di quel che le veggano, o che le vogliano vede-

re i Regalisti: e però desidero, ed auguro ai Regnanti che non abbiano mai a temere altri libri che il Messale, ed il Breviario, nè altri nemici che gli Ildebrandisti, ed i Curiali. Che se Monsignor Ricci avesse voluto comparire uomo più ragionevole, perchè non isdegnarsi piuttosto coll'estensore delle Lezioni, e dell'*Oremus?* Un periodo adunque (inserito nel Breviario tanti anni dopo la morte dei Canonizzati) che non piaccia ai zelanti Regalisti, dovrà bastare per far pubblicamente ingiuria ai Santi? Supponiamo per ultimo (dico supponiamo) che in qualche parte della sua condotta S. Gregor. VII fosse da biasimarsi: meritava egli per questo d'esser privato (da un Vesc. di Pistoja) d'un culto di due secoli, e giudicato indegno (da un Vesc. di Pistoja) d'Uffizio, e di Messa? Buon per S. Greg. X, che il suo culto non sia mai stato generalmente introdotto nella Diocesi di Mons. Ricci; altrimenti quelle parole delle lezioni a lui assegnate nel Breviario particolare d'alcune Chiese di Roma, *Ecclesiæ jura, etiam adversus Reges, & Principes severè; ac fortiter vindicavit, nullam esse prædicans solidiorem Regnorum basim, quam tutelam Ecclesiasticæ libertatis*, avrebbero bastato a farlo bandire da tutta la Liturgia Pistojese. Ma ritornando a S. Gregorio VII, dico così; S. Pietro negò tre volte il suo divino Maestro, e protestò con giuramento di non conoscerlo. Questo è ben altro che non voler riconoscere per Imperatore un Enrico IV, simoniaco. S. Paolo perseguitando la Chiesa faceva il possibile di rimovere gli Ebrei convertiti dall'

obbedire a Gesù Cristo; questo è ben altro che ritirare i sudditi dal comunicare con un Principe scismàtico; eppure S. Pietro, e S. Paolo sono, non una, ma più volte, nel Breviario, nel Messale, nel Martirològio, in quasi tutti i libri litùrgici, nè mai è venuto ad alcuno il capogiro di eràdere i loro nomi da essi. Grazie al zelo àulico di M. Ricci, questa ingiuria è stata fatta all'illustre Ildebrando (1), ed il nome di lui è stato cancellato nei sacri Còdici: così i Romani un tempo cancellavano nelle Làpidi quelli de'Cesari tiranni. Così gli Eretici cassavano ne'sagri Dittici i nomi di que'Santi, dai quali i loro iniqui Maestri erano stati atterrati. Per verità se l'Imperatore Enrico IV ritornasse fra noi, avrebbe gran motivo di ringraziare il Vescovo Riformatore d'averlo vendicato al di là de'suoi desiderj. Il Papa Romano, direbbe, mi segregò dalla comunione de' Fedeli della Chiesa; il Vescovo Pistojese (2) ha segregato lui dal consorzio de'Santi del Breviario. Ildebrando, se avesse potuto mi avrebbe privato dell'Impero; e Ricci, se potesse, toglierebbe il Paradiso ad Ildebrando. Gregorio svia-

(1) Mi fa meraviglia che M. Ricci, tanto nemico degli Ildebrandi, non abbia fatto dar di bianco, nella serie de' Vescovi suoi Antecessori, a quell'Ildebrando che nel 1116 governava la Chiesa di Pistoja.

(2) M. Ricci risponderà che anche in altre Diòcesi questo Santo è stato scartato. Risposta inconcludente. Egli sa che lo addurre un inconveniente, per giustificarne un altro, non iscioglie la difficoltà. Egli ha errato nella sua Diocesi, ed altri nelle loro.

và i miei sudditi dall' ubbidire a me; e Scipione svia i Cristiani dal venerar Gregorio. Buon per questi, che i Comprensori godono una perfetta pace, la quale non può soffrire dagli insulti de' Viatori la menoma alterazione: altrimenti il nostro povero Ildebrando, stante la petulanza degli odierni Riformatori, avrebbe più guai in Cielo, che non ne ebbe in terra. M. Ricci (lo giurerei) si è guastata la testa con la lettura del bugiardo Sigiberto, del malèdico Aventìno, del falso Bennòne, e del frenètico Mornèo. Ora sappia da S. Cipriano (1): *Hoc esse opus semper diàboli, ut servos Dei mendacio làceret, & opinionibus falsis gloriosum nomen infamet.* Se volesse raffazzonarla (e ben dovrebbe volerlo) legga gli Autori Cattolici da me sovraccitati, ai quali potrà associare l' Opuscolo del Sig: Conte (2) Muzzarelli intitolato *Gregorio* VII: Forse leggendoli, ma con animo retto, si pentirà d' aver escluso il nostro Santo dal Breviario, e dal Messale, e forse ve lo richiamerà ad imitazione della Chiesa Portoghese, la quale meglio informata dei meriti di quell' ottimo Pontefice, lo restituì nel 1777 a tutti i Libri Litùrgici, dai quali la cabala, e la cortigianeria de' Regalisti lo avea sbandito.

59. GUDVERT. Questo Sacerdote, già Parroco di San Pietro di Laon, è l' Autore di quell'

(1) *Ad Antonian.* Epist. 55.
(2) Stamp. in Fuligno dal Tomassini 1789.

empio Libercolo intitolato: *Jesus Christ sous l' anathême*. Come fosse questo libro iniquo condannato in Francia; come dopo 80 anni circa che più non se ne parlava, M. Ricci lo abbia, mediante gli instancabili torchj Pistojesi, richiamato italianamente in vita; come da 14 Vescovi (1) della Toscana venisse denunziato al Trono Granducale per Opera *empia sostanzialmente*, *scismatica*, *sediziosa*, *e fanatica*; e finalmente, come a dispetto delle suddette qualificazioni di 14 dottissimi, e piissimi Pastori, confermate da PIO VI Sommo Pontefice, l'impudentissimo Pastor Scipione ne facesse l'Apologia, e continuasse ad encomiarlo, a proporlo, anzi a distribuirlo ai suoi Diocesani, si può vedere nella seconda Lettera (2) del Primicerio di Mondorbopoli. Qui altro non osserveremo, se non che l'indurato, e pervicace Apologista d'uno de' più infami Opuscoli che siano usciti dall'infernale tipografia di Atto Bracali, incomincia a patrocinare la causa del Prete Laudunense con due solennissime (3) bugie al suo solito. Primieramente ardisce assicurare che il costui Libro fu ricevuto in Francia *con avidità*. Ecco un piccol saggio della doppiezza, e mala-

(1) Vedi l' Esame del libercolo: Gesù Cristo *sotto l' anatema ec.*

(2) Stampata prima a Sondrio scorrettissimamente; poscia in Fuligno dal Tomasini.

(3) Vedi la così detta *Risposta all' Esame ec.* di Monsig. Ricci 1786.

fede de' Giansenisti. *Con avidità* è parola equivoca. Il Dizionario di Bayle, le sàtire del M. d' Argens, i Romanzi di Voltaire, le Lettere di Rousseau, erano ricevute *con avidità*; eppure questa *avidità* non solo non era una prova che quelle Opere fossero buone, ma nemmeno che non fossero pèssime. M. Ricci, vergognandosi (e non è poco) di scoprirsi senza maschera per adoratore di Quesnello, ha usata una espressione che presenta un doppio senso per ingannare i semplici. Ma gli è chiaro che col farne uso ne' primi versi della sua *Risposta* ai Censori mitrati del Gudvert, ha voluto dare a credere ai gonzi, che il Libro venisse accolto dal Pubblico (1) con molta approvazione, e lode. Ora questo è falso, falsissimo. Forse fu lodato, ed approvato in Francia dai Giansenisti, dai nemici di Clemente XI, e dagli Appellanti dalla Bolla *Unigenitus*; ma dai Cattolici (che è quello che importa) venne generalmente detestato, e proscritto: e così il Parroco temerario (che Monsignore, temerario quanto il Parroco, chiama *coraggioso*) fu da tutti i buoni Francesi esecrato, poi processato, poi bandito dalla (2) sua Chiesa *absque spe*. In secondo luogo asserisce, con una stomachevole sfrontatezza, che *ugual desti-*

(1) Nòtisi che Monsignore non cita alcuno Scrittore che faccia fede di quanto afferma.

(2) Vedi il Giorn. Eccl. Tom. III, Num. II, ed il suppl. allo stesso 178, Quint. V.

no, cioè di essere stata *ricevuta con avidità* dal Pubblico, ha avuto la Traduzione di detto Libercolo che *venne alla luce nello scorso anno*. Anche questo è falso, o non è vero che per rapporto ai fanatici banderaj del Partito; imperocchè, gli è innegabile che ai veri Cattolici la sola intitolazione della leggenda Gudverziana fece orrore. In fatti posso attestare, che per quanto mi adoperassi, e da me, e per mezzo di Amici, non mi riuscì di rinvenire codesta Traduzione nè presso i Libraj, nè presso i Dilettanti de' Fogli che escono alla giornata pro, e contro i Riccisti; cosa che non mi è accaduta di verun altro Libro di quanti ne siano stati pubblicati sopra le presenti controversie dal 1785 al 1794. Quali Leggende più screditate, e derise della *Via Crucis* del M. R. Padre Pujati, delle Emende del Chierico Lombardo-Fiorentino, e delle Lettere del signor Marcello del Mare? Eppure mi riuscì di ritrovarne un esemplare in Reggio sopra di un muricciuolo, vicino alla bottega del notissimo Ebreo Foà. Quelle Persone poi che mi hanno detto d'aver veduta la tanto *avidamente ricevuta* Traduzione, in verità sono pochissime. Nella medesima Toscana non rinvenni che due Religiosi, un Commendatore, ed un Legulejo, i quali mi confessarono d'averla ricevuta *con avidità*, o sia con curiosità, ma che appena datavi una scorsa l'avevano rigettata con molto disprezzo. Le due asserzioni adunque di Monsignore Apologista, venendo smentite dai fatti, sono, come ho avvertito, due solennissime bugie da registrarsi con

quelle che sono state da me riferite nell' Articolo XV. Oh, stà a vedere che da ora innanzi, in vece di dire *Menteur comme un Janseniste*, si avrà a dire *Menteur comme un Scipion*. Sarebbe bella!

60. Guglielmo (*F.*) Vedi Bartoli.

***

I

61. IDIOTISMO. All'udire lo stimabilissimo Pastor dell'Ombrone, (1) Pastor tutto fuoco di carità verso il suo gregge dilettissimo, la povera Diocesi di Pistoja, e Prato con tutti i circondarj, sin dal giorno del suo non troppo felice avvenimento alla cattedra Episcopale, era un vero formicajo d'Idioti, i quali per aver adottate certe divozioni, benchè autorizzate dalla Chiesa, o almeno dal Papa Capo di essa, e praticate in tutta l'Europa cattolica, avevano perduta la giusta idea della Religione. Gran ventura fu adunque per gli idioti Pistojesi, e Pratesi che a pascerli, e governarli fosse destinato il nostro M. Ricci, uomo grande, e non solo di fibra ferrea per farsi ubbidire, ma di gran testa per immaginare il vero modo di guarirli dal loro deplorabile idiotismo, come si rileva dalle *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti, dalla *Voce della Greggia*, dalla *Lettera di un Primicerio*,

(1) Vedi l'Art. GRAZIA della S. Sede.

da quella *di un Pievano* di campagna, e da molti altri Libri usciti in tempo della strepitosa Riforma. A promovere sì gran bene M. Ricci ebbe (tanto è vero, che il buon esempio fa strada) molti Cooperatori. Appena il vivo zelo del Prelato, sterminatore dell'ignoranza, erasi fatto sentire a Pavia, a Colle, a Bèrgamo, a Utrecht, a Chiusi, a Genova, a Mòtula, a Reggio di Calàbria, e nell'Episcòpio di certo
35. Vescovo enigmatico (1) dello Stato Vèneto, ecco gambettare alla volta di Pistoja i Tamburini con libri tùrgidi di ogni ben di Dio; ecco i Sciarelli, e i Pannilini falsificare con onoratissima industria i Catechismi per correggerli. Ecco un Palmieri, Teologo dell'altro jeri, schiccherare trattati antiteològici sopra le Indulgenze. Intanto, ecco una inondazione di opuscoli Bracaliani, *ad illuminationem gentium*. Poi Fratellanza con i più docili Scismàtici che abbia mai avuto la Chiesa: poi Istruzioni da Salisburgo piene di buon talento; poi Vite, e Morti esemplarissime d'Accòliti Appellanti: poi Iscrizioni sepolcrali a' Pàrrochi, basiti (2) ricusando (con protesta di non averne di bisogno) la confessione: poi Lettere, Pastorali, Apologie, Emende, Orazioni, e Sìnodi. Di quà un del Mare che stampa sette Lettere a benefizio de' pubblici Spedali. Di là un Seraspini che ne spande do-

(1) Vedi la lettera del Primic. di Mondorb. Num. XXXIX.
(2) Annot. pacif. Sez. II, Num. 23. – La Vener. Antich. di G. P. pag. 70, 80.

dici dirette a giustificare la condotta dell'Angelo di Pistoja biasimata dall' Arcangelo di Roma, e da 795 Angeli della terra. Oggi un Bartoli che annunzia al mondo esser giunto il *tempus medèlæ* a risanare i Pistojesi, ed i Pratesi da una infermità ideata dal Medico, con una medicina opportunissima a ridurli all' agonìa. Domani finalmente un Pujati che smuccia con bionda gravità dal deserto, e pieno di quel *Parate viam Domini*, *rectas facite sèmitas ejus*, si dà a lastricare una nuova *Via-crucis*, che dà l'ultima mano all' esterminio dell'Idiotismo. M. Ricci per altro non dee molto gloriarsi della sua bella riforma; imperocchè con tanti, e tali ajuti a chi non riuscirebbe di riformare l' uno, e l'altro globo? La mia meraviglia piuttosto è che gli sia riuscito di fare tanto progresso in brevissimo tempo. Quel Fàbio che superò i Cartaginesi a forza di temporeggiamenti, merita certamente molta lode; ma io stimo assai più il mio Monsignor Scipione, il quale senza tante cautele, anzi precipitando ogni cosa, dilegua presto presto l'Idiotismo, più spiritualmente fatale alla sua Diocesi di quel che lo fosse temporalmente alla Romana Repubblica l' odio di Cartàgine. Se poi è vero quel che asserisce il Marchetti, (e sarà vero, poichè il Marchetti non suol asserire una cosa se non la sa di certo) cioè, che le tavole Ricciane non sono molte, cresce vie più la mia meraviglia. Per non diventare co' miei Lettori un secondo Abbate del Mare mi asterrò dal riferire le tante novità promosse, ed introdotte da M. Ricci

o sia cammina pian piano

a vantaggio de' suoi Diocesani. Pur troppo le hanno dovute leggere più, e più volte ne' citati Libri censorj, ed in questo nostro Dizionario. Ne ricorderò una sola, (abbenchè siasene fatto menzione altre volte) per essere, come a me pare, la più opportuna, giudiziosa, e legittima di tutte le altre. Nel Breviario vi erano a detta del nostro occhiutissimo Pastore delle Leggende odiose, delle Storie apòcrife, delle Antifone indecenti, dei Versetti indigesti, e dei Responsorj infetti di Curialismo. Gli Idiòti (che sono quelli che recitano l'Uffizio) si riempivano la testa di falsità, d' indecenze, d' indigestioni, e di curialità. Si studia di quà, e di là da uomini perspicacissimi, si consultano i più profondi Teòlogi a fine di rintracciare un qualche mezzo di riquadrare le teste obbliquate degli Idiòti; ma non se ne trova, nè se ne sa proporre che un solo; di sbandire cioè dal Breviario un buon numero di Santi poco noti nella Chiesa, come un S. Pio, un S. Pietro M., un S. Tommaso di Cantorbery ec., e con essi le loro Lezioni, e le Antifone, e i Responsorj, e di sostituirvi Santi notissimi sicuramente agli Idiòti, quali sono fra gli altri i SS. Baronzio, Bàrsaba, Mustiòla, Alipio, Tarsìccio, Ottàto, Crescenzione. Lodevoli, ed ammirabili quasi al pari di questi sono stati i mezzi adoperati dal nostro provido Pastore ad abolire le superstiziose pratiche di pietà, scevre da ogni superstizione, le false divozioni fondate sopra le verità Cristiane, e le religiose pinzocherie, non mai praticate dalle pinzochere, co-

se tutte che inondavano Pistoja, e Prato, dentro e fuori, in pianura ed in montagna; inondazione, della quale (*mirabile dictu*!) non eransi mai accorti 44 Vescovi predecessori di Monsig. Scipione. Dunque chi potrà mai non encomiarlo sommamente d'aver fatto sì gran bene ai suoi fratelli dilettissimi? Imperocchè gli è certo, che oggimai in Pistoja, ed in Prato, e singolarmente nelle Parrocchie rurali non si trova più un Idiota, nemmeno se volesse pagarsi cento doppie. Che se pure ve n'ha qualcheduno, sarà senza dubbio un altro Raimondo Giordano, chiamato nella Biblioteca de' PP. l'*Idiota sapiente*. In fatti gli Annalisti Fiorentini, che non sono idioti come i Giornalisti Romani, non lo hanno eglino caricato d'elogj ne' loro fogli? Eppure molte persone di garbo (oh quanto è difficile contentar tutti!) squittinando seriamente, e ad una per una le innovazioni Ricciane, delle quali *ne una quidem* è stata approvata dai Vescovi savj, benchè tutti abbiano nelle loro Diocesi degli Idioti, ne ridono come di un effetto di scioperataggine, o se ne sdegnano come di produzioni di una vera malignità, o le condannano come promosse senza utile. Altri assicurano che gli Idioti sono diventati stupidi, non sapendo più cosa abbiano a pensare della loro Religione, del Papa, del Vescovo, del Curato, del Catechista, del Predicatore, del Confessore, del Maestro. Fra i Parrochi medesimi ve ne sono di quelli, i quali calcolando il male apparente derivante dall'abbandonate divozioni, forse non bene intese, col mal reale cagionato ne' lo-

ro Pivieri dallo zelo scandaloso col quale il Vescovo le ha screditate, trovano che la pietà de' loro Parrocchiani ha scapitato tre doppj al di là di quanto possa aver guadagnato. In fatti è notorio, diversi begli spiriti esser passati da un idiotismo immaginario, ad una reale miscredenza. Quelli poi che non sono Idioti, deridono più l' entusiasmo indivoto del Pastore, che la pietà volgare, ma sincera delle Pecorelle. Conosco in oltre non pochi uomini gravi persuasi, che innumerabili Diocesani, abbenchè comparissero Idioti in altre cose, nella scienza de' Santi ne sapevano più del loro Riformatore: appunto come più dei Ricci, dei Bartoli, e dei Pujati dell' antica Sinagoga ne sapevano gli Apostoli quantunque apparissero *Homines* (1) *sine litteris & Idiotæ*. Moltissimi per ultimo sono di parere, anzi sostengono, e provano con argomenti riputati invincibili da tutti i Savj, che una riforma ideata senza discernimento, intrapresa senza autorità, ed eseguita così alla sgherra, non può incontrare che il biasimo di quaggiù, e lo sdegno di lassù.

62. IGNO. Se non viene provato, che *Brennacum* (Mezieres) Villa del Turonese, nella quale S. Gregorio di Tours celebrò tre volte, fosse nel sesto secolo Villa Episcopale, non crederò mai che gli antichi venerandi Vescovi avessero delle Ville. Che se presso diversi Autori si trovano de' Vescovi detti *Episcopi Villani*, ciò

(1) Act. IV, 13.

non indica, che anticamente vi fossero dei Vescovi posseditori di Ville, ma bensì dei Corepiscopi, i quali facevano diverse funzioni Vescovili ne' Villaggi. Per la qual cosa, io non voleva credere che M. Ricci idolatra della venerabile Antichità, ne possedesse una in luogo amenissimo, e tutta molto ben dipinta, chiamata *Igno*. Ma mi fu detto sul naso, che io era uno sciocco, a non aver mai capito che M. Ricci è uomo che sà essere Antiquario civico per rovinare degli Altari nelle Chiese, e Modernario rurale per adornare delle Ville in campagna, e che quanto gli spiacciono le Chiese (1) in Pistoja, altrettanto gli vanno a genio i Casini del Pistojese. Noi per altro non diremo già che sconvenga ai Vescovi moderni lo aver delle Ville; ma diremo bensì che quelli che le hanno non dovrebbero spacciarsi tanto per ammiratori, ed imitatori degli Antichi, che non le avevano.

Quel-

---

(1) Nella sola città di Pistoja (così l'A. della *Voce della Greggia* p. 93. Ed. di Sondrio) ne sono state distrutte più di sessanta. Quelle che M. Ricci non ha potuto atterrare, le ha rese inutili, almeno ne' giorni festivi, ne' quali tutti i Regolari (Vedi la Sess. VI.) debbono tener serrate le loro Chiese. Così, se in tutti gli altri Paesi cattolici ne' giorni festivi si chiudono le botteghe; in Pistoja, per promovere la santificazione delle Feste si chiudono le Chiese. Ottima, e giudiziosa providenza! In questa guisa, il Popolo, nei giorni festivi che frequenterebbe le Chiese, le troverà serrate; e ne' giorni feriali che non può frequentarle, le vedrà aperte. Qui non v'è bisogno di rilevare l'abbondanza, e l'estensione dell'intavolatura di M. Scipione; la vedrebbe anche il Cieco di Ponte,

Amelia il più stupido degli uomini.

Quello poi che si biasimerebbe ne' Vescovi moderni (e sarebbesi biasimato negli antichi), sarebbe il far pompa ne' loro Casini Episcopali di pitture satiriche, ingiuriose (1) al Prossimo, e scandalose oltre ogni credere. I Viaggiatori adunque che non vanno in giro pel mondo come i loro Baulli, vadano a veder IGNO, Villa Episcopale di Pistoja. Pausania, che descrisse le pitture della Grecia, non avrebbe trasandati i freschi di questa elegantissima Villa. Le cose in essa più mirabili sono senza dubbio le Pitture: pitture parlanti, che Barzio (2) chiamerebbe *Picturæ loquaces*, o vero *sermones picti*. In fatti, si crederebbe che Monsignore, prima di ordinarle avesse studiato bene il trattato *de Pictura* d' Adriano Giunio, e letto presso Gherardo Vossio (3) che molte volte *Pictura vincit sermonem*. Queste adunque del bel Casino Ricciano, abben-
36. chè non siano fatiche nè di F. Pagolo, nè di Leonardo, nè di Pietro Marchesini; e che le pareti, sopra le quali si veggono, siano appunto di quelle che Petronio Arbitro chiama presso Terenziano *Parietes tincti colore noctis*, non lasciano d'esser molto pregevoli. Altrove avranno ammirati quadri de' più insigni pennelli rappresentanti infiniti soggetti, ora sacri, ora profani; ma un Mistero d'iniquità pitturato, non si trova che in Utrecht, e nel Casino di Mon-

(1) Se n' è parlato nell' Art. CETO ENIGMATICO.
(2) *Adversar.* lib. VI, cap. 18.
(3) *De Orig. & Progr. Idololatriæ* lib. III, cap. 45.

sig. Ricci. Più d'uno pretende che sia stato ideato su quel Mistero d'abbominazione veduto dal profeta Ezechiele in Gerosolima, ove (1) *Abominatio, & universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum*. Non credasi per altro che a volerlo gustare basti avere cognizione delle tre Arti sorelle: no; gli è necessario portare odio mortale a Roma, ai Curiali, agli Ex-Gesuiti, ai Domenicani, agli Olivetani, al S. Uffizio; poi nodrire una certa divota antipatia pel cuore di Gesù: conviene in oltre conoscere almen qualche poco la santità sublime dei Sancirani, dei Quesnelli, dei Nicole, dei Portorealisti: in somma bisogna formarsi una bell' anima Giansenistica, senza la quale il Curioso non proverà punto di soddisfazione nel vagheggiarle (2). Per conoscerne il merito potrà provvedersi di un *Mercurio errante* di Pistoja: se ve n'è qualcuno, lo troverà presso Atto Bracali. Se poi volesse andare a detta Villa con un qualche Cicerone ben informato, non saprei suggerirgli altri che l'Autore (3) della *Voce della Greggia*: questi saprà rendergli conto per sino dei pa-

(1) Cap. VIII, 10.

(2) Così l'empio Voltaire si compiaceva nel vagheggiare, pittoricamente satireggiati su le pareti di Ferney, i ritratti degli impugnatori de' suoi errori Patouillet, Nonnotte, Guenè, Bergier ec. Vedi *Descr. del Castello di Ferney*. Assisi 1790.

(3) Non ne so il nome; ma dal suo Libro si conosce ch' egli è un vero, e buon Cattolico, cui le maledíche Pitture d' Igno hanno fatto nausea. — Ora avvertirò che anche gli Estensori del suppl. al G. E. per l' anno 1793, parlano a lungo di queste pitture. V. p. 379.

racammini, nell'ideare i quali, Monsignor d' Igno *Dedit* (1) *cor suum in similitudinem picturæ*, ad imitazione dei Simoniani, e dei Carpocraziani, de' quali parla S. Irenèo (2). Vagheggi sì a bell'agio tutti que' bei Freschi, ed ammiri a un tempo stesso la nobiltà, l'acume, e l'estensione delle tavole poetiche dell'ingegnosissimo nostro Monsignore, non meno mirabili delle teològiche. Ma se fra quelle stupende Dipinture trovasse per avventura un qualche vano, capace di tre soli distici, vi scriva questi due a nome di Properzio: (3)

Ah, gemat in terris ista qui protulit arte
Jurgia sub tacita condita lætitia.
Non istis olim variabant tecta figuris:
Tum paries nullo crimine pictus erat:

e a nome di Prudenzio quest'altro che dovrebbe fare arrossire quell'infelice inventor di sàtire anticristiane: (4)

Exemplar scèleris paries habet illitus, in quo
Multicolor fucus digerit omne nefas.

Oh comè vi staranno bene!

63. IGNORANTE. *Vedi Chierico Lombardo.*

64. ILLUMINATI. La schiera di costoro è in

(1) Eccl. XXXVIII, 28.
(2) *Adv. Hæres.* lib. I, cap. 20.
(3) Lib. II, El. 5.
(4) *In Hymn. S. Hippolyti.*

oggi numerosissima. Oltre agli *Illuminati* di Cagliostro, tutti i Ministri che spingono la mano forse restìa de' loro Sovrani al turibolo, tutti i nemici di Roma, tutti i Regalisti che ingannano i Principi, tutti i protettori di Giansenio, di Quesnello, e di M. Ricci; e così tutti gli aderenti di questo tradito Ex-Vescovo; e con costoro, gli Scismàtici d'Utrecht, gli ex-Annalisti Fiorentini, gli Appellanti, con quell'altra bòlgia dei Tamburiniani ec. tutti sono *Illuminati*. E' vero che questa razza luminosa non è ancora venerabile, ma lo diventerà presto. E quando? Quando si sarà ben capìto, che gli Opùscoli Pistojesi, benchè proscritti, contengono tesori di sanissima dottrina. Che il Sìnodo di Monsig. Ricci, benchè composto per la maggior parte di Padri o Giansenisti, o ignoranti, o comprati, o schiavi, dee preferirsi qualche volta all'ecumenico Concilio di Trento. Che a fronte dei Motuproprj, e delle Circolari del Trono laicale, i Decreti della S. Sede sono *Carte* di niun valore. Che i Vescovi sono uguali al Papa. Che chi non riconosce per *Cattolicissima* la Chiesa scismatica d'Utrecht (1) è un pazzo. Che non vi è obbligo di osservare in Pistoja i giuramenti fatti *elàta manu* in Roma. Che la Cabala de' Quesnellisti non è un aborto della più raffinata Ipocrisìa. Che il vuotare le Casse del Patrimonio Ecclesiastico per isfamare scellerati Scrittori, Pittori satìrici, e sciaurati Tipògrafi, è un'

(1) Vedi CATTOLICISSIMA.

opera pia, e molto onorevole al Vescovo depositario. Così è; allora quando il mondo sarà impazzito a segno di adottare empietà, e stranezze simili; allora quando gli uomini si persuaderanno, su le traccie de' Novatori, che per salvar l' anima convien fare tutto ciò che da questi vien fatto per perderla, allora tutti saremo illuminati, e venerabili ancorchè non antichi. Per altro, gli illuminatori di Pistoja, di Pavia, e d' Utrecht, e tutti i Riccisti, comechè modernissimi, possono vantarsi di trarre la loro origine da più rimoti secoli; imperocchè i presuntuosi, e superbi che tutto veggono *sicut in cœlo & in terra*, sono antichi quanto quel Misso sacerdote di Diana, *qui*, al riferir di Zenòdoto, *se fingebat omnia mirari*, e quanto il Re Amenòfi, il quale, secondo Manetone, si faceva chiamare *Deorum contemplator*, benchè, come scrive (1) Giuseppe Flavio, altro non vedesse che *Boves*, *& Hircos*, *& Crocodìlos*, *& Cinocèphalos*. A costoro, dopo molti, e molti secoli succedettero gli Euchìti, o Entusiasti, i quali osavano affermare di vagheggiare la Santissima Trinità con gli occhi corpòrei. In appresso uscirono in Ispagna gli *Illuminati* di Còrdova, risorti poi nella Bètica; sette di costoro, che vedevano tante cose belle nel vestìbolo dell'Empìreo, non vedevano il rogo vivicomburio che Andrea Pacèco lor faceva preparare su la piazza di Siviglia. Finalmente ecco in oggi gli Illuminati del Gian-

(1) Adv. App. lib. I.

senismo, affratellati con quei di Pistoja, e di Pavia, e pur troppo con altri di non poche città d'Italia, vantarsi di vederci meglio, che non videro i Santi Padri, ed i Concilj ecumenici. L'illuminazione di costoro per altro è veramente singolare. Veggono ciò che non vi è, e non veggono mai quel che vi è. Veggono oscuramento nella Chiesa, la cui Fede, massime, principj, e dottrine risplendono come ne' primi giorni del nascimento della lor Madre. Veggono della superstizione in molti atti di pietà, senza voler capire, che la rettitudine di cuore, e d'intenzione, con la quale vengono praticati, escludo ogni culto superstizioso. Veggono errori di Fede in una Bolla, diretta appunto a mantenere intatto il deposito della Fede. Veggono delle usurpazioni ne' diritti della S. Sede, la quale per altro, tanto nel temporale, quanto nello spirituale, non esercita podestà veruna che non possegga legittimamente. Veggono nella venerazione di Maria, e de' Santi degli eccessi, che nè i Concilj, nè i Papi, nè i SS. Padri hanno mai veduti. Veggono de' motivi di riformare il Dogma, e la Disciplina ecclesiastica che non ne hanno di bisogno, e che ove ancora ne abbisognassero, non vorrebbero essere riformate da una cricca di Novatori che non sanno riformare la loro superba, maligna, ed ostinata natura. All'incontro non veggono mai nè la funesta caligine che loro offusca l'intelletto, nè la peste che esce da que' loro infami Opùscoli, diretti ad allontanare i Cristiani dalla frequenza per sino de' Sacramenti; nè le discordie che essi cagionano

con la loro diabolica pertinàcia nel sostenere, contro il voto di tutta la vera Chiesa, gli errori Quesnelliani della falsa; nè l'avvilimento degli Ecclesiastici d'ogni gerarchìa, cui tèndono le continue prepotenze de' Regalisti rivolti a trádire i veri interessi del Trono, la sicurezza de' lor Sovrani, e la pubblica felicità; nè la decadenza del culto esteriore, ove limitato, ove sistemato a capriccio da Podestà incompetenti. Non veggono che la guerra che si fa da alcuni rabbiosamente, da altri con finto zelo alla S. Sede, non nasce in gran parte che dalla sòrdida avarizia d'indegni Amministratori, Cortigiani, e Grandi, avidissimi de' beni Ecclesiastici, l'usurpazione de' quali non costa che un tratto di penna all'Usurpatore. Non veggono, che l'odio che si porta ai Regolari (de' quali il meno attivo, ed operoso è più utile alla Società di cento Aulici, arpìe affamate, sanguisùghe insaziabili dello Stato) deriva dal riconoscere in essi i più forti ostacoli all'inondazione dell'incredulità, e del libertinaggio. Che le lagrime dei Ricci, e dei Bàrtoli sfratati sopra i mali della Chiesa, sono lagrime d'Impostori travisati, d'Ipòcriti decisi, pieni di maltalento, e traditori de' lor seguaci. Eppure tutti costoro *Se videntes non solum jactant*, direbbe S. (1) Agostino, *sed a Christo ILLUMINATOS videri volunt*. Con questa buona dose di presunzione nel crànio, che non vedeva nel suo Romitaggio di San Paolo quel capo d'opera di

(1) In Joan. tract. 45.

D. Pujati? Che non vedeva nel suo pitturato Casìno il Vescovo Ricci? Che non vedevano dalle taverne Germàniche i le Plat, e gli Eÿbel, ed in un Borgo Luterano que' famosi quadrùmviri che dettavano con urcèoli rosseggianti fra le mani una nuova legislazione anticanònica, e (1) scismàtica? Che non videro dai suburbj di Gomorra il pazzo riformator dell' Italia, e lo sporco editor Toscano dell' Opera carnale di Desforges, che se la pigliò tanto contro il Celibato? Che non vèggono, in oggi, chi quà, chi là, i Catàni, (2) i Nesti, i Guadagnini, i Sciarelli, i Cestari, i Longinelli, i Paribeni, i Mengoni ec.? Che non vede dai ridotti tipogràfici di Pavia il famelico Autore delle Lettere (3)

(1) Si sa che que' sozzi Legislatori condussero seco alcune Femmine, (che verisimilmente non erano Vestàli) con le quali andavano al Bagno. Così un tempo, ed in diversi secoli vedèvansi Simon Mago con la sua *Elena*, Montàno con le sue *Prisca*, e *Massimilla*, Donato con *Lucilla*, Marciòne con una Avventuriera, Apelle con *Filùmène*, Elpidio con *Agape*, Nicolò Antiochèno con un coro di Femminuccie, girare, chi quà, chi là, ad appestare con le loro eresie le città, e le provincie. Vèggasi S. Girolamo Ep. 133 *ad Ctesiphont*.

(2) L' Avvocato Catàni, di quà non vede più nulla, essendo andato di là sin dal 1790. Prima di morire ritrattò (con cristiano trionfo di M. Berioli Arcivescovo venerandissimo d' Urbino, e del Ch. signor Abb. Zaccaria) tutti i suoi errori, che non erano nè pochi, nè lievi. Oh quanti begli esempj pel nostro Ex-Vescovo di Pistoja! Cazzola, Nocetti, Brandi, Thuin, Coccaglio, Catani, Selvolini, Longinelli, un altro che non devo nominare; tutti questi si sono ritrattati. Lo stesso può quasi asserirsi di Monsig. Pannilini.

(3) Chi volesse conoscere sin dove possa giungere l' Ipocrisìa Giansenistica, scorra le suddette lettere Teologico-Politiche. Il libro è anònimo; ma chi può ignorarne l' Autore?

Selvolini, nell' Dizion. di Vercelli si legge Pannilini.

Teologico-Politiche? Lettere così ripiene di sogni, d'assurdi, di stravaganze, e di contraddizioni, che da molti si crede seriamente che siano state scritte a disonore, e discrèdito della Politica, e della Teologìa. Costui, irritato contro Roma che lo chiama

Successor vile, e meschino
Di Lutèro, e di Calvino,

e contro i dotti Scrittori cattolici che lo hanno smascherato, e fatto conoscere a tutta l'Italia per un indegno Ecclesiastico, per uno Scrittor frenetico, per un Teólogo venduto ad alcuni Ministri, e Cortigiani avarissimi nel sovvenire le penne Cattoliche, e liberalissimi nel soccorrere le Anticristiane; costui, dissi, vòmita ora epistolarmente tutto il veleno che gli si era coagulato nel cuore, allora che si avvide d'esser divenuto l'oggetto del pubblico disprezzo, e della esecrazione di tutti i buoni. Finalmente, che non vedrà col tempo la lucicante scolaresca di Pavìa; cioè allora quando saprà maneggiare a dovere, e con arte le lenti, i telescòpj, e gli occhiali dei Rettori magnifici? Oh quante *Visioni*! Oh quanti *Veggenti*!

Questi dopo d'aver figurato in pubblico, e nel corso di parecchi anni per un Cinico sfacciato, ed arrogante, ora ha presa la maschera (più propria a sedurre i semplici) d'un afflittissimo Geremìa; e fingendo di piangere sopra i mali da lui sognati della Chiesa, tenta d'introdurne de' veri con le sue dannate dottrine. *Cave a signatis.* L'Autore si è l'Ab. Pietro Tamburini Brevis pede.

65. Immàgini . Sessanta Chiese atterrate da M. Ricci portano in conseguenza la dispersione di 180 immagini per lo meno, e di non poche Reliquie oltre a diversi (1) bassirilievi. Le Immagini sono state vendute a catafascio. Fra queste ve n'erano senza dubbio di quelle che rappresentavano Gesù Cristo, e Maria Vergine. Ciò non ostante non si vuole accusare l'Ex-Episcopo Ricci d'iconomachìa decisa, perchè ha avuta la benignità di lasciarne molte in diverse Chiese non demolite. Per altro non sarebbe male, che il Prelato disperditore dasse un' occhiata a certi Cànoni antichi, i quali privano (2) del Corpo di Gesù Cristo, e sèparano dalla comunione della Chiesa chiunque tolga, distrugga, profani le sacre Immagini, o ne parli con disprezzo. Bisognerebbe che richiamasse alla sua memoria quell' antico Decreto di Giovanni VIII, il quale condannava alla pena fulminata ai sacrilegi, *Quisquis sacrum de non sacro, aut non sacrum de sacro abstulisset;* e ricordandosi d'aver fatto l'uno e l'altro, anzi, d'aver tolto *sacrum de sacro* col dar di mano agli arrèdi delle Chiese di Pistoja, e di Prato, pensare seriamente, e prima

(1) M. Ricci è cattolico; ma quì l'ha fatta da Ebrèo; imperocchè è noto che presso questa Nazione (Vedi Marsàmo nel *Chron. Can. Ægypt.* sæc. IX.) i Bassirilievi erano proibiti. *Magistri*, dice il citato Autore, *imàginem humanam protuberantem, illìcitam habebant; non item quæ in plano esset, aut in còncavo:* ed ecco perchè tra le figure d'Igno non se ne scorgeva alcuna di rilievo, ma tutte dipinte o sul piano del muro, o nel còncavo del cammino.

(2) Ann. di C. 732, sotto S. Gregorio III.

di cadere nei languori, e nelle malinconie d' Antioco, ai casi suoi, che veggo molto imbrogliati. Sarebbe anche bene che rivedesse il settimo Concilio generale d'Oriente, cioè il secondo di Nicea (1), nel quale fu decretato che tutti coloro i quali ad imitazione degli Eretici introducono delle novità nella Chiesa, e così tutti quelli che tolgono qualche cosa di ciò che si conserva ne' Tempj..... le Reliquie de' Santi, le Immagini sacre ec., se Laici o Mònaci, siano scomunicati: se Chierici, o Vescovi, deposti. Mons. Ricci è Vescovo.

66. Impedimenti. L'iniquo progetto, sia o non sia di Borgofontana, sia o non sia del Borgo d'Ems, certamente de' Giansenisti, di spogliar la Chiesa della sua autorità per rivestirne i Sovrani, (i quali per altro, se non venissero stimolati con tradimento dai loro perversi Consiglieri, non aspirerebbero ad insignorirsi di ciò che loro non appartiene) comparisce singolarmente ne' libercoli che sono usciti da quella massa dannata in questi ultimi anni. In essi, i maligni Scrittori, fra i quali ha vero diritto di aver luogo distinto (2) M. Ricci, trattando degli impedimenti dirimenti il matrimonio, ed accordando alla Chiesa la podestà di costituirli, non le accordano che una podestà delegata dall' Impero, la quale in conclusione non è pode-

(1) Ann. di C. 787, sotto Adriano I.
(2) Vedi la Pastorale di questo Vescovo, pubblicata l' anno 1788.

stà. Con quali ragioni poi, con qual fondamento ricusino alla Chiesa instituita da G. C. Institutore de' Sacramenti, ciò che concedono alla Sovranità, è ancora da sapersi; ma questo poco importa. Ai Giansenisti, sempre, e per antica originaria Massima, è bastato asserire le cose, e gettare le proposizioni, senza mai darsi il pensiero di recarne le prove, o di recarle insussistenti, e frivole. Così imitando que' bravi Signori, fece già Paolo Rieggiero in certe Tesi (1) sostenute dal P. P. Giusti. Ma il più accanito, e per fortuna il più ignorante di costoro, è un certo signor Nesti Avvocato Pistojese; il quale per aver voluto farsi largo nella folla degli Scioli, ed acquistare la riputazione di bello spirito, e di letterato, ha perduta quella d' onestuomo, e di buon cattolico; cosa (occorrendo) facilissima a provarsi. Costui non si è vergognato di (2) rinnovare la temeraria decisione di Lutero, il quale *in Principibus, & quidem solis, admittebat potestatem constituendi impedimenta Matrimonii diremptiva;* con questa rilevantissima differenza, che dove Lutero vaneggiava prima che si adunasse il Concilio di Trento, dal quale le tesi Luterane vennero fulminate, il signor Nesti vaneggia, a dir poco, e sproposita dopo di aver letti i (3) Canoni di quel Concilio sopra questa materia. Ma sicco-

(1) Stampate in Vienna l'anno 1765.
(2) Nel Libro intitolato: *De dirimentibus Matrimonii impedimentis.*
(3) Sess. XXIV, 3, 4, 12.

Dal Pubblico Professore Giusti.

me io abborisco i plagi; così *devòveo* il signor Tommaso, e lo rimando all' Abbate Iturriàga (1) che lo ha convinto, e costretto al silenzio. So che il Nesti è giovine d' anni, ma dal suo libercolo si vede ch' egli è ancora più giovine di Lògica, e di Teologia. Io mi contenterò di fare (autorizzato dalla metempsicòsi Bartoliana) un confronto che mi cade in acconcio, e che *mutatis mutandis* può servire anche in altre occasioni a manifestare l' impudenza, la presunzione, e la temerità dei Dottori alla moda. „Mi figuro d' esser Melchior Cano, sedente fra i Padri del Tridentino. Sento dichiarare che le cause Matrimoniali appartengono ai giùdici Ecclesiastici ec. poi sento minacciare tre volte la scomùnica a chiunque insegnasse il contrario. La decisione è dogmàtica, niuno de' Padri vi si oppone, tutti i Cattolici sono obbligati a sottomettervisi. Dopo 228 anni circa, io (Melchior Cano redivivo) passo per Pistoja: incontro nell' Episcòpio un Avvocatello fresco, e brillante, che riconosco alla prima per uno di que' Rabulisti, de' quali parlano Menchenio ai Martisburgesi, e lo Stadelio a Giano Filomùso. Si parla del Sacramento del Matrimonio, chiamato *magnum* dall' Apo-

37.

35.

Filomuso, cioè Amico delle Muse.

(1) Autore del Libro, che porta il seguente titolo: *L' Avvocato Pistojese citato al tribunale dell' autorità ec.* Ferrara 1787. Prima di leggere quest' Opera pregevolissima, non sarà inutile di leggerne il giudiziosissimo Estratto nel Giorn. Eccl. di Roma Tom. III, 1788, Num. XXXIII, e XXXIV.

stolo. L'Avvocatello, allacciatosi la giornea s' alza, e sostiene che la Chiesa non ha la podestà di regolarne il vincolo. Io gli recito i tre Cánoni del Concilio ecumènico diametralmente opposti alla sua sentenza; gli ricordo il triplicato anàtema, e gli provo sul naso, con un sillogismo invincibile, ch' egli è scomunicato. Monsign. Ricci, eguale (come presume di essere) al Papa, dovrebbe essere difenditore, e custode de' sagri Cánoni. No. M. Ricci stà al-
39. quanto *inter Orci cancros*, si gratta la cassa delle tavole Marchettane, sputa un par di volte, finalmente decide che io (Melchior Cano) e conseguentemente PIO IV, con tutti quanti i PP. Tridentini abbiamo torto, e che lo sbarbato Rabulista di Pistoja ha ragione. Dunque . . . *Causa finita est*. Distinguo. Se la causa si tratta, e la decisione si dà in qualche Nessotrofio, o vero in qualche assemblèa di stupidi, e d'ignoranti, certo, la causa è terminata; ma se si dà alla presenza di uomini che abbiano almeno almeno il senso comune, non si dirà che la causa sia terminata; ma bensì che in M. Ricci è terminato l' uso della ragione. Affè, lo immaginarsi che il giudizio privatissimo d'un Vescovo screditato, ed unito ad una mandra di vilissimi Cortigiani, possa, anzi debba far tacere i Cánoni (che hanno parlato per 228 anni) d' un Concilio ecumenico, è il colmo dell' arroganza, della stupidità, e del delirio. Il solo fatto di Nicolò I (per non allegarne de' più antichi) che senza delegazione d'alcuno condannò, non un uomo

Nessotrofio, o sia Spedale di fanciulli bastardi.

ut sic, ma (1) un Imp. Lottario, per reato riguardante il Sacramento del Matrimonio, benchè questi avesse dalla sua più Vescovi, bastar dovrebbe a convincere chicchessia, che la decisione delle cause matrimoniali appartiene al Papa. Dio non voglia, che la pertinacia nel negare alla Chiesa il diritto, e l'autorità affatto indipendente di apporre impedimenti dirimenti il Matrimonio (che è lo stesso che impugnare tre decisioni dogmatiche) sia un giorno al Vescovo anticanònico, ed all'Avvocato circumforàneo impedimento dirimente la loro eterna salute. No, nol voglia mai.

67. INDICE *de' Libri proibiti*. Tutti i Dotti, e i Letterati si lagnano allorchè non trovano gl'Indici nelle Opere che hanno a consultare: questo prova che gl'Indici piaciono: ve n'è per altro uno che spiace moltissimo ai Giansenisti, ai falsi Cattolici, a M. Ricci, a Eybel, a Tamburini, a Guadagnini, perchè vi trovano o le Opere loro, o quelle che favoriscono, fra le quali bellissima figura vi fanno gli *eccellenti* Opuscoli carezzati, applauditi, e proposti (forse prevedendo che un giorno o l'altro faranno ottima compagnia al suo Sinodo, ed alle sue Pastorali) dal Mitrato di Pistoja, il quale studia il modo di mandare a casa del diavolo quel disgraziato d'Atto Bracali, che Dio ajuti. Que-

(1) Già la risposta sarà questa: che *Niccolò I abusò della sua autorità*: Così rispondono sempre i nemici de' Papi senza mai caricarsi di provare l'asserzione.

sto Indice odioso, e tanto abborrito, è quello che esce in Roma dalla Congregazione, detta per questo, *dell' Indice*. All' udire costoro, tutti quelli che compòngono quella Congregazione sono tutti o Curiali venduti a qualche nemico dei Settarj, o adulatori del Papa, o menati pel naso dal Ceto enigmàtico. Spàcciano come tesi incontrastabili, che il diritto di proscrivere i libri infetti, di proibirne la lettura, e qualche volta di condannarli alle fiamme, è invenzione, ed usurpazione moderna de' Papi, e non vogliono ricordarsi, nè di ciò che fece S. Paolo in Èfeso, nè del Cànone IX del secondo Concilio Nicèno, nè di quanto è stato praticato in tutti i tempi dalla Chiesa (a fine di allontanare il veleno dalle anime de' Fedeli) tutto conforme ai decreti del Concilio Tridentino. Lo hanno in oltre per una providenza intollerabile, e non vogliono intendere quanto giovi lo avere chi apra gli occhi sopra i libri sospetti, e ne scopra gli errori, per indicare ai buoni Cristiani quali siano quelli, dalla lettura de' quali, come nociva, abbiano ad astenersi. Gran che! Per tener lontana la pestilenza, la quale non può recare la morte che ai corpi, non v' ha cautela che venga riputata soprabbondante: Lazzaretti, Quarantène, Suffumigj, Medici deputati, Commercio interdetto, Sindacato rigorosissimo, Steccati, Cordòni, Incendio delle merci anche più preziose, tutto è necessario. Quelle all' incontro che si usano dal Pastore universale, cui è fidato tutto il Gregge di Gesù Cristo, a fine di tener lontana la pestilen-

lenza di que' libri perniciosi, che possono dar la morte all' anima, sono tutte, a detta de' Giansenisti, e de' Novatori, non solo inutili, ma ingiuste, gravose, insoffribili. Ma Gesù Cristo non dice continuamente al legittimo Successor di S. Pietro, *Pasce oves meas?* Il comando non può essere nè più chiaro, nè più preciso, nè più assoluto, nè più autorevole; dunque l' obbedire è indispensabile, necessario. Quelle parole non significano, nudrisci, dà a mangiare, porgi il cibo spirituale alle mie pecore? Certo che sì. Di due cose dovrà dunque il Papa render conto a Dio. Primo, se ha pasciute le pecore. Secondo, di qual cibo le abbia pasciute. Dunque il Papa dovendo pascere il gregge Cristiano, i Fedeli, di cibo spirituale che sia nutritivo, e sano, deve esaminarlo, e se ne trova dell' infetto, allontanarlo da essi. I libri cattivi sono vivande infette, e chi ha assaggiati gli opùscoli Pistojesi, il Sinodo Ricciano, e le opere Tamburiniane lo sà; dunque il Papa per non farsi reo dinanzi al divin Giudice, dee proibirne la lettura ai Fedeli. A questo ragionamento, intelligibile ai ragazzi, che può opporsi da chi ha un' oncia di buon senso, e d' equità, un' ombra di buona fede, e di religione? In tutti gli Stati vi ha qualche Magistrato deputato a vegliare che non escano alla luce libri, ne' quali i dritti del Sovrano venissero, ancorchè leggerissimamente lesi; e se ve ne sono penetrati d' altronde, si ritirano, si sequestrano, e si proibisce ai sudditi sotto gravi pene, non solo di leggerli, ma di ritenerli. Guai

al Revisori se hanno chiusi gli occhi sopra qualche espressione antiregalistica! guai allo Stampatore che l'ha attorchiata! guai al Bibliopola che ha sparso il libro! Ma se Roma (1) pratica lo stesso per sopprimere quelle Opere che offendono i dritti della Religione, della Chiesa, della verità, Roma eccede, usurpa, tiranneggia. Appena il nostro Marchetti ebbe alcun poco appannata la fama dell'Angelo di Pistoja con le sue immortali *Annotazioni*, ecco proibito il libro, ecco rimandato l'Autore. Quest'Angelo di Pistoja propone eresie in un Sinodo, guai a Roma se pensa a condannare il Sinodo, e l'Angelo! Ma io non mi dilungherò di più sopra questa materia, perchè lo sragionare ostinato degli Antiromani, lo dico ingenuamente, mi annoja, e stomaca. I sofismi, le calunnie, e le sciocchezze di tutti coloro che fanno una guerra interessata alla sagra Congregazione dell'Indice circa il dritto, e circa il fatto, sono state oggimai dimostrate in modo, che a mio giudizio non vi sono che i balordi, e gl'insensati (2) che possano disappro-

(1) Se da 50 anni addietro si fossero fatte rispettare le proibizioni de' Libri nocivi condannati da Roma, forse ora non si vedrebbero i pessimi effetti, e le funeste conseguenze d'una malintesa tolleranza circa questo punto. La necessità d'usar in oggi sommo rigore circa l'introduzione de' Libri, fatta giungere all'eccesso, prova ad evidenza il mio assunto. Ma questa necessità voglia Dio che non sia stata conosciuta troppo tardi.

(2) Chi non ha letta la *Storia Polemica della proibizione de' Libri* del ch.^mo Abb. Zaccaria, la legga, e vedrà se essa opera chiarissima

vare, anzi non lodare una providenza, necessarissima a mantenere intatto il deposito della Fede: deposito che Gesù Cristo ha fidato a S. Pietro, ed ai Successori di lui; non agli Episcopi di Pistoja, non ai Dottoroni di Pavia, non ai Giudici della Fede incattedrati dal Bartoli, e molto meno agli Arcipreti di Cividade. Ho detto, *Non ai Vescovi di Pistoja*. A prova ridondante della mia asserzione, ed a proposito dell'autorità di proibire i libri dannosi, valga l'esempio di Reginaldo Pecoli Vescovo di Cicestre, il quale per avere, fra le altre indegnità, ritenute presso di se diverse Opere condannate, fu per ordine di PIO II degradato (1), e sottoposto alle pene canoniche. E il nostro M. Ricci, il quale non solo ritiene, ma approva, promulga, e spande in ogni angolo della sua Diocesi i bastantemente noti infami Opuscoli, che non meriterebbe? Queste, e consimili verità incontrastabili sono state dette mille volte; si ridiranno altrettante. Se il replicarle non gioverà a richiamare dall' inganno i pazzi Novatori, gioverà a confermare nella sana dottrina i veri Cattolici.

68. INDIGESTIONI *Spirituali*. Finora si credeva, che quando si dice che un tal cibo è indigesto, si avesse a intendere di cibo materiale, e così che

---

gero. Veggansi eziandio le Note del Voverio, Elmenorstio, Eraldo, e Rigalzio all' OCTAVIUS di Minuzio Felice p. 74, dell' Ediz. Gronoviana 1709, a quelle parole: *Et in conciene ejus scripta deus grumi &c.*

(1) Op. cit. lib. 1, Epoca IV, num. 16.

non si conoscessero altre indigestioni che quelle alle quali sono soggetti i corpi umani pel soverchio abuso che siasi fatto di certe vivande. Ma in oggi (grazie ai luminari Giansenistici) di questi cibi indigesti se ne sono scoperti anche fra quelli che sono spirituali; e fra le indigestioni, se ne sono trovate di quelle che travagliano l'anima. Non mi tratterrò lungamente sopra queste nuove scoperte; ma siccome la salute de' miei fratelli in Cristo mi sta molto a cuore, così stimo mio dovere di accennare loro almeno que' cibi spirituali, dai quali dovranno da ora innanzi astenersi, affinchè l'anime loro non si aggravino d'indigestioni, dalle quali potrebbero ricevere insulti mortiferi. Il Rosario, verbi grazia, perchè *contiene un certo numero di salutazioni, delle quali non* (1) *s'intende il senso* (in fatti chi mai può intendere il senso oscurissimo dell' Ave Maria?) è una divozione *indigesta* (2) che potrebbe cagionare a chi la praticasse frequentemente, una bella, e buona terzana spirituale, d'indole clamorosa, e *tumultuaria* (3), e però facile a degenerare in una febbre putrida; ed ora capisco, come Domenica scorsa quì, nella Chiesa de' Ss. Quirico, e Giulitta de' PP. Predicatori, prendesse male a certa Rosa Morettelli, in tempo appunto che recitavasi divotamente il Rosario dal popolo, seb-

(1) Sinodo di Pist. Sess. VI, pag. 200.
(2) Vedi Il G. E. di Roma Tom. V, nella Pref. p. VII.
(3) Vedi il G. E. *loc. cit.*

bene non intendesse il senso delle Salutazioni che lo compongono. Aggiungasi che fu instituita da S. Domenico, dilatata da S. Pio V, e praticata singolarmente dai suddetti Religiosi; tutte circostanze morbose, e di pessima qualità. Per la qual cosa non so perdonare nè a Sozòmeno scolastico, nè a Pallàdio Vescovo d'Elenòpoli, che ne raccòntino che sin dal quinto secolo i Romiti (alquanto diversi dal Romito Pujati) recitavano le Angeliche Salutazioni *per globulos*; e molto meno all'annotatore Roswèido d'avere scritto: (1) *Vel hinc probatur vetus usus calculorum Rosarii, ut frustrànei sint Hæretici* (non si parla di M. Ricci) *qui vel recentem inventionem*, (il Rosario) *vel superstitiosam* (quì c'entra Monsignore) *calumniantur*. L'Orazione *Sacrosanctæ* che si recita in fine dell'Uffizio divino (2) è indigestissima; lo dice il Vescovo di Chiusi (3), onde torna più conto di perdere l'Indulgenza che si acquisterebbe recitandola, che porsi al rischio di mandar l'anima a letto. Leone X, che raccomandò questa Orazione a tutti i Sacerdoti, o non seppe, o non credè che un *Sacrosanctæ, & individuæ Trinitati &c.* detto ogni giorno, potesse fare all'anime dell'uno, e dell'altro Clero quel che fa ai corpi di tutti il tranguggiare cotidianamente un novo fresco a digiuno. L'Orazione Dominicale vera-

(1) *In vit.* Paull. Abb. cap. 23.
(2) Vedi l'Articolo SACROSANCTÆ.
(3) Vedi il Calendario di Chiusi, Colle. 1789.

mente non è indigesta, ma contiene certe parole, come quelle *Ne nos inducas in tentationem* (1), che potrebbero fare qualche brutto scherzo a chi le pronunziasse così come stanno, e le intendesse nel senso nel quale sono state intese da XVIII secoli in quà. Convien pertanto correggerle benchè dettate da Gesù Cristo medesimo, e dire (non in latino che non va bene) ma in volgare: *Signore non ci abbandonate nella tentazione*. Ognun sa, e crede con S. Jacopo che *Deus intentator malorum est*, e che in conseguenza *neminem tentat*. Ognuno ha letto, o udito l'avviso del suddetto Apostolo: *Nemo cum tentatur dicat quoniam a Deo tentatur*; e che *unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus*, come mi pare che lo sia qualche volta anche M. Scipione, singolarmente allorchè stende Pastorali per la Diocesi, o che scrive lettere al Papa. Ciò non pertanto, dicendo *Ne nos inducas in tentationem*, vi è pericolo che qualcheduno s'immàgini che il suo tentatore sia Dio medesimo, benchè necessariamente nemico del peccato. Nell'Ave Maria poi vi è quel *Fructus* (2) *ventris tui* che non cammina, e che è durissimo a digerirsi; in fatti non si sa capire come gli stòmachi spirituali, che se ne sono pasciuti insino ad ora, lo abbiano potuto digerire: dicasi adunque in volgare: *Frutto delle tue viscere*, e lo digerirà felicemen-

(1) Lett. d'un Pievano di camp. pag. 18, in not.
(2) Considerаz. sul nuovo Sinodo di Pistoja 1790. §. 2, n. 4.

te; altrimenti saranno guai. La *Via Crucis*, come esercizio legato (1) *ad un numero determinato di Stazioni* piene di *falsità*, di *capriccio*, e d' *inciampi*, avrebbe dovuto bandirsi dai pasti dell' anime buone; ma dappoichè l' enciclopedico P. Pujati l' ha filtrata, lambiccata, e condita con quel crisma, del quale si era tinto, e ritinto negli antri solitarj di Bergamo, si può praticare senza pericolo; ma i miei Fratelli si guardino bene dal praticare quella dell' in oggi Beato Leonardo; imperocchè, qual sarebbe il Medico spirituale che valesse a risanare il male che lor ne verrebbe? La vera Via-Crucis è quella del non venerabile, e non venerato Benedettino, e questo per molti titoli, ma segnatamente per essere stata dedicata a M. Ricci. Non dirò nulla di quel *pio esercizio* proposto dal Sommo Pontefice Pio VI a tutti i Fedeli sin dall' Aprile del 1786, e dal suddetto Prelato riconosciuto per *superstizioso*, e *stravagante*, in conseguenza pesantissimo alle anime: ne parleremo (2) altrove. Non occorre nemmeno parlare della divozione (3) verso il cuore di Ge-

(1) Sinodo di Pistoja sess. VI, pag. 199. Ivi si satireggia la divozione della Via-Crucis. Nell' Appendice poi, al N. 33, se ne fanno elogj in grazia del Pujati, e della costui Dedica al nostro modestissimo M. Ricci. Da questa alternativa di biasimi irragionevoli, e di lodi comprate si conosce, che la testa di Monsignore è una testa organizzata a modo di saliscendo.

(2) Nell' Art. SUPERSTIZIONE.

(3) L' irreligiosa maniera di parlare dell' Angelo di Pistoja allorchè fa menzione di questa divozione (la quale ove venga praticata nel modo prescritto dalla Chiesa, è utilissima)

sù; è noto abbastanza che questa sola (caratterizzata su le pareti d' Igno per *ridicola*, e *fantastica*; e nel Sinodo per *erronea*) basterebbe ad assassinare un' anima che si familiarizzasse con essa; giacchè a questa sorte d' indigestioni non vi è rimedio. Lo stesso dicasi delle Rubriche generali. Queste, a giudizio di tre Vescovi, che hanno il cervello ove gli altri hanno i piedi, non sono che un (1) *Centone indigesto d' errori, e d' inezie*; un Centone adunque capace di sfibrare spiritualmente l' anima la più vigorosa, e robusta. Dirò bensì qualche cosetta circa i titoli che dai divoti si danno alla B. V., di *Madre di Grazia* (2), *Madre di misericordia*, *Regina del Cielo*, *Regina degli Angeli*, *degli Eletti*, *nostra Signora*, *Mediatrice* ec. Questi (chi lo crederebbe, se non lo assicurassero a chiare note i due più accreditati oracoli dell' Europa, Colloredo e Ricci?) sono tutti *titoli dannosi alla purità della Religione*, e perciò indigesti al sommo grado. Che se tutte queste denominazioni deono sopprimersi, dovranno *a fortiori* abolirsi quelle di Madonna del Carmelo, del Rosario, della Cintura, del buon Consiglio, e detronizzare Maria Verg. che viene dalla Chiesa denominata eziandio *Regina* de' Patriarchi,

---

si manifesta, non solo nelle Pastorali ec., ma eziandio nel Sinodo pag. 76, 199, 202.

(1) Vedi l' Art. RUBRICHE.

(2) Istr. Pastor. di M. Colloredo Arciv. di Salisburgo, stampata nell' Append. al Sinodo di Pistoja pag. 16. Veggasi la Nota a carte 38. Il G. E. di Roma 1796, Num. XL, ne dava buone nuove di questo Arcivescovo; ma non sò se siansi avverate.

de' Profeti, degli Apostoli, dei Confessori, dei Martiri e delle Vergini; e così atterrare è in Roma, e fuori tutti que' Monasterj che portano il titolo di *Regina cœli*, e poi comporre nuove Litanie, (questa naturalmente sarà incombenza del P. Pujati) che siano approvate dagli Angeli di Salisburgo, e di Pistoja correttori della Chiesa universale. Così è; tutte codeste invocazioni, non ad altro dirette che ad onorare, o per gratitudine, o per divoto affetto, o per santa, e pia effusione di cuore, la gran Madre di Dio e Dio medesimo nella sua gran Madre, (1) *Per quam a Deo omnes gratiæ præsidiaque in homines transfunduntur*; tutte, torno a dire, sono *dannose alla purità della Religione*. Oh vedete dunque quante volte invocando Maria noi la chiamiamo, a cagion d'esempio, *Regina Angelorum*, altrettante la *purità della Religione* viene da noi macchiata. Oh, povera Religione! quante macchie! Ma dalla impudenza irreligiosa di Salisburgo, e dalla petulanza indevota di Pistoja non ne ricevi alcuna? Dio lo giudicherà. Noi intanto, per andare al riparo della mortifera indigestione che ne deriverebbe alle nostre anime dal cantare le lodi di Maria nel modo prescritto, ed approvato da Chiesa Santa, proporremo un antidoto che molto potrebbe giovare. Lo trovo in un libro (2) di Renato Benôist d'Angiò, Teologo un pò più dotto

(1) Viegas *in Apoc.* XII, Sect. X, Num. 1.
(2) *Locorum præcipuorum S. Scripturæ Panoplia* ec. p. 60.

di codesti sconsigliati Antimariani, Decano della Facoltà Teologica di Parigi, Parroco di Sant' Eustàchio, Confessore di Maria Stuarda, e di Enrico il grande, e Professore del Collegio di Navarra. Questi, che non temeva indigestioni dall' invocare Maria sotto i titoli più onorevoli, scrive a questo proposito in guisa da far giudicare che avesse preveduto l' Antidicomarianismo dei due nostri Episcopi. Il passo che stimo bene di riportare è alquanto prolisso; ma tutti coloro ai quali sta a cuore la gloria della Vergine Madre, lo leggeranno volentieri. Commentando adunque il Benôist quel versetto di Geremia (1): *Faciunt placentas Reginæ Cœli, & libant Diis alienis &c.* scrive così: *Quo loco blasphème, & perniciose abutuntur, qui illum contorquent, & producunt adversum illum honorem quo Christiani afficiunt pie, & sancte sacratissimam, & numquam satis laudatam Deiparam Virginem Mariam, eam appellando Reginam cœlorum, Dominam Angelorum, vitam, spem, dulcedinem &c. Ut etiam specialiter eamdem laudando, & rogando, quum in sacris Missæ divinæ mysteriis æterno Deo offertur Jesus Christus, ejusdem Virginis verus Filius. Nam etsi exacte ejusmodi insigniores tituli soli Christo Domino competunt, tamen* (Mons. di Salisburgo, e Mons. Ricci allàrghino bene le orecchie) *in bono, & pio sensu Ecclesia catholica eosdem tribuit ejus Matri, in quam Filii redundat honos.* I due Vescovi hanno

(1) Cap. VII, 18.

di M. di Salisburgo, e di M. Ricci, (così leggesi nell'edizione di Vercelli).

eglino capito? Sannò eglino cosa significhi *Chiesa Cattolica?* Pretendono forse che le loro satire antimariane debbano preferirsi alla pratica costante, ed alla approvazione autorevolissima della suddetta Chiesa? *Nec recens est*, prosiegue il Teologo, *& insolens ita loqui per exaggerationem, & amplificationem; nam sic sunt locuti Viri sancti admirabundi. Sic dicimus quos amamus Animas, & corda nostra &c. Sic Moyses dictus est Deus Pharaonis: sic B. Paullus vocat Thessalonicenses suam Spem, suum Gaudium, Coronam gloriæ suæ &c. Discamus igitur* (M. Ricci rinnovi con l'Altezza Arcivescovile di Salisburgo la sua attenzione) *humiliter intelligere, & non blasphemare, quæ sunt ab Ecclesia usurpata, nec cum Hæreticis quæ ignoramus, impie blasphememus ... Est enim Filius gloria Matris, ut ejusdem caro qua vere nutrimur* (nell'Eucaristia) *est caro Virginis .... Hinc est quod in ejus solemnitatibus multa legit Ecclesia, quæ Domini Christi sunt propria.* Sin quì il Commentator Parigino, il quale conchiude così: *Quis Mariam non honorans Christianus dici debèret?* Tutto questo è esattamente conforme a quanto di Maria Vergine lasciarono scritto Sant' Ireneo, Tertulliano, Origene, S. Gregorio di Neocesarea, S. Efrem Siro, S. Epifanio, S. Proclo Ciziceno, S. Cirillo, S. Andrea Cretense, S. Basilio, S. Andrea di Gerusalemme, Leonzio di Cipro, S. Germano di Costantinopoli, S. Ambrogio, S. Gio: Damasceno, S. Bernardo; tutti in una parola i Padri Greci, ed i Latini d'ogni età. Ecco quanti, e quali venerabilissimi Panegiristi di Maria vengono censu- C. P.

40. rati, e vilipesi da Mons. Ricci; e dai suoi Simmisti allorchè niegano a questa gran Madre di Dio i succennati titoli. Chi avrebbe mai creduto, che tanto ardimento, tanta impudenza, tanta empietà potesse allignare in cuori cattolici, e su lingue, e penne Vescovili, divenute per questo poco men velenose delle Nestoriane? Come? M. Ricci si pasteggia tutto giorno or da questi, or da quelli, or quà, or là i titoli di nuovo Samuello, di secondo Atanasio, di compagno di S. Paolo; di copia d'un Crisostomo; di modello d'un S. Gregorio, e ringrazia, ed accarezza que' vilissimi mancipj che glieli applicano, e poi trova indigesti quelli che si danno di *Regina del Cielo*, di *nostra Mediatrice* a Maria; come se chi glieli conferisce fosse animato da quello spirito idolatrico, col quale venivano dati dagli Iniziati ne' misterj Egiziani alla Dea Iside (1) quelli di *santa*, di *humani generis Sospitatrix perpetua*, di *dulcis miserorum Mater &c.*? Questa per verità è cosa da far uscire dai gangheri un pilastro di porfido; cosa da cagionare, non una semplice indigestione di testa, ma un vomito mortale di petto. Non si è mai udito che la recitazione delle Litanie Mariane, del Rosario, della Salve, e di molte altre preci che contengono i più begli encomj della gran Madre di Dio, rifiutati,
41. e derisi dagli Angioli di Salisburgo, e di Pistoja, abbiano fatto perder l'anima ad alcuno; ho

(1) Apul. Met. lib. XI, Plut. *de Iside, & Osiride.*

inteso bensì, che la superbia di accettare, ed appropriarsi le lodi, e gli elogj strabocchevoli degli Adulatori, e la temerità di porre in discredito le sante pratiche, e la pietà de' Fedeli, può facilmente mandarne in perdizione più d' una. Ma la sorgente dell' antipatìa che hanno M. Ricci, e compagni con molte divotissime Orazioni e piissime pratiche, non è difficile a rintracciarsi. *Inconcoctio*, scrive Aristotile (1) presso Ottone Brunfelsio (2), *imperfectio est, quæ proprii caloris penuria accidit: caloris penuria, frigus est*. Applichiamo all' anima ciò, che lo Stagirìta dice del corpo. Tante lodevolissime, e cristiane pratiche riescono indigeste ai suddetti, perchè scarseggiano di calore, cioè di carità. Freddi, gelati verso Dio; col cuor pieno di rabbia, di presunzione, e di malignità; lacerati dallo spirito d' odio, d' invidia, e di vendetta contro i loro Censori, come possono mai trovare unzione, compungimento, e pàscolo negli esercizj di pietà? Non è poco che non trovino indigesti gli stessi Sacramenti.

69. INDULGENZE. Molti hanno trattato l' argomento delle Indulgenze: alcuni bene, altri male; peggio di tutti il Sig. Palmieri. Questo Ex-Filippino aveva sin dal 1786 regalato al Pubblico un Trattato *Storico-Critico-Dogmatico* sopra di esse, e questo Trattato che avrebbe

(1) Meteor. lib. 4.
(2) Lexic. Med. litt. I.

escluso l'Autore da qualunque Università d'Italia, fu quello appunto che dopo varie vicende lo introdusse in quella di Pavia, nella quale ora è divenuto Cattedràtico, col gloriosissimo incarico di recitare a buon numero di Giovani traditi gli Scritti postumi del P. Natali. Veramente gli Uomini dotti di Genova non avendo mai tenuto per Teologo questo loro Concittadino, non volevano credere che avesse ottenuta una cattedra di Teologia; ma quando seppero che l'impegno da lui preso altro non era che di *leggere* (abilità che da niuno eragli mai stata contrastata) lo credettero. Eppure i Genovesi non potevano ignorare, che il Palmieri, dopo il Capitan Fracassa del Sinodo Pistojese D. Pietro Tamburini, era stato uno dei Mosè più riottosi di quel famosissimo Sina. Che era entrato in esso con la qualificazione di Teologo *deputato dalla Corte*, e già si sa che i Teologi deputati *dalla Corte* sono infallibilmente tutti pezzi di ottanta, voglio dire Dottoroni consumatissimi. Sapevano eziandio che Mons. Ricci (profondissimo Teologo, come si conosce dalle Pastorali uscite in suo nome) non poteva avere suggeriti al suo Sovrano per luminari dell'Assemblea, se non uomini a tutta prova. Notizie tali avrebbero dovuto bastare a persuaderli che il Palmieri era un uomo grande quant'altri mai. Ed ecco il motivo pel quale ho stimato bene far menzione di lui nel mio Dizionario; cioè, affinchè il Pubblico, e singolarmente i Genovesi che lo credevano un ignorante, si ricredano, o come direbbe l'elegantissimo Pujati, si

rialdino, o (1) *rialdiscano*, se son *rialdibili*. Al libro poi del nostro Neoteologo fu risposto meschinamente da non so chi; ma egregiamente da altri, e singolarmente dai Giornalisti (2) Ecclesiast. di Roma, dall'Autore della *Difesa del Concilio di Trento* (3) *contro il Trattato, ec. sulle Indulgenze*. Ho letto in appresso un MS. d'un Arciprete mio amico, intitolato così: *Riflessioni sopra il Compendio del Trattato, ec. delle Indulgenze*. Dodici sono i Capi del Compendio, e dodici le Riflessioni. Quando questo Opuscolo, che ho letto con molta soddisfazione, uscirà alla luce, probabilmente i Genovesi dotti ricadranno, per rapporto alla dottrina del Signor Palmieri, nella loro incredulità. Intanto gli amatori di questa materia potranno leggere nel Tomo VII delle Conferenze di Lusson quelle due che trattano dell'Indulgenze. La traduzione di queste, fatica fedelissima del Signor Abb. Viviani, si trova nel Supplemento (4) al G. E. di Roma. Siccome poi questo argomento mi piace, e m' interessa di molto, così ho voglia di trattarlo ancor io; ma usando stile, ordine, e persino parole chiare, ed intelligibili eziandio alle persone incolte, le quali, non avendo pratica del frasario teologico de' Dotti, non sanno precisamente cosa credere circa le Indulgenze, e si

(1) Vedi l' Art. RIALDIRSI.
(2) Tom. III, 15 Settembre 1787, e seg.
(3) Chi non ha il Libro vegga il Giorn. Eccl. Tom. IV, 25 Luglio 1789.
(4) Ann 1790. Quint. I.

trovano molto impiciate circa il metodo da tenersi per procurarsene l'acquisto. Ma il vostro libro, diranno i miei Amici, quando uscirà? Quando? Prestissimo, cioè immediatamente dopo che il Signor D. Vincenzo Palmieri mi avrà fatto capire come queste due proposizioni da lui asserite, che *la vera dottrina dell' Indulgenze non si è MAI perduta nella Chiesa*; e che *si è perduta fin dall' ottavo secolo*, possano essere ugualmente vere. A prima giunta sembrano contraddittorie; ma il Signor D. Vincenzo saprà conciliarle con mia soddisfazione, tanto più facilmente che ora egli parla *ex cathedra*. Qual contraddizione può mai imbarazzare un Cattedratico di Pavia? Quì mi pare che qualcuno de' miei lettori abbia voglia di rimproverarmi di asserire il libro Palmieriano esser cattivo senza darmi alcun pensiero di provare la verità dell' asserzione. Potrei rispondere alla prima, che il libro, come ho detto, è di già stato egregiamente confutato da altri. Ma la mia risposta non sarà questa: ne ho un' altra, che dee soddisfare tutti coloro, che sono ben informati delle cose correnti, e che leggono imparzialmente i nostri non meno che i Libri de' nostri Avversarj. Io, col mio Dizionario non ho in mira, che di tener lontani i buoni Cattolici dal veleno delle false dottrine, tanto a' giorni nostri in voga. Per poco che siasi osservato il metodo che tengono i nostri Emoli, si sarà toccato con mano, che questi, non solo non fanno mai il menomo caso delle nostre confutazioni, alle quali non sanno come rispon-

de-

dere, ma che riproducono gli errori, come se fossero altrettante verità incontrastabili, ricevute per tali da tutta la Chiesa antica, e moderna, da tutti i Teologi, e da non doversi in modo alcuno rivocare in dubbio. E però, dopo che qualche uomo dotto ha censurato con trionfo un qualche Opuscolo eterodosso uscito da Pistoja, o da Pavia, o dai municipj della combriccola Ricciana, una nuova censura dottrinale, e ragionata a che gioverebbe? O il Lettore è di quegli uomini di senno che amano sinceramente, ed imparzialmente la verità, ovvero del numero di que' fanàtici, che vogliono aver ragione ancorchè siano stati convinti di manifesto errore. Se è de' primi, soddisfatto de' nostri argomenti invincibili, altro non ricerca; altro non aspetta. Se de' secondi, ogni fatica sarebbe gettata, ogni rèplica inùtile. Conchiudo pertanto, che dopo una buona confutazione degli spropositi de' nostri indomabili, e pertinacissimi Novatori, il miglior partito che possa prendersi, il mezzo più sicuro che possa usarsi a provare che un tal libro è velenoso, o per lo meno erróneo, e quello di far noto al Pubblico che quel tal libro (ove per un caso non sia di quelli riconosciuti per sani generalmente) è stato proposto a' suoi Diocesani da M. Ricci, o approvato da' Riccisti, o lodato dagli Annalisti Fiorentini, o tutto questo insieme come spesse volte è avvenuto. Provato questo o in tutto, o in parte, ve n'è quanto basta per far sì, che i miei Lettori se ne guàrdino. Ecco qual è per me (l'ho detto altrove, e lo ridìco) la regola

più sicura per giudicare, anche prima di leggerlo, che un tal Opuscolo, o Pastorale, o Lettera uscita dalle penne del Partito Pistojese, è cosa cattiva. Ora che M. Ricci abbia proposto a' suoi cooperatori il Trattato del Palmieri consta dalla Lettera inserita nell'Appendice del Sinodo num. X. Dunque ec. Che sia stato approvato dai Riccisti, è noto *lippis, & tonsoribus*. Dunque ec. Finalmente che sia stato lodato dagli Annalisti Fiorentini, ne fa fede il foglio di costoro del 1786, num. XXVI. Dunque ec. Può darsi che qualche volta la mia regola sia fallace. Dio voglia che cessi per sempre d'essere certa.

70. ITALIA. Non è più una Regione composta di molte Provincie: è una Città dell'Europa, celebre per esservi in essa la Stamperia del P. Pujati; collocata, non so bene se all'ingresso Orientale, cioè alla porta della *Calabria*, o all'Occidentale chiamata *Piemonte*, o veramente nell'umbilico della Città, fissato da Virgilio circa la puzzolente valle d'Ansanto, o finalmente in qualcuno de' Borghi della medesima, come il borgo *Torino*, il borgo *Venezia*, il borgo *Napoli ec.* Checchesia di questo, dico che il P. Pujati, uomo di molte tavole, non parla a caso. Col porre ne' suoi Opuscoli la data d'Italia vuole avvertire ch'egli è padrone dispotico di tutte le stamperie Italiane. In fatti qual è quello Stato (toltine due) di questa Provincia, nel quale non si trovi tutta la maggior facilità, e comodo di stampar libri pessimi d'ogni maniera, ma singolarmente quelli che

investono i dritti della S. Sede, e fanno ingiuria ai Cardinali, alle Congregazioni, e Curie Romane? Facilità sommamente biasimevole, la quale porta in conseguenza la difficoltà di dare alla luce i libri sani, e le giuste censure de' cattivi, e qualche volta la proibizione aulica di *Annotazioni* piene di Religione, e di buon senso, di *Trattati* utilissimi, ed ortodossi, di *Omelie* degne dei primi uomini Apostolici. Per verità non so con quali ragioni i favoreggiatori di un sistema così poco cristiano potranno giustificarsi innanzi a Dio. So bensì che dalla rinomatissima Stamperia *Italia* è uscita quell'Opera classica intitolata *Annotazioni sopra le Annotazioni pacifiche*; superfetazione monacale del Libro del Marchetti, dai Curiali Romani (i quali non si sono ancora (1) *rialditi*) stimata
42. meno de' loro peduli. Se giungono mai al *rialdimento* Pujatesco (e vi giungeranno subito che sapranno cosa s'abbia a fare per *rialdirsi*) ne conosceranno il merito. Frattanto, ove non siano ciechi affatto, osservino con quanta unzione evangelica l'illuminato Autore parli nelle giudiziosissime Annotazioni (2) dei *Curiali* di Roma, degli *Abbatini* ottogenarj Mamachi, e Zaccaria, dei *Marescialli*, *Cavalleggieri*, e truppe *ausiliarie* del Papa, e per compimento del Papa medesimo.

---

(1) Vedi l'Art. RIALDIRSI.
(2) Vedi le suddette Annotazioni ec.

L

71. LIBRI. *Vedi Indice.*

72. LINGUA *volgare*. La lingua volgare è bella, e buona, singolarmente se nel parlare, e nello scrivere si faccia uso di vocaboli che abbiano la tessera ospitale dell' Accademia della Crusca. Ma usata nelle Liturgie della Chiesa diverrebbe una vera deformità. Per sin lo scellerato Parroco Parigino (1) Carlo Demoy la disapprova. A chi è buon Cattolico, e sa qual venerazione, ed obbedienza si debba prestare ai decreti dei Concilj Ecumenici, basterà il sapere che la proposizione di non doversi nella celebrazione dei divini Misterj ammettere altra lingua che la volgare, fu anatematizzata dal (2) Concilio Tridentino. A chi poi preferisce il suo privato giudizio alle canoniche decisioni, è inutile esporre buone ragioni, e validi argomenti, per farlo

(1) *Accord. de la Religion, & des cultes chez une Nation libre*. Cap. 8. Libro empio in sommo grado.
(2) Sess. XXII, cap. IX.

ricredere. Che se pur ne bramasse, non ha che a leggere l'eruditissima (1) Dissertazione sopra questa materia del Sig. D. Giuseppe Maria Isotta, alla quale, per non metter la falce nella messe d'altri, rimando il Lettore. Eppure M. Ricci, che ci vede meglio dei PP. Tridentini (2), desidererebbe di vedere richiamata la Liturgia *ad una maggior semplicità di riti, coll'esporla in lingua volgare* (ugual desiderio (3) ebbero l'Ugonotto Pellison, e il Protestante (4) Schelornio) *e proferirla con voce elevata*. Che la semplicità de' riti consista in usare piuttosto una lingua che l'altra, e nel pronunziare il Canone della Messa *elata* piuttosto, che *submissa voce*, non lo aveva mai inteso da alcuno. A me basterebbe che M. Ricci ponesse mente a quel poco, che a proposito del nostro argomento viene scritto (per citare un Autore che ho attualmente sotto gli occhi) da Guglielmo Burio: *Dicitur* (5) *autem submissa voce* (il sacro

(1) Stampata in Vercelli 1788.

(2) Sess. IV del Sinodo di Pistoja, pag. 131.

(3) Lo dice Arnaldo in una Lettera citata dal ch. Rasier nell'Analisi del Concilio di Pistoja P. I, pag. 117. Anzi Pelisson effettuò il suo desiderio, col volgarizzare il Messale, e spargerlo quà, e là. Lo stesso fece il Dott. Voisin, la cui versione venne condannata dall'Assemblea del Clero Francese nel 1660. Vedi l'insigne *Collectio quorumdam gravium Auctorum, qui ex professo, vel ex occasione S. Scripturæ, aut divinorum Officiorum in vulgarem linguam translationes damnarunt*.

(4) Nel suo *Judicium Edm. Campiani &c.* pag. 362, e nella *consultatio de artic. Reform. in Conc. Trid. &c.* p. 539.

(5) *Onomast. etymol.* voc. *Canon*. Sopra quest'argomento ha scritto egregiamente il Sig. Abb. F. A. Mondelli nelle sue

Cànone) *quia iisdem quotidie verbis constat, quæ facile a circumstantibus memoriæ mandarentur ex frequenti auditione, ac sic sacris istis verbis ad res profanas facile abuterentur*. Questa sola ragione fra le molte che potrebbero allegarsi, dovrebbe bastare a persuadere chicchesìa, che la Chiesa, volendo il Cànone a voce bassa, vuol cosa buona e giudiziosa, e che M. Ricci volendolo a voce alta propone cosa capricciosa, e sconvenevole. Ma nò. Secondo Monsignore, chi celebra in lingua latina, e sotto voce, altera ed offende la *semplicità* de' riti: questa è novissima davvero. Dunque que' due Secolari che l'anno 1787 cantarono (1) in S. Alessio di Pistoja il famoso *Passio* in volgare, e con voce altissima per gareggiare con quella del Vetturale che faceva l'*Ancilla*, e strillava come un disperato, avranno aumentata di molto la *semplicità* della Storia Evangelica. Ma in que' giorni ne' quali il P. Nocetti celebrava nella Chiesa di S. Girolamo la santa Messa in latino, mentre un altro Sacerdote la leggeva in volgare, come sarà andata la faccenda? Uno avrà giovato alla semplicità de' Riti, e l'altro le avrà pregiudicato. M'Immagino (2) che gli astanti avranno assistito al divin Sacrifizio con molta divo-

---

Note al Mandamento di Monsignor Languet Arciv. di Sens contro il Messale di Troyes. Roma 1787. Vèggasi il G. E. di Roma Tomo III, pag. 119, ove si dà l'Estratto dell' Operetta.

(1) Voce della Greggia pag. 32, Num. I.

(2) Vedi gli Articoli PASSIO. VETTURALE.

zione, e raccoglimento, e che alla fin fine divagati dalla confusione delle lingue, ed insieme intalentati di ridere (solito effetto delle innovazioni strane) saranno usciti di Chiesa, senza aver soddisfatto al precetto nè in latino, nè in volgare. Come mai è saltato in testa a Monsignor Ricci di tentare l'introduzione di una stravaganza del tutto contraria alla presente disciplina? Rispondo subito: Monsign. Ricci vuol farla da Novatore; non ha innovazioni utili, e buone da introdurre, e ne propone necessariamente delle inutili, e cattive. Monsign. Bossuet (1) lo aveva predetto.

73. LITTA. Celebre Canonico della insignissima Cattedrale di Milano. A questi l'Italia è debitrice di una grande scoperta circa il merito di Monsig. Ricci, tenuto finora dai Savj per un cattivo originale. Già l'accreditatissimo Pujati, papagallo di quel buffone del Gazzettier Luganese, nella Dedica dell' Opera strepitosa della *Via-crucis*, aveva ravvisato in quel Vescovo enigmatico un Dottor Timoteo. Il Canonico Litta, dopo di aver esaminati tutti i Vescovi dell'orbe terracqueo, non contento dell'elogio Pujatesco, ne fa sapere in un'altra Dedica (e viva le Dediche), che il nuovo Dottor Timoteo è *un Prelato veracemente grande nella Chiesa di Dio*; ove dee avvertirsi, che secondo il Signor Canonico vi sono dei Vescovi, grandi sì, ma non *veracemente*; cioè dei Vescovi,

(1) Vedi l' Art. NOVATORI.

grandi, ma di grandezza equivoca. Di più, Monsignor Ricci, non solo è un Episcopo *veracemente* grande, come per esempio i Leoni, ed i Gregorj Magni, ma gli è tale *a preferenza di chiunque altro*; e però, chi ignorando l'esistenza di quest'ente privilegiato, volesse sapere qual sia il più gran Vescovo del Mondo (ve ne sono ancora 800 circa) apra il libro del signor Canonico Litta e lo saprà. Intanto sappia quel che a proposito di codesti Lodatori sperticati ne lasciò scritto Macrobio, e ne faccia l'applicazione. (1) „ *Si timidissimo dixero*, Achilli, vel Herculi comparandus es; *aut famosæ iniquitatis viro*, Ego te Aristidi in æquitate præpono, *sine dubio verba laudem sonantia ad notam vituperationis suæ uterque tractu-rus est*. In fatti so che a molti è dispiaciuto che questo Signor Canonico abbia prostituito così all'impazzata il bel titolo di *Grande*, applicandolo a quel Vescovo appunto cui in oggi meno convenga. A me no; anzi c'ho gusto, e gusto *grande*. In primo luogo si sa che Monsig. Ricci è *gran* partitante dell'odierna Chiesa Gallicana, illustrata presentemente da tanti Pastori intrusi: si sa che ai Vescovi Gallicani si dà il titolo di *vôtre Grandeur*; dunque sta bene che Monsig. Scipione, il quale in Francia sarebbe *sa Grandeur*, sia Scipione il *Grande* in Italia. Aggiungasi, che da questo gran Vescovo, il

(1) Saturn. VII, 3.

mondo, per attestato di F. Guglielo, aspetta cose *Grandi*: ora è chiaro che se il *mondo* non avesse per uomo *grande* colui dal quale le aspetta, non le aspetterebbe. In secondo luogo, siccome il dichiararlo Vescovo, grande sì, ma *nella Chiesa di Dio*, vuol dire che se mai uscisse dalla Chiesa di Dio per entrare in quella d'Utrecht, che è di tutt'altri che di Dio, non sarebbe più *Grande*, così io spero che questa canonicale intitolazione lo impegnerà a rimanere nella Cattolica che è la sola Chiesa di Dio, o a ritornarvi se mai ne fosse partito. Ma rivediamo il nostro Signor Canonico Litta. Questi, *veracemente* buon Giudice del merito Episcopale, *a preferenza* (1) di tutti i Canonici d'Italia, è Autore di un'Opera (dedicata a Monsignor Ricci) intitolata: *Diritto di stabilire impedimenti dirimenti il Matrimonio, e di dispensare*. L'Opera è stata vittoriosamen-

(1) Egualmente iperbolica fu l'espressione, che, parlando di M. Ricci venne usata da quell'aulico Scritturale, che intimò al degnissimo sig. Canonico Vincenzo Bartoli (il rovescio di F. Guglielmo) d'andare all'Alvernia in pena d'aver difesa (gran delitto!) la divozione al sacro cuore di Gesù, contro M. Scipione; cioè, *contro il Vescovo* (così il vi-
43. glietto ministeriale di quell'aretalogo scimunito) *il più* SANTO, *il più* DOTTO, *il più* ZELANTE *di Toscana*. Costui aveva pesato bene, e conosciuto a fondo il merito di tutti i Vescovi dell'Etruria. Questo, al certo, è il tuono, col quale un altro Scipione fu dichiarato da Apolline Pitio pel più santo de' Cittadini di Roma. Per altro quanto fosse retto il giudizio di quel temerario estimatore della *santità*, della *dottrina*, e dello *zelo* de' Vescovi, lo dimostra adevidenza la recentissima Bolla *Auctorem fidei* del sommo Pontefice PIO VI.

te confutata da diversi (1) valentuomini. Dio voglia che la stomachevole adulazione con la quale l'Autore ha contribuito a guastare la piccola testa di Scipione il Grande, non sia stato a lui un impedimento dirimente a salvar l'anima!

* * *

(2) Vedi il Gior. Eccl. di Roma T. I, e V.

M

74. MADRE di Dio. Fra i nemici della cattolica Religione vi sono stati di quelli che ne hanno impugnati i santi Dogmi a faccia scoperta, e senza equivoci; altri, o copertamente, o con giri di parole, o col non volerli asserire in termini chiari, e non soggetti ad interpretazioni diverse. Che Monsig. Ricci debba annoverarsi fra i primi, non lo credo; ma credo bensì che abbia meritato d'essere annoverato fra i secondi. Nestorio aizzato dal suo amico Anastasio, insegnò pubblicamente, e senza adombramenti *Mariam* (1) *a nemine* DEIPARAM *vocari debère, èsseque dicendam non Theòtocon, sed Christòtocon*. Questa eresia, conseguenza dell'aver sostenuto *Duos esse Christos: unum filium Dei, & filium hominis àlterum*, fu valorosamente combattuta da S. Cirillo Alessandrino, poi condannata da S. Celestino I, e finalmente anatematizzata l'anno di Cristo 431 da 200 e più Ve-

(1) Socr. H. E. lib. VII, cap. 32.

scovi nel celebratissimo Concilio Efesino, e da 630 con S. Leone nel Calcedonese. M.r Ricci non ha mai detto positivamente; ed affermativamente, che Maria V. abbia a chiamarsi *Christotoco* o *Christipara* co' Nestoriani, e molto meno con altri *Antropotoco*. Non ha mai scritto di non volere ammettere che debba chiamarsi MADRE di Dio, *Deipara*; ma non lo ha mai asserito apertamente, in alcuna delle sue Pastorali, o Lettere circolari, nè in alcun luogo del suo Sinodo, nè meno nella Sessione VI, p. 200, ove si tratta dei dogmi di nostra Fede; luogo nel quale Monsignore favellando di Maria, e di Maria come Madre, avrebbe dovuto spiegarsi con quella chiarezza che in materie di tanta importanza è assolutamente necessaria ad allontanare le controversie, i doppi sensi, e l'errore. Anche il bravo Monsignor Pannilini (il primo tra i Vicarj di Monsig. Scipione nel dipartimento Giansenistico) circa questo punto *fœtet aliquandiu*, come si deduce dalla costui Pastorale dei 16 d' Aprile 1786, Cap. 14, p. 126. Ma ritorniamo all'Angelo Pistojese. Perchè ove disse che Maria (1) è stata prescelta *per esser Madre di Gesù Cristo*, non disse *Per esser Madre di Dio*? Che Maria fosse Madre di Gesù Cristo non lo negava nemmeno l'Eresiarca mitrato di CP., chiamandola *Christipara*, titolo ricusato (2) poi dal-

44.

(1) Sess. VI, *ut sup.*

(2) Cioè il composto della parola, della quale fu Autore Nestorio.

la Chiesa in odio dell'empio Titolatore. Avrassi a pensare che Monsignor Ricci abbia affettato d'imitare Monsignor Nestorio il quale appunto *vocem DEIPARAM* (1) *tamquam larvam reformidans, declinabat?* Gli Apologisti del Prelato rileveranno che l'argomento è negativo, e però di niun peso; ma se questi vorranno compiacersi di consultare Gretsero, là dove (2) disputa con Calvino, o per maggior comodo dare una occhiata alla storia della Famiglia sacra del dotto, ed erudito Ant. Sandini (3), troveranno *Duplex esse argumenti negativi genus*; uno cioè *pure negativum*; l'altro *quod positivi aliquid habet admixtum*, dal quale *concludi aliquid potest*. Tale è il nostro, come facilmente conoscerà chiunque giudica della giustezza delle argomentazioni senza spirito di partito. Il silenzio pertanto, o sia la reticenza di M. Ricci (4) in luoghi ne'quali avrebbe, non potuto, ma dovuto parlar chiaro, mi fa entrare in sospetto, che col pretesto di scansare una ripetizione di parole, abbia voluto occultare maliziosamente la sua privata opinione circa la Maternità della Vergine, e così andare al ripàro di una giusta accusa di palese Nestorianismo. Quì cade in acconcio l'argomento del quale si sono

(1) Socrt loc. cit.
(2) De Cruce lib I.
(3) De Christo Domino Cap. XIX, §. 8.
(4) Ugual malizia mi pare di vedere eziandio in quelle litanie di Gesù da lui composte, e riportate nel N. VI dell' Append. al Sinodo.

serviti quei tre Censori del signor Abbate Marchetti, de' quali parlai nell' Articolo CATTOLICO. Il Marchetti si astenne dal dare a M. Ricci il titolo di *cattolico* nel frontispizio delle sue *Annotazioni pacifiche*. Dunque vi è fondamento, dicono costoro, di sospettare che lo avesse bensì per Vescovo, ma non per Vescovo Ortodosso. Supponiamo che la conseguenza, relativamente al frontispizio di quel Libro, sia giusta. Non ignoravano per altro, che il suddetto titolo, ommesso in fronte dello Scritto, l' Autore lo aveva dato a quel Prelato in sei diversi luoghi delle sue sessioni. Ma se ciò nulla ostante credono ragionevole il loro sospetto verso l' Annotatore, che si avrà a pensare di M. Ricci che ragionando della B. Vergine le ricusa il titolo di *Madre di Dio*, non solamente la prima volta che ha occasione di nominarla, ma costantemente in tutte le sue Pastorali, e nel Sinodo Arciducale, ogni volta che dee far menzione di essa? Certo, secondo le regole del raziocinare di quel triumvirato di balordi, dovremo conchiudere, o almeno (a dir poco) sospettare fondatissimamente, che M. Ricci riconosce bensì Maria Santissima per Madre di Gesù Cristo ma non per *Madre di Dio*. Sarei curioso di sentire da costoro come potrebbe provarsi che la loro conseguenza riguardante l' Abbate Marchetti sia vera, e che la mia riguardante Monsignor Ricci sia falsa. Si ajutino con *la fredda ragione* del caldo Tamburini, che lor farà dire delle cose belle. Intanto nel cercare qualche disfatta sofistica, e degna del loro ca-

fattere versiforme, abbiano presente, che ove l'ommissione dell'Annotatore fosse un errore, sarebbe un errore molto leggiero, e corretto sei volte: e che all'incontro quella di M. Ricci sarebbe un errore infinitamente più grave, e non mai corretto. E per verità, che M. Ricci in oggi sia *cattolico*, non è di Fede; anzi sarei per dire che ci vuole un atto di Fede per crederlo tale; ma che Maria sia *Madre di Dio* non v'ha che un eretico che possa negarlo. Considerino bene, e seriamente questo nostro paralello, o confronto, e vedranno, se non sono insensati e stupidi, che quanto giusta, e ragionevole è la nostra censura, altrettanto la loro è insussistente, e ridicola. Ma è egli poi vero che M. Ricci non abbia mai chiamata la B. Vergine *Mater Dei*, o *Dei Genitrix?* convien distinguere. Pubblicamente, e con la propria lingua, non mai: con quella di D. Bartolommeo Colti, una volta. (1) Ma dove? Nel Sina di Pistoja, nel quale il sudetto Signor Bartolommeo (2), salito sul Pulpito lesse in nome di tutti la profession di Fede promulgata da PIO

(1) Credo sì, che M. Ricci reciti il Canone della Messa, e molte volte le Litanie, e l'Ave Maria; dunque dirà più volte, ora *Sancta Mater Dei*, ed ora *Sancta Dei Genitrix*. Sarà: ma d'uomo, che ha dimostrato, col sostituire al *Fructus ventris tui* del Vangelo un capriccioso *Fructus uteri tui*, di aver l'angelica salutazione per inesatta: chi ne assicura che al *Mater Dei*, parole non evangeliche, ma de' PP. del Concilio Niceno, non sostituisca *Mater Jesu*, come sebbene copertamente ha fatto (e lo vedremo or ora) nel N. VIII dell'Append.

(2) Atti del Sinod. Sess. I, p. 16.

IV. Lo che altro non prova se non che M. Ricci nominò Maria *Madre di Dio* sì, ma per bocca d' altri, e come *per procuratorem*, ed in occasione, che il nominarla per tale era del tutto indispensabile, cosa che punto non mi appaga; ed èccone la ragione: In quella medesima professione di Fede Monsignore aveva giurate in Roma molte cose, che aveva in animo di non attendere in Pistoja, come l' effetto ha fatto toccar con mano. Giurò di riconoscere la Santa Romana Chiesa per *omnium Ecclesiarum matrem, & magistram*; eppure nel dottoreggiare sopra diverse materie di non sua competenza, e nell' operare sempre a capriccio, senza mai consultare il Papa, ha egli mai riconosciuta la Santa Chiesa Romana per madre, e maestra della Pistojese? Giurò di ricevere, e sottomettersi ai Concilj ecumènici, e *præcipue*, come dice la Formula, al sacrosanto Concilio di Trento: ognuno sa quale stima ne abbia fatto a proposito singolarmente degl' Impedimenti Matrimoniali, de' voti monàstici, e della riforma de' libri litùrgici. Giurò al Vicario di Gesù Cristo *veram obedientiam*, e glie la giurò senza limitazione (1) di luogo: se avesse

(1) Appena giunto in Pistoja M. Ricci diceva a questo, e a quello che *il Papa non comanda che sino a Pontecentèno*; come se la giurisdizione spirituale, e l' autorità del Vicario di Gesù Cristo avesse de' confini locali, o ch' egli, uscito da quelli del Patrimonio di S. Pietro non fosse più, a un bisogno, scomunicabile. Il veleno di questa Scipionata lo vede ognuno.

giurato di disubbidirlo, avrebbe egli potuto osservare più esattamente il suo giuramento? D' un uomo dunque avvezzo a mancare costantemente ai più solenni giuramenti, chi può fidarsene? e a dileguare i sospetti che abbiamo circa la sua Ortodossìa Mariana, potrà per avventura bastare lo aver egli una volta chiamata la Vergine col titolo di *Deipara* con la lingua di Don Bartolommeo? Il mio sospetto poi cresce di molto allorchè leggo a carte 38 della Appendice al Sinodo certa Nota (tutta di M. (1) Ricci) all'Istruzione Pastorale dell' Arcivescovo di Salisburgo, la cui Chiesa egli ebbe per *Madre*, e *Maestra* del suo Sinodo, a preferenza della Chiesa Romana, contro il suo giuramento, e a dispetto del Concilio Ecumènico di Firenze. In quella Istruzione, l'Arcivescovo dice con poco discernimento, e con una locuzione molto inesatta così: „ Lungi da voi, cari (2) „ amici, e Coadjutori, l' empietà di coloro

(1) Non so di certo (avverta chi legge) se la suddetta *Nota* sia di M. Ricci: ma a buon conto coll'averla volgarizzata, se era latina, stampata, e registrata nell' Appendice *Num.* VIII, dà manifestamente a conoscere d'averla approvata. Lo stesso dicasi dell'altra Nota, della quale si parla più sotto. Aggiungasi ch' egli nel proporre (p. 14.) l' Istruzione a' suoi Parrochi come un capo d' opera, dice che *desidera* moltissimo *di poterla adottare* (padrone) *in tutte le sue parti*, dunque anche nelle Note.

(2) L'originale dice (nel N. 3.) *Sodales mei*, ben diverso dal *cari Amici* della traduzione. *Sodales*, dice Cajo interprete della duodecima legge delle XII Tavole, che non sono Tavole nè Salisburgesi, nè Pistojesi; *Sodales sunt qui ejusdem sunt Collegii, quique a Græcis Hetæri vocantur.*

„ che . . . dipingono l'Ente supremo qual Dio „ terribile, inaccessibile, inesorabile (1) . . . . „ quasi che debbasi perciò guadagnarlo . . . o „ rimuoverlo dalle prese risoluzioni, mandàn- „ dogli o la MADRE, o altri de' suoi Amici ec.„ E' chiaro, anzi evidente, che l'Arcivescovo Tedesco, per quelle parole *mandàndogli la madre*, intende *Maria*, che è la *Madre* di quel *Dio terribile ec.* Dunque intende parlare della *Madre di Dio*. Or bene; sotto queste parole il Vescovo Pistojese, scolaro del Salisburgense, assicura che *questa* (2) *epressione* (di Madre di Dio) *sveglia* come diverse altre ivi numerate, *negli Idióti* (degli Idióti a questo segno non ve ne sono nemmeno tra i Paflagoni di Luciano) *idée meno vere, indegne di Dio, e dannose alla purità della Religione*. Anàloga a così falsa, ingiusta, e

---

(1) Questa è una falsa supposizione di M. di Salisburgo, e conseguentemente anche di M. di Pistoja per adozione. chi v'è fra Cattolici che attribuisca all' Ente supremo caratteri così odiosi, e sconsolanti? Codeste sono caricature maligne insieme, ed artifiziose. Oh quanti in oggi, per mascherare le loro empie dottrine, suppongono dell' empietà in quelle degli altri!

(2) Osservisi che in questa Nota si confessa che l' espressione di *Madre di Dio è approvata dalla Chiesa*, e che poi si dice che detta espressione *sveglia negli Idióti* ec. Dunque la Chiesa approva un' espressione che sveglia idée *indegne di Dio, e dannose alla purità della Religione*. Ma il far sapere agli Idióti, che séguono una Chiesa maestra di cose *dannose alla purità della Religione, indegne di Dio*, quali idée sveglierà nelle loro teste! Eppure, chi sragiona a questo segno? chi si contraddice così grossolanamente? O un' Altezza Reverendiss. dell' antica Juvavia, o un Illustriss., e Reverendiss. dell' illuminata Pistoja, o l' uno, e l' altro.

46.

temeraria sentenza; è la Nota seguente, la quale, oh quanto contribuisce a giustificare i nostri sospetti! Nella seconda Nota adunque il pio, e prudente Vescovo Ricci raccoglie con diligenza (o adotta la raccolta) molto di ciò che può in qualche modo, ed apparentemente concorrere a far comparire presso gli Idioti (e di questi ve ne sono) Maria V. meno cara al cuor di Dio di quel che credono, ed a diminuire conseguentemente il rispetto che le professano i Fedeli, e la fiducia che han in così pietosa, e possente Mediatrice i Giusti non meno che i Peccatori. Osserva fra le altre cose narrarsi in S. Giovanni, che Maria *incontrò dei rimproveri per una preghiera intempestiva*; osservazione molto più intempestiva di quella preghiera, la quale in fatti fu pochi momenti dopo esaudita: *osservazione* sciocchissima, come *osserverebbe* (1) Pietro Canisio, e fatta unicamente dall' Annotatore per togliere a' Fedeli la speranza, che la Vergine beata possa essere, loro *Mediatrice* (2) presso l'Altissimo, nel giusto senso che lo intendevano i SS. Epifanio, Bernardo, Anselmo di Cantuaria, ed altri Dottori Latini, e Greci. E ben non è poco che siasi astenuto dal riunire in quella sua bella Annotazione le altre accuse, che furono date alla Madre di Dio dal Brenzio, dal Culmanno, dal

(1) *De Maria Deip. Virg.* lib. IV, cap. 20.
(2) Veggasi la prima Nota, della quale si è testè parlato.

Lossio, da Spangerbergio, da Sarcerio, da Pellicano, dai Centuriatori ec. abbenchè tutti egregiamente confutati dal lodato Canisio. Dal sin quì detto pur troppo ne risulta la credenza di M. Ricci sul punto della Maternità di Maria, non esser esente da censura in modo ch'egli non sia tenuto, a fin di togliere ogni scándalo, a spiegarla con tutta la maggiore chiarezza. Il ricusare di farlo, stante le divisate circostanze, ne autorizzerebbe a crèderla poco cattolica. Desidero d'ingannarmi, e tanto più lo desidero, quanto che non vorrei che accadesse alla destra di M. Ricci quella sciagura che si legge in (1) Evagrio essere accaduta alla lingua di Nestorio. Anzi dirò che non so darmi a credere che il nostro Monsignore abbia voluto adottare l'eresía di questo ostinatissimo Patriarca, condannata da tutta la Chiesa, e ormai confinata, al dire di alcuni Viaggiatori, in qualche ángolo dell'Indie. Ma dico altresì che ove si determinasse a dissipare i nostri non mal fondati sospetti, non si lusinghi di potervi riuscire col suo solito sfoggio di geroglifici oratorj, di cavilli, di circuizioni, di parole vuote, o ambigue. Se avessimo a fare con un uomo d'onore, incapace di fingere, e di mentire, *l'Est est*, *Non non* dell'Apostolo ci basterebbe; ma un M. Ricci, tuttochè Vescovo, ove brami di appagare il Pubblico, dee parlare in questa guisa: „ Cre„ do sinceramente che Maria V. Santissima sia

(1) H. E. Lib. 1, Cap. 7, in fin.

„ veramente Madre di Dio; che dee esser chia-
„ mata così, perchè quegli che è stato conce-
„ pito *in lei*, e che di lei è nato, è veramen-
„ te *Dio*; che la Chiesa ha sempre ciò rico-
„ *nosciuto* in questo modo, e lo ha dichiarato
„ espressamente nel Concilio generale di Èfe-
„ so, contro l'eretico Nestorio, il quale nega-
„ va questa verità ". Così parla (1) Monsignor Abelly Vescovo di Rodez. Così parli M. Ricci, e non verrà rimproverato che d'irriflessione, e d' inesattezza nello scrivere. Sono ben persuaso che niuna persona privata ha diritto di obbligare un Vescovo a render conto della sua dottrina. Quinci a M. Ricci parrà molto strano che una persona privatissima quale io sono abbia l'ardire di proporgli una chiara spiegazione de' suoi sentimenti circa un punto dogmático. Io all' incontro trovo molto più strano che un Vescovo si sia posto nella necessità di doverla fare. Imperocchè sostengo, che un Vescovo quando s'avvede d'aver somministrati de' motivi gravi, ben fondati, e costanti di scandalo, sia tenuto a giustificarsi col Pubblico, almeno per principio di carità verso se stesso. M. Ricci medesimo, che conosceva questo suo dovere, mostrò d'aver voglia di adempirlo in occasione de' suoi primi guai co'suoi Fratelli dilettissimi per mezzo di quelle famose Pastorali, le quali a dir vero, in vece d'essere apo-

(1) *Verità principali della Fede* ec. trad. da Monsig. Dandini Vescovo di Sinigaglia: Istr. VIII, p. 42.

logetiche, ebbero mestieri d' apologia. Per la qual cosa io spero che Monsignore non avrà difficoltà di fare altrettanto (ma un po' più sinceramente) con tutto il Pubblico, ora che si tratta di cosa molto più seria, ed importante di quel che lo fosse la buffonata della Campana, la sciocchería dei Mantellini, l' affare de' PP. di S. Domenico, la scoperta delle poche tavole, e simili. Che se poi la sua alterigia, compagna indivisibile degli Erranti volontarj, lo consigliasse a ricusare la propóstagli professíon di Fede, permetterà a me, ai suoi Censori (1), e a tutti quanti i veri Cattolici che leggeranno le sue Pastorali, e gli Atti del suo Sinodo, di credere, dire, e sostenere che la sua ortodossía relativamente alla Maternità di Maria, è molto sospetta. Alla Maternità di Maria dico, che fu preconizzata prima ancora del parto verginale da una Donna *Spiritu* (2) *Sancto repleta*, quale fu la madre del Precursore con quella umilissima, e riverentissima esclamazione: *Et*

(1) Vedi Sentimento d' una Società letteraria sul Sínodo di Pistoja. Lett. II, p. 75. -- Il Peccato in Religione, ed in Lógica degli Atti, e Decreti del Conc. Dioc. di Pistoja cap. XX. -- Il Giorn. Eccl. di Roma 1790, N. 21.

(2) Luc. I, 43. Il fondamento di credere, che M. Ricci sia tinto di Nestorianismo crescerà di molto ove si osservi, che nelle Litanie da lui immaginate a capriccio, i titoli di *S. Dei genitrix*, o di *S. Mater Dei* autorizzati dalla Chiesa sin dal tempo del Concilio Efesino, sono stati ommessi; e non vi si legge che Gesù . . . . . figlio di M. V., „ se queste ommissioni siano state involontarie, e senza malizia *Deus scit*. Quel che so io è, che sono assolutamente, e sicuramente biasimevoli.

unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me (1)?

75. MAGNIFICO. Il secolo scorso ebbe un Dottore *Intrepido* in Lovànio. Il corrente ne ha uno *Magnifico* in Pavia. Quegli, cioè Gummaro (2) Huyghens, fu così chiamato, perchè quando si riscaldava nel sostenere spropositi da cavallo, spaccava ad ogni tratto un *intrepidè* che sbalordiva gli astanti, benchè quell' *intrepidè* non equivalesse che ad un *arroganter*. Questi, *idest* D.
46. Pietro Tamburini, viene *magnificato* dai suoi Simmachi, perchè quando sta pettoruto su la cattedra teologica, stampa bugie, ed assurdi dell' ottanta, e decide da temerario d'ogni scibile col fasto di Germanicia (3), e con l'altitonanza d' Islebio (4). Basta aprire i costui libri, quelli massimamente ne' quali si vede che l'irascibile gli aveva investita la sede della *fredda* (5) *ragione*, come nelle *Lettere Piacentine* nelle quali si esercitò nel mancare di rispetto a Monsignor Nani, per poter insegnare a Roma a rispettare M. Ricci. Quelle Lettere, con le altre *Teologico-Politiche*, tanto lodate dallo spiritato Palmieri, bastano per riconoscere nel Teologo Ticinese un buon fondo di *magnificenza*, ma di quella della
47. quale abbondavano il Pirgopolinice (6) di Plau-

(1) Cioè *Mater* DEI *mei* (come insegnano i sacri Interpreti) *qui absolute vocatur Dominus* (Corn. a Lapide) *quia Regum, & Dominus Dominantium*.
Rex
(2) Rasier, o sia Fuensalida T. II, p. 133, dell'Analisi ec.
(3) Patria di Nestorio.
(4) Patria di Lutero.
(5) Vedi l'Art. ACCADEMIA. (6) Mil. glor. Act. I.

to, ed il Trasone (1) di Terenzio, e che presso Tibullo (2) suona assai male. Egli certo si compiace moltissimo di questo titolo, e non lo cambierebbe nè con quello di *Massimo* che viene dato al Dottore S. Girolamo, nè con l'*Egregio* assegnato a S. Isidoro di Siviglia, nè con l'*Estatico* di Dionisio Cartusiano, nè col *Mellifluo* di S. Bernardo, nè con l'*Irrefragabile* di Alessandro de Ales, nè col *Seràfico* di S. Bonaventura, nè col *Magister consiliorum* di S. Antonino, nè col *Sottile* di Gio: Duns, nè col *Cherùbico* di non so chi, nè col *Doctor Sollemnis* d' Enrico di Gand, e nemmeno coll' *Angelico* di S. Tommaso. Benissimo; se lo ritenga pure, e se lo goda *ad multos annos*. Ma che? Nerone, al dire di Svetonio, chiamava *Magnifici* tutti coloro che abusavano delle loro sostanze. *Prælautos* (3), *vereque Magnificos putabat illos, qui divitias perderent, quique abuterentur*. Ora io non vorrei che il signor D. Pietro si *magnificasse* col fare mal uso delle sue ricchezze Teologiche.

76. MALEDETTO. Presso gli Ebrei, la maledizione del prossimo era tenuta per un peccato tanto esecrando, che molte volte non se ne pronunziava nè meno parola. E' noto a' Biblici che quel *Ne forte . . . . filii mei benedixerint Deo* di Giobbe (4), quel *Benedic Deo, & morere* della cattiva moglie di lui (5), quel *Nisi in faciem* (6)

(1) Eun. Act. IV.
(2) Lib. II, El. 6.
(3) *In Ner.* cap. XXX.
(4) Job. I, 5.
(5) Ib. II, 9.
(6) Ib.

benedixerit tibi; con quell' altro *Videbis quod in faciem benedicat tibi* (1) di Satanasso; e così quel *Benedixit Deum, & Regem* che fu la calunnia apposta al povero (2) Nabotte, si debbono intendere per maledizione. Se dunque alle volte *Benedicere* significa *Maledicere*, chi sa che talora *maledictus* non significhi *benedictus*? Voglio lusingarmi che sia così (tanto più che non v'è in oggi singolarità che sia da riputarsi impossibile) per giustificare il Sacerdote Teologo Tamburini d'aver, in non so quale sua lezione, chiamato il Sacerdote Dottor Marchetti *auctor maledictus*, (questo è altro che il *raca* di S. Matteo!) come se il Marchetti fosse un figliuolo di Canaan (3). Quando scrisse quell' ingiuriosa parola, aveva egli il signor D. Pietro consultato Enrico Cannegetèro *De Nominibus* cap. XI, ove spiega un passo di Nonnio relativo alle voci *vitabilis*, *maledictus*, *execrandus*? Per verità non mi pare possibile che un gravissimo Cattedratico di Pavìa, il quale certamente non ignora che *Qui maledixerit* (4), *in maledictione reputabitur*, e che al dir di S. Cipriano (5) *Neque Maledici Regnum Dei consequentur*, si sia lasciato andare a tanto eccesso d'ingiustizia, d'odio, di rabbia, e d'irreligione contro di un uomo di sommo merito, e che egli non può a meno di riconoscer per tale. Che se non si può maledire *cui non* (6)

---

(1) Ibid. 5.
(2) III Reg. XXI.
(3) Gen. IX, 25.
(4) Num. XXIV, 9.
(5) Ad Rogat.
(6) Num. XXIII, 8.

maledixerit Deus, nè detestare *quem Dominus non detestatur*, molto meno sarà lecito maledire, e detestare un degnissimo Sacerdote, le cui fatiche letterarie sono state benedette dal Signore, come vi è tutto il fondamento di credere dal vedere che hanno fatto perdere la tramontana ai Rettori magnifici, e poi confusi, svergognati, e costretti finalmente al silenzio tutti quei ridicoli Censori, i Ricci, gli Annalisti, i del Mare, i Pujati, gli Emendatori, i Seraspini, i quali pieni di mal talento contro il Marchetti si sono provati a confutarle. Scommetterei, che siccome Iddio obbligava Balaàmo a benedire, contro il desiderio del Re Moabita, il popolo d'Israele che avrebbe voluto maledetto, così il Diavolo abbia incitato il Teòlogo Tamburini a maledire, per far cosa grata al Mitrato Pistojese, il Dottor Marchetti, che per molti titoli avrebbe dovuto benedire. Ma il signor Marchetti si consoli. Egli deve sapere che

Non ferit excelsum vox asinina polum.

Dunque, se è vero che non tutte le voci vanno in cielo, non crederò mai che vi siano andate le Tamburiniane proferite da un uomo che per quanto si vede, non si cura molto d'andar un giorno a conversare co' celesti. Che se poi il sig. Lezionista malèdico affermasse di aver inteso veramente di maledirlo, siccome gli è noto esser egli uno de' Caporioni del Partito, e de' più audaci, e rissosi, così si potrebbe credere ch' egli lo abbia maledetto a nome di tutta la Ca-

gnàra Gianseniſtica, e che quindi la maledizione si diffondesse sopra tutti i nemici di essa. Ma è noto altresì che l' Autore delle *Annotazioni pacifiche* è stato benedetto da tutti i veri Ortodossi. Ecco pertanto uno Scisma di nuova invenzione fra i due Partiti; l' Ortodosso che vorrebbe benedire il Marchetti con tutti i buoni Cattolici, e l' Eterodosso che vorrebbe maledire quegli, e questi. Che s' avrà dunque a fare? Faremo così: Sei tribù di veri Cattolici staranno sul Vaticano; e questo sarà il loro monte fertilissimo di Garizim (1), e sei tribù di Giansenisti (se non ve ne sono tante, potrà aggregarsi a quelle qualche tribù Calvinistica senza timore di grave equivoco) staranno sul Murlo (2) che sarà il loro monte sterilissimo di Hebal. In una qualche valle poi fra i due monti scenderanno i Leviti Cattolici per benedire i sinceri osservatori dell' Evangelica legge, e questi ad ogni benedizione risponderanno dal Vaticano con compunzione, AMEN. Poscia scenderanno i Ministri Gianseniani per maledirli, ed i loro Partitanti grideranno dal Murlo con impertinenza NIMEREZET, che è, secondo il Pineda, la *Maledictio pessima* degli Ebrei. In questa guisa il Marchetti, l' *Auctor maledictus*, e con lui tutti i seguaci *Maledicti* del Vangelo goderanno della benedizione di quelli, dai quali non vorrebbero esser maledetti, e si rideranno delle ma-

(1) Deut. XXVII, e XXVIII.
(2) Monte non molto distante da Pistoja.

ledizioni di coloro, dai quali non gradirebbero d'esser benedetti. Al peggio andare le scaricheranno tutte sul capo dell'Irco emissario (1) del Levitico, del quale non è perduta la razza.

77. MANTELLINI. L'uso di tener coperte alcune immagini nelle Chiese co' mantellini, o sia veli, può avere due oggetti; uno di conservare le sacre Pitture, o le Statue come opere d'egregio pennello, o scarpello, a seconda di quanto insinuano, dopo S. Atanasio, Ambr. Catarino, ed il Molano, cioè *ut ea custodia* (2) *serventur quæ debent a cárie, situ, sordibus, aliisque nóxiis*, l'altro di destare nel cuore de' veri Divoti una non so quale maggiore venerazione verso di esse. Questo effetto è più facile a vedersi, che a spiegarsi; ma ognuno lo osserva in quel momento, che si scopre al Popolo una qualche immagine venerata con singolarità in qualche Chiesa, o Santuario. L'osserva, e lo prova il buon Cattolico al solo por piede nella santa cappella di Loreto, in quella di S. Francesco d'Assisi, agli Angeli; allo scoprimento del Crocifisso di S. Marcello di Roma, alla visita della insigne reliquia del Sudario in Torino, a quella del corpo di S. Margherita da Cortona, allorchè Monsig. Alessandri permette (cosa che difficilmente da lui si ottiene) che se ne scopra l'urna ec. ec. L'uso stesso di una discreta oscu-

(1) XVI, 21.
(2) *Hist. SS. Imag. & Picturar. pro vero earum usu, contra abusus.* Lib. II, cap. 43.

rità che si voleva anticamente ne' Tempj, e quello dei così volgarmente detti *Scuròli* in diverse Chiese nel mondo cattolico, fanno prova di questa opinione fondata su la esperienza; su l'esperienza, dico, non dei giovinastri buffoni, non di certi spiritelli alla moda, ma dell'anime timorate, e pie, le quali rispettano, senza dare in pinzocherie, la nostra santa Religione, e tutto ciò, che in qualche modo le appartenga. Chi maneggia Anastasio Bibliotecario trova bene spesso menzione di veli ne' Tempj: *Vela de fundato, vela de quadràpulo, vela de Chrysoclàvo, vela albà holosèrica, cortìna Alexandrina &c.* Di questi veli parlano eziandio (1) Prudenzio, e San Paolino (2). E' noto, come si rileva da Apulejo, che i Gentili, a conciliare maggior venerazione ai loro Dei, ne velavano i Simulacri: *Statuæ, & signa Deorum* (scrive l'Altaserra nelle Note al Bibliotecario) *velis operìre solebant*. Lo stesso si raccoglie in qualche modo da Omèro, Strabone, Virgilio, Orazio, e Plutarco, come osserva Corrado Ichènio, il quale soggiunge: *Quid quod ipsa* (3) *quoque sanctiora Deorum simulacra .... non sòlum in occulto servari*, (dai Gentili) *sed & nonnulla eorum tota solebant velis involvi*. E Pietro Colvio che cita Temìstio, Tertulliano, ed altri: (4) *Oppansa olim vela aris*,

(1) *Hymn. X. Cathem.*
(2) *De S. Felicis æde, & cultu* XVIII, XXVI.
(3) Disser. XXVI. *De contemplat. gloriæ Dei in rete&a facie.*
(4) Not. *in Apul.* lib. XI.

& statuis, quæ adducta a profanorum conspectu eas tuebantur; reducta revelabant. Paolino (1)

Tunc & discusso nudata altaria velo,
Amisere sacri religionem ædyti.

Lampridio poi, col maravigliarsi che Alessandro Severo ricevesse le visite *Patente velo*, ne fa intendere che i Cesari che lo avevano preceduto, non le ricevessero che a traverso di quel velo che egli chiama nella vita d'Eliogàbalo *Velum cubicularium*. Lo stesso, al dir del Nevòfio citato dal suddetto Ichènio, praticano tuttavia gli Imperatori Tàrtari; lo stesso, per testimonianza di du Halde, gli Imperatori Cinesi; e con qual fine, se non con quello di rendersi più rispettabili? Quindi fu da Laerzio (2) stimato verissimo quel che disse Lacide al Re Attalo; cioè, *Imàgines èminus esse spectandas*; e perchè? *quia arctà assiduaque familiaritas admirationem minuit*. La costumanza poi di ricoprire alcune Immagini nelle Chiese, non è certamente nuova, se non per chi è nuovo negli studj Ecclesiastici; essendo noto, come osserva l'Autore delle Riflessioni sopra la Pastorale di M. Ricci p. 193, che di essa fanno menzione Leone III, e Gregorio di Tours, ai quali si può aggiungere Anastasio (3) Bibliotecario, il quale scrive d'Adria-

(1) *Ad Cyther.*
(2) Lib. IV, cap. 8.
(3) In Adriano I. Vedi lo stesso Autore in Gregorio IV.

no I, che *fecit vela pendentia in regulari* (il ferro per sostenerli) *ante Imagines*. Si sa che nelle Chiese della Spagna le Immagini si tengono coperte in tutto l'Avvento, nelle Vigilie, ne' Quattrotempi, e dalla Domenica di Settuagesima, sino al Sabato Santo: eppure gli Spagnuoli sono buoni Cattolici quanto i Pistojesi, ed i Pratesi, ed i Vescovi loro ne sanno quanto saper ne possa il Vescovo di Pistoja, e Prato. Ma... tant'è; questi benedetti Mantellini sono divenuti all'improviso sommamente antipatici a M. Ricci. Guai agli Ebrei se questo Prelato avesse fiorito a' tempi Salomonici! Chi avrebbe potuto scampare dalle mani di lui quel velo che pendeva *inter Altare aureum, & Sancta Sanctorum*? Forse egli teme che qualche Crocefisso, non esposto scopertamente alla pubblica vista, possa in qualche modo suscitare di nuovo l'accusa che i Gentili davano, per testimonianza di Minuzio Felice, di Tertulliano, e di Lattanzio, ai Cristiani, di non avere alcun Dio perchè non era visibile. Forse egli ha motivo di credere che il popolo quando prega dinanzi a qualche Immagine, o Statua velata, non aspetti la grazia dal Santo in essa rappresentato, perchè non lo vede, ma bensì dal Mantellino di taffettà che lo nasconde, perchè lo vede; per la qual cosa, Monsignore (uomo di gran penetrazione) avendo finalmente riconosciuto che i Mantellini, ancorchè ricamati, non fanno nè grazie, nè miracoli, armato di zelo, ma di quel buono, gli ha tolti tutti quanti. Non avrebbe fatto questo il celebre Lorenzo Arcivescovo Upsalense, il qua-

le diceva alla sua Greggia: (1) *Vereor ubi omnes superstitiones reprehenderint, damnaverint, sustulerint, ne etiam cum jactura veræ pietatis id effectum sit, ac sæviori profanitatis bestiæ oves commiserint*. I Pistojesi, ed i Pratesi avrebbero voluto render grazie al loro vigilantissimo Pastore d' averli richiamati dalla crassa ignoranza in cui vivevano, e della quale mai non si erano accorti nè i Parrochi, nè i Cooperatori di Monsig. Ricci; ma siccome, benchè ignoranti; sapevano che il loro vigilantissimo Pastore, nel fatto non si era conformato ai Cánoni del Tridentino, così mormoravano della Riforma pubblicamente. Alcuni sostenevano, che gli avesse aboliti per principio d'economía, stimandone gravosa la spesa. Ma i nostri veli, dicevano altri, non costano mica mille sicli l'uno, come costò ad Abimelecco quello che regalò a Sara. Non pochi finalmente, lusingandosi che volesse servirsi di quei veli per ricoprire le indecenti, scandalose, e maligne pitture da esso collocate nella Villa d'Igno (2), conchiudevano, che delle due era men male vedere scoperte in Chiesa le sacre Immagini di Maria, e de' Santi, che vedere scoperti nell' Episcópio rurale i quadri Eterodossi de' Portorealisti, e degli Anticordícoli. Così la pensavano, ma s' ingannarono. E' pertanto

---

(1) Liturg. Svec. in Præf. 1576.

(2) Vedi la voce della Greggia p. 12, 19, 83, e l'Articolo IGNO.

to da desiderarsi, che qualch' altro Vescovo di Pistoja, più savio dell' ultimo, restituisca i veli amovibili alle Immagini, e ne (1) faccia porre uno inamovibile dall' Imbiancatore a quelle indegne Pitture. Per verità, allorchè osservo nelle Pastorali di M. Scipione quanto gli stia a cuore che le pratiche superstiziose non prendano piede fra il Popolo, io lodo lo zelo pastorale di lui; ma quando poi rileggo le stranissime, ed inutilissime novità dal medesimo innoltrate nella sua Chiesa, mi veggo costretto a compiangerlo; non tanto perchè non sia stato fornito dalla Natura di molte tavole, ma perchè abbia fatto mal uso di quelle poche che gli sono toccate. Non avvertì il buon Prelato che con lo screditare certe pratiche popolari, per se stesse indifferenti, e detestarle come ingiuriose alla Religione a fine di tener lontane le sue supposte superstizioni, apriva il passo ad altre nella pratica contraria da lui insinuata? Supponiamo che i veli dinanzi alle sacre Immagini fossero appesi da una venerazione mal intesa; ora che il Vescovo gli ha svelti come lesivi essenzialmente alla vera pietà Cristiana, che ne avverrà? Che il Popolo avrà per cosa lesiva alla medesima, e lesiva essenzialmente, il non tenere le Immagini scoperte: quindi tutti coloro i quali usciti dalla Diocesi di Pistoja troveranno quà e là per l' Italia in centinaja di Tempj delle Im-

(1) Il prudentissimo M. Falchi successore di M. Ricci, pensa meglio di me. Vedi la mia *Lettera Proem.* Num. III.

magini, e delle Statue velate, rimarranno scandalizzati, e si daranno a credere che la vera pietà non esista che in un angolo della Toscana, in Pistoja.... In Pistoja! .... Ai tempi d'un Vescovo Ricci!

78. MARCHETTI. *Vedi Annotazioni.*

79. MARE. *Vedi Del Mare.*

80. MATRIMONIO. Una volta era Sacramento. Ora non lo è più, e chi non volesse dar fede a me, cerchi questa proposizione decisiva negli Opuscoli (1) stampati in Pistoja, e vale a dire sotto gli occhi di M. Ricci. Così, là dove i Pistojesi del 1409 videro un Alessandro V condannare dalla loro Patria certi scellerati Opuscoli di Wiclefo, i Pistojesi del 1787 hanno veduto il loro Vescovo distribuire Opuscoli pestiferi (2) *Venenati filii*, *de venenatis parentibus nati*, a' suoi fratelli dilettissimi. Alcuni aveano detto che il Matrimonio non è Sacramento, preso semplicemente come contratto civile: ora l'Aut. dell'Opuscolo dichiara che non è Sacramento *in* (3) *conto alcuno*. Altrettanto era di già stato detto dall'eretico (4) Ligtfooto. Tutti i Catechisti adunque si guardino bene dall' insegnare ai fanciulli, che i Sacramenti sono sette; e così ne' Catechismi di già stampati si cassi colla penna, o col temperino quel SETTE, e si scriva SEI. Ma . . .

(1) Tom. XIV, Opusc. 3, pag. 106.
(2) D. Gregor. Hom. 20 in Evang.
(3) Vedi il citato Opuscolo.
(4) Harm. 4 Evang. P. II Sect. 13.

è il Concilio di Trento, Concilio ecumènico, tanto venerato da tutti i veri Cattolici? Il Concilio, benchè ecumènico, ed assistito certissimamente dallo Spirito Santo HA ERRATO. Possibile? Così è; lo attesta l'Aut. del suddetto Opuscolo. Converrà dunque *correggere* il primo Cànone della Sessione XXIV: *Si quis dixerit Matrimonium* . . . . Non v'incomodate; è di già stato *corretto:* da chi? dal Papa? oibò; che hanno a fare i Papi con i Concilj ecumenici? Udite bene. E'stato corretto DAI NOSTRI RE. Dai vostri Re? Ma i Re non sono soggetti anch'essi a sbagliare? le loro providenze sono sempre *Argentum* (1) *probatum septuplum?* Io per altro leggo, (2) che qualche volta *Dominus* . . . *reprobat consilia Principum*. Nelle loro decisioni sono eglino assistiti specialmente dallo Spirito Santo? fanno eglino dei Cànoni? i loro Catechismi sono esenti sempre da errore? Chi ha conferita ai Principi l'autorità di abolire i Cànoni de' Concilj ecumènici? I Re (rispondono gli Aulici) sono assistiti dai loro Ministri, i quali sanno a memoria Grozio, Pufendorf, Barbeyrac, e Samuel Coccejo; se non fanno dei Cànoni, fanno degli (3) Editti, e delle Circolari ragionatissime, ed hanno i mezzi (questa sì, è una buona ragione!) d'imporre silenzio a coloro che trovassero nelle carte delle loro Regie Camere degli sbagli più veri di quelli che

(1) Psalm. II, 7. (2) Psalm. XXXI, 10.
(3) Pag. 24 del cit. Opusc.

essi trovano ne' Decreti dei Concilj. L'autorità poi di rifiutare i Canoni a capriccio l'hanno ... da chi? *Non lo sappiamo nemmeno noi*. Lo dirò io: *dalla forza*. Si può dare missione più legittima di questa? Benissimo. Dunque, se gli stessi Concilj generali abbisognano delle correzioni *dei nostri Re*, ed hanno a stare soggetti agli editti di questi *nostri Re*, la prima volta che si avrà ad adunare un qualche Concilio, come il Tridentino, sarà meglio convocare a dirittura un' Assemblea di Padri che siano tutti *nostri Re*, e qualche volta *nostre Regine*, e lasciare alle case loro i Patriarchi, i Vescovi, i Generali degli Ordini ec. Laddove poi i PP. Calcedonesi gridavano *Mitte foras superfluos*, (cioè i Laici) *Concilium Episcoporum est*, i nuovi Padri del futuro Concilio grideranno *Mitte foras superfluos* (cioè i Vescovi) *Concilium Imperatorum est*. Anche questo (abbenchè si avesse a sentire di nuovo quel *nusquam licitum*, *nusquam factum* dei suddetti Padri antichi) è ottimamente pensato. Ma l' Ecclesiastico diceva una volta: *Prèsbytero* (1) *humilia animam tuam*, *& Magnàto humilia caput tuum*: Sì; ma le cose cambiano, a misura che crescono i lumi; in oggi, l'*anima* al Magnato, e la *testa* al Prete, e non è poco. Dunque, s'egli è così, riconosceremo (con licenza di San Girolamo, il quale scriveva tutto il contrario a Nepoziano) che *Imperatorum scita majora sunt quam Christi leges*. Scom-

(1) IV, 7.

metterei che i Regnanti non lo sapevano, e son di parere che nol vorranno credere. Tanto meglio per essi. Conchiudasi col parere di un uomo, il quale non è certamente sospetto di parzialità per la cattolica Chiesa, e molto meno di Curialismo. Chi sarà mai costui? Il gran Mirabeau, quello che nella *santa* Assemblea di Parigi menò più rumore,

Che non ne mena il diavol'n un canneto.

C'est à l'Eglise (diceva (1) in un tempo costui) *dont la hierarchie est de droit divin, à règler la maniere de juger ses causes, & en qui réside la puissance d'ordonner sur chacune; car vouloir* règler *les droits de la hierarchie Chrètienne établie par Dieu même, comme dit le Concile de Trente* (un Mirabeau, laico, rispetta in Francia il Concilio di Trento, mentre alcuni Cattedràtici, Sacerdoti, lo disprezzano in Italia: fenòmeno del secolo diciottesimo, illuminato da Pistoja, e da Pavia) *c'est assurément le plus grand attentat de la puissance politique contre la puissance religieuse*. Oh! Sta a vedere che Mirabeau era un Ildebrandista Francese.

81. Messa. Si può egli mai dare il caso che lo assistere al Divino Sagrifizio, (così dialogizzando meco, il Chiericone di S. Lorenzo in Mi-

(1) Vedi il sensatissimo Discorso sopra *la Costituzione civile del Clero* detto dall' eloquentissimo Signor Abb. Maury (ora Cardinale, e Vescovo di Montefiascone) in piena Assemblea il dì 17 Novemb. 1790.

randa gran servente di Messe) in vece d'essere cosa santa, e buona, sia un peccato? Rispondo. In tutto il mondo cattolico, nò. Nella Diocesi di Pistoja, sì. Ma come? Eccolo: Se chi ascolta la S. Messa, non fa anche la santa Comunione, e di più con particola consacrata (1) allora allora dal medesimo Celebrante, pecca. Ma perchè? Perchè non comunicandosi, presenta all'Altissimo un Sagrifizio *mùtilo*, (2), ed *imperfetto*. Ma chi insegna questa bestialità? M. Ricci. Oh! . . . ritiro subito (quanto è buono il Chiericone di S. Lorenzo in Miranda!) ritirò subito l'imprudente sinònimo. Se questo è insegnamento di M. Ricci, sarà sicuramente *Cattolicissimo*. Dunque la Chiesa che ne comanda *sub gravi* d'ascoltare la Messa ne' giorni festivi, senza obbligarci alla sacramental comunione, ne comanda un peccato. Dunque chi non è disposto a ricevere il pane Eucaristico, farà bene ad astenersi eziandio dall'udire la S. Messa, lo che può contribuire di molto a fargli santificar degnamente le Feste di precetto, e meglio di coloro che l'avranno udita senza comunicarsi.

(1) Lo amministrare adunque ai Fedeli quelle particole, che da altro Celebrante consacrate si conservassero nella Pisside, sarà cosa illecita, sarà abuso. Ma per qual ragione? Che ragioni? Lo dice M. di Pistoja ne' suoi Casi Calendaristici, e tanto basta. A me per altro fa meraviglia che tanto il Vescovo, quanto i Casisti non si siano ricordati a questo proposito di quella Messa, che ne' Libri liturgici viene chiamata *Missa Præsanctificatorum*.

(2) Vedi nel Calend. Pist. la decisione del Caso di Gennajo del 1786.

Dunque tutti quei buoni Cristiani, i quali, dopo d'essersi comunicati in una Messa, vorrebbero ascoltarne un'altra, e forse una terza, o dovranno comunicarsi la seconda, e la terza volta; o veramente, per non commettere due brutti peccati immediatamente dopo una buona comunione, andarsene di Chiesa. Così è: una delle due. Ma se è vero che le Messe senza (1) comunicanti sono antichissime, cioè quanto è antica la metà del terzo secolo della Chiesa; se è vero che nell'antica disciplina i Consistenti intervenivano al Divino Sagrifizio senza offerire, e senza comunicare, come si raccoglie dai Cánoni dei Concilj Niceno, ed Ancirano, da S. Basilio, da Balsamone, da Zonara, da Blastare, e da altri Canonisti Greci, come mai a' giorni nostri sarà peccato lo intervenirvi senza accostarsi alla sacra mensa? Quì poi vorrei sapere come s'abbiano a regolare i Fedeli posti fra due sentenze contrarissime fra di loro: Mi spiego. In certi libri di Scrittori Giansenisti si legge, che non conviene ai Fedeli accostarsi con frequenza alla sacra Mensa, anzi che non deono accostarvisi se non assai di rado, come abbiamo notato altrove. In quelli all'incontro d'alcuni Novatori, fratelli carnali de' Giansenisti, si vorrebbe che ricevessero il cibo Eucaristico ogni volta che assistono alla S. Messa, il che per innumerabili Cristiani vorrebbe dire

(1) Vedi le Brun, *Explic. de la Messe*. Tom. VIII, Dissertaz. XV, Art. VIII.

ogni giorno. Ora a chi si ha egli a dare ascolto? Non saprei. Lo decidano quegli Enti sublimi, i quali sanno conciliare il *di spesso* col *di rado*. Ma, ritornando al Sagrifizio, *mùtilo*, ed *imperfetto* nelle sole teste mùtile, ed imperfette de' Casisti Ricciani, noi abbiamo pur letto in diversi libri, e recentemente nel Sinodo Torinese, celebrato da uno de' più dotti, e santi Arcivescovi d'Italia, che tutti i buoni Cristiani, i quali assistono divotamente al Sagrifizio dell'Altare, *una cum Sacerdote òfferunt Deo*. Dunque tutti questi Cristiani, ancorchè non ricevano la comunione Sagramentale, comunicando spiritualmente col Sacerdote celebrante, offeriscono, e presentano all'Altissimo un Sacrifizio non *mùtilo* ed *imperfetto*, come asserisce M. Ricci co' suoi Casisti ridicoli, ma intierissimo, e perfettissimo, come insegna la Chiesa co' suoi dotti Teòlogi. Voi dite bene, nè vi possono essere che degli ignoranti, i quali giùdichino che diciate male. E' vero; ma di codesti ignoranti, grazia a Dio, non ve ne sono. Non ve ne sono? anzi ve ne sono parecchi. Ma dove? Date di mano agli Annali (1) Ecclesiastici di Firenze, e li troverete.„ Conchiudiamo." Può darsi che il secolo decimonono abbia a sentire delle grandi minchionerie, ma che possano esser mai tante e tali, quante e quali ce le ha fatte sentire nel decimottavo il Vescovo Ricci co' suoi Partitanti, non lo crederò in eterno.

---

(1) Vedi l'Ann. 1789. .. 27 Novemb. Num. 48.

82. Mosè. Gl' Israeliti non ebbero che un solo Mosè. I Pistojesi ne hanno ad un bisogno 246, tutti creati in una sola (1) promozione (non contando i riservati in petto, che è una conserva di Mosè) dall' Orator-Poeta Bàrtoli, il quale ha la facoltà di evocare le ombre de' venerandi Patriarchi, ed innestarle nelle macchine Parrocchiali del Pistojese. I Santi della venerabile Antichità sono molti; eppure fra tanti che ne contengono i Leggendarj, trovo che il solo S. Gregorio di Neocesarèa di Ponto fu paragonato da San Basìlio al Taumaturgo Israelita. Se i Preti del Conciliàbolo Pistojese fossero tanti San Gregorj, e se F. Guglielmo sia un San-Basilio, *Deus scit*. Comunque sia, la trasfigurazione Bartoliana è senza dubbio un portento dei più meravigliosi, a segno che forse vi sarà chi non vorrà crederla. Ma cosa può esser difficile ad un Pitòne moderno, il quale avea di già suscitato Samuele, per farlo *brevi manu*, e senza tanti *Apostolica Sedis gratia*, Vescovo di Pistoja? Ora è da sapersi che a tutti que' 246 Pretòni è stata assegnata dal generosissimo Bàrtoli una prerogativa veramente singolare; una prerogativa senza dubbio più brillante di quella che fu assegnata a Fra Serafino Aquilano dal Pistoja famoso comparatore presso Baldassarre (2) Castiglione. Udite. Sono stati dichiarati tutti (3) (benchè contro il sentimento,

(1) Sin. di Pistoja pag. 35.
(2) Cortig. Tom. I. lib. 2.
(3) Nella Orazion Sinod. Num. VIII.

e la pratica di tutta quanta la venerabile Antichità, presa sin dalla sua culla) *Giudici della Fede;* onde, ancorchè dicessero spropositi dell' ottanta, niun privato potrebbe censurarli. Ma a questi medesimi, che possono giudicare della Fede, è poi vietato di dar giudizio dei capricci del loro Vescovo, qualche volta contrarj alla Fede, e se osassero chiamarli *ad trutinam*, sarebbero puniti. Questo divieto che ad alcuni sembra alquanto strano, a me pare ragionevolissimo; imperocchè capisco che il sistema capriccioso del sottilissimo Monsig. Ricci è più intralciato di molte materie dommatiche; per la qual cosa il formarne giudizio è imprendimento al di là dei limitati confini dell' ingegno mosaico dei Padri Leopoldini. Sono giudici della Fede sì; ma questo loro diritto ha le sue prescrizioni. Infino a tanto che i Mosè pensano, e parlano a modo di Monsig. Ricci, possono esercitarlo tranquillamente: ma se si oppongono alle novità, e stramberie del medesimo, il diritto è perduto, e vengono costretti a tacere forse più che non tace il Mosè colossale di Michelangelo in San Pietro *in Vincoli*: v'è di più. Siccome si suppone che perdendo il diritto perdano eziandio la testa con tutta la gran teologia che vi stava dentro, così sono subito mandati a scuola (1) all' Ac-
48. cademia che allora fa la figura di una *Lungara*. In questa scuola altro non si [illegible]dra

(1) Sess. V, pag. 137.

che l' arte di dir *Placet*, anche circa a ciò che *Displicet:* imparata bene la lezione, e data parola di metterla in pratica, il Decaduto diventa nuovamente dottissimo, riassume il suo diritto, e va a rioccupare lo Stallo nel Sina di Pistoja, mentre perde quello che gli era stato preparato nella patria dei Beati. Tanto avvenne al Cellesi. Conobbe che le dottrine di Monsig. Ricci puzzavano; non avendo ancora imparato a dir *placet*, disse più volte *non placet:* fu mandato a scuola, imparò presto a soffogare il *non*, ed a pronunziare un *placet* tutto isolato, promise di dirlo, lo disse, ed eccolo per la seconda volta *Giudice della Fede* che aveva tradita; eccolo festeggiato dal Vescovo, accarezzato dal Bartoli, lodato dal Tamburini, e quel che più monta, complimentato dall' insigne Tedesco, fissator d' epoche (1), Monsù Fulger. Cagliostro (2) non poteva soffrir Mosè. Io non sono Cagliostro; ma compatisco di cuore gli *augusti* Padri dell' *augusto Senato* (che tale fosse il Sinodo di Pistoja, lo attesta (3) *conceptis verbis* l' augusto

(1) Veggasi il viglietto di questo Monsù a M. Ricci, il quale più impudente del vigliettografo Tedesco, lo lesse pubblicamente, e poi con poca carità verso il Cellesi, lo fece inserire negli atti del Sinodo. Ho detto, *Con poca Carità*, e mi pare di non aver detto male; imperocchè, o il Signor Cellesi si era opposto alle dottrine Ricciane senza buone ragioni, e quel viglietto stampato farà sempre fede della di lui stranezza ed arroganza; o le aveva impugnate con fondamento, e quel viglietto (tanto più che il Sinodo farà Epoca) eternerà la di lui volubilità, e debolezza.

(2) Vedi la vita di costui. Cap. II, pag. 96.

(3) Nella Oraz. Sinod. Num. VIII.

come gli altri Prior Guglielmo, capace di apostatare, ma non di mentire), ed esclamo sinceriſſimamente: Poveri Mosè! L'antico, e vero Mosè nelle cose dubbie, e difficili andava a prender consiglio nel Tabernacolo; e voi in un Sina profanato. Poveri Giùdici della Fede in un'Assemblea infedele! disgraziati Parrochi col morso alla bocca! vi si può ben dire col Poeta, che *Mutatis nominibus de vobis fabula narratur*. No, non siamo noi che vi poniamo in ridicolo. Il ridicolo ve lo ha dato (ma voi non ve ne siete accorti) il corbellatore Guglielmo. Quinci io quasi giurerei che costui, e il magnifico Promotore del Sinodo, al comparire dei
49. Mosè *Tagliozzi* da Castellina, *Vannacci* da Malaséti, *Polloni* da Canapale, *Landroni* da Piazzanese, *Fiascaini* da Cojano, e tanti altri vostri Colleghi sono stati i primi a sghignazzare
o sia della vostra credulità, e beninanza, imperocchè
dabbenaggine. egli è chiaro che il fare di 246 di voi altri, 246 Mosè, è una solennissima caricatura, meritevole di 246 fischiate.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

L. P. indica *Lettera Proemiale*.
Il numero arabico indica gli Articoli.

A

A Belly, Vescovo di Rodez. Suo Libro Catechistico. Artic. 74.
Abolizione de' Giuramenti, proposta da Monsig. Ricci all' Arciduca Leopoldo. 55.
Acque del Ticino, singolari. 1.
Adulatori definiti da diversi Scrittori sacri, e profani. 11.
Alessandro Severo non fu uno del *Velum cubiculare*. 74.
Altare degli Olocausti, atterrato da Giuda-Maccabeo. 3.
Altari. Moltiplicità di essi, antichissima. 3. provata. *ivi*. Asserita da un Concilio Africano, da Anastasio Bibliotecario. *ivi*. Demoliti dai Donatisti: esclamazione di S. Ottato di Milevi a questo proposito. *ivi*. Più Altari

sin da molti secoli in S. Giovanni di Laterano, nella Cattedrale d'Imola, in S. Pietro di Roma. *ivi*. Non si potevano convertire in uso profano. *ivi*. Fatti gettare da Monsignor Ricci ne' fondamenti dell'Episcopio. *ivi*.

Amenofi, *Deorum contemplator*. 64.

Annalisti Fiorentini, incorreggibili. L. P. Numero II. Di mala fede. *ivi*. IV. Ridicoli, calunniatori, venali. 5, ed altrove. Di delicata coscienza. 30. Falsatori dei Decreti Tridentini. 14.

Annotazioni pacifiche trionfanti. 6. Censurate meschinamente da Monsig. Ricci, e dai suoi adulatori. 6. 7. Confermate. 7.

Apostoli (SS.) riputati idioti dalla Sinagoga. 61.

Aræ Dei, o sia Altari. 3.

Are in Atene. 3. Asili presso gli Idolatri. *ivi*. Alle meretrici era proibito di toccarle. *ivi*.

Arnaldo (Antonio.) Suo libro sopra la frequente Comunione volgarizzato dal P. Tosi. 27.

Austrolombardi, nuovi Israeliti. 1

Autori illustri, curializzati dal gran P. Pujati. 34.

B

Bargello di Pistoja associato al Sinodo Ricciano. 11 Di Nestorio. *ivi*.

Berchielli, soldato gregario, fatto da Mons. Ric-

ci Parroco di Sauripoli. L. P. *in Not.* Uno dei tanti Mosè del Sinodo di Pistoja. *ivi.*
Berengario, convertito da S. Gregorio VII. 58.
Bertieri, Monsignor, Vescovo di Pavia, lodato. 56
Bolla Ambitiosæ, di Paolo II, ampliata da tre Sommi Pontefici. 43. Abolita in Toscana. *ivi.*
Bolla Unigenitus ricevuta da tutta la Chiesa. L. P. *Num.* III.
Breve di N. S. Pio VI all'Ortíz, Vescovo di Motula, pieno di carità. 56.
Breviario Giansenistico, ideato. 14.
Bugia solenne di Monsig. Ricci circa l'affare di Monsig. Ortiz. 56. Circa il libro di Gudvert. 59.
Bugie dieci di Monsignor Ricci. 15.

C

Cadaloo, Parmense, Antipapa. 56.
Cagliostro, nemico di Mosè. 82.
Campanelli d'intorno al Sepolcro del Re Porsena. 16.
Canzone vecchia de' Giansenisti. 1.
Carità alle volte male intesa. L. P. *Num.* VI.
Carlo (S.) va a piedi da Milano a Torino. 8.
Cassa amministrata da S. Lorenzo Martire. 19. Altra da S. Cirillo. *ivi.* Altra malmenata da Monsig. Ricci. *ivi.*
Cassa detta Pieretta, de' Giansenisti. 19.

Castelli, Vescovo di Cefalù, sant' uomo. 8
Catani, Avvocato, morto ravveduto. 65. *in Not.*
Catechismo del Montazet, falsificato. 61.
Cause matrimoniali deonsi giudicare dalla Chiesa, e non dai Principi. 66.
Chiave del Sovrano de' Moscoviti. 25. Falsa de' Vescovi d' Utrecht. *ivi*.
Chierico Lombardo, ignorante. 26.
Chiesa Greca, e suo rito circa gli Altari. 3. Del Papa, universale. 14. D' Utrecht, esaltata dai Giansenisti. 20. Da Mons. Ricci. *ivi*. Istoria delle vicende di essa. *ivi*.
Clero Gallicano, (il) condanna la proposizione, che il Giansenismo sia un fantasma. 53.
Colle, Città modernissima. 56.
Collini, Abbate, calunniato dal Guadagnini. L. P. *Num.* VI, in *Not.*
Compagnia di Gesù, feconda d' uomini dotti. 24. Ceto *enigmatico* agli occhi torbidi di Mons. Ricci. *ivi*.
Concilio Africano prova la moltiplicità degli Altari. 3. Alessandrino. 11. Di Costanza, condanna la dottrina di Vicleffo circa i giuramenti. 55. Di Nicea condanna il Neoterismo. 65. Di Calcedonia, esclude i laici. 80. Di Trento. Suoi Decreti riguardanti il Matrimonio. 80. Temerariamente censurato da' Giudici incompetenti. *ivi*. Niceno. 81. Ancirano. *ivi*. di Torino. *ivi*. Di Pistoja, ridicolo, non libero, semilaicale. 82.
Congresso di Ems, in una bettola. 55. Pag. 142. *Not.* 2.

Corpo di un Martire fabbricato da Mons. Ricci con molta meccanica ed anatomia. 31
Cose sacre confuse da Mons. Ricci con le profane. 51
Costaguti, Monsignor, vieta la simultaneità delle Messe. 3
Cristiani, accusati di non avere alcun Dio. 77. Custodi incorruttibili dei depositi. 19. Lodati da Plinio. *ivi*.
Curialità di Monsignor Ricci. 35
Curie antiche di Roma. 32

D

Decreti del Tridentino sul Matrimonio, postergati dai Novatori. 80
Del Mare (Sig. Ab. Marcello). Sue Lettere, antidoti contro l'Agripninia. 37
Dieci bugie di Mons. Ricci. 15
Diocesi di Francia nè' Fiumi. 56
Discorso del Sig. Ab. (ora Cardinale) de Maury. 80
Divozioni screditate dal *Cattolicissimo* Mons. Ricci. 35
Domenicani satireggiati nella Villa d'Igno. 62
Donatisti atterrano gli Altari. 3
Dottrina falsissima di Antonio Arnaldo sopra la Comunione, 27. Abbracciata dal bravo P. Tosi. *ivi*. E perciò lodata dagli Annalisti di Firenze. *ivi*.

E

Effigie dell'Eterno Padre venerata fino da tempi di Niceforo. 8. Soppressione di essa, condannata da Alessandro VIII. *ivi*.
Ems, paese Luterano. Ved. *Congresso*.
Enciclica del P. Vasquez, disapprovata dal Papa, e ritrattata dall'Autore. 53
Enigmi simposiaci presso i Greci. 24
Enrico IV Imperatore giustamente condannato da S. Gregorio VII. 58
Epoche Fulgeriane. 82
Eresia di Nestorio serpeggia nell'Indie. 74
Eretici di Cordova, detti gli Illuminati. 64. Abbruciati in Siviglia. *ivi*.
Errore degli Annalisti Fiorentini circa i nomi di Gioachino e d'Anna. 46. Di Mons. Ricci circa le voci Gerarchia e Gerarca. 51. Del Wirstenburzio. 46
Esercizio della *Via Crucis* biasimato da Monsig. Ricci in un luogo, approvato in un altro. 14. in *Not*.
Eybel, eretico, dichiarato *cattolicissimo* dal non cattolico P. Pujati. 21

F

Fatiche dei F. Riformatori, inutili. 1
Fiorentini. Ved. *Annalisti*.
Formola Placet, maledica degli Ebrei. 76

G

Gesuiti (ex) lodati. 24. 52.
Gersone (Giovanni.) Sua dottrina circa le chiavi date a S. Pietro. 25
Giornalisti Ecclesiastici di Roma. 8. 69.
Giansenisti. Loro Cassa pecuniaria. 19. Loro Santi di nuovo conio. 58. Loro esistenza. 53. Bugiardi, ostinati, disonorati. L. P. ed *altrove*.
Giudici della Fede ora sono, ora non sono i Parrochi. 55. 67. 81
Greci. Loro rito circa gli Altari. 3
Gregorio (S.) di Neocesarea, paragonato a Mosè. 81
Guadagnini (il Sig. Arciprete) calunnia il Sig. Ab. Collini. L. P. in *Not.*
Guglielmo Bartoli, secolarizzato da Mons. Ricci. 12. Fatto Priore di S. Spirito. *ivi*, ed *altrove*.
Gutberto da Ravenna, antipapa. 58

I

Larìo (S.) va a piedi da Arles a Roma. 8
Illuminati, e loro visioni. 64. Ved. *Eretici*.
Impostura di Mons. Ricci. 27. 56. in *Not.*
Incostanza di Monsig. Ricci nell' intitolarsi. 56. Ne' giuramenti. 74
Infedeltà del traduttore del Sinodo di Pistoja. 23, e nella L. P. *Num.* IV.
Ingiurie che si fanno alla Religione, intollerabili. L. P. *Num.* VI.
Intitolazione delle Pastorali de' Vescovi qual fosse fin dal Secolo XII. 56. Stravaganza dell' Ortiz a questo proposito. *ivi*.
Iscrizione di una Campana di Prato. 16
Iscrizioni Campanarie antichissime. 16. In uso presso i Gentili. *ivi*. Derise da Enrico Cannegettero. *ivi*.
Israele Austrolombardo. 1
Istoria delle vicende della Chiesa Scismatica d' Utrecht. 20
Istruzione dell' Arcivescovo di Salisburgo, adottata da Mons. Ricci in Pistoja. 74

L

La Mourette, Vescovo intruso del Rodano. 55
Lettere scismatiche del Tamburini, esecrate. 64

Lire

Lire trenta mensuali, paga degli Annalisti Fiorentini, per mentire, e spargere eresie. 5. 30
Lodi date a Mons. Ricci dal non lodevole Canonico Litta. 73. Di S. Gregorio VII. 58
Lorenzo, Vescovo Upsalense: sue parole rimarchevoli. 77
Lottario Imperatore giudicato da Nicolò I. 66

M

Magio (Girolamo) autore di un Opuscolo *de Tintinnabulis*. 16
Magnificenza del Signor D. Pietro Tamburini. 75
Maledizioni presso gli Ebrei. 76
Marboeuf, (Mons.) Arcivescovo di Lione, lodato. 56.
Martire (Corpo di un) Fabbricato da Mons. Ricci in Pistoja. 31
Maternità di Maria Vergine impugnata da Nestorio. 74 Difesa da S. Cirillo. *ivi*. Non asserita da Monsignor Ricci apertamente. *ivi*
Matilde. Urna Sepolcrale di questa piissima Contessa in S. Pietro di Roma. 58
Mattia Corvino. Suo Breviario nella Biblioteca Vaticana. 14.
Maury (Ab. de) ora Cardinale. Ved. *Discorso*.
Mensæ Domini, ed *Aræ Dei* detti gli Altari. 3

Messa in lingua volgare, proposta da un Ugonotto, da un Protestante, e da Mons. Ricci. 72 Contraria alla presente Disiplina. *ivi*
Metodo de' Giansenisti, e dei Novatori nelle contraversie. L. P. *Num.* II
Mezzi praticati da Mons. Ricci per promovere la sua insensata riforma. 61
Mirabeau (Monsieur de) scrive a favore della Gerarchia Ecclesiastica. 80
Mistbianza scandalosa di Atti laicali coi Sinodali. 48
Misso, sacerdote di Diana tuttoveggente. 64
Morneo, Eretico arrogante ed ostinato. L. P. *Num.* III in *Not.*

N

Nesti, Avvocatello Pistojese, censurato dal Signor Abbate Iturriaga. 66
Nicole, Benefattore della *Propaganda* Giansenia-na. 19
Nimrezeth. Formula maledica presso gli Ebrei. 76
Nivibus (a) Stefano. Sua Dottrina su la pluralità delle Chiavi. 25
Nomi de' Scrittori di Maria Vergine soppressi da Mons. Ricci a capriccio. 46
Novatori, di mala Fede. L. P. *Num.* IV.
Novità del Vescovo di Motula, biasimata da PIO VI. 56

O

Olivetani (i Padri) motteggiati scioccamente in Igno co' Padri Domenicani. 62
Oratorj con Altari annessi alla Chiesa. 3
Orazione Sinodica dell' ex-Domenicano Bartoli. 12
Ortiz. (Mons. Stefano) s'intitola Vescovo di Motula *Regis gratia*. 56 Rimproverato da PIO VI. *ivi*.
Oscurità ne' Tempj antichi. 77
Ottato Milevitano. Sua esclamazione nel vedere atterrarsi gli Altari dai Donatisti. 3

P

Palmieri (Signor D. Vincenzo) successore del Padre Natali nella Cattedra di Pavia. 19 Suo Trattato dell'Indulgenze. 69 Teologo di Corte al Sinodo di Pistoja. *ivi*
Pannilini (Monsignor) Vescovo di Pienza, e Chiusi, uno de' falsatori del Catechismo di Montazet. 61
Paolo II. Sua Estravagante abolita in Toscana. 43
Parole degne d' attendimento, di Lorenzo Ve-

scovo d'Upsal. 77 Di S. Girolamo a Nepoziano. 80
Patrimonio Ecclesiastico dissipato. 19. 64
Pecoli (Reginaldo) Vescovo di Cicestre degradato da PIO II. 67
Pelisson voleva la Messa in volgare. 72
PIO VI Sommo Pontefice ammonisce con molta dolcezza l'Ortiz. 56 in *Not.*
Pitture infami e satiriche nella villa d'Igno. 62
Pluralità degli Altari provata. Ved. *Altari*.
Principato Sacro, convertito da Mons. Ricci in *sacra servitù*. 51
Proibizione de' libri infetti, necessaria. 67
Pujati (il P.) uomo grande. *Passim*.

Q

Quadri d'Igno ingegnosissimi. 62
Quignones (il Card.) autore di un nuovo Breviario. 14

R

Ragione fredda dei Giansenisti. 1
Raimondo, Giordano, chiamato l'*Idiota sapiente*. 61

Regola sicura per conoscere i libri eterodossi de' nostri tempi. 27
Ricetta per dormir bene, dell' Abbate del Mare. 37
Riforma sciaurata del Breviario, ideata da Mons. Ricci. 14
Rigore de' Principi nel condannare i libri contrarj ai loro interessi. 67
Roma tutta Curia. 33
Romani tutti Curiali, compresa la Guardia Svizzera del Papa. 34

S

Sacrificio imperfetto, sogno perfetto di Mons. Ricci, e de' suoi Casisti. 81
Santi nuovi introdotti nel Breviario Ricciano, ed altri soppressi. 14 Di fresca Data, ripudiati dagli Annalisti Fiorentini. *ivi* Del Giansenismo. 58 Mutilati in Pistoja. 31
Santità, e meriti di S. Gregorio VII. 58.
Santo Triumvirale di Mons. Ricci. 31
Sciarelli (Mons.) Vescovo di Colle, seguace di Mons. Ricci. 56
Sede (Santa) calunniata dai nemici di Roma. 25
Simolacri dei Gentili, o sia de' loro Idoli, velati. 76
Sinodo di Pistoja, non libero. 82
Sodales non sono gli amici. 74 in *Not.*

Sole, Divisa di Cagliostro, e degli Annalisti di Firenze. 5
Sovrani, Cinesi e Tartari, velati. 77

T

Tamburini, Prete di Brescia, un tempo Cattolico. 22
Tesi temerarie di Pavia. 55 in *Not.*
Tipografia del P. Pujati. 70
Titolo di Re Cattolico quando acquistato dai Re di Spagna. 19
Trasfigurazioni Bartoliane. 82

U

Vasquez (P. Gen.) giustificato. 53
Ubbidienza Canonica. 55.
Veli dinanzi alle Immagini presso gli antichi. 77 Disapprovati da Mons. Ricci. *ivi* Frequenti in Ispagna. *ivi*.
Velo nel Tempio di Salomone. 77
Vescovi antichi non avevano nè cocchj, nè cavalli. 8 Intrusi nella Francia, tutti inacqua. 56 Senza l'approvazione del R. P. non sono legittimamente Vescovi. 56 Constituzionarj. 56., e *Not. Villani*. 62

Vetturale (un) canta il *Passio* in S. Alessio di Pistoja. 72
Via-Crucis del P. Pujati, rifiutata da tutti i buoni Cristiani. 23
Viclefo condannato dal Concilio di Costanza. 55
Videntes alla moda de' Giansenisti. 64
Virstenburzio (Ernesto). Errore di Costui circa i Nomi de' Genittori di Maria Vergine. 46
Visoni degli odierni Illuminati. 64
Uomini dotti, che combattono co' moderni Novatori. 5 Insigni fra gli ex-Gesuiti. 24

Z

Zelo politico, biasimevole. L. P. *Num.* VI

Fine del Tomo Primo.

93 94 8865